LA NAZIONE

115 / L. 1.200 — Fondata nel 1859 — Venerdì 1 maggio 1992

ASSISTENZA E SERVIZI AL L'ALTEZZA DEL TUO STILE
ORGANIZZAZIONE MERCEDES-B DELLA TOSCANA

ASSOLTI GLI AGENTI VIOLENTI. A L'AMERICA E' SOTTO CHOC

Rivolta nera a Los Angeles

Ghetti a ferro e a fuoco: [illegible] morti e duecento feriti

Esplode la rabbia: incendi e devastazioni davanti al dipartimento di polizia di Los Angeles (Telefoto Ap)

Coprifuoco e stato d'emergenza dopo la sorprendente sentenza di una giuria tutta di bianchi

Bush chiede un nuovo processo

LOS ANGELES — Notte di fuoco nella città californiana per una rivolta di neri provocata dall'assoluzione di quattro poliziotti accusati di aver picchiato a sangue un automobilista di colore reo di aver superato i limiti di velocità. Il verdetto di innocenza era stato pronunciato da una giuria composta da tutti bianchi dopo che l'intera America aveva visto il pestaggio filmato da un operatore dilettante e inviato a molte stazioni Tv.

La violenza è scoppiata nei quartieri neri e si è diffusa subito a macchia d'olio. Si sono avute numerose sparatorie che hanno causato 13 morti (di cui almeno tre caduti sotto i colpi della polizia) e oltre 200 feriti. Decine di edifici sono stati incendiati e cecchini appostati sui tetti hanno impedito ai pompieri di avvicinarsi.

Il governatore della California, Pete Wilson, ha proclamato lo stato d'emergenza e il coprifuoco e ha inviato duemila soldati della guardia nazionale a dar man forte alla polizia. Per il momento non sono stati ascoltati gli appelli alla calma del presidente Bush che ha promesso un nuovo processo.

Los Angeles sta vivendo ore di terrore simili a quelle dell'insurrezione razziale dell'agosto 1965 che in sei giorni provocò trentaquattro morti, mille feriti e danni per duecento milioni di dollari.

Servizi a pagina **8**

NOTTE DA MUNDIAL

Sfida finale Per il Moro brividi in tv

SAN DIEGO — Il Moro e New Zealand sul filo dei secondi per quella che può essere l'ultima sfida. Gli italiani sicuri di vincere per la quarta volta consecutiva a dimostrazione che in mare, ad armi pari, la loro supremazia è schiacciante. «E' stata la dimostrazione — ha detto Cayard — di come il Moro sia sempre stato superiore all'avversario. Se i kiwi non avessero utilizzato il bompresso, la sfida sarebbe finita con un 5 a 0.» In realtà durante la prova di mercoledì, il nuovo pozzetto dei neozelandesi si è dimostrato molto agguerrito. Il nuovo skipper Russel Couts, coadiuvato da Brad Butterwork ha attaccato sempre la barca italiana, costringendola a continui bordi di copertura. E' prevedibile che a maggior ragione si ripeta in questa prova, ultima speranza per i neozelandesi.

Se, come è probabile, il Moro sarà primo alla boa, automaticamente avrà vinto la Louis Vitton Cup. A quel punto non resterà che attendere il termine del confronto tra i difensori per lanciare la sfida ufficiale. In teoria, il club di San Diego detentore della coppa potrebbe anche respingerla per motivi tecnici, altrimenti sabato 9 maggio comincerà la vera e propria coppa America al meglio delle sette regate. Nel caso che New Zealand dovesse vincere stasera, sarebbe necessario un ultimo decisivo confronto.

Servizi a pag. **3**

COMPLETATI I VERTICI DEL PARLAMENTO. ORA SI PENSA AL QUIRINALE

Camere, mini-intesa Psi-Pds

Craxi-Occhetto presto di fronte. Protestano Lega e Psdi esclusi dalle vicepresidenze

Servizio di **Giuseppe Rosselli**

La Dc vuole il Capo dello Stato: mandato a Forlani per esplorare gli altri partiti. Il progetto De Mita per le riforme e gli assetti. Da Cossiga un'altra picconata allo scudocrociato e ai «mostri sacri»

Ieri si è chiusa, non l'elezione dei vicepresidenti di Camera e Senato (le cariche minori), un'altra fase importante della neonata undicesima legislatura. La partita non era delle più difficili. I risultati, con la sola eccezione della Lega che non è riuscita, pur essendo il quarto partito nel Paese, a ottenere una «poltroncina» per il suo ideologo Miglio, sono in linea con le attese. Ma è la maniera in cui sono maturati questi risultati che si presta ad alcune considerazioni. Lama e Rodotà del Pds e Scovaroli e Labriola del Psi sono passati al Senato e alla Camera «alla grande» (Lama e Rodotà sono risultati i più votati) in virtù di un accordo raggiunto fra i capigruppo dei due partiti D'Alema e Salvo Andò. A ben vedere si tratta di un'«intesina» di comodo e tutto sommato estremamente limitata, che pure inserisce un elemento nuovo sullo scacchiere politico appena all'indomani dell'incontro-scontro fra Occhetto e Craxi, disponibili sì a dialogare, ma con tante condizioni e veti da rendere il dialogo improduttivo in partenza. Ma c'è di più. L'«intesina», che qualcuno ha anche letto come la rivincita del «promosso ma allontanato» D'Alema su Occhetto, ha finito praticamente per coinvolgere anche Rifondazione comunista, che ha contribuito con i suoi voti a far promuovere gli uomini del Pds e del Psi (più i primi che i secondi) avendo in contraccambio i consensi necessari per far diventare Edda Fagni «questore» del Senato. Da questo giro Psi-Pds-Rifondazione è rimasto completamente tagliato fuori il Psdi. Con buona pace di Carraro e dei suoi sforzi di questi giorni (che proseguiranno) per riavvicinare Occhetto e Craxi e rimettere in moto il dialogo a sinistra. Una cosa, dunque, che, pur forse determinata da logiche congiunturali e quindi episodica, non può non far meditare. Soprattutto la Dc che in questa vicenda delle «vicecariche» si è mantenuta (bastandole i propri voti) in orgogliosa solitudine ignorando alleati, amici e nemici, compresa quella Lega che pure avrebbe avuto diritto a maggiore considerazione. Così è riuscita sì a far passare i suoi uomini (De Giuseppe e Granelli al Senato, D'Acquisto alla Camera) e a tacitare la «fame» di poltrone (o «poltroncine») delle proprie correnti e sottocorrenti; ma si è guadagnata il titolo di «insaziabile» e, soprattutto, non ha gettato ponti che sarebbero potuti venire buoni nella partita decisiva del «Quirinale's Cup» e della maggioranza di governo. Ha insomma, la Dc, vinto una battaglia, ma non ha fatto un passo avanti per vincere la guerra.

Servizi a pagina **2**

CULTURA

Un Maggio insolito

Curiosità per l'edizione che si apre domenica 3

Pinzauti a pagina **4**

INTERNI

Pensioni più rapide

Nuovo regolamento Inps L'assegno in pochi giorni

Servizio a pagina **6**

ECONOMIA

I nuovi estimi

Catasto: Formica fa ricorso contro la sentenza del Tar

Servizio a pagina **11**

SPORT

Il Parma in finale

Coppa Italia contro la Juve Samp cede nei supplementari

Servizio a pagina **16**

Pietro Longo, ministro nell'83, si dimise da segretario Psdi nel 1985

L'EX SEGRETARIO DEL PSDI DEVE SCONTARE 2 ANNI E 6 MESI

Concussione: arrestato Pietro Longo Tangenti a Milano: ora tocca al Pds

MILANO — Pietro Longo, ex segretario del Psdi, è stato tratto in arresto ieri nella sua abitazione romana. Pietro Longo deve scontare una pena residua di due anni e sei mesi di carcere per la condanna a 4 anni e mezzo inflittagli dalla corte d'appello di Milano poer concussione aggravata nel giugno del 1991 per la vicenda della Icomic. Longo è stato portato a Rebibbia.

Intanto prosegue l'inchiesta per le tangenti milanesi. Altre tre arresti. Epifanio Li Calzi, ex assessore ai lavori pubblici del comune, esponente del Pds, architetto e docente al Politecnico, è stato arrestato, dopo due ore di interrogatorio. Si era presentato spontaneamente, l'altra sera, per rispondere alle domande del giudice Antonio di Pietro sulla sua attività di progettista. Il secondo arrestato è Sergio Eolo Soave, anch'egli del Pds, fino a luglio vicepresidente della Lega delle cooperative in Lombardia. E' accusato di estorsione. Il partito di Occhetto ha sospeso entrambi. Il terzo arrestato è Angelo Simontacchi direttore generale di una società, la «Forno spa», che ha partecipato ai lavori per la metropolitana, per la ristrutturazione dello stadio Meazza e per il nuovo padiglione dell'ospedale «Sacco». Simontacchi, che è anche consigliere dell'Inter, è stato arrestato a Roma. L'accusa per lui è di corruzione aggravata.

Intanto continuano gli interrogatori degli arrestati nei giorni scorsi. Matteo Carriera, ex presidente dell'Ipab, e Francesco Scuderi, segretario dello stesso ente, avrebbero fatto delle ammissioni. Scuderi avrebbe confessato d'aver passato tutto a Carriera «che lo utilizzava poi per sue esigenze politiche».

Nel pomeriggio sono corse voci di possibili richieste di autorizzazioni a procedere, ma in procura la circostanza non ha trovato alcune conferma.

Servizi a pagina **7**

VESTI DI COLORE I TUOI OCCHI

LENTI A CONTATTO COSMETICHE NEUTRE A **LIRE 290.000** la coppia, inclusa applicazione

«Noi applichiamo lenti Bausch & Lomb, Barnes-Mini Durasoft colors by Wesley-Jessen

OTTICA MODERNA Via Torcicoda, 37 Tel. (055) 713 810 FIRENZE

OTTICA INNOCENTI P.S.M. Novella, 27r Tel. (055) 213 476 FIRENZE

OTTICA MARLAZZI P. Pier Vettori, 150r Tel. (055) 233 65 85 FIRENZE

I TUOI OCCHI, VIVONO LA TUA VITA.

Mostro: il proiettile «era lì da tempo...»

FIRENZE — Tutte le attenzioni sono lì, puntate su quel proiettile. E' un Winchester calibro 22 della serie H, uguale a quelli usati dal «mostro» per uccidere le sue sedici vittime. Ma uguale anche ad altre migliaia di esemplari liberamente in vendita da anni. Lo hanno trovato nell'orto di casa Pacciani a Mercatale.

Pietro Pacciani, l'agricoltore di 67 anni indagato per i delitti delle coppiette, accusa: «Quel proiettilino ce l'hanno messo loro — e indica carabinieri e poliziotti — quando io non c'ero». E gli inquirenti, che ieri per tre ore hanno riguardato ogni momento delle ricerche, interamente filmate a colori, fanno sapere che «quel proiettile è vecchio ed era lì da tempo». Adesso tocca al dirigente della polizia scientifica Francesco Donato: dovrà far cantare quel proiettile, fargli raccontare quando è stato costruito e se è della stessa partita dei 67 sparati finora dal «mostro».

Servizi a pagina **5**

Tra pioggia e code via al lungo ponte

ROMA — Esodo del primo maggio sotto la pioggia per oltre due milioni e mezzo di automobilisti italiani. Ieri su tutte le principali reti autostradali si sono verificati ingorghi e code dovuti in gran parte alle cattive condizioni del tempo. A Sasso Marconi in un incidente sono morte due persone: la loro auto si è schiantata contro un Tir.

Niente gite fuori porta e puntate al mare quindi. Il sole non si fa vedere. Le previsioni meteorologiche parlano di un leggero miglioramento nella giornata di domani cui dovrebbe seguire, per domenica, un ulteriore peggioramento delle condizioni a causa dell'arrivo di un'altra perturbazione atlantica.

Sopra i mille metri è comparsa anche la neve. Gli esperti consigliano gli appassionati di non andare fuori pista: c'è il serio pericolo di valanghe. I maggiori impianti invernali sono attivi.

Servizio a pagina **6**

SPERONE E' IN EDICOLA

LA PALLOTTOLA NELL'ORTO DI PACCIANI: WINCHESTER CALIBRO 22

«H», la serie del mostro

I magistrati hanno controllato il filmato delle ricerche. Ora tocca alla Scientifica

L'agricoltore di Mercatale accusa

«L'hanno messa in mia assenza»

Ma gli investigatori ribattono

«Quel colpo era lì da tanto tempo»

Servizio di
Ennio Macconi

FIRENZE — Il proiettile calibro 22 marca Winchester serie «H» era sotto un colonnino di cemento che regge alcuni filari di viti nel giardino di Pietro Pacciani. Lo hanno trovato conficcato in una zolla di terra, nella poltiglia di fango che riempiva la base del colonnino. A confermarlo c'è un filmato a colori, girato ininterrottamente dagli inquirenti, durante la lunga perquisizione cominciata lunedì scorso alle 9.30, in via Sonnino 30, a Mercatale Val di Pesa.

E proprio per visionare questo filmato e per fare il punto delle indagini, ieri pomeriggio si è svolto in Questura un vertice fra gli inquirenti e i magistrati che hanno autorizzato l'operazione. Ci sono praticamente tutti: i due magistrati, Vigna e Canessa; il capo della squadra antimostro, Ruggero Perugini; il capitano dei carabinieri Scriccia e il collega Oresta; il dirigente della polizia scientifica, Francesco Donato.

Sono circa le 20.30 quando il procuratore capo della repubblica, Piero Luigi Vigna, scende per primo le scale degli uffici del primo piano, arrivando all'improvviso nell'androne della Questura. «Abbiamo valutato con polizia e carabinieri l'esito delle investigazioni fatte fino a ora — risponde col volto rilassato ma un po' stanco e la sua inconfondibile espressione —. Con il dottor Canessa abbiamo visionato alcuni filmati della perquisizione. Intendo ringraziare polizia, carabinieri, vigili del fuoco per l'estrema professionalità con cui sono state condotte le operazioni, indipendentemente dall'esito che potranno avere». Non si sbilancia, ma alla domanda se il proiettile trovato è davvero un calibro 22 serie «H», e si trovava in giardino, fa intendere senza parole che la sua risposta è affermativa. Sarà più esplicito il sostituto procuratore Paolo Canessa, l'altro magistrato che ha firmato il decreto di perquisizione. «E' senz'altro lì da tempo e il filmato ci ha tolto ogni dubbio sul modo in cui è stato ritrovato» risponde mentre se ne sta andando.

La precisazione di Canessa sembra quasi una replica allo sfogo di Pacciani, affidato il giorno prima ai microfoni del Tg3: «Il proiettile? Ce lo hanno messo loro». Non ci sono previsioni possibili invece sulla durata finale della perquisizione. «In questa indagine — spiega Vigna — i tempi non ci spaventano».

E' il momento di un primo vero bilancio dopo i troppi sì dice e le tante mezze verità circolate nelle ore precedenti, e le parole dei magistrati lo aiutano a fare. Sicuramente non sono ancora maturati sviluppi clamorosi, né a ieri sera, la posizione di Pietro Pacciani era cambiata da quella iniziale di una persona sottoposta ad una perquisizione. È la cautela del procuratore capo suona a conferma, quando rallegrandosi per come hanno operato gli inquirenti, lo fa sottolineando la bontà del lavoro svolto «indipendentemente dall'esito che potranno avere le operazioni». Ma di altrettanto sicuro c'è questo proiettile trovato nel giardino, che per giunta non è nuovo e che resta un elemento indiscutibile. Potrà davvero giocare un ruolo in un possibile sviluppo di indagini? E' presto per dirlo. Forse un proiettile da solo non potrà avere un peso decisivo. A meno che altri elementi significativi si possano leggere in seguito, con gli esami affidati al dottor Donato e alla scientifica. In fondo, in questo giallo interminabile è sempre la pistola, la Beretta calibro 22, la protagonista che manca. E che ancora non si trova.

Il summit in Questura è durato tre ore. I protagonisti erano arrivati alla spicciolata, verso le 17,30, cercando di non farsi notare, in una serata nella quale sembrava non dovesse succedere più nulla, dopo il nulla di un'altra giornata a Mercatale. Il capo della squadra antimostro, Ruggero Perugini, è fra gli ultimi ad uscire. Non c'è nessuna sospensione delle ricerche, come si era pensato nel pomeriggio, vedendo andarsene i vigili del fuoco. Il lavoro riprende da subito e continuerà anche oggi.

CALIBRO 22 / ... IL CO HA USATO DUE SCATOLE DA CINQUANTA CARTUCCE

Un bar... tra la terra: è un proiettile

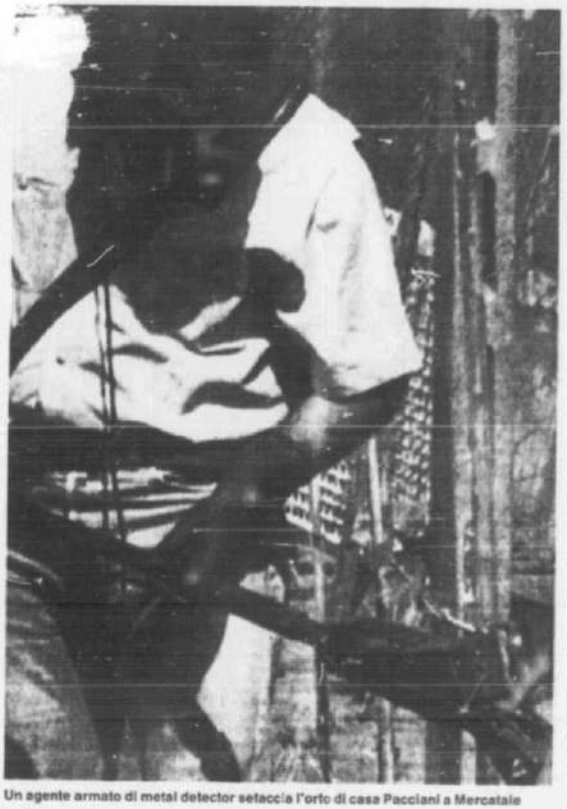
Dall'inviato
Amadore Agostini

MERCATALE VAL DI PESA — Marca Winchester, calibro 22, serie «H». Quento è il «reperto» che per un attimo, l'altra sera, ha fatto fermare il cuore del capo della «Sam» Ruggero Perugini. Adesso gli interrogativi sono molti. Molti più di prima. Innanzitutto deve essere valutata con estrema decisione la natura di questo proiettile. Si è sempre detto, e finora nessuno lo ha smentito, che il mostro ha usato nei primi omicidi alcuni colpi di un certo sottotipo, una scatola che dovrebbe essere sul finire. Da un certo punto in poi ne ha iniziata una nuova. Sono tutte deduzioni, ripetiamo, ma mai negate dai fatti. Il proiettile trovato nell'orto del Pacciani appartiene a questa seconda scatola? Tecnicamente non sarà molto facile accertarlo ma forse neppure impossibile. Tutte queste operazioni comunque dovranno essere fatte in un secondo tempo, semmai dopo che i magistrati avranno notificato la decisione di una perizia irripetibile e quindi atteso che «l'indagato Pacciani» con i suoi avvocati abbiamo nominato i periti di fiducia. La loro presenza è essenziale, pena l'invalidità dell'atto, dal momento che potrebbe trattarsi di una prova distruttiva e quindi irripetibile. Un altro interrogativo riguarda la valenza che questo proiettile può assumere da un punto di vista processuale. E' utile ai fini delle indagini? Paradossalmente potrebbe addirittura risultare un boomerang per gli inquirenti e potrebbe anche forzare loro la mano.

Vediamo comunque come è saltato fuori quel proiettile. Lo hanno trovato nella scanalatura di un palo di cemento, di quelli adoperati per tendere i fili di ferro che reggono le viti. A distanza regolare questi pali, che vengono conficcati nel terreno per un buon terzo della loro lunghezza, hanno numerose fenditure. Ebbene in una di queste cavità, c'era un pugno di terra secca. Da questa terra è baluginato il fondello del proiettile. E' stato subito raccolto, repertato, filmato e chiuso in una bustina. Come è finito lì quel proiettile? Pietro Pacciani, oltrepassando il limite della calunnia, ha dichiarato nelle interviste telefoniche rilasciate a caldo: «Io che ne so di quello, ce lo hanno messo loro, quelli...» riferendosi ai presenti. Esistono però ipotesi meno fantascientifiche, e che non giocano certo a suo favore. Con questa spada di Damocle che gli pendeva addosso, il Pacciani si è preoccupato di ben altro. Mentre gli investigatori con Vigna passavano in rassegna ogni centimetro della videocassetta registrata nella prima e seconda giornata di perquisizioni, lui, il Pacciani si preoccupava del suo pesco che i pompieri avevano dovuto sbarbare con tanto di radici. «Così non potrò più ripiantarlo, morirà» ha esclamato il contadino, «lavoratore della terra sgricola» come lui stesso si è definito. Ma ha parlato della sua sorte? Uno dei suoi legali, l'avvocato Renzo Ventura, che lo ha visitato ieri sera verso le sette con la collega Patrizia Polcri, ha detto soltanto che le piante sono la sua maggiore preoccupazione. Un po' più agitato in realtà il Pacciani lo è stato quando dagli scavi è saltato fuori il rotolo dei Buoni Postali del Tesoro, tutto in pulito meno di un centinaio di milioni. Ha avuto un sussulto ma subito si è ripreso e con gran sangue freddo ha ringraziato i vigili del fuoco. «Li avevo persi — ha detto — non riuscivo più a trovarli, grazie». Era soltanto preoccupato a quel punto che gli venissero sequestrati. Si è tranquillizzato quando gli è stato confermato invece che non glieli avrebbero portato via. Sospiro di sollievo. Ma è davvero credibile che un uomo così esasperante nella sua meticolosità possa aver «dimenticato» un centinaio di milioni murati in una parete? Non vi è dubbio alcuno poi che il malloppo, lì, lo abbia messo proprio lui.

Alle 20 arriva l'avvocato Pietro Fioravanti che sparisce dietro il muro dello sdrucciolo per più di due ore. Mentre l'avvocato si trattiene ancora con il suo cliente sopraggiunge il capo della Sam Ruggero Perugini che rispondendo alle domande dei giornalisti ammette «che la perquisizione proseguirà con il dovuto rispetto della persona che la subisce perché non vogliamo essere non eccessivi e disumani». Le perquisizioni filmate, dice Perugini sono un'abitudine operativa per valutare gli atti procedurali e per buona memoria degli investigatori.

Si è smesso di scavare nel pomeriggio, ma come ha confermato anche Perugini, è stata solo una interruzione. Non è finito nulla. Sembrano ritenere, gli investigatori, che dove è stato trovato un proiettile, ce ne possano essere ancora, o addirittura possa esserci di più. Scaveranno nei prossimi giorni ancora più in profondità, fino a un metro e mezzo, fin dove le robuste braccia di contadino potrebbero ragionevolmente arrivare senza mezzi meccanici. Sono soltanto all'inizio. Le previsioni fatte i primi giorni sono state superate e svuotate dai fatti. Adesso la stanchezza, le previsioni, giocano un ruolo determinante anche se il pool degli intrusi cerca di non oltrepassare i limiti del buon gusto. Qualcuno tra i poliziotti è andato a comprare una torta. L'hanno mangiata assieme al Pacciani e alla moglie.



Un agente armato di metal detector setaccia l'orto di casa Pacciani a Mercatale

CAR IVECO 40 ANNI DI PROFESSIONALITÀ

LA NAZIONE
Firenze
Anno 134 / numero 115 — Venerdì 1 maggio 1992

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE 15 MAG 1992

SICAR PEUGEOT VIA TOSELLI, 101/C - FIRENZE - TEL. 330 VIA TURRI, 56 - SCANDICCI - TEL. 253

INCHIESTA MOSTRO / MAGISTRATI E INVESTIGATORI IN QUESTURA PER VISIONARE IL FILM DEL RITROVAMENTO

Summit intorno a un vecchio proiettile

L'operazione continua. «In questa indagine i tempi non ci spaventano». Pacciani: «Hanno sbarbato anche il pesco...»

Servizio di
Ennio Macconi

Ora c'è un punto fermo nella lunga perquisizione della casa di Pietro Pacciani. E' il proiettile calibro 22 serie H, ritrovato fra le zolle del piccolo giardino. Le tre lunghe ore dei summit svoltosi ieri pomeriggio in Questura, e al quale hanno partecipato insieme agli uomini della squadra antimostro, il procuratore capo Piero Luigi Vigna e il sostituto Paolo Canessa, è servito a visionare con attenzione il filmato del ritrovamento ed a valutare nel complesso gli elementi raccolti in questi quattro giorni. Per tutte la giornata era stato un susseguirsi di supposizioni, di ipotesi che non trovavano conferme. Quando i vigili del fuoco ieri pomeriggio avevano tolto di mezzo il loro grosso camion, rimasto piantato per due giorni di fronte allo sdrucciolo che porta in via Sonnino 30 a Mercatale Val di Pesa, dove abita Pietro Pacciani, si era pensato addirittura ad una sospensione delle operazioni. Niente di più sbagliato. Era solo un problema legato alla pioggia e al cattivo tempo che ieri è continuato per tutta la giornata. E così, verso le 20,30, all'uscita dal numero 19 Questura Ruggero Perugini, capo della «sam», ha fatto capire che l'operazione continuava, ancora ieri sera ed oggi, nonostante il giorno di festa. Tornando al proiettile calibro 22 serie H, dello stesso tipo quindi usato nei delitti del maniaco, si cercherà ora di carpirgli tutti i segreti possibili. E annunciò con il capo, all'uscita della Questura, Francesco Donato, capo della scientifica, ha fatto capire che il suo compito è già iniziato. A ieri sera, la posizione di Pietro Pacciani resta così uguale a quella di prima: è una persona, nei cui confronti la magistratura ha autorizzato una perquisizione. Se e come potranno essere presi nuovi provvedimenti nei suoi confronti, gli inquirenti lo valuteranno dopo. Pietro Pacciani, intanto, raggiunto per telefono, si è lamentato di come gli abbiano concluso la casa, con la «mobilia messa tutta di fora», e il giardino irriconoscibile, compreso un pesco sbarbato insieme alle radici. «Lasciatemi in pace» ha aggiunto. Il procuratore capo della repubblica, Piero Luigi Vigna, non fa previsioni sulla durata dell'operazione di polizia giudiziaria. «In questa indagine - risponde - i tempi non ci spaventano».

E' un Winchester calibro 22 serie H... Ma non risolve i dubbi dell'inchiesta

Servizio di
Marco Pratellesi

Quattro giorni di «perquisizione tecnologica» in casa di Piero Pacciani hanno partorito un proiettile. Si tratta di un Winchester calibro 22, serie H. Lo stesso tipo di quelli sparati dalla beretta calibro 22 che ha «firmato» tutti gli otto duplici omicidi del mostro di Firenze. E' la prima volta che un proiettile di questa serie viene trovato in casa di un indagato. Si tratta indubbiamente di un indizio.

Ma quali indicazioni potranno venire da questo ritrovamento? Le possibilità di raffronto sono molto labili. Il proiettile, non essendo sparato, non ha sul tondello la traccia del percussore della pistola che permetterebbe una comparazione certa con i bossoli ritrovati sui luoghi dei delitti del mostro. Sarà invece possibile una analisi del caricamento della cartuccia. Dalla composizione degli elementi la scientifica potrebbe infatti risalire al periodo di fabbricazione del proiettile e stabilire quindi la «compatibilità» con quelli utilizzati dal maniaco che sembrano di una specie più rara dei comuni serie H. La scientifica potrà inoltre accertare con una certa approssimazione da quanto tempo il proiettile si trovava sotto il palo di cemento utilizzato per sorreggere [illegible] dell'orto di Pacciani.

Dunque accertamenti che sembrano non permettere agli inquirenti di spingersi molto lontano. Del resto, proiettili Winchester calibro 22 serie H furono inviati ai magistrati Vigna, Canessa e Fleury dopo l'ultimo delitto, nell'85. Anche allora gli inquirenti scelsero di lavorare più sulle buste che sui proiettili proprio per la difficoltà di avere delle risposte certe da quest'ultimi. La *Winchester* ha infatti quattro o cinque fabbriche sparse per il mondo, dall'Australia al [illegible] particolarmente difficile identificare i lotti di confezionamento attraverso le mescole. Non è un caso che a tutt'oggi gli inquirenti ritengano l'unica lettera certa del mostro quella inviata al sostituto procuratore Silvia Della Monica e contenente un lembo del seno di Nadine Mauriot, l'ultima vittima.

Intanto i magistrati attendono i risultati della perizia chimica e balistica sullo straccio

Tre proiettili dello stesso tipo furono inviati anche ai magistrati Vigna, Canessa e Fleury

Particolarmente interessante è ritenuto il filmato che riprende tutte le tasi del ritrovamento del proiettile nell'orto di Pacciani e che è stato analizzato ieri dagli inquirenti. Sarà certamente d'aiuto per formulare l'eventuale ipotesi d'accusa. Se il proiettile fosse compatibile con quelli utilizzati dal mostro si dovrebbe eventualmente ipotizzare che questi, maneggiando la pistola in quel luogo, abbia perso una munizione senza accorgersene.

Altri elementi potrebbero venire dalla perizia chimico-balistica in corso dall'inizio di marzo sui reperti prelevati durante le perquisizioni in casa di Pacciani. Gli esperti dovranno stabilire se sullo straccio e sulla sottoveste trovati nell'avito dell'indagato vi siano tracce di polvere da sparo e se queste possano corrispondere alla composizione dei proiettili *Winchester* calibro 22, serie H.

Portare Pacciani davanti al giudice con questi elementi, sempre ammesso che le analisi diano tutte risposte positive, sarebbe comunque per gli inquirenti affrontare un processo indiziario molto difficile, con scarsissime o nessuna probabilità di ottenere una condanna.

Intanto tutti sembrano tranquilli. I magistrati Vigna e Canessa che ostentano un distacco anglosassone verso tutta la vicenda, quasi non li riguardasse. Non si scompongono gli avvocati Renzo Ventura e Pietro Fioravanti, che dopo tante perquisizioni e indagini non vedono all'orizzonte prove contro il loro assistito. Solo l'ex operaio agricolo Pietro Pacciani sbraila, ma deve fare parte del suo carattere. E poi in quattro giorni si è visto smembrare la casa.

Le indagini vanno comunque avanti e prima o poi gli inquirenti dovranno operare una scelta fra l'archiviazione e il processo. Intanto sarà bene alzare la guardia. Il mostro è sempre uscito allo scoperto quando qualcuno è stato ingiustamente accusato. E l'estate sta di nuovo arrivando.

Innocente, colpevole, «coinvolto» Un mistero, tre soluzioni possibili

Servizio di
Roberto Baldini

A questo punto gli uomini che da anni indagano sui delitti del «mostro» si trovano di fronte a un mistero con tre soluzioni possibili. Il mistero si chiama Pietro Pacciani, ex operaio agricolo di Mercatale Val di Pesa, 67 anni in buona parte passati in carcere. E le tre soluzioni possibili non possono essere che queste: 1) Pacciani è innocente; 2) Pacciani è colpevole; 3) Pacciani è coinvolto indirettamente nella vicenda.

Innocente. «Ma cosa vi salta in testa che io sia la persona che ha fatto quella male, cioè il mostro»? Cominciava così il lungo «memoriale» di autodifesa che il superosospettato inviò al nostro giornale in autunno. Scrisse dal «braccio otto» del carcere di Sollicciano, quello dei detenuti condannati per reati a sfondo sessuale, e stava finendo di scontare la pena per la violenza sulla figlia. Da poco gli era stata notificata l'informazione di garanzia per gli otto duplici omicidi del maniaco. E fui decise di rivolgersi direttamente all'opinione pubblica, raccontando in prima persona la sua storia e dicendo la sua sulla voci che correvano in quei giorni: per esempio che nel '51 avesse fatto l'amore con la fidanzata accanto al cadavere del rivale ucciso. Sgrammaticato ma efficace, Pacciani dava la sua versione dei fatti: «Sorpresi la mia donna con un altro e fui lei, piangendo, a dirmi: picchiatelo, mi ha preso con la forza». Io ero geloso, era due anni che ci facevo all'amore, e fra due mesi la dovevo sposare. Io gli andai incontro per tirarli due pugni, ma mi prese con un braccio intorno al collo, non respirava più, mi trovai un coltello in tasca, fui scostretto per liberarmi, stavo affogando... Si dice un infamità, che ebbi rapporto con lei dopo il delitto. Io disse lei, che non capì quello che le dicevamo, era una povera contadina, senza studio. Non capì cosa voleva dire congiunzione, credeva di abbracciarsi, con affetto e amicizia...» Poi racconta il resto della sua vita, la vita di «una persona sana di mente e buon padre di famiglia». Tredici anni di carcere, fino al '64, poi il ritorno a Vicchio, il matrimonio con Angiolina, i molti lavori: operaio calzaturiero, stradino, manovale, contadino alla Rufina (=il padrone ci pagava poco, lui faceva il prezzo dasse non coi sindacati») e a Mercatale, dove comprò casa. Nella lettera-sfogo, Pacciani finiva anche una sorta di alibi per la sera dell'8 settembre 1985, quella dell'ultimo delitto del mostro agli Scopeti: «Ero alla festa dell'Unità di Cerbaia, un meccanico mi riparò la macchina. - Il meccanico non ha confermato, ma non importa. Lui, il sospettato numero uno, non smette di gridare la propria innocenza: «Sono innocente come quel Dio che sta sulla Croce» urlò al telefono l'ultima volta: «Lasciatemi in pace. Lasciatemi vivere».

Colpevole. Difficile sviluppare quest'ipotesi: puramente teorica. Non tanto perché l'ex operaio non corrisponde all'identikit psicologico del «mostro» tracciato finora da fior di criminologi — chiunque può sbagliare — quanto per l'assoluta mancanza di elementi contro di lui. Lo straccio trovato nella sua Fiesta? Potrebbe aver avvolto un'arma, si dice, ma la perizia non è ancora conclusa. La pistola che qualche vecchio compagno di scorribande dice di avergli visto in macchina? Impossibile provarlo. Ora c'è anche il proiettile: sicuramente Winchester, sicuramente serie H, sicuramente vecchio, sono particolari importantissimi. Ma certo non risolutivi, e insufficienti per sorreggere una tesi di colpevolezza.

La terza strada. L'uomo di Mercatale non è il mostro, ma qualcosa sa, è una possibilità che nessuno degli inquirenti scarta. Quei 90 milioni trovati sotto una piastrella possono essere benissimo «i risparmi di una vita» come assicura Pacciani. Ma allora perché farseli trovare invece di dichiararli? si è chiesto qualcuno. Evidentemente, non si possono escludere a priori altre spiegazioni: un compenso per nascondere un oggetto, o per non raccontare una storia, o per non fare un nome. Neppure in questo caso, però, si va oltre la semplice supposizione.

Ecco, il caso Pacciani è destinato a evolversi in una di queste tre direzioni: innocenza, colpevolezza, coinvolgimento indiretto. Solo che per le ultime due servono prove. Per la prima, no.

IL 1° MAGGIO

nel nome dei lavoratori

Niente Atal per l'intera giornata in occasione della Festa del 1 maggio, così come niente servizi della Fiorentinambiente (è sospeso anche il servizio notturno tra oggi e domani). Sospesi anche i collegamenti con autobus assicurati dalla Sita.

La tradizionale messa per [illegible] celebrata quest'anno nella chiesa parrocchiale di San Donnino a Campi con inizio alle 11 e 45. «La chiesa fiorentina — precisa un comunicato — segue con attenzione quanto sta avvenendo a San Donnino in merito alla questione cinese. Proprio ieri dimostrare questa sua vicinanza, la Curia diocesana per [illegible] mosso la testa diocesana per il 1 maggio proprio a San Donnino». Dopo la messa è in programma un incontro su «Lavoro e immigrazione in Italia e in Europa».

22 ANNI

Vuole smettere di drogarsi ma non c'è posto nelle comunità

Può accadere che un giovane voglia smettere di drogarsi e non trovi una comunità che lo accolga. E' la storia di un ventiduenne fiorentino, tossicodipendente da quando ne aveva diciassette, che da alcuni mesi sta tentando drammaticamente di uscire [illegible] fiorentina. Ma [illegible] comunità per tossicodipendenti [illegible] ragione e di altre [illegible] ne, ma solo per avere un colloquio con i responsabili di un centro ci vogliono mesi e poi la risposta può anche essere negativa. Telefonate, appuntamenti, attese snervanti. Non ci sono posti, bisogna riprovare fra un mese o fra sei. In [illegible] segnalazione ha telefonato al centro tossicologico di Careggi, si sarebbe anche fatto ricoverare in ospedale pur di finirla col buco, ma anche lì gli hanno detto di riprovare a ottobre.

L'OPERA «DIO D'AMORE» ATTRIBUITA AL GRANDE MAESTRO SARÀ BATTUTA IL 26 MAGGIO DA 'PANDOLFINI'

All'asta statua di Michelangelo, due miliardi

I due proprietari si erano rivolti al tribunale che ha deciso di vendere l'opera al miglior offerente. «L'arte non si divide»

La scultura è arrivata ieri mattina dalla Svizzera ed ora è custodita in una stanza blindata e guardata a vista. Un amore alato con il volto di fanciullo: la ricostruzione storica di Parronchi. Un'odissea

Una statua di Michelangelo verrà messa all'asta alla fine di maggio presso la casa d'aste Pandolfini. Si tratta del «Dio d'amore» che il Buonarroti avrebbe realizzato per una fontana della villa medicea di Careggi.

Il prezzo base della preziosissima opera è di due miliardi, il più alto mai raggiunto nel nostro Paese. La statua, alta poco più di mezzo metro, è stata attribuita a Michelangelo dal professor Parronchi con la conferma di numerosi altri studiosi. Fino ad oggi si trovava in Svizzera contesa tra due proprietari che si sono rivolti ai giudici i quali hanno deciso di metterla all'incanto per dividere fra i due il ricavato.

Il «Dio d'amore» è arrivato in città scortato dalla polizia ieri mattina e adesso si trova in una stanza blindata con telecamere e guardie giurate a sorvegliarla minuto per minuto. L'opera sarebbe stata commissionata a Michelangelo da Piero de' Medici negli ultimi anni del Quattrocento. Rappresenta un amore alato con l'aspetto di un fanciullo di tre o quattro anni e assomiglia al Bambino Gesù dipinto più volte da Michelangelo.

I dirigenti della casa d'aste Pandolfini si augurano che ad acquistare il marmo sia un privato o un istituzione fiorentina per evitare che l'opera venga nuovamente strappata alla sua città di origine.

Coccia a pag. III

TRIBUNALE DEI MINORENNI

Eleonora in affidamento «Vogliamo vivere con lei»

Eleonora, la bambina di 18 mesi trovata davanti ai Fogolarini, resta in affidamento. Il procuratore dei minori ha ascoltato [illegible] madre Zelia piccina, Livia Alvaro, ma non la nonna materna. La vicenda e stata trasmessa al tribunale dei minori che dovrà compiere gli ultimi accertamenti. Il padre della piccina è ancora ricoverato in ospedale. Continua a non ricordare [illegible] nome aveva chiesto Livia Alavaro, è stato sottoposto a Tac. Babbo e mamma ripetono che vogliono una sola cosa: vivere con Eleonora.

Servizio a pag. III

A LUGLIO 153 LICENZIAMENTI

Rangoni, crisi inaspettata Chiude il calzaturificio

Lo storico calzaturificio Rangoni chiuderà a luglio: l'annuncio a sorpresa è stato dato ai sindacati che hanno reagito subito contestando la decisione della proprietà. La chiusura dello stabilimento, nato nel 1937, e il conseguente licenziamento di 153 dipendenti era del tutto inaspettato: l'azienda quest'anno aveva prodotto 250.000 paia di scarpe e c'era addirittura in progetto una nuova sede. I sindacati hanno indetto un assemblea pubblica per costituire un comitato cittadino in difesa della realtà industriale.

Servizio a pag. II

LISTE DI NOZZE
ANTICA GIOIELLERIA ARGENTERIA
CAVUROTTO
Ditta fornitrice e premiata dalla *Real Casa Savoia*
in Firenze dal 1919 - via Cavour 26, 28r, 8n - Tel. 213.195 - 230.62.19
SERVIZIO POSATE 100 PEZZI ARGENTO 800 GRAMMI 3500 CIRCA
1.690.000
NON È UNA VENDITA PROMOZIONALE!
DA SEMPRE CAVUROTTO HA I MIGLIORI PREZZI D'ITALIA!
ANTONIO OCCHIA
[illegible] Tribunale e CCIAA

UN CAMIONISTA AVREBBE INCONTRATO L'UOMO SCOMPARSO DA STRADA IN CHIANTI

«Si, ho dato un passaggio a Leonardo»

Proseguono senza sosta le ricerche di Leonardo Consigli, il meccanico di 34 anni scomparso da Strada in Chianti in 4 aprile scorso. I familiari hanno lanciato un appello durante la trasmissione televisiva «Chi l'ha visto?» di venerdì 24 aprile e da allora hanno ricevuto tre segnalazioni.

La prima si riferisce al giorno successivo alla scomparsa, domenica 5 aprile, quando Leonardo sarebbe stato visto nella discoteca «Villa Kasar» di Bellariva. Purtroppo chi ha telefonato non è stato in grado di fornire dettagli ulteriori, ma si è dichiarato sicuro che quel giovane visto nel locale da ballo fosse proprio quello delle fotografie pubblicate dal giornale e mandate in onda dalla tv.

La seconda segnalazione invece è stata molto più circostanziata e potrebbe essere molto importante. Durante la trasmissione, infatti, un camionista di Vicenza ha telefonato dicendo che lunedì 13, mentre stava viaggiando sulla superstrada Firenze-Siena, ha dato un passaggio «a un giovane che faceva l'autostop» e che mi ha chiesto di portarlo fino a Poggibonsi». Il camionista, che si chiama Antonello e che ha già fornito il proprio numero di telefono ai familiari dello scomparso, ha detto di non avere dubbi. «Sono sicuro — ha detto durante il suo intervento a «Chi l'ha visto?» — vedendo le fotografie mandate in onda dalla tv mi è tornato subito in mente quel ragazzo che avevo fatto salire sul camion all'altezza del Bargino, poco lontano da Firenze e che mi ha chiesto di essere accompagnato fino all'uscita per Poggibonsi. Durante il tragitto ho anche provato a fargli qualche domanda, per sapere chi fosse e come mai facesse l'autostop, ma è stato molto evasivo». Ieri sera lo zio del meccanico, il signor Giuliano Camcioni, si è messo in contatto telefonicamente con il camionista di Vicenza.

La terza segnalazione, arrivata sempre nel corso della trasmissione di Raitre, si riferisce infine al sabato antecedente la Pasqua, il 18 aprile. Leonardo Consigli sarebbe stato visto nella discoteca «H2» di Scarperia. Nulla di più, ma si tratta comunque di una traccia ulteriore che alimenta le speranze dei familiari, i quali lanciano un altro appello. Leonardo infatti era solito andare a casa di alcuni amici il mercoledì sera quando la televisione mandava in onda le partite di calcio delle Coppe europee. Forse potrebbe essersi stato anche l'altro ieri quando su Raiuno è stata trasmessa la finale di Coppa Uefa tra il Torino e l'Ajax. Ma i familiari di Leonardo Consigli non sanno chi siano questi amici e dunque chiedono loro di farsi vivi. C'è anche un altro amico che Leonardo conosce durante il servizio militare in Friuli all'epoca del terremoto e con il quale aveva mantenuto i contatti anche fino a poco tempo prima della scomparsa, ma pure di lui non si conosce il nome. I numeri di telefono dei familiari di Leonardo Consigli sono 85.88.607 e 85.88.671.

RISERVATO AGLI UNDER 25
TROPOS JEANS
TROPPO BELLO
PER TUTTI I GIOVANI DI SUCCESSO CHE VOGLIONO 3 MESI DI:
PALESTRA, PISCINA
SAUNA, SOFT-TENNIS
SOLARIUM, GROTTA DEL FREDDO
RISTORANTE E BAR
E NON SI ACCONTENTANO DI NIENTE DI MENO!
TROPOS - VIA ORCAGNA, 20/A - Tel. 661581

CAR IVECO 40 DI PROFESSIONALITÀ

LA NAZIONE
Firenze
Anno 134 | numero 146 — Martedì 2 giugno 1992

SICAR
CONCESSIONARIA PEUGEOT
via P.Toselli, 101/c FIRENZE
via del Canzone, 90 OSMANNORO
via Turri, 50 a/b/c/d SCANDICCI

TRAFFICO E BUS / E' SCATTATA IERI MATTINA «L'O[illegible]ZIONE FOTOGRAFIA» DEI CONTROLLORI DELL'ATAF

Caccia grossa [illegible] gli «007» anti-sosta

In mezz'ora i fotografi hanno esaurito i rullini. [illegible]omobilisti nei guai. «Abbiamo bisogno di strade libere»

L'operazione «sosta selvaggia» è partita. In poco più di trenta minuti i controllori dell'Ataf hanno schedato, armati di macchine fotografiche, almeno cinquanta automobilisti che avevano incautamente parcheggiato la loro vettura nelle aree riservate alle fermate degli autobus, nelle corsie preferenziali, a ridosso di incroci già difficili per i blocchi stradali dell'azienda municipalizzata. Una ra[illegible]ca di clic in difesa del codice stradale, poi, mezz'ora dopo, i quattro controllori-fotografi sono stati costretti a rientrare alla base nel viale dei Mille. Le munizioni erano esaurite. Ventiquattro pose finite nel giro di un quarto d'ora. E nessuno aveva calcolato di poter incontrare un simile numero di automobili indisciplinati «Il nostro scopo — spiega il presidente dell'Ataf, Felice Cecchi — è quello di scoraggiare il crescente malcostume degli automobilisti e aiutare i vigili urbani nella loro attività. Per noi ogni atto che intralcia il percorso di un mezzo costa secondi, a volte minuti preziosi nei tempi di percorrenza. Per riuscire a far funzionare il servizio al meglio abbiamo bisogno di trovare le strade libere». L'unico problema di questa prima giornata di caccia alla sosta selvaggia sono stati i rullini fotografici. «Ne abbiamo consegnato soltanto uno a testa e sono controllori in servizio — racconta il presidente — è stato un errore. Da domani ognuno ne avrà una buona scorta in nuccchina». I fotografi provetti, in compenso, hanno riscosso il plauso della gente in attesa alle fermate. Ai primi sguardi curiosi sono seguiti i mormorii di approvazione, qualcuno non ha resistito neppure alla tentazione di suggerire un'altra fermata dell'Ataf rese impraticabile dalle auto in sosta. Le persone anziane, soprattutto, hanno apprezzato l'iniziativa che, forse, non li obbligherà più a «scalare» le salite alle vetture. Se l'autobus è costretto a fermarsi in mezzo alla strada, intatti, il gradino da salire è molto più alto e meno agevole. «Sopratutto con le borse della spesa — commenta Marita che aspetta il bus in via Erbosa — tanto volte sono costretta a chiedere una mano a qualcuno perchè da sola non ce la faccio proprio». E' entusiasta dell'iniziativa anche Rosella, una giovane mamma che stringe forte il passeggino del figlio mentre scende dal 23. «Spesso gli autisti sono costretti a fermarsi dove possono — racconta — e ho sempre paura per il bambino. Se dovesse scapparmi di mano potrebbe finire sotto una macchina o un motorino. Così è troppo pericoloso». Se i pedoni esultano gli automobilisti al solo vedere «007» sulla testa l'emisferica tegola. «E' una cosa assurda — commenta Claudio, esperto di commercio — secondo loro dove dovrei parcheggiare? Anch'io lavoro. A Firenze non ci sono soste possibili, se anche la tolleranza va a farsi friggere, allora.» Impossibile rispondere al presidente dell'Ataf. «Non è una questione di tolleranza, ma degli spazi che a noi sono indispensabili per svolgere così buon servizio. Attualmente la nostra velocità commerciale è di 15 chilometri l'ora, se riusciamo a portarla a 17 chilometri-ora recuperiamo a portare l'azienda in pareggio in tre, quattro anni. Non solo, se oggi un autista riesce a fare quattro corse per ogni turno, aumentando la velocità potrebbe compierne una in più. Il servizio migliorerebbe sensibilmente. I controllori-spia, però, non devono diventare un'abitudine: il nostro intento — spiega Cecchi — è soltanto quello di sensibilizzare l'opinione pubblica, di invitare gli automobilisti a rispettare i nostri spazi di lavoro. Non vogliamo scatenare nessuna guerra, per carità». Sarà, ma per eliminare spazzatura sopravvive nella cassetta della posta, agli automobilisti non resta altro da fare che evitare accuratamente le soste sulle famigerate strisce gialle. E l'unico modo perchè i controllori-fotografi rientriano al più presto nelle rondine le loro macchinette senza sparare, perdon, scattare, altri selfiesfiesti etc.

[Pa.Fi.]

> «Il nostro scopo è di [illegible] il crescente [illegible] di chi guida [illegible] Spesso [illegible]»

> Conquistare solo due chilometri l'ora vorrebbe dire portare l'azienda presto in pareggio

L'operazione-fotografia contro la sosta selvaggia è scattata ieri mattina a pieno ritmo. Un acto imprevisto: in meno di mezz'ora i rullini dell in dotazione ai controllori sono andati esauriti. Oggi si replica e le squadre di servizio avranno una buona scorta di rullini. Il servizio è previsto anche nelle ore notturne

Sarà il vigile a valutare la foto
Multe, ecco quanto pagheremo

E dopo il famigerato clic, che cosa succederà all'incauto automobilista? Le foto, che portano impresso anche il giorno e l'ora dello scatto, saranno inoltrate, accompagnate da una regolare denuncia, a «vigili urbani. A loro spetterà stabilire se il malcapitato è effettivamente passibile di multa. Le ore sono le stesse di un divieto di sosta, si va dalle 25mila alle 75mila lire a seconda se l'intrazione viene rilevata in periferia, all'interno dei confini della zona blu, e in corrispondenza di un incrocio «Ci riteniamo — sostiene il presidente dell'Ataf — all'articolo 233 del codice di procedura penale, secondo cui qualsiasi cittadino che è a conoscenza di un reato perseguibile d'ufficio, come un divieto di sosta, appunto, può denunciarlo all'autorità competente». Fondamentale per la riuscita di questa operazione «sosta selvaggia» è naturalmente il contributo dell'intero corpo dei vigili urbani. «Le foto dei nostri controllori non hanno alcuno scopo senza le loro valutazioni — ricorda Cecchi — e l'aggravio di lavoro che comportano è notevole». Naturalmente, anche questi verbali sono impugnabili davanti al pretore.

Nove uomini per tre squadre
Un controllore anche di notte

L'esercito dei controllori-fotografi dell'Ataf è composto, per ora, da un battaglione di nove uomini divisi in tre squadre. Quattro sono in servizio al mattino, quattro nel pomeriggio e uno sostituto è «il guardiano» notturno. Nove macchinette fotografiche in servizio 24 ore su 24 per ricordare agli automobilisti indisciplinati le regole del codice della strada. «Abbiamo acquistato — dichiara il presidente dell'Ataf, Felice Cecchi — 4 vendici apparecchi a 150 mila lire l'uno, abbiamo anche attrezzato una camera oscura, nella nostra sede per sviluppare le foto. Ma se i risultati di questa campagna si vedranno, mai scioli saranno stati spesi meglio». Il presidente dell'Ataf pedrino di questa iniziativa nata alla fine di novembre insieme al provvedimento di chiusura al traffico dei lungarni trastornati: in corsia preferenziali per l'Ataf, è convinto che i risultati non si faranno attendere. «In fondo chiediamo soltanto un poco più di rispetto da parte degli automobilisti — spiega — e se nove controllori non saranno sufficienti siamo pronti a mandarne in campo anche quindici tutti insieme. E questa volta senza problemi di rullini».

IL SINDACO GUIDERA' LA CONTESTAZIONE

Boboli, si paga

> No alla proposta del prefetto, Morales chiede l'intervento diretto di Andreotti

Niente da fare, il soprintendente ai Beni architettonici e ambientali Valentino ha respinto anche la mediazione del prefetto Musio, che aveva proposto di lasciare ai fiorentini almeno il prato delle Colonne del giardino di Boboli. «Non si può, sarebbe scorretto» dice. Insomma, da questa mattina alle 9, per entrare nel giardino voluto da Eleonora di Toledo dovremo sborsare tutti 5000 lire, esclusi minori di 18 anni e maggiori di 60. Palazzo Vecchio è insorto insieme alle mamme di Boboli: oggi pomeriggio alla testa della manifestazione di protesta organizzata all'ingresso dell'Annalena ci sarà il sindaco Giorgio Morales, che ha sollecitato l'intervento diretto di Andreotti, ministro ad interim dei Beni culturali, per dirimere la questione. E il Pds chiede addirittura l'allontanamento di Valentino dalla città.

Servizio a pag. III

UNA LITE FINITA IN TRAGEDIA. DUE GIOVANI ACCUSATI DI OMICIDIO PRETERINTENZIONALE

La nonna morì per difendere il nipote

Affrontarono il rivale sulla porta di casa quando intervenne l'anziana donna. Due versioni a confronto

Servizio di
Mario Del Gamba

Quel clima di tensione tra le Piagge e Brozzi oggi non c'è più o si è molto attenuato. I motivi di rancore, a volte anche pretestuosi, si sono affievoliti, accantonati se non proprio dimenticati. Ma l'anno scorso, in questo periodo, la situazione era molto tesa per incomprensioni, rivalità di periferia, dispetti, contrasti, rivalse e bravate di borgata. E fu un in questo clima che successe il fattaccio il cui strascico giudiziario approderà il 7 luglio in corte d'assise. Due giovani della Piaggia, Salvatore Scalia, imbianchino di 25 anni, e Anselmo Silvestre, muratore ventitreenne, saranno processati per omicidio preterintenzionale. Sono le conseguenze di una lite finita nel dramma, la morte di un'anziana pensionata di Brozzi, Paolina Gori, di 67 anni, deceduta per scompenso cardiocircolatorio il 4 luglio '91. I medici legali hanno trovato connessioni fra la morte e la frattura del femore che circa un mese prima la donna si era procurata cadendo durante un movimentato episodio che aveva visto protagonisti, anzi antagonisti, i due giovani della Piaggia e suo nipote, Massimiliano Bargianchi, di ventuno anni. Il fatto risale alla sera del 25 maggio precedente. A Brozzi c'era «la testa dei rancochi» ed in piazza era arrivata gente anche dalle periferie vicine. In una pizzeria per, diciamo così, fuiti motivi erano volati parecchi spintoni fra alcuni giovani di Brozzi e della Piaggia e qualcuno aveva anche menato le mani. Poi, dopo una scaramuccia, sembrava fosse tutto finito, ed invece invece poco più tardi ecco che Scalia e Silvestre vanno a cercare fino a casa Massimiliano Bargianchi. Lo trovano mentre passeggia parte alla lite in pizzeria picchiando il fratello minore di Silvestre. Sulla porta di casa c'è un po' di parapiglia: prima qualche spintone, poi volano qualche calcio e qualche pugno. Richiamata dalla lite arriva la nonna di Massimiliano che cerca di intervenire in difesa del nipote. Forse la donna viene spintonata o (secondo la versione di Scalia e Silvestre) è lo stesso Massimiliano ad urtare inavvertitamente la nonna mentre indietreggia per difendersi. Sta di fatto che Paolina Gori cade producendosi la frattura del femore destro. Come siano andate esattamente le cose non è stato possibile stabilirlo con certezza per le diverse versioni che le parti in causa hanno fornito.

I due giovani delle Piagge (che sono difesi dagli avvocati Curandai e Pacchi) escludono di aver picchiato l'anziana pensionata o di averla colpita anche involontariamente. Di parere diverso è il sostituto procuratore Alessandro Crini che li accusa di omicidio preterintenzionale contestandogli di aver aggredito nonna e nipote sulla porta di casa e di aver continuato a colpirli con calci anche quando erano già finiti entrambi a terra.

Ieri, accogliendo la tesi accusatoria, il giudice delle indagini preliminari Letizia Di Grazia ha rinviato a giudizio i due giovani davanti alla corte d'assise.

Paolina Gori, la nonna delle Piagge morta in seguito ad un cadute avvenuta durante la lite tra il nipote e i suoi «rivali» sul pianerottolo di casa

UNA STORIA
Bambine abbandonate

Due bambine slave di tre anni, praticamente nude, sono state trovate da una volante della polizia sedute su un marciapiedi di via Ponte alle Mosse. La piccina, infreddolita e affamata, sono state accudite in questura e poi accompagnate allo Spedale degli Innocenti. I genitori sono stati denunciati per abbandono di minori.

Servizio a pag. III

SOTTANI
«Filo diretto» con lo sport

Filo diretto oggi alla Nazione con l'assessore allo sport Giuliano Sottani. I lettori potranno parlare con Sottani telefonando al numero 23.47.204 dalle 18 alle 19,30. Il tema è aperto, anche se naturalmente verterà sui problemi degli impianti sportivi e delle attività cittadine. Sportivi e non potranno dunque chiamare l'assessore ospite del nostro giornale.

NUOTO INTENSIVO TROPOS
quattro settimane
risultato garantito
UN AIUTO CONCRETO PER IL TRAGUARDO MARE.
TROPOS - Via Orcagna 20/A - Firenze - Tel. 66.15.21

IL GIP HA ACCETTATO LA RICHIESTA DI INCIDENTE PROBATORIO. NOMINATI I PERITI

Pacciani, la cartuccia sarà esaminata

Servizio di
Annalora Agostini

Angiolina sorridova. Dopo tanto tempo. Domenica mattina, pulita la casa della figlia e stesi i panni alla finestra, è uscita a godersi il sole su una panchina del giardinetto di piazza del Popolo. Pantaloni verdi bottiglia e una maglia floreale, una macchia di colore sotto quella testa bionda bruciata. E come ieri, all'improvviso, ai bassi occhiaia, da un brutto sogno. Non è più un segreto per nessuno, specie in paese, che la donna viveva nel terrore e nella sopraffazione. Non l'ha mai denunciato il suo uomo, quel Pietro Pacciani superindagato per i delitti del mostro, forse poiché per il fatto che il paese sauta così tanto dalla sua mentalità. Chissà quante volte l'avrà sfiorata il desiderio di scappare, eppure non si era mai mossa da lì. L'altro giorno invece è scattato qualcosa e Angiolina ha abbandonato il suo compagno, l'uomo al quale si rivolge col «voi» chiamandolo «padrone». Adesso trova anche il tempo di sorridere. E le voglia di uscire e scambiare due parole. Non sono certe discorse di paese le cose lette da dei carabinieri per interrompere i vari passaggi che hanno cadenzato la vita a due. E neanche i referti dei medici che hanno visitato una donna abbiadia a sopportare. Ma adesso perché Angiolina è scappata? Qualche stata la molla che, per la prima volta, l'ha convinta a dire basta? Comunque adesso è la gente stessa del paese ad aiutarla. E' bastuno di una mano anche alla giustizia cominciando a raccontare episodi, indizi in forma anonima, e non [illegible] ai carabinieri.

Intanto il procedimento giudiziario prosegue il suo cammino. Il giudice per le indagini preliminari Valerio Lombardo ha ritenuto ammissibile la richiesta di incidente probatorio presentata dal pubblico ministero. In base dunque alla richiesta della pubblica accusa il giudice ha disposto gli accertamenti peritali sulla cartuccia sequestrata nell'«orticluccio» del Pacciani durante la mega-perquisizione iniziata il 27 aprile scorso e terminata dodici giorni dopo. Contestualmente all'accoglimento delle richieste della Procura, il gip ha nominato i suoi tre periti d'ufficio. Secondo indiscrezioni uno di questi sarebbe il generale Ignazio Spampinato, notissimo esperto, già in servizio presso la direzione di artiglieria di Firenze e perito sia nel procedimento per l'esplosione di via Toscanini che per l'attentato al «Rotta». Lo affiancheranno Pietro Benedetti, del Centro nazionale di prova di Gardone Val Trompia e Giancarlo Mei, un perito chimico del centro ricerche «Europa Metalli» di Fornaci di Barga. Tutti e tre rilevati personaggi molto qualificati a rispondere ai quesiti del giudice.

LISTE DI NOZZE
ANTICA GIOIELLERIA ARGENTERIA
CAVUROTTO
Ditta fornitrice e premiata dalla Real Casa Savoia
in Firenze dal 1919 via Cavour 36, 38, 40 - Tel. 213.191 - 239.62.18
1.690.000
NON È UNA VENDITA PROMOZIONALE:
DA SEMPRE CAVUROTTO HA I MIGLIORI PREZZI D'ITALIA!
ANTONIO CAVUROTTO

LA NAZIONALE

16 / L. 1.200

Fondata nel 1859

Domenica 3 maggio

Farsetti arte · Prato
ASTA DI ANTIQUARIATO
mobili • dipinti • tappeti • gioielli • argenti
16 Maggio 1992
Catalogo a richiesta
Prato - VIALE DELLA REPUBBLICA
Tel. 0574/572400 Fax 0574/57413

...O CHIESA TOCCA DA VICINO I VERTICI DEL PARTITO

Tangenti: bufera sul Psi

Avvisi di garanzia a Tognoli e Pillitteri: ricettazione

Il Grande Corruttore

Gabriele Canè

La prima domanda che viene da porsi, è molto semplice e qualcuno direbbe qualunquistica: sono molto ladri gli amministratori di Milano, o poco efficienti i giudici delle altre città? Il capoluogo della Lombardia, ex capitale morale del Paese, è anche l'isola delle tangenti, oppure una goccia nel mare della corruzione nazionale? Sarà una sensazione, ma il nostro avviso è che sia vera la seconda ipotesi. Centro di affari, di Industria e di finanza, Milano è forse più esposta alla tentazione del racket della bustarella: più denaro circola, più soldi finiscono nelle tasche degli avidi accaparratori. Ma la differenza con altre realtà forse è tutta qui. E poco importa, a questo punto, che sia questo o quel partito a essere più in prima fila, anche se il recente arresto di uomini del Pds rende finalmente giustizia a tutti quelli che comunisti non sono stati, e che si sono sentiti ammassare per decenni la favoletta delle «mani pulite». Così come importa relativamente, al di là dell'impatto che hanno sempre i grossi nomi, che l'indagine abbia preso nel mirino Tognoli e Pillitteri. Chiesa: il corruttore capo; avrebbe dato ai due uomini politici un po' di denaro frutto di qualche tangentina; gli interessati rispondono che il fatto non esiste. Può darsi che il maxi inquisito mentta per vendicarsi sul partito che l'ha — tardivamente — ricuiato; così come è possibile che entrambe le versioni siano vere: nel senso che il primo può aver versato qualcosa per il partito, e che i secondi hanno preso e ringraziato a nome dei compagni senza sapere che quel denaro era sporco. Ma se così fosse — e l'innocenza vale fino a prova contr[illegible] — si pe[illegible] ... auto, gli aerei, i giornali in passivo che sono sotto gli occhi di tutti? Il denaro che tanti industriali sborsano per sostenere l'elezione di un candidato, non è forse una pra-tangente a chi un giorno dovrà comunque ricambiare quel favore? Come si finanziano le campagne a suon di spot e inserzioni sui giornali che fanno la gioia degli edi[illegible] ... rompendo il porcellino dei figlioli, o con i risparmi della vecchia mamma? No di certo. Ecco allora la drammatica verità che la vicenda milanese ripropone: il grande corruttore è soprattutto il sistema che spinge i partiti, dopo aver occupato la società, a tratt[illegible] ... cuna giustificazione per chi ha tollerato o addirittura facilitato la crescita del bubbone, o coccolato i corruttori. Anzi, li condanna doppiamente. Primo, per l'arroganza e l'avidità con cui hanno proceduto e procedono, certi dell'impunità che una Tangentopoli [illegible] trona hanno quasi sempre dato. Secondo, perché finiscono per gettare fango su tutto il mondo politico, in cui continuiamo a pensare che la mala pianta del pizzo o della bustarella rappresenti comunque una minoranza. Non sappiamo come finirà la storia di Milano, quante altre teste eccellenti cadranno sull'onda dell'indagine giudiziaria e sui riflessi nazionali che questa avrà. Abbiamo però la certezza che il cambiamento non può più aspettare: il 5 aprile lo ha detto, questa vicenda lo sta gridando. Sistemi perfetti non esistono. Ma certo esiste un limite alla nostra imperfezione.

Pillitteri (a sinistra) e Tognoli durante la conferenza stampa di ieri sera

I due ex sindaci negano tutto: «Mai preso soldi». Federazione: domani il commissariamento?

Collaborano i due indagati del Pds

MILANO — Si allarga lo scandalo delle tangenti a Milano: gli ex sindaci Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri hanno ricevuto informazioni di garanzia che ipotizzano il reato di ricettazione. È questo l'ultimo, clamoroso sviluppo di un inchiesta che riserva ogni giorno sorprese più grosse. La notizia è stata data dagli stessi interessati nel corso di una breve conferenza stampa. Sia il ministro del Turismo Tognoli che il neo-deputato Pillitteri si sono dichiarati totalmente estranei alla vicenda. L'ipotesi di reato riguarda del denaro che in tempi diversi i due ex sindaci avrebbero ricevuto dall'ingegner Mario Chiesa. Denaro frutto di tangenti percepite. Tognoli è pronto a dimettersi dal governo: ma oggi dovrebbe avere un colloquio col presidente del consiglio Andreotti. Domani si riunirà la segreteria nazionale del Psi che dovrebbe decidere il commissariamento della federazione milanese. Si parla insistentemente anche di un possibile ritiro della delegazione socialista dalla giunta di Milano. Ma lo scandalo delle tangenti rischia di avere ripercussioni ben più ampie, anche a livello nazionale, e di incidere in uno dei passaggi politici più traumatici della storia repubblicana.

Ieri, intanto, sono stati interrogati i due esponenti del Pds coinvolti nello scandalo: secondo i loro avvocati, entrambi hanno collaborato con la giustizia.

Servizi a pagina **5**

LE RICERCHE A MERCATALE: POSITIVA LA PRIMA PERIZIA

Un proiettile da mostro

Sul 'calibro 22' le stesse imperfezioni dei bossoli trovati dopo i delitti

Gli inquirenti insospettiti da una frase di Pacciani

[illegible]IZE — Il proiettile Winchester calibro 22 serie H trovato nell'orto di Pietro Pacciani, l'operaio agricolo indagato per gli omicidi del «mostro», comincia a «parlare». Racconta una storia che gli inquirenti definiscono «molto interessante». Analizzato con i sofisticati strumenti della scientifica, il proiettile ha dato alcune prime risposte. Ormai è certo: l'«8» stampata sul fondello della cartuccia presenta la stessa imperfezione riscontrata su alcuni bossoli sparati dalla Beretta del mostro. I proiettili appartengono tutti a un lotto relativamente limitato. Gli inquirenti ritengono interessante anche una frase pronunciata da Pacciani subito dopo il ritrovamento e «immortalata» sul filmato della scientifica. Si tratta comunque solo di indizi che non portano a nessuna conclusione. Altri elementi, come l'identikit criminologico, sono nettamente a favore dell'indagato. «Con questi elementi — ha detto ieri un investigatore — non si fa un processo, ma la scoperta ci impedisce di mollare».

Servizi a pagina **7**

Strage di camorra: 5 morti Killer irrompono in cucina

NAPOLI — Cinque persone uccise, tre ferite ad Acerra. Una strage firmata camorra, una «guerra» fra due clan per un appalto miliardario per costruire l'interporto ferroviario Maddaloni-Marcianise, un progetto per il interporto e lo smista[illegible] le merci, una «bretella» di raccordo tra ferrovia e autostrada e altro. Due i killer ma per gli inquirenti tre i partecipanti: Uno dei quali, «spiatore e autore materiale», sarebbe già stato identificato in Mario Di Paolo, cat[illegible] nell'area [illegible] Felice a Cancello, sfuggito alla cattura; un altro Clemente Carfora, 44 anni, cognato del Di Paolo, è stato fermato.

La mattina di venerdì il Di Paolo era col fratello Antonio e in un agguato quest'ultimo rimase ucciso. Mario Di [illegible] «bretella» colpito il fratello del boss ar[illegible] Cuono Crimaldi. La [illegible] di Vincenzo Crimaldi, agricoltore incensurato, era alla fr[illegible] lui, la moglie Emma, la figlia Livia incinta al quinto mese, il figlio Silvio, e Pasquale Aurisimma, 15enne amico dell'ultimogenito Domenico. I killer, sparando con quattro pistole [illegible] massacra[illegible] [illegible] nipote e il marito di Livia, feriti sono riusciti a nascondersi. All'esterno gli assassini hanno sparato anche contro una ragazza probabile testimone.

Servizio a pag. **6**

Killer in cucina: I corpi sul pavimento (Telefoto Ap)

INTERNI

Triangolo con delitto

Roma: magistrato uccide il marito dell'ex amante

Servizio a pagina **6**

ECONOMIA

I nuovi estimi

La Confedilizia propone «Adeguati i listini»

Servizio a pagina **10**

CULTURA

È morto Marcucci

Il pittore viareggino (clicci) aveva 8[illegible] anni

Servizio a pagina **4**

SPORT

Il Torino a Firenze

Oggi il Milan potrebbe conquistare lo scudetto

Servizi a pagina **17**

STATO D'ASSEDIO A LOS ANGE[illegible]

Usa sconvolti Tragica calma

Commento di **Cesare De Carlo**

WASHINGTON — L'America si sveglia dall'incubo e si ritrova riportata indietro di trent'anni. Credeva di essere alle soglie del Duemila. Respira invece il fumo degli anni Sessanta. «Brucia ragazzo, brucia», urlava il profeta nero Malcolm X.

I ragazzi di allora sono oggi sulla cinquantina. I loro figli bruciano Los Angeles, come i padri bruciavano Saint Louis e Chicago. Eppure, nel frattempo, molte cose sono cambiate negli Stati Uniti. L'integrazione razziale è un dato acquisito. Non ci sono discriminazioni, almeno sul piano del diritto. Ad Atlanta sono gli stessi genitori neri a chiedere l'abolizione del pendolarismo scolastico forzoso: i bambini neri nelle scuole bianche e i bianchi in quelle nere.

Nemmeno c'è difetto di rappresentanza politica. Al contrario.

La minoranza nera è pari all'11 per cento della popolazione. Ma ha in mano l'amministrazione delle grandi metropoli: New York, Washington, Los Angeles, Cleveland, Filadelfia e sino a due anni fa Chicago. Ha una consistente pattuglia parlamentare. Nero è uno dei nove giudici costituzionali. Nero un ministro di Bush. Nero il capo degli Stati Maggiori riuniti. Nè può essere presa come una discriminazione l'abolizione delle quote di assunzione. Sotto il democratico Carter, un certo numero di posti di lavoro era riservato per legge alle minoranze: tanti ai neri, tanti agli ispanici e così via. La Corte Costituzionale rimodellata da Reagan, ne ha sancito l'illegittimità. Una norma del genere è stata giudicata discriminatoria contro i bianchi.

Discorso di Bush alla Nazione Mobilitati anche i marines. Duemila incendi, 44 morti Gli appelli alla tv

Servizi a pagg. 2/3

Segue a pag. **3**

GERMANIA NEL CAOS

Scontri a Berlino Feriti 100 agenti

BONN — Primo maggio di sangue a Berlino al termine di una settimana caratterizzata da scioperi in massa e da grandi tensioni sociali. Il bilancio degli scontri è grave: più di cento poliziotti sono rimasti feriti nel tentativo di contenere i disordini scatenati da giovani tedeschi e turchi. Nei quartieri proletari berlinesi le scene di guerriglia urbana con saccheggi di negozi sono state accompagnate da barricate erette per ostacolare l'intervento della polizia. I fermati sono stati quasi trecento. Intanto domani gli scioperi paralizzeranno gli aeroporti e anche le stazioni ferroviarie più importanti.

Giardina a pagina **3**

UCCISO INVIATO CEE

Guerra a Sarajevo Preso il presidente

SARAJEVO — E' battaglia nelle strade di Sarajevo, dove l'armata federale ha tentato ieri la più massiccia offensiva dall'inizio della guerra. Una delle più importanti vie della capitale è stata colpita con razzi e granate di mortaio: il ministero degli interni è in fiamme. I federali in serata hanno preso in ostaggio il presidente bosniaco Izetbegovic appena rientrato da Lisbona. Le vittime nei combattimenti sarebbero già decine. Intanto, un osservatore belga è rimasto ucciso quando l'auto sulla quale viaggiava un gruppo di funzionari Cee è stata colpita dai proiettili di una mitragliera contraerea. L'incidente è avvenuto nella località di Krusevac, vicino a Mostar.

Servizio a pagina **2**

«America al cubo» avversaria del Moro

SAN DIEGO — Champagne, abbracci, lacrime, scuse, poi un saluto in Messico per fare due salti in discoteca e già ieri di nuovo in mare per spiare America cubed, la barca di Bill Koch che difenderà la Coppa delle cento ghinee. Per l'equipaggio del Moro di Venezia non c'è tempo da perdere. Il 9 maggio ci sarà la prima sfida in acqua e per quel giorno bisogna perfezionare le manovre, studiare come ottimizzare vele e attrezzature contro l'agguerrito miliardario che ha messo fuori gioco il veterano Dennis Conner. Lo scafo dei nostri sogni, intanto, vive attimi di pace, protetto nella base di Shelter Island da un bianco «pigiama» che ne nasconde la chiglia e da un solido gruppo di guardie armate. Raul Gardini è tornato in Italia, ma prima di partire ha lanciato un messaggio preciso al team del Moro: «Non mollate, non è ancora finita».

Servizi a pag. **9**

Settimo: non rubare troppo poco

Borsaiolo deluso restituisce il portafoglio e viene subito arrestato

PERUGIA — Era già accaduto che un mendicante restituisse sdegnoso un'elemosina troppo misera. Ma ora nella «classifica» degli esigentissimi entra prepotentemente un giovane rapinatore. «Riprenditi tutto, sei più morto di fame di me», ha gridato con un pizzico di disprezzo misto a delusione alla sua esterrefatta vittima. La quale, forse più offesa dalla restituzione che dall'aggressione, lo ha fatto ugualmente arrestare.

È dire che Enrico Cinti, 26 anni, di Latina, con già un curriculum di reati alle spalle, il «colpo del primo maggio» l'aveva già messo a segno. Alla guida di un furgone era entrato nel garage di un condominio di Ponte San Giovanni, un quartiere alla periferia di Perugia, con il progetto di fare razzia di tutto ciò che potesse avere un valore. Dalle bottiglie di conserva fatte in casa ai barattoli di pelati e pomodori, dai vecchi mobili ai liquori, niente era sfuggito alla minuziosa raccolta. Quando nel garage è entrata l'auto di Antonio Mogini, 52 anni, cassintegrato di un conservificio della zona. Enrico Cinti, anzichè nascondersi, ha deciso di tentare il «colpo grosso». «Dammi tutto quello che hai», ha intimato al Mogini, puntandogli contro un vecchio pistolone. E siccome l'automobilista in un primo riflesso condizionato di difesa aveva chiuso la cassa della portiera, convinto dal pistolone ha aperto, ha pensato bene di rifilargli anche un paio di sberle. Come fanno i rapinatori veri, quelli duri.

Bisogna quindi comprendere la profonda delusione quando ha guardato nel portafogli che l'uomo gli aveva consegnato: appena ventimila lire. Accresciuta dall'esame dell'orologio che la vittima era stata costretta a consegnare: una marca sconosciuta, impiazzabile sul mercato dei ricettatori. Con un gesto di stizza ha ributtato sul sedile dell'auto del Mogini quel malloppo indegno di tale nome e ha sperato così di potersene andare tranquillamente. Una sorta di tacito accordo tra poveracci, deve aver pensato.

Il cassintegrato, invece, si è messo a gridare con quanto fiato aveva in gola, fino a quando non è arrivata una pattuglia di poliziotti che ha scovato Enrico Cinti, lo ha ammanettato e portato in galera. Dove avrà modo di meditare sul sogno infranto di elevarsi dal rango di ladruncolo a quello di rapinatore.

CONCESSIONARIA BIRINDELLI s.r.l.
50053 EMPOLI - Sovigliana di Vinci - Tel. 0571/508 481/2

Toyota LX 700, 97	13.900.000	F 10 Fire LX 1108 e. 89	6.700.000
Passat variant CL 90	17.900.000	F 10 Fire 90	8.900.000
Golfo 2000 e. 89	15.700.000	VETTURE AZIENDALI A KM. 0	
Golfo GTI - Full optional 89	25.900.000	Golfo GL 1992	15.200.000
Thema 16 V Full optional 89	25.800.000	Golfo GT 1992	18.500.000
Thema Turbo 16 V Full opt. 89	26.200.000	Golfo Turbo e Full opt. 1992	21.300.000
Range Rover 700 pos.cons. 89	26.700.000	Thema 16 V 2lt. 1992	24.200.000

OCCASIONISSIME CON GARANZIA A PREZZI ECCEZIONALI

LA CARTUCCIA TROVATA NELL'ORTO E' UGUALE A QUELLE DEI DELITTI

Mostro, il proiettile parla

Altre analisi per cercare impronte digitali. Saranno presenti i legali del Pacciani

IL PROIETTILE / A MERCATALE

Chi ha perso quella prova? Lettere non tanto anonime

Dall'inviato
Amadore Agostini

MERCATALE VAL DI PESA — Perso accidentalmente o perso a bella posta? Gli inquirenti, per il momento, non sembrano propendere per l'ipotesi del «reperto» seminato intenzionalmente da qualcuno, anche se il nascondiglio era ottimo: neppure un metal detector lo avrebbe trovato a causa della presenza di un'armatura di ferro nel paletto di cemento da vigna. E' piuttosto credibile invece che il proiettile sia stato perso accidentalmente da chi maneggiava la pistola del maniaco assassino. E quello recuperato dagli investigatori nell'orto di Pietro Pacciani appare sempre più probabile che appart[illegible] ga alla serie dei mi[illegible]diali proiettili della «22».

Il Pacciani dunque? E' un'equazione fin troppo facile, mentre le ipotesi degli investigatori allargano un po' il raggio, corroborate e confortate in questo da alcune segnalazioni anonime. Una di questa è giunta di recente anche al nostro giornale. Si fanno congetture, ma soprattutto si ricordano fatti vecchi, si analizzano e si mettono tutti insieme. Ne viene fuori un ritratto del sospettato Pacciani del tutto simile a quello fatto dagli investigatori della «Sam» messisi sulle sue tracce da un'altra lettera anonima, quella del settembre '85 a ridosso del duplice omicidio degli Scopeti. Ma se l'uomo non fosse stato solo? — si interroga chi scrive — e se si trattasse invece di una ghenga maledetta? Col tempo anche questi dubbi verranno dissipati. Chi ha scritto questa lettera l'abbiamo contattato. Sappiamo che i suoi sospetti li ha messi per iscritto alla «Sam» che li sta valutando, pur con qualche scetticismo. Ma allora chi stava maneggiando la pistola del killer nel giardino di Pietro Pacciani, se non lui? Questo lo dovrà scoprire la polizia perché, comunque stiano le cose, un'[illegible] [illegible]erto ho[illegible] terebbe il sospettato numero uno, da un punto di vista giuridico. Eppoi lui è una persona che i fatti suoi non li racconta. Non parla.

Un uomo, per altro, cui si attaglia perfettamente il nome di «padrone». Con questo appellativo, infatti, quasi con una punta di adorazione e di soggezione, spesso gli si rivolge la moglie Angiolina. A parte la scenata iniziale, il primo giorno quando morse un poliziotto alla mano, Angiolina è rimasta abbastanza tranquilla, dando solo di tanto in tanto segni di insofferenza. Perché? Cosa stava preoccupando in quei momenti una persona istintiva, che non nasconde l'inquietudine? E' una piccola parte di un grande giallo fatto di tanti colpi di scena. Giovedì, il primo maggio, a Mercatale c'era una sagra che richiama numeroso pubblico; l'abbinamento poi con la maxiperquisizione ha fatto da pretesto a molti per una scampagnata in paese. Soltanto al mattino del primo maggio, di buon'ora, Angiolina è stata accompagnata attraverso la piazza fino a casa delle figlie. Si è scagliata, come prevedibile, contro fotografi e operatori, scena che si è ripetuta puntualmente anche ieri mattina. Pietro, invece, non si è mosso da casa. In serata ha ricevuto la visita di uno dei suoi legali, l'avvocato Pietro Fioravanti, che gli ha portato un tris di Vernaccia marchigiana. Ieri mattina, alle 6.30, quando la polizia è arrivata come al solito sotto il cartello segnaletico di Mercatale Val di Pesa ha trovato uno striscione di carta bianca dove era stato scritto con caratteri di stampa molto evidenti, «paese del mostro». Un'etichetta appiccicata addosso, dannatamente pesante da scrollarsi. Nel pomeriggio di ieri un altro briciolo di notizia: «E' stata trovata una lama nel giardino». Sussulti nella fitta schiera dei giornalisti ma poco dopo lo s'oop è stato ridimensionato. La polizia sembra non dare gran peso e valore al ritrovamento. Molto probabilmente si è trattato di uno di quei «ferretti» di cui ha parlato il procuratore Vigna fin dal primo giorno della perquisizione. Si ricomincia da capo. Per qualche giorno ancora tra casa e giardino, poi a Mercatale si chiude e i rilievi si spostano in altre località per ora top-secret.

Servizio di
Marco Pratellesi

Viste al microscopio le caratteristiche imperfezioni riscontrate nei bossoli sparati dal maniaco omicida

Questi indizi difficilmente consentiranno un processo

Vigna: «Ora non possiamo mollare. Si va avanti»

FIRENZE — Analizzato con i sofisticatissimi strumenti della polizia scientifica il proiettile Winchester calibro 22 serie H ha cominciato a raccontare la sua storia. Una storia che potrebbe essere molto lunga e sulla quale non è ancora stata scritta la parola fine. La lettera «H» incisa con un punzone sul fondello del proiettile è stata comparata con quelle dei bossoli sparati dalla Beretta calibro 22 con cui il mostro ha firmati gli otto duplici omicidi. Risultato: il proiettile trovato mercoledì nell'orto di Pietro Pacciani è «compatibile» con i bossoli rinvenuti sui luoghi dei delitti del mostro. L'«H» stampata sul fondello della cartuccia, osservata con un potentissimo microscopio, ha rivelato la stessa impefezione riscontrata su alcuni bossoli sparati dal mostro, cioè una specie di «baffo» che caratterizza un lotto particolare e relativamente limitato di proiettili Winchester.

Il dirigente del Gabinetto di polizia scientifica, Francesco Donato, che ieri mattina si è incontrato con il procuratore della Repubblica Piero Luigi Vigna e con il sostituto Paolo Canessa, ha definito questi primi accertamenti «molto interessanti per gli ulteriori esami che dovranno essere fatti».

Per raggiungere la certezza che il proiettile appartenga allo stesso lotto di quelli utilizzati dal maniaco verrà fatto anche un esame sul tipo di lega metallica utilizzata dalla Winchester e della mescola delle polveri interne. Questi elementi sono ritenuti infatti in grado di fornire con ragionevole approssimazione il periodo di fabbricazione del proiettile. Ma trattandosi di analisi non ripetibili verranno eseguiti, insieme ad altri accertamenti, con la formula dell'«incidente probatorio», cioè come acquisizione di prova processuale a cui hanno diritto di partecipare anche i legali e i consulenti dell'indagato. Una richiesta che i magistrati Vigna e Canessa avanzeranno al giudice per le indagini preliminari solo a perquisizione ultimata.

Ma la storia raccontata da questo proiettile potrebbe spingersi anche oltre. Gli investigatori ritengono decisivi due fattori. Le impronte digitali sulla cartuccia e l'«impronta» della pistola. Le une e l'altra potrebbero infatti collegare il reperto a una persona e ad una determinata arma. Infatti, se come sembra il proiettile è stato caricato in una pistola e poi espulso dalla canna senza essere sparato, avrebbe «inciso» sul bossolo i segni dell'estrattore. Un elemento che permetterebbe il confronto con i bossoli sparati dal mostro e stabilire se esista un legame o meno fra proiettile ritrovato nell'orto di Pacciani e la micidiale Beretta calibro 22 che ha «firmato» sedici omicidi nelle campagne fiorentine fra il 1968 e il 1985.

Dunque, i primi accertamenti tecnici, come hanno ammesso gli stessi investigatori, «hanno fatto emergere cose molto più interessanti della conferma della serie del proiettile». Ma non è solo questo reperto a parlare. Qualcosa racconta anche il filmato che ha immortalato le fasi e le circostanze di ritrovamento del proiettile. In quel filmato, pensato proprio per cancellare ogni dubbio sull'autenticità delle operazioni di perquisizione, c'è qualcosa di più. Nella pellicola sono registrate anche le prime reazioni a caldo di Pacciani. Gli inquirenti considerano molto interessante una frase detta dall'indagato subito dopo il ritrovamento del proiettile. Una frase che ha insospettito gli investigatori e che, quantomeno, farebbe pensare che l'uomo sia un buon conoscitore di armi.

Gli inquirenti stanno cercando di capire anche se la pallottola sia finita per caso nel terreno, eventualmente durante una operazione di caricamento o scaricamento di un'arma, o se sia stata volutamente nascosto in un grumo di terra all'interno di un foro di uno dei paletti di cemento armato che Pacciani aveva in parte interrato per delimitare una zona dell'orto. Tuttavia, per come è stato trovato (grazie soprattutto alla meticolosità delle ricerche condotte dai vigili del fuoco che setacciano ogni spicchio di terra), gli investigatori ritengono poco verosimile che sia caduto nel terreno per caso. E' invece appurato, per le caratteristiche della terra che lo ricopriva, che il proiettile si trovava da lungo tempo nel luogo dove è stato trovato.

Gli investigatori lavorano dunque su indizi che, anche se fornissero tutte risposte positive, difficilmente permetterebbero agli inquirenti di poter sostenere l'accusa in un processo indiziario davanti ai giudici della corte d'assise. Tuttavia la scoperta del proiettile, dicono i magistrati, «impedisce di mollare e costringe tutti ad andare avanti».

Per adesso la posizione dell'ex operaio agricolo Pietro Pacciani non cambia: rimane un cittadino che ha pagato i suoi conti con la giustizia e che è indagato nell'ambito dell'inchiesta sul mostro di Firenze. Va ricordato anche come sia lontano dal «profilo d'autore» e dall'«identikit criminologico» tracciato dagli esperti negli ultimi anni. Le condizioni fisiche di Pietro Pacciani sembrano infatti contrastare con la ricostruzione dell'ultimo duplice omicidio, quello del 9 settembre 1985, quando il mostro uccise a coltellate il giovane francese Michel Kraveichvili, solo lievemente ferito dai colpi sparati dalla Beretta calibro 22, dopo averlo rincorso per alcune decine di metri nel bosco degli Scopeti.

Un tecnico della Scientifica di Firenze esamina il proiettile calibro 22 serie H, trovato nell'orto di Pietro Pacciani

CON UN COMPLICE HA CONFESSATO DI AVER UCCISO LA RAGAZZA NIGERIANA CHE LA'ORA[illegible]

I DUE FRANCESI ASSASSINATI E'RANO ALLA FESTA DELL'UNITA' A CERBAIA

'Vidi le vitt[illegible]e del mostro'

L'alibi di Pacciani s'incrocia [illegible]imenti dei fidanzati trucidati agli Scopeti

La verità può spuntare da tracce rimaste su un foglio del blocknotes

Un proiettile forzato e deformato

Slitta il confronto con i genitori

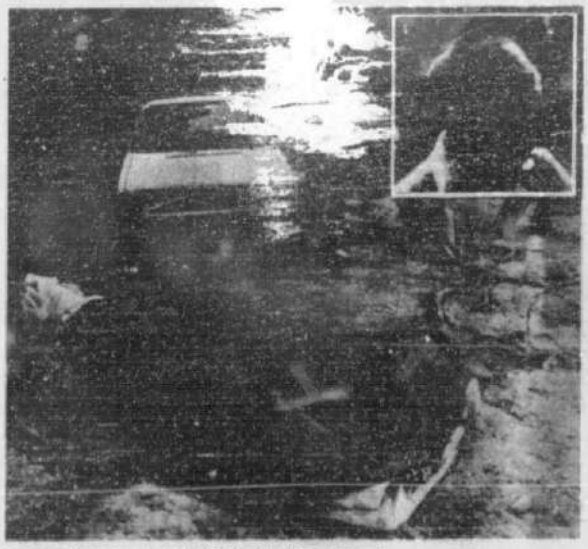
Servizio di
Amadore Agostini

FIRENZE — Mostro di Firenze: in questa storia mancava soltanto una setta segreta. L'immaginario collettivo, affezionato al ritratto di un mostro professionista in doppiopetto che mal si attaglia al supersospettato di Mercatale, sembra abbia aggiunto anche questo ingrediente. Se, nel corso degli anni dunque le segnalazioni, per lo più anonime, avevano messo in guardia investigatori della sam e giornalisti contro semplici cittadini, adesso il ventaglio si allarga e si moltiplicano le lettere non tutte anonime e non tutte completamente folli, che indicano gruppi di persone dedite, anima e corpo, al culto del delitto, alla esaltazione del demonio e del sangue. Lettere che ingrosseranno altri fascicoli, magari, ma non quello del maniaco.

La squadra antimostro, intanto, non tralascia altri elementi che vengono definiti aridamente «tecnici», ma di estrema importanza. Su uno dei fogli del blocco sequestrato in giugno a casa di Pietro Pacciani si intravedono le impronte di due lettere, non conseguenti tra loro (forse una «p» o una «w», ma potrebbe trattarsi anche di una «d» o di una «n»), esattamente nello spazio bianco tra due righe scritte dall'agricoltore di Mercatale. Secondo gli investigatori si tratterebbe di impronte lasciate da una scrittura precedente su un foglio che poi è stato strappato. Le due lettere «a ricalco» sono state analizzate al microscopio, ingrandite, fotografate e più riprese. A chi appartiene quella grafia? Il confronto è difficile, ma gli inquirenti ritengono di essere già in grado di escludere che sia di Pacciani. Forse su quel foglio, poi gettato via, aveva scritto davvero uno dei due giovani tedeschi uccisi a Giogoli il 9 settembre 1983? La perizia è appena agli inizi, mentre già a buon punto sarebbe sul proiettile rinvenuto durante la *perquisizione tecnologica* di maggio. Non ci sono più dubbi: la pallottola è deformata perchè qualcuno ha cercato di inserirla in una pistola forzandone il meccanismo, senza riuscirvi.

Dal punto di vista più strettamente giudiziario intanto ci sono da registrare due elementi nuovi. Il primo è la deposizione di un paio di testimoni che hanno raccontato di aver notato i due francesi alla festa dell'Unità di Cerbaia la notte in cui furono assassinati. Oltre a Pacciani dunque che su questa festa ha cercato di costruire il suo alibi asserendo che in quell'occasione, la sera dell'8 settembre 1985, un meccanico amico l'aiutò a far ripartire la sua auto (versione smentita decisamente da Marcello Fantoni, il meccanico in questione), a Cerbaia c'erano anche loro e abbastanza «allegri» per il buon vino assaggiato. Il secondo è l'arrivo nelle mani dei procuratore Vigna dei rapporti di polizia e delle traduzioni dei verbali stilati, in tedesco, dalla Bundeskriminal Polizei. In quelle pagine è riassunta la parte investigativa tedesca compiuta da Perugini, dal maggiore Salvi dei carabinieri e del maresciallo Frillici del Ros. I tre investigatori si sono incontrati ieri mattina col magistrato e, all'uscita, hanno parlato di una «attività di riscontro che proseguirà fino alla fine». Nei loro riscontri rientra anche una sorta di «porta a porta» in casa dei parenti di tutte le vittime, ai quali avrebbero mostrato oggetti sequestrati a Pacciani, di cui non si conosce l'esito. Niente, comunque, di paragonabile, come interesse, al blocco prodotto dalla ditta tedesca «Brunen», dalla copertina rossiccia e la scritta «schizzen» acquistato da Horst Meyer a Munster.

Slitta, intanto, la parte francese dell'inchiesta perchè la magistratura francese, al contrario di quella tedesca, ha fatto sapere ai colleghi italiani che verranno accettati solo atti formali e non semplici indagini di polizia. : occorrerà una rogatoria internazionale per mostrare ai genitori di Kravaichvili e Mauriot una giacca colorata e, forse, altri oggetti.



La tenda dei francesi. Nella foto piccola Pietro Pacciani

RICHIESTA DALL'AQUILA

Sepolture per feti di aborti Il Vaticano studia un rito

L'AQUILA — La Santa Sede sta esaminando la possibilità di prevedere specifici riti di sepoltura per i feti di aborti spontanei e terapeutici, sulla base di una istanza avanzata dall'arcivescovo dell'Aquila, mons. Mario Peressin. Una lettera del segretario di stato del 25 giugno scorso, pubblicata sul bollettino di luglio dell'arcidiocesi aquilana, ha informato che «è stato chiesto al dicastero competente di esaminare l'istanza» di mons. Peressin.

Mons. Peressin, nel febbraio scorso, aveva già interessato la «congregazione per il culto divino e per la disciplina dei sacramenti», facendo proprie le richieste di un gruppo di laici ed anche in seguito alle polemiche scaturite dall'inaugurazione, nel cimitero dell'Aquila, di un «monumento ai bimbi non nati» fatto realizzare dal movimento per la vita «armata bianca». A tal proposito, il segretario della congregazione, mons. Geraldo Agnello, aveva risposto, con una lettera dell'11 marzo scorso, che «la prassi della chiesa, nella sua tradizione liturgica, non ha pensato mai ad un rito di sepoltura per i bimbi non nati» e che pertanto l'iniziativa doveva essere «valutata in forma multidisciplinare ed interessare diversi dicasteri». Sulla base di questa risposta, l'arcivescovo dell'Aquila aveva di nuovo inviato una istanza alla Santa Sede, il 16 maggio scorso, nella quale si sollecitava un interessamento «dei dicasteri competenti» nella valutazione della questione. Nel presentare la successiva risposta del segretario di stato, mons. Peressin sottolinea che essa «segna uno sviluppo riguardo alla pratica intesa ad ottenere un rito di sepoltura dei bimbi non nati a causa dell'aborto».

TREMENDO BOATO IN UNO SCANTINATO NEL QUARTIERE LIBERTA' DI BARI

Stabile salta in aria: 4 morti

Decine di feriti. Forse qualcuno manipolava materiali esplosivi e liquidi infiammabili

BARI — Uno scoppio ha sventrato lo scantinato di uno stabile a quattro piani nel quartiere Libertà di Bari. L'esplosione, causata forse dal mix di materiale esplosivo e liquidi infiammabili ha provocato quattro vittime e diversi feriti. Sul posto sono giunti polizia, carabinieri e vigili del fuoco, che hanno scavato tra le macerie accumulate nello scantinato, in conseguenza del crollo di alcuni solai e muri perimetrali. Le persone morte nell'esplosione, sono quattro, mentre il numero dei feriti è di dieci. L'edificio nel quale, intorno alle 10,30, è avvenuta l'esplosione — che fa parte di un complesso di case popolari — è in via Nicolai ad angolo con via Martiri d'Otranto.

Due delle vittime sono state portate al policlinico di Bari e sono state identificate: sono Antonio Capriati, di 20 anni, di Bari, e Maria Marzano, di 54 anni. Il giovane è stato investito dall'onda d'urto provocata dall'esplosione mentre passava davanti allo stabile a bordo di un ciclomotore; sarebbe morto sul colpo. Delle persone rimaste ferite, quattro sono in gravi condizioni. Tra di loro sono ricoverate nel centro di rianimazione del policlinico e la quarta nell'ospedale «Di Venere».

Sul posto sono giunti, tra gli altri, il procuratore della Repubblica, Michele De Marinis, il sostituto Colangelo e il questore, Nicola Giuliano. L'intero edificio è stato fatto evacuare. Lo scantinato nel quale è avvenuta l'esplosione era abitato da alcune famiglie. All'interno, tra le macerie, i vigili del fuoco hanno trovato tre bombole cariche di gas, intatte. Sembra quasi certamente esclusa la possibilità che a causare l'esplosione sia stata una fuga di gas. Lo ha precisato il procuratore De Marinis, il quale ha aggiunto che l'ipotesi più probabile è che alcune persone stessero manipolando materiale esplosivo e liquidi infiammabili, forse trielina.

«E' stato un fatto accidentale — ha detto ancora De Marinis — nel senso che non vi è stata volontà di provocare lo scoppio. Siamo dinanzi a un'autentica tragedia con quattro morti e numerosi feriti, uno dei quali in gravissime condizioni». Il procuratore della Repubblica ha, inoltre, confermato il ritrovamento all'interno dello scantinato di un barattolo in latta contenente fuochi pirotecnici. Il locale — a quanto si è appreso — era di proprietà di una famiglia titolare di un altro appartamento dello stabile. In serata anche le altre due vittime sono state identificate: sono Cecilia e Grazia Marzano, sorelle di Maria, anch'ella morta nello scoppio. I feriti più gravi sono Angelo Capriati, di 19 anni, e Pasquale Sibiliani, di 26, ricoverati con riserva di prognosi rispettivamente nel policlinico e nell'ospedale «Di Venere». Nel centro ustionati del primo nosocomio sono stati ricoverati Rachele Dellisa, di 37 anni, e Grazia Donatelli, di 20, con prognosi rispettivamente di trenta e di venti giorni.

Tutti gli altri hanno avuto ferite più lievi, giudicate guaribili dai due ai venti giorni.

Lo scantinato dello stabile dove è avvenuto lo scoppio

I DUE FRANCESI ASSASSINATI ERANO ALLA FESTA DELL'UNITA' A CERBAIA

'Vidi le vittime del mostro'

L'alibi di Pacciani s'incrocia coi movimenti dei fidanzati trucidati agli Scopeti

La verità può spuntare da tracce rimaste su un foglio del blocknotes

Un proiettile forzato e deformato

Slitta il confronto con i genitori

Servizio di
Amadore Agostini

FIRENZE — Mostro di Firenze: in questa storia mancava soltanto una setta segreta. L'immaginario collettivo, attezionato al ritratto di un mostro professionista in doppiopetto che mai si attaglia al supersospettato di Mercatale, sembra abbia aggiunto anche questo ingrediente. Se, nel corso degli anni dunque le segnalazioni, per lo più anonime, avevano messo in guardia investigatori della sam e giornalisti contro semplici cittadini, adesso il ventaglio si allarga e si moltiplicano le lettere non-lutte anonime e non tutte completamente folli, che indicano gruppi di persone dedite, anima e corpo, al culto del delitto, alla esaltazione del demonio e del sangue. Lettere che ingrosseranno altri fascicoli, magari, ma non quello del maniaco.

La squadra antimostro, intanto, non tralascia altri elementi che vengono definiti aridamente «tecnici», ma di estrema importanza. Su uno dei fogli del blocco sequestrato in giugno a casa di Pietro Pacciani si intravedono le impronte di due lettere, non conseguenti tra loro (forse una «p» o una «w», ma potrebbe trattarsi anche di una «d» o di una «n»), esattamente nello spazio bianco tra due righe scritte dall'agricoltore di Mercatale. Secondo gli investigatori si tratterebbe di impronte lasciate da una scrittura precedente su un foglio che poi è stato strappato. Le due lettere «a ricalco» sono state analizzate al microscopio, ingrandite, fotografate a più riprese. A chi appartiene quella grafia? Il confronto è difficile, ma gli inquirenti ritengono di essere già in grado di escludere che sia di Pacciani. Forse su quel foglio, poi gettato via, aveva scritto davvero uno dei due giovani [illegible] uccisi a Giogoli il 9 [illegible] bre 1983? La perizia è appena agli inizi, mentre già a buon punto sarebbe sul proiettile rinvenuto durante la *perquisizione tricriologica* di maggio. Non ci sono più dubbi: la pallottola è deformata perchè qualcuno ha cercato di inserirla in una pistola forzandone il meccanismo, senza riuscirvi.

Dal punto di vista più strettamente giudiziario intanto ci sono da registrare due elementi nuovi. Il primo è la deposizione di un paio di testimoni che hanno raccontato di aver notato i due francesi alla festa dell'Unità di Cerbaia la notte in cui furono assassinati. Oltre a Pacciani dunque che su questa festa ha cercato di costruire il suo alibi asserendo che in quell'occasione, la sera dell'8 settembre 1985, un meccanico amico l'aiutò a far ripartire la sua auto (versione smentita decisamente da Marcello Fantoni, il meccanico in questione), a Cerbaia c'erano anche loro e abbastanza «allegri» per il buon vino assaggiato. Il secondo è l'arrivo nelle mani del procuratore Vigna dei rapporti di polizia e delle traduzioni dei verbali stilati, in tedesco, dalla Bundeskriminal Polizei. In quelle pagine è riassunta la parte investigativa tedesca compiuta da Perugini, dal maggiore Salvi dei carabinieri e del maresciallo Frillici del Ros. I tre investigatori si sono incontrati ieri mattina col magistrato e, all'uscita, hanno parlato di una «attività di riscontro che proseguirà fino alla fine». Nei loro riscontri rientra anche una sorta di «porta a porta» in casa dei parenti di tutte le vittime, ai quali avrebbero mostrato oggetti sequestrati a Pacciani, di cui non si conosce l'esito. Niente, comunque, di paragonabile, come interesse, al blocco prodotto dalla ditta tedesca «Brunen», dalla copertina rossiccia e la scritta «schizzen» acquistato da Horst Meyer a Munster.

Slitta, intanto, la parte francese dell'inchiesta perchè la magistratura francese, al contrario di quella tedesca, [illegible] collaboratori [illegible] ani une verranno accettati solo atti formali e non semplici indagini di polizia. Occorrerà una rogatoria internazionale per mostrare ai genitori di Kravelchvili e Mauriot una giacca colorata e, forse, altri oggetti.

La tenda dei francesi. Nella foto piccola Pietro Pacciani

RICHIESTA DALL'AQUILA

Sepolture per feti di aborti Il Vaticano studia un rito

L'AQUILA — La Santa Sede sta esaminando la possibilità di prevedere specifici riti di sepoltura per i feti di aborti spontanei o terapeutici, sulla base di una istanza avanzata dall'arcivescovo dell'Aquila, mons. Mario Peressin. Una lettera del segretario di stato del 25 giugno scorso, pubblicata sul bollettino di luglio dell'arcidiocesi aquilana, ha informato che «è stato chiesto al dicastero competente di esaminare l'istanza» di mons. Peressin.

Mons. Peressin, nel febbraio scorso, aveva già interessato la «congregazione per il culto divino e per la disciplina dei sacramenti», facendo proprie le richieste di un gruppo di laici ed anche in seguito alle polemiche scaturite dall'inaugurazione, nel cimitero dell'Aquila, di un «monumento ai bimbi non nati» fatto realizzare dal movimento per la vita «armata bianca». A tal proposito, il segretario della congregazione, mons. Geraldo Agnello, aveva risposto, con una lettera dell'11 marzo scorso, che «la prassi della chiesa, nella sua tradizione liturgica, non ha pensato mai ad un rito di sepoltura per i bimbi non nati» e che pertanto l'iniziativa doveva essere «valutata in forma multidisciplinare ed interessare diversi dicasteri». Sulla base di questa risposta, l'arcivescovo dell'Aquila aveva di nuovo inviato una istanza alla Santa Sede, il 16 maggio scorso, nella quale si sollecitava un interessamento «dei dicasteri competenti» nella valutazione della questione. Nel presentare la successiva risposta del segretario di stato, mons. Peressin sottolinea che essa «segna uno sviluppo riguardo alla pratica intesa ad ottenere un rito di sepoltura dei bimbi non nati a causa dell'aborto».

TREMENDO BOATO IN UNO SCANTINATO NEL QUARTIERE LIBERTA' DI BARI

Stabile salta in aria: 4 morti

Decine di feriti. Forse qualcuno manipolava materiali esplosivi e liquidi infiammabili

BARI — Uno scoppio ha sventrato lo scantinato di uno stabile a quattro piani nel quartiere Libertà di Bari. L'esplosione, causata forse dal mix di materiale esplosivo e liquidi infiammabili ha provocato quattro vittime e diversi feriti. Sul posto sono giunti polizia, carabinieri e vigili del fuoco, che hanno scavato tra le macerie accumulate nello scantinato, in conseguenza del crollo di alcuni solai e muri perimetrali. Le persone morte nell'esplosione, sono quattro, mentre il numero dei feriti è di dieci. L'edificio nel quale, intorno alle 10,30, è avvenuta l'esplosione — che fa parte di un complesso di case popolari — è in via Nicolai ad angolo con via Martiri d'Otranto.

Due delle vittime sono state portate al policlinico di Bari e sono state identificate: sono Antonio Capriati, di 20 anni, di Bari, e Maria Marzano, di 54 anni. Il giovane è stato investito dall'onda d'urto provocata dall'esplosione mentre passava davanti allo stabile a bordo di un ciclomotore; sarebbe morto sul colpo. Delle persone rimaste ferite, quattro sono in gravi condizioni. Tre di loro sono ricoverate nel centro di rianimazione del policlinico e la quarta nell'ospedale «Di Venere».

Sul posto sono giunti, tra gli altri, il procuratore della Repubblica, Michele De Marinis, il sostituto Colangelo e il questore, Nicola Giuttto. L'intero edificio è stato fatto evacuare. Lo scantinato nel quale è avvenuta l'esplosione era abitato da alcune famiglie. All'interno, tra le macerie, i vigili del fuoco hanno trovato tre bombole cariche di gas, intatte. Sembra quasi certamente esclusa la possibilità che a causare l'esplosione sia stata una fuga di gas. Lo ha precisato il procuratore De Marinis, il quale ha aggiunto che l'ipotesi più probabile è che alcune persone stessero manipolando materiale esplosivo e liquidi infiammabili, forse trielina.

«E' stato un fatto accidentale — ha detto ancora De Marinis — nel senso che non vi è stata volontà di provocare lo scoppio. Siamo dinanzi a un'autentica tragedia con quattro morti e numerosi feriti, uno dei quali in gravissime condizioni». Il procuratore della Repubblica ha, inoltre, confermato il ritrovamento all'interno dello scantinato di un barattolo in latta contenente luochi pirotecnici.Il locale — a quanto si è appreso — era di proprietà di una famiglia titolare di un altro appartamento dello stabile. In serata anche le altre due vittime sono state identificate: sono Cecilia e Grazia Marzano, sorelle di Maria, anch'ella morta nello scoppio. I feriti più gravi sono Angelo Capriati, di 19 anni, e Pasquale Sibilani, di 26, ricoverati con riserva di prognosi rispettivamente nel policlinico e nell'ospedale «Di Venere». Nel centro ustionati del primo nosocomio sono stati ricoverati Rachele Dellino, di 37 anni, e Grazia Donatelli, di 20, con prognosi rispettivamente di trenta e di venti giorni.

Tutti gli altri hanno avuto ferite più lievi, giudicate guaribili dai due ai venti giorni.

Lo scantinato dello stabile dove è avvenuto lo scoppio

VIVARIUM - NON SOLO PALESTRA
VIVARIUM HEALTH CENTER
1.000 MQ. PALESTRA FITNESS - ESTETICA
Orario 10-21
Firenze - Via Ascoli, 4 (zona Due Strade)
Tel. (055) 23.20.369 - 20.47.471

LA NAZIONALE FIRENZE

Firenze

Anno 134 / numero 116

Domenica 3 maggio 1992

VIVARIUM - NON SOLO PALESTRA
VIVARIUM HEALTH CENTER
1.000 MQ. PALESTRA - PISCINA - GIARDINO
Orario 10-21
Firenze - Via Ascoli, 4 (zona Due Strade)
Tel. (055) 232.0553

I 5 PARTITI AL BIVIO

A un passo dalla crisi

Articolo di
Pierandrea Vanni

Siamo ad un passo dalla crisi della giunta. Evento imprevedibile fino a pochi giorni fa, evento deprecabile ma possibile. Imprevedibile perchè pur non mancando tensioni e contrasti nella maggioranza a cinque non sembravano tali — e non lo sembrano neppure ora — da giustificare una crisi; deprecabile perché ad una domanda di governo e soprattutto di buon governo non si può rispondere con tatticismi e interessi di parte e meno che mai con una fuga dalle responsabilità; possibile perché comportamenti che sembrano superficiali e frettolosi hanno innescato un processo pericoloso il cui sbocco può essere solo, dopo la crisi, le elezioni anticipate. Per le quali solo Umberto Bossi potrebbe ringraziare, non certo — pensiamo — la città.
Punto di partenza è la verifica, annunciata e sollecitata. Il sindaco l'ha impostata, giustamente, sul piano programmatico presentando un documento che rappresenta un utile contributo al confronto. Alcuni partiti della maggioranza sono sembrati precipitosi nel considerarlo esaurriente. Il Pri lo ha liquidato, con altrettanta fretta, come assolutamente inadeguato. Poiché è un contributo importante e un buon punto di partenza, ha sicuramente bisogno di approfondimenti e miglioramenti, compito di tutto il pentapartito.
Poi la vicenda della sostituzione dell'assessore Tiscar, eletto deputato, e dell'accorpamento di alcune deleghe. La decisione della Dc di confermare Tiscar fino a settembre dopo aver annunciato, non senza problemi interni, che Masotti sarebbe stato il nuovo assessore non è un'uscita felice. E' noto che all'interno del gruppo democristiano ci sono contrasti e veti paralizzanti, è altrettanto noto che la soluzione Masotti, non gradita all'interessato, era l'unica capace di ottenere l'unanimità dei consensi ma la De [illegible] all'amministrazione [illegible] nale le sue vicende interne. Così come il Pri non può prendere pretesto dai risultati elettorali — politici e non amministrativi — per alzare il prezzo e per avanzare pretese di nuove deleghe. Il problema dell'accorpamento delle deleghe come aspetto di maggiore funzionalità è reale. Riguarda urbanistica e edilizia privata ma anche altri settori. La proposta del sindaco di attendere l'entrata in vigore, ormai prossima, dello statuto che disegna un nuovo tipo di giunta, non era peregrina, come non lo era l'idea del vicesindaco di studiare bene il riassetto delle deleghe. Per motivi diversi Dc, Psi, Psdi e Pli da un lato e Pri dall'altro sono stati frettolosi: i primi nell'accettare subito il rinvio, i secondi nel contestarlo duramente. Non si tratta solo di invocare buon senso e buona volontà da parte di tutti. Carenze, difficoltà e disfunzioni esistono e, dunque, la verifica è necessaria: occorre una seria verifica programmatica e servono maggiore collegialità della giunta e migliore funzionalità di molti assessorati, anche attraverso l'accorpamento di alcune deleghe e non solo. Bisogna che i partiti della maggioranza non scarichino sulla verifica le loro difficoltà e le loro esigenze interne (per esempio c'è o no un sostegno totale e reale del Psi al sindaco Morales? C'è la volontà di rafforzare il ruolo della giunta anche di fronte all'ingerenza dei partiti?) e che la verifica sia utile a rafforzi l'azione di governo.
Non si tratta di difendere ad oltranza il pentapartito. Non è un problema politico né di schieramento. Questa maggioranza ha fatto alcune cose buone (ma deve recuperare molto sul terreno dell'emergenza quotidiana), può farne altre e non ha alternative credibili. Ha dunque il dovere di lavorare sodo, di mettere da parte diatribe e tatticismi. Non è condannata a governare per forza ma è condannata a governare bene. La crisi rappresenterebbe, in questa situazione, il prevalere di interessi ed egoismi di partito, cioè di un modo vecchio di fare politi- [illegible] cambiarne un modo antidiluviano rimescolare le carte per inventare altre maggioranze o, addirittura, per ribaltarle. Non è più tempo di uomini e politiche per tutte le stagioni.

IL CERCHIO DELLA PERQUISIZIONE SI ALLARGA, AL SETACCIO ANCHE ALCUNI POS

«Ora andremo fino in fondo»

Gli scavi nell'orto di Pacciani stanno per concludersi, e si guarda ai terreni dove lavorò

I tempi dell'operazione sono destinati ad allungarsi, ma gli inquirenti a questo punto sono decisi a chiudere il capitolo

Intanto si cerca di ricostruire anche la storia della casa di Mercatale: il «supersospettato» ha compiuto numerose modifiche

Servizio di
Ennio Macconi

Il cerchio si allargherà. La perquisizione non si concluderà dentro le mura di casa Pacciani. Gli inquirenti hanno già individuato tre luoghi esterni dove proseguiranno le indagini. Andranno a mettere gli occhi su un appezzamento di terra vicino alle scuole di Mercatale. Pietro Pacciani ci è andato più volte in compagnia di un'altra persona, forse per farci un orto. Continueranno ancora su due poderi, fra Mercatale Val di Pesa e Montelirridolfi, a pochi chilometri di distanza, dove il boscaiolo ha lavorato in passato.
Dunque i tempi dell'operazione si allungano di parecchio e così anche le risposte ufficiali che dovranno pur venire alla fine a confermare o smentire che si siano trovati davvero elementi utili per la verità. Il proiettile Winchester calibro 22 serie «h», ad un primo esame solo visivo è risultato anche lui avere l'inconfondibile «baffo» sulla h marcata sul fondello, quell'impertezione che avevano quelli usati sul serio nella lunga serie di omicidi. Ma gli inquirenti, su questo particolare, che potrebbe sembrare una nuova conferma all'ipotesi accusatoria, sono stati chiari. «La scoperta — hanno detto ieri maffina in procura — impediace di mollare. Costringe tutti ad andare avanti: tutto questo non è sufficiente per un processo». Gli scavi nel giardino di via Sonnino 30, intanto, continuano, con metodicità. Si è saputo che il proiettile calibro 22, in un primo momento, confiscato come era nella base di un colonnino di cemento adagiato sotto le viti, era sfuggito ai rilievi. E solo lo scrupolo dei vigili del fuoco impegnati che hanno voluto ripulire ben bene il colonnino, lo ha fatto saltar fuori. E' così che tutto l'orto è stato diviso in piccoli quadrati. Si lavora passando al setaccio ogni quadrato, alla ricerca di qualsiasi piccolo oggetto metallico, che possa mandare in bit le apparecchiature schiodi, per esempio e ce ne sarebbero tanti di vecchie cassette da frutta fatte a pezzi dal Pacciani). Dopo questo primo esame, si fanno entrare in funzione metal detector e sonde sofisticate che scandagliano il terreno senza più pericoli di depistaggi.
Per rispondere agli interrogativi, tutto è importante. Si cercherà di ricostruire la storia di questa casa. Capire bene quando e per quanto tempo Pietro Pacciani ci ha abitato. In comune esiste un progetto per modifiche interne e relativa richiesta di permessi, datato '84. E' una conferma che, almeno da allora, la piccola casa era nelle sue disponibilità. Ma c'è chi fa presente che Pacciani deve essere arrivato a Mercatale già quattro anni prima. Dal 1980 al 1987, anno del suo arresto e condanna per la violenza sulle figlie, l'uomo sembra abbia affittato il piccolo appartamento un paio di volte. Una, sembra, come ricorda un vicino, ad un infermiera di Firenze, solo per pochi mesi. Ma anche durante i periodi limitati in cui avrebbe affittato, lui ci sarebbe tornato e a più riprese avrebbe fatto lavoretti di restauro. Di sicuro, Pacciani, prima del 1987, viveva principalmente in casa delle figlie e solo dal dicembre scorso, una volta scarcerato, si è trasferito definitivamente in via Sonnino. Dentro la casa, nonostante si sia sempre parlato delle perquisizioni in giardino, gli accertamenti sarebbero agli spoglioli. L'abitazione non è grande: un salottino, una camera, una cucina con accesso in giardino davolo, trigo e una cucina a gas e a legna), un piccolo bagno, una cantina. Sulle pareti ci sono i disegni di Pacciani, animali, alberi, e ovunque mobili vecchi.
Per il 1° maggio, con la sagra che c'è stata in paese, Pietro Pacciani voleva andare in piazza a sentire Leonardo Pieraccioni, uno dei comici toscani di successo dell'ultima generazione. Qualcuno fra gli inquirenti, lo ha sconsigliato vivamente. Alla fine è rimasto in casa, come ieri. E nessuno l'ha visto.

INCHIESTA MOSTRO / DA OLTRE 150 ORE E' COSTRETTO A CONVIVERE CON UN TERRIBILE SOSPETTO. UNA STORIA CHE PESA

Mercatale, un paese «diviso» tra la festa e il mistero

Da oltre 150 ore la gente di Mercatale Val di Pesa si trova coinvolta in una lunga vicenda della quale nessuno riesce a intuire il finale. Da lunedì scorso la presenza costante di polizia, carabinieri, vigili del fuoco, telecamere, macchine fotografiche e l'incessante rumore di quel compressore parcheggiato di fronte ad una struccioli diventato inavvicinabile ha sicuramente cambiato lo scandire delle giornate.
Ha mutato anche la psicologia di questa casa tranquille e dei suoi 2500 abitanti? Le ore scorrono fra un'altalena incerta di attenzione e disinteresse. Ieri l'altro, è vero, per la festa del primo maggio, sono venuti in tanti a curiosare e a dare un occhiata a quei cartelli fondi («alt polizia») immediatamente sistemati a bloccare il transito verso la casa di Pietro Pacciani. Ma il primo maggio è stata anche una giornata dedicata alla sagra paesana dei ceci, arricchita dallo spettacolo di Leonardo Pieraccioni e dalle risate prodotte dalle sue battute. E così Mercatale Val di Pesa si è trovata costretta fra i richiami della festa e quelli, ben diversi, di un mistero di cui leggere le puntate successive sui giornali del mattino dopo, o del quale intuire le anticipazioni dai giornalisti più disposti a dare spiegazioni. Ieri l'atmosfera di festa si è riflessa, fra gli stand di piazza Vittorio Veneto che continuavano a vendere ceci e a mettere in palio un viaggio premio per due in Tunisia, un banchino di ecologisti, venditori di miele e marmellate senz'altro dentro che la frutta, alcuni ovunque di torno con occhiali, jeans e magliette, una invitante mostra di maschere di carta pesta alla casa del popolo e l'allopartante che annunciava uno spettacolo in piazza per la sera.
Forse quale uno comincia a domandarsi come ne uscirà il paese da questo lungo assedio. Resterà quello di prima? Oppure Mercatale rimarrà comunque indissolubilmente legato a questa estenuante ricerca in quel buio che avvolge da 24 anni la più pazzesca serie di delitti irrisolti che l'Italia ricordi? Il sospetto che in qualche modo il paese possa restarne toccato, sciolto e inerme sopratutto nei più vecchi. Sempre meglio essere distanti, anche geograficamente, da tutti come questi. Ora poi si sa che dopo quella casa di via Sonnino 30, gli occhi [illegible] dranno a rovistare anche su alcuni campi e che comunque le ricerche continueranno senza smettere fra poche ore. Per questo è probabile che certa indifferenza che alcuni ostentano di fronte a queste ore straordinarie, sia l'inconscio segnale di chi spera che tutto finisca alla svelta, che giornali e telegiornali non si occupino più di Mercatale solo per evocare spettri di morte. Ma che magari diano voce alle preoccupazioni per quel tragitto di tubi che sta costruendo la Snam, tagliando campi e colline che questa gente vorrebbe

SERVI' LA CENA AI DUE FRANCESI ALLA FESTA DELL'UNITÀ DI CERBAIA

Mostro, nuovo testimone

La coppia chiese pappardelle alla lepre. I ricordi della gente alla casa del popolo

Dall'inviato
Sandro Bennucci

Uno strano caso di omonimia

Il cameriere ha lo stesso nome

del meccanico che Pacciani dice

di aver chiamato quella domenica

CERBAIA — «Fui io a servire l'ultima cena, alla festa dell'Unità, ai due francesi assassinati dal mostro. Ricordo perfettamente. Volsero pappardelle alla lepre come primo piatto, poi continuarono con la lepre. Sembravano soddisfatti, felici...».

Sono passati sette anni, il Pci si chiama Pds, la festa dell'Unità, a Cerbaia, non la tanno più nella piazza del paese, ma lui, Marcello Fantoni, cameriere per fede politica, non ha dimenticato. Ricorda le ultime vittime del maniaco. Ha ben impresso lo sguardo di Nadine Mauriot, la francesina che, qualche ora dopo aver mangiato allegramente su tovaglie rosse e piatti di carta, venne uccisa dalla calibro 22 e orrendamente mutilata. E non è stecca, nella mente di Fantoni, la figura di Jean Kravchvilli, il giovane che stava con Nadine e che lotto disperatamente col mostro prima di venire sopraffatto.

Ma qui occorre una precisazione. Il Marcello Fantoni di cui parliamo non è il meccanico che Pacciani dice di aver chiamato quella famigerata domenica 8 settembre per farsi riparare l'auto. C'è uno straordinario caso di omonimia. Questo Marcello Fantoni ha 42 anni e passa il tempo libero alla «Casa del popolo» di Cerbaia. Lo abbiamo trovato lì, ieri sera, insieme ad altri compagni. E tutti ricordano perfettamente la festa del 1985. Del resto, in questa ridente frazione a meno d'mezz'ora d'automobile da Firenze, accadono poche cose, il tempo sembra scorrere con un ritmo più lento.

«L'immagine del due francesi — ricorda Marcello Fantoni — non mi abbandonerà più. Si facevano notare in mezzo agli altri. Capivano e si facevano capire, ma parlavano un italiano stentato. Potei dedicare un po' di tempo a loro — continua Marcello — perché era già tardi. Forse le 21, o forse le 21 e 30. C'era meno gente in piazza. Mangiarono con piacere, poi se ne andarono...a morire. Che destino».

E' la prima volta, in sette anni, che Marcello Fantoni rivela la sua storia. Forse non la conoscevano a fondo nemmeno i compagni che sono con lui: Anna, cuoca della Casa del popolo e della festa dell'Unità, e Massimiliano che nel 1985 aveva soltanto 16 anni, ma già montava tendoni e palchi per la festa.

«No — conferma Fantoni — non ho mai raccontato questa storia. Del resto, posso parlare soltanto di due piatti di pappardelle e di due piatti di lepre. Non di più».

Però è importante l'orario in cui questi piatti furono serviti. Vuol dire che, almeno fino alle 22 di domenica 8 settembre, i giovani francesi erano vivi. Poi presero la strada buia che portava alla loro tenda, montata nella piazzola degli Scopeti, vicino alla casa degli *Hare Krishna*. Fu il loro ultimo spostamento.

E Pacciani? Marcello Fantoni ricorda di aver visto anche lui quella sera, alla festa?

«No — risponde — Pacciani non lo conoscevo e nei mesi ricordati di quella domenica non c'è una persona che possa assomigliare a lui. L'ho visto in televisione e sui giornali. Qui a Cerbaia non lo conoscevamo prima che venisse coinvolto nella vicenda mostro».

E Anna, la cuoca, conferma: «Pacciani non lo avevo mai visto a Cerbaia. O almeno non avevo mai notato la sua figura. Quanto alla domenica 8 settembre '85, purtroppo la ricordo. E' un brutto ricordo: morti mio zio. Però feci egualmente da mangiare alla festa dell'Unità...».

Massimiliano c'era, però non vide Nadine e Jean. Ma da quando vennero scoperti i due cadaveri, lui si è sempre adoperato, insieme al compaesani, per avvertire i camperiatori abusivi.

«Quando vediamo un camper fermo nei boschi — dice Massimiliano — facciamo presente il pericolo...Dicono che è male per l'immagine turistica. Pazienza. Meglio che vadano via, piuttosto che ritrovarti assassinati».

DRAMMATICA LITE NEL CARCERE DI S.VITTORE

In quattro violentano detenuta

Ha 18 anni. Non apprezzava le «attenzioni» delle colleghe

MILANO — «Ti scrivo perché qui mi trattano male e pretendono troppo». Poi un bacio, come si fa in tutte le lettere ai fidanzati, la firma e forse il nome delle quattro compagne di cella colpevoli di chiederle attenzioni particolari. Sono, come lei, recluse al primo piano di San Vittore, il reparto delle tossicodipendenti.

Ma l'altra sera qualcosa va storto: una delle quattro colmpagne scopre, vede lo scritto e glielo strappa di mano per leggerlo insieme alle altre tre detenute. Tutte decidono di farglielo pagare. La adraiano in terra, le mettono un cuscino in capo e poi giù, giù, con sgrugnate accese e manici di scopa, a compiere violenze di ogni tipo per più di quattro ore. Passa la vigilanza ma le quattro riescono a mascherare ciò che stanno facendo: mentre infatti due continuano nelle violenze, le altre si mostrano tranquille come sempre.

Al successivo controllo però non riescono a farla franca. La terapia per le tossicodipendenti è individuale e non si può evitarla. L'infermiera che entra trova stesa in terra, esangue, una delle detenute, la più giovane, 18 anni, di cui non sono state rese note le generalità. Ha una tremenda botta in un orecchio, che non riesce a tenere aperto, e vari ematomi in tutto il corpo. La visita ginecologica a cui la ragazza viene sottoposta riscontra la violenza subita.

La vicenda, avvenuta nella tarda serata di giovedì, ha scosso tutto il carcere di San Vittore. Nella mattinata di ieri si è addirittura svolto piano hanno inscenato una protesta contro direttore e personale della casa circondariale, colpevoli, secondo loro, di non aver permesso che tutte le recluse si vendicassero con le quattro «colleghe» per quanto avevano fatto. [P.F.D.R.]

WEEK END «CALDO» SULLE AUTOSTRADE PER LE PRIME PARTENZE DI LUGLIO. MILIONI DI AUTO IN MARCIA

Esodo, la grande fuga fra code e scioperi

Domani e dopodomani stazioni e aeroporti in tilt. Blocco del traffico merci. Pioggia e temporali sulla via delle vacanze

ROMA — Sarà un sabato «caldo». Il primo fine settimana dell'esodo di luglio. Due milioni e mezzo di autoveicoli sono in marcia nella giornata di oggi sulle autostrade. Centinaia di migliaia sono i vacanzieri con le valige pronte, diretti nel 60 per cento dei casi nelle località di mare. Serpenti di auto invadono già le frontiere con la Germania, l'Austria e Svizzera.

Autostrade — Dalle 16 alle 24 di oggi e dalle 7 alle 24 di domani il traffico merci sarà bloccato. Oltre 1500 uomini, fra carabinieri, polstrada e guardia di finanza, vigileranno sulle autostrade per un regolare svolgimento del traffico. Lungo i 7 [illegible] metri della rete sono attualmente aperti 16 cantieri. Un ostacolo in più per i turisti di luglio. Diversa sarà la situazione per chi transiterà alla fine del mese. Per quella data, infatti, quasi tutti i cantieri saranno chiusi.

Benzina — Il movimento dei consumatori ha inviato al presidente del consiglio, Giuliano Amato, un documento di protesta contro l'ipotesi di rincaro dei carburanti. Le nostre tasse sulla benzina sarebbero già fuorilegge: 500 lire in più al litro rispetto alla Cee.

Scioperi — Se sulle strade si annunciano code da record, domani e dopodomani alle stazioni e agli aeroporti sarà il caos. La Fisats-Cisal ha deciso di ridurre le 24 ore di astensione annunciate a 4: dalle 9,30 alle 13,30 di lunedì. I confederali invece scenderanno in campo (dalle 10 alle [illegible]) e sarà paralizzato il comparto di Roma per un altro sciopero dei confederali, al quale aderisce anche la Fisats-Cisal. Contemporaneamente aeroporti in tilt. Domani dalle 14 alle 21 sarà la volta dei lavoratori aderenti all'Anpcat. Lunedì le agitazioni riguarderanno il centro regionale di assistenza al volo di Roma e di Ganova (dalle 7 alle 13).

Tempo — Niente di buono per il tempo nel week end. Oggi sarà brutto nel nord Italia, ma anche il centro e il sud si adopriranno presto di nuvole. Domenica su tutta la Penisola il cielo sarà nuvoloso. Sulla Toscana, Liguria, Campania, Lazio, Sardegna e Friuli-Venezia Giulia arriveranno anche i temporali.

Autogrill — Quattordici «Baby room» con soggiolioni e scaldabiberon in ogni ristorante sono stati realizzati dalla società «Autogrill» per facilitare il viaggio ai bambini. Il servizio si inserisce nell'iniziativa «Angolo del bebè» che trova posto nei grill con ristorante.

GLI «SPILUNGONI» BUONI E AFFIDABILI, I «TAPPI» AGGRESSIVI

Ferie con amici? Meglio alti

Servizio di
Riccardo Fontanini

ROMA — Dai nemici mi guardo io, dagli amici mi guardi iddio. I proverbi non smettono mai stupire perché la voce di popolo, che ha radici antiche, viene confermata di volta in volta da riscontri scientifici. Le vacanze si organizzano e si trascorrono spesso in compagnia di amici e amiche. Ebbene attenti a scegliere bene i compagni, bisogna saperli «misurare» in antropo e non solo in senso metaforico. Già, perché la moderna psicologia spiega che i bassi, ad esempio, si dimostrano piuttosto aggressivi nel periodo delle ferie mentre gli alti, al contrario di quel che si potrebbe supporre, sono buoni, mansueti e tenaci. I bassi dunque sarebbero da preferire per viaggi avventurosi, gli alti per escursioni ben programmate. Ma questi ultimi sanno anche affrontare una situazione di rischio con il dovuto controllo e s'arrabbiano meno frequentemente. Il professor Piero Rocchini, esperto di scienze comportamentali, spiega che i rapporti estivi scaturiscono da «incontri veloci che estremizzano la superficialità delle conoscenze, fondate su dati d'impatto prevalentemente fisici. Si accentua, perciò, nelle persone di bassa statura, l'insicurezza, che a sua volta accresce il conflitto con l'esterno, stimolando la voglia d'innalzarsi per entrare nella media. La voglia di competitività aumenta l'aggressività che aiuta il gruppo ad affrontare meglio situazioni scabrose e difficili».

Nella botte piccola dunque c'è il vino buono. E' il secondo proverbio che trova conferma, ma anche in quella grande il vino può essere altrettanto gradevole e forse dar meno alla testa. Il professor Rocchini aggiunge infatti che «per vincere il rifiuto dell'accettazione e non suscitare reazioni di rigetto da parte del gruppo, le persone di statura media tendono, invece ad 'abbassarsi' per omologarsi meglio». Sono questi dunque i compagni ideali per un viaggio senza colpi di scena: «intondono sicurezza e non sono portatori di inutile aggressività». Per finire un terzo proverbio: l'altezza è metà della bellezza. Forse si riferisce anche a quella interiore, ma la regola non è assoluta. Vale la pena di rischiare un'immersione profonda con un amico «tappo» o è meglio affidarsi a uno «spilungone» e usare il basetto per un salari tra i leoni? Il dubbio resta.

Un momento drammatico della carriera

IL FANTINO, QUASI CINQUANTENNE, COLLEZIONA 14 VITTORIE

Palio, l'incredibile Aceto

L'impresa più sofferta in piazza porta in trionfo i colori dell'Aquila

Servizio di
Dariusz Magrini

SIENA — E' stato il Palio di Aceto. Alla soglia dei cinquantanni, ha trionfato ieri per i colori dell'Aquila, conducendo alla vittoria il cavallino Galleggiante. E' l'epopea della festa senese si è arricchita di un altro mito. Perché Andrea De Gortes [illegible] quattordicesima vittoria, quella che [illegible] l'assoluto dei successi nel secolo. Lo cercava dal 1985, da quando, per l'ultima volta, era riuscito a trionfare in Piazza del Campo. Ieri ha trovato la corsa della vita ed è stata l'impresa più sofferta della sua lunga storia di guerriero del Palio.

Le chiacchiere della vigilia non [illegible] lavorito. Si puntava di più sull'accoppiata Bonito-Figaro nell'istrice, suffragata da una potenza economica ingente. E per gli stessi motivi anche il Bruco con Massimino e Nearco riscuoteva credito. Per di più quando il mossiere ha chiamato le contrade dentro i canapi, l'Aquila è capitata in un posto alto e ancor più svantaggiata della vicinanza della rivale Pantera. Ma è proprio alla mossa che Aceto inizia a costruire il suo capolavoro. Quando Sebastiano Deledda, il fantino della Pantera, rispondendo alle logiche delle scorrine inimicizie palesiche, cominciò ad andargli addosso con il cavallo per impedirne la partenza, Aceto risponde subito con una gragnola di nerbate. In quel momento si capisce che Andrea De Gortes vive ormai in una dimensione tutta sua, al di fuori e al di sopra delle regole del Palio, che vietano assolutamente l'uso del nerbo dentro i canapi. Ad Aceto nulla importa più di future eventuali punizioni. Il vecchio fantino capisce di non avere più molto tempo di fronte alle angherie del tempo che scorre, di non poter assolutamente sprecare quell'occasione. E su chi tenta di ostruirgli la strada del mito, Aceto scarica nerbate su nerbate, colpi violenti, rabbiosi, che vengono da dentro. Dall'angolo più riposto del cuore, dove Andrea De Gortes custodisce la speranza di diventare leggenda di Piazza del Campo.

Ai canapi ai primi due posti, quelli più pericolosi, vanno il Bruco e il Montone, poi il Drago, la Giraffa, la Civetta e quindi l'istrice favorita. Proprio accanto, l'Aquila con la Pantera alla calcagna, poi l'Oca e di rincorsa il Nicchio. La continua pressione della Pantera sull'Aquila finisce per danneggiare anche l'Istrice. E quando, dopo due mosse false, il gruppo parte, sul fondo rimangono proprio l'istrice, Aquila e Pantera. Il Deledda tenta l'ultima azione di rallentamento, nerbando furiosamente Aceto. Poi schizza addirittura nelle punte del branco. L'Aquila rimane indietro, cominciando a costruire la rimonta.

Dalla mossa parte primo il Bruco, seguito da Drago, Montone, Civetta e Nicchio. Ma la Pantera rinviene fortissima e alla prima curva di San Martino, il momento-chiave della corsa, mentre il Bruco non riesce a curvare, è proprio la Pantera che prende il comando, approfittando anche della doppia caduta delle rivali Nicchio e Montone. Aceto supera uno dopo l'altro tutte le altre e alla prima curva in salita del Casato, lo precedono solo il cavallo scosso del Nicchio e la Pantera. Cadono Oca e Drago. Sebastiano Deledda spinge furiosamente. In mezzo giro prende vantaggio sull'Aquila. Ma è poco i metri dalla curva di San Martino, sbatte su uno spettatore che sporge sulla pista, e scivola rovinosamente sul tufo. Nella caduta, istintivamente, trattiene anche le redini del suo cavallo. Aceto può passare. Nessuno lo insidia più. Cade anche la Giraffa. Alle sue spalle resta il cavallo scosso del Montone e l'istrice, mai protagonista. Nell'ultimo giro Andrea De Gortes è solo. Ed è come se Galleggiante mettesse le ali per spiccare il volo verso l'Olimpo degli dei del Palio. Dove ieri hanno festa, per la vittoria dell'Aquila, per il trionfo di Aceto.

SECONDO UNA INDAGINE SUI CONTI CORRENTI I MILIARDARI SONO DIECIMILA. ESCLUSE IMPRESE PUBBLICHE E PRIVATE

Guip! In italia sbuca un Paperone dietro ogni angolo

Servizio di
Paolo Chirichigno

ROMA — Il dio denaro non conosce cadute. Gli italiani sono un popolo alla continua ricerca dell'arricchimento, non importa in che modo arrivi. Basta che arrivi. Come il tentativo domenicale della schedina del Totocalcio, ora sorpassata dal Lotto. La «svolta» della vita dipende dai piedi di Baggio e Van Basten, oppure dai numeri apparsi in sogno. Per non parlare delle Lotterie: una al mese. Da pochi mesi esiste anche l'Italia delle tangenti, dove i miliardi vengono «partiti come la torta della nonna: una fetta a me, una a te. Nelle ultime ore invece abbiamo scoperto che anche i croupier al casinò di Venezia si erano stancati di veder vincere i clienti e avevano cominciato a intascare fiches per conto proprio.

L'Italia dei miliardari è tanto variegata quanto sconosciuta. Per fare un po' di luce sull'argomento, che interessa anche coloro che i miliardi li sognano e basta, l'Unione Consumatori ha rielaborato i dati della Banca d'Italia. E' venuto fuori che i miliardari italiani sono diecimila. In realtà sono molti di più, perché sono state escluse imprese, società, amministrazioni pubbliche e private, famiglie produttrici (come negozianti e artigiani). Diecimila persone comunque sono titolari di un conto corrente bancario che supera il miliardo e possono permettersi il lusso di staccare un assegno a nove zeri.

Al primo posto, tra i titolari di depositi bancari che ammontano complessivamente a 411.757 miliardi, i «risparmiatori» milanesi, seguiti a ruota dai romani e a qualche... miliardo di distanza dai torinesi. In Lombardia il gruzzolo bancario delle famiglie consumatrici ammonta a 86.566 miliardi e più della metà, 46.062, è intestato ai milanesi. E Milano, in quanto a soldoni messi al sicuro, supera di poco Roma: 16.208 miliardi di conti correnti dei 46.409 di tutto il Lazio.

Miliardi a stare anche a Napoli: le famiglie consumatrici della città partenopea, secondo il sondaggio dell'Unione Consumatori, sono titolari di depositi bancari per complessivi 15.284 miliardi e nella classifica dei «ricchi a nove zeri» si collocano sorprendentemente al quarto posto, superando torinesi, bolognesi, fiorentini e genovesi nonostante la Campania sia, sul piano regionale, solo al settimo posto.

Tra i più «poveri», invece, troviamo i consumatori dell'Umbria (5.245 miliardi), della Sardegna (5.068), della Basilicata (2.958) e del Molise (1.207). Curioso il rattrato tra i depositi bancari delle famiglie al Sud. Quelli più alti — molto, molto più alti — infatti si registrano in Campania (25.721), in Puglia (14.903) e in Sicilia (24.418). Proprio le regioni dove il fenomeno della criminalità organizzata è più rilevante. Anche la malavita quindi organizza i propri risparmi. Bella scoperta: i soldi piacciono anche a chi se la guadagna illegalmente.

'Per i divorziati niente sacramenti' Monito del Papa ai vescovi belgi

CITTA' DEL VATICANO — Nelle società secolarizzate i cattolici debbono testimoniare con coerenza la loro fede, promuovendo in particolare la tutela della famiglia e la difesa della vita: è quindi «da evitare» la partecipazione ai sacramenti dei divorziati risposati, verso i quali occorre però «accoglienza». L'ha detto ieri il Papa nel discorso che ha rivolto ai vescovi del Belgio, ricevuti per la quinquennale visita «ad limina». «I sacerdoti — ha detto il Papa — hanno a cuore di accogliere i divorziati risposati. Ma questa accoglienza rispettosa deve tenere conto della stessa parola di Cristo: una seconda unione è in contraddizione con la natura del sacramento del matrimonio».

Multato dalla finanza, Chewing gum senza sc

LUCCA — E' uscito dal bar con un pacc[illegible] gum in mano. Ma non aveva con sé il regolar[illegible] le 600 lire spese. Implacabili, due agenti [illegible] borghese l'hanno avvicinato, gli [illegible] zione e l'hanno subito multato di 30 mila lire. Ric[illegible] sta si è visto comminare un'ammenda. Si [illegible] involontario protagonista dello sconcertante [illegible] bambino di soli 4 anni, Marco D.G., abitante [illegible] Lucca.

Indagine Doxa: dialetti in calo Resiste bene solo quello veneto

MILANO — Gli ultimi «difensori» dei dialetti, qu[illegible] che lo usano con frequenza sia in famiglia sia fuori dal[illegible] Sono i veneti, mentre nel resto della penisola l'uso delle lingue locali appare in netto e costante calo. E' quanto s[illegible] dopo un sondaggio, realizzato dalla Doxa intervistando un campione di 2.102 persone, sull'uso del dialetto in Italia. Il sondaggio è stato comparato con altri tre analoghi effettuati negli ultimi 18 anni.

Caos nei policlinici di Napoli Sono sospesi tutti i ricoveri

NAPOLI — Da ieri sono sospesi i ricoveri in entrambi i policlinici universitari napoletani in attuazione della decisione adottata nella giornata di ieri dal Consiglio di amministrazione dell'ateneo Federico II. In entrambe le strutture sanitarie vengono accettati solo pazienti in settori per i quali non può essere interrotta la terapia (dialisi, trapianti, talassemia, etc.).

Da Firenze si vola in Grecia Ogni sabato a Corfù e Atene

FIRENZE — Da oggi lo scalo di Firenze Peretola è collegato, ogni sabato di luglio e agosto, con Corfù e Atene. L'aereo, un Atr 72 della compagnia di bandiera ellenica Olimpic, parte a mezzogiorno e rientra la mattina del sabato successivo. Il ponte aereo, che porterà mille vacanzieri nelle isole greche, è stato promosso dal Centro nautico italiano per i velisti ma è aperto anche al turismo tradizionale.

Rapina a Tir e sequestro autisti Otto arrestati dopo sparatoria

NAPOLI — Otto malviventi che avevano rapinato un Tir carico di detersivi e sequestrato i due autisti sono stati arrestati dalla polizia dopo un movimentato inseguimento con sparatoria. La rapina sull'autostrada Napoli-Caserta dove due vetture hanno bloccato il Tir. I malviventi armati hanno costretto i due autisti a salire su una delle autovetture, mentre loro prendevano posto nella cabina di guida del Tir. In quel momento, però, è sopraggiunta una pattuglia della sezione antirapine della squadra mobile.

Boss Fidanzati tradotto in Italia L'accusa: traffico di droga

BUENOS AIRES — In un procedimento inedito nella storia giudiziaria argentina, Gaetano Fidanzati, ex capo clan del Porto all'Arenella, è stato tradotto in Italia per essere interrogato dalla giustizia italiana. Insieme a lui sono partiti per Roma Francesco Morabito e Sergio Carrio, accusati di far parte di organizzazioni mafiose e di essere coinvolti nel traffico internazionale di stupefacenti.

Lucca, due milioni di dollari falsi nei sacchi dei rifiuti: 4 arresti

LUCCA — Due milioni di dollari falsificati. La squadra mobile della questura di Lucca li ha trovati in tre sacchi della spazzatura, chiusi nel bagagliaio di una Peugeot 303. Quarantamila banconote, in tagli da 50 dollari l'una, erano pronte a invadere il mercato italiano per un valore di 2 miliardi e mezzo di lire. Quattro persone, fra cui due donne, sono state arrestate. Si sospetta che i dollari falsi provengano dall'Iran o dalla Siria, in un traffico internazionale che mira a destabilizzare l'economia.

Agenti e detenuti della Gorgona al Palio marinaro di Livorno

LIVORNO — L'isola-carcere di Gorgona parteciperà, con un equipaggio composto da detenuti e da agenti di polizia penitenziaria, al Palio marinaro di Livorno, competizione remiera tra i rioni della città che si tiene domani. L'equipaggio è stato presentato da Carlo Mazzerbo, direttore del carcere e responsabile della sezione nautica, e da Paolo Corso, presidente della seconda circoscrizione livornese.

Carrara: i postini si ammalano Direttore invita a ritirare la posta

CARRARA — «Se volete la vostra corrispondenza veletta a ritirare in sede» così il direttore delle poste di Carrara, Pierangelo Del Vecchio, ha risposto alle proteste degli abitanti e dei commercianti di San Luca e Pontecimato, le frazioni più popolose di Carrara, dove da alcune settimane il postalettere non passa più. Il disservizio è nato dalla malattia contemporanea del postino titolare e della sua sostituta.

Bene si separa dalla Baracchi «La convivenza è impossibile»

MILANO — Carmelo Bene avrebbe chiesto la separazione legale dalla moglie Raffaella Baracchi, ex Miss Italia: lo sostiene Novella 2000 sul prossimo numero. Nella motivazione della richiesta di separazione, Bene, responsabile poco tempo fa di un aggressione contro la moglie allora al nono mese di gravidanza, riferirebbe di «litigi contrasti e discussioni che hanno reso insopportabile, anzi impossibile, la prosecuzione della convivenza».

Blitz dei carabinieri in Calabria Trovato un rifugio per rapiti

CATANZARO — I carabinieri hanno trovato un covo nel corso di alcune battute nella zona delle Serre alla ricerca dei due sequestrati Pasquale Malgieri e Giancarlo Canocchiella. Si tratta di un rifugio sotto terra profondo un metro e 60 centimetri, largo 2 metri e 50 e lungo due metri e 20, ricoperto da tavole di legno e rivestito da materiale plastico catramato. Il tutto ricoperto da terra e foglame.

MENTRE A MERCATALE SI CONTINUA A SCAVARE NEL GIARDINO DI PIETRO PACCIANI

Un'impronta su quel proiettile

Sarebbe stato messo e poi scaricato da una calibro 22, la stessa arma usata dal mostro

Il passaggio avrebbe lasciato segni inconfondibili

Un testimone: «Vidi una pistola da un meccanico

Era del Pacciani. Voleva farsi allungare la canna»

Forse non sarà necessario scavare negli altri poderi

Dall'inviato
Amadore Agostini

MERCATALE VAL DI PESA — Sarebbe stato «scarrellato» da una calibro 22 il proiettile trovato da vigili del fuoco nell'orto di Pietro Pacciani. Gli accertamenti da compiere per avere ulteriori elementi sono diversi e rinviati a quando saranno presenti i tecnici e i difensori del Pacciani. Ma l'esame esterno eseguito dalla polizia criminale e dalla scientifica avrebbe evidenziato oltre alla «virgola» che darebbe precise indicazioni sulla provenienza del proiettile, anche un altro segno. Quel proiettile cioè sarebbe stato infilato nel caricatore di una pistola. Il suo viaggio comunque non si è fermato qui, evidentemente, ma quel breve passaggio sarebbe stato più che sufficiente per trasmettergli segni inconfondibili.

Quel proiettile di tre centimetri scarsi dunque parla e continua a raccontare una storia che si fa sempre più interessante. Una storia che solo lui conosce. E' come una confessione. Subito raccolta dagli investigatori che si sono ricordati con altrettanta rapidità di un altro particolare. Qualcuno, qualche tempo fa, ha raccontato negli uffici della «Sam» un episodio del quale era stato testimone a Vicchio. «C'era in paese un anziano bicciellaio, adesso è morto — precisò il testimone — ed io ero andato a trovarlo per un lavoretto alla mia bicicletta. Sul suo tavolo da lavoro, un po' nascosta, vidi una pistola, non di quelle a tamburo. Chiesi cosa ci facesse lì quell'arma». «Non è nulla — mi rispose lui — è una pistola del Pacciani (a quei tempi abitava lì ndr). Sai, mi ha chiesto di allungargli la canna».

Alla luce di questo racconto il ritrovamento del proiettile assume un valore davvero particolare. Per i tecnici almeno. Forse perché, dato la modifica manuale, passando dalla camera di scoppio alla [illegible] proiettile può subire modifiche che potrebbero fornire informazioni di estrema utilità. Questa però sarebbe una prova irripetibile e quindi, prima di farla, sono necessarie tutte le garanzie.

Tutto questo vuol dire che nell'orto del Pacciani è stato trovato un proiettile che sarebbe stato «alloggiato» in una Beretta 22 come quella usata dal mostro. Gli uomini della «Sam» ora dovranno provare ai magistrati prima, e ai giudici poi, la relazione esistente tra quel proiettile e quella pistola. Sempre che esista questa relazione, ed escluso che quel proiettile sia stato messo da qualcuno (non certo dagli investigatori) in quel giardino per far cadere altri sospetti su Piero Pacciani. Una ipotesi che nessuno scarta a priori. Meno che mai gli avvocati difensori dello stesso Pacciani, confortati in questa loro linea anche da una lettera anonima che potrebbe mettere in difficoltà un eventuale castello accusatorio che si basasse su questi elementi. A Perugini, comunque, non risulta che siano stati fatti accertamenti prima dell'eventuale incidente probatorio.

La giornata di ieri, intanto, è stata interamente occupata dalle solite meticolose ricerche, ancora in casa e ancora nel giardino. Si scava, ma la terra sembra diventata muta dopo l'esplosi di mercoledì. Ieri mattina la moglie del Pacciani, Angiolina, si è affacciata allo sdrucciolo per andare a casa della figlia, ma una telecamera in agguato l'ha sconsigliata dal proseguire e, imprecando, se ne è tornata indietro.

In piazza, tra i soliti bene informati, era data per possibile la «chiusura delle ostilità» in tempi brevi, almeno a Mercatale. Quindi la task force avrebbe dovuto passare al setaccio altri poderi, altri casolari, dove il Pacciani potrebbe aver nascosto qualcosa. Una mezza frase degli investigatori invece ha fatto scattare un nuovo allarme. «Potrebbe non essere necessario — ci hanno detto — scavare nei poderi perché è in corso d'opera, lavorando cioè, che vengono idee». Questo vuol dire che gli specialisti della Sam sono stati «incuriositi» da qualcosa di nuovo. Cosa può essere? Con certezza non si sa, ma Perugini e i suoi uomini sono stati attratti dall'abilità con cui l'anziano agricoltore è capace di conservare ogni tipo di alimento.

L'umore di Perugini intanto, se si esclude il salto di qualità di mercoledì sera, quando alle 17.56 venne trovato il proiettile, è sereno: «Sono rimasto molto colpito — ha detto — e irritato da un non so quanto scherzoso tentativo di criminalizzare il paese di Mercatale (si riferisce alla scritta «paese del mostro» comparsa l'altra mattina sotto il cartello stradale del paese), che, per quanto noi abbiamo potuto intensamente frequentare, abbiamo trovato sempre pieno di persone gentili, disponibili e perbene. Spero quindi che non si ripetano queste manifestazioni cretine di sciocca goliardia».

Piero Pacciani nel suo orto assiste agli scavi

ESTORSIONI

Un riscatto per il morto

BRINDISI — Un tentativo di estorsione potrebbe essere all'origine del trafugamento della salma di un imprenditore agricolo morto nove mesi fa e sepolto nella cappella di famiglia nel cimitero di Masagne, in provincia di Brindisi. La tomba profanata è quella di Guido Vece, deceduto all'età di 79 anni per cause naturali il 4 agosto del '91: nella notte tra il 30 aprile e il primo maggio ignoti è stato tagliato il lucchetto di un ingresso secondario del cimitero ed è stato forzato il cancelletto della cappella delle famiglie Vece e Fiore. Quindi, infranta la lapide, è stata portata via la bara con i resti del possidente terriero.

Gli investigatori stanno esaminando anche la possibilità di una vendetta o di una azione di una setta religiosa, ma la richiesta di riscatto che sarebbe stata avanzata telefonicamente alla famiglia Vece accrediterebbe — a giudizio degli investigatori — l'intervento del «racket».

MISSILI

Nessun traffico

ROMA — Assoluzione per un gruppo di dirigenti, esperti ed ex tecnici della società «Difesa e Spazio spa» coinvolti a Roma nell'inchiesta giudiziaria avviata nell'89 sulla cessione a diverse nazioni, tra cui Argentina, Egitto e forse Irak, di componenti elettroniche che, secondo l'accusa, dovevano essere utilizzate per la costruzione di un missile del tipo «Condor 2».

La decisione è del Gip Alfo Maisto: il giudice ha respinto le conclusioni del Pm Silverio Piro, ritenendo che dall'inchiesta non sia emersa la prova per ritenere che, con le componenti elettroniche a suo tempo sequestrate, fosse possibile costruire un ordigno capace di percorrere mille chilometri, [illegible] arrivare al bersaglio, né che siano state progettate le parti essenziali del missile.

IPOTESI SULL'UCCISIONE DELL'IMPIEGATO DELL'ALTA CORTE

Giudice, c'è una complice

L'omicida troppo spesso in visita alla ex amante. Tanti lati oscuri

ROMA — Qualcosa non torna nel giallo dell'alta corte. A dispetto dell'evidenza di una confessione che sembra aver tolto tutte le castagne dal fuoco, il barbaro assassinio dell'impiegato Roberto Ippolito, freddato con un colpo di Walther calibro 22 alla nuca dal magistrato Giuseppe Sapienza potrebbe ancora riservare nuovi, imprevisti sviluppi.

Qualche tassello, infatti, non combacia. Alcune testimonianze dei familiari di Patrizia Giglio, la trentaduenne moglie di Roberto Ippolito che in passato aveva avuto una relazione con Giuseppe Sapienza e che sarebbe stata l'involontaria causa della follia omicida, non concorderebbero infatti su alcuni avvenimenti succedutisi nei giorni che vanno dal momento della scomparsa dell'impiegato al ritrovamento del suo cadavere.

Secondo una di queste deposizioni (suffragata, pare, da riscontri) la donna, dal 24 gennaio, avrebbe di molto rallentato le sue presenze al lavoro per non incontrare il magistrato che le chiedeva in maniera pressante di riprendere una relazione che lei considerava definitivamente conclusa. Nulla di strano se non ci fosse un altra testimonianza che sostiene che il giudice si sarebbe mostrato molto «interessato e comprensivo» e sarebbe venuto «spesso» nell'abitazione degli Ippolito per «aiutare nelle ricerche». Se questo fosse vero viene spontaneo chiedersi perché Patrizia Grasso accettò la sua collaborazione quando da tre mesi era così infastidita dalla sua corte e perché lo fece entrare «spesso» a casa sua.

Se lo sono chiesto anche i carabinieri del reparto operativo di Roma che stanno infatti indagando su questo e su altri aspetti di una vicenda che potrebbe essere più complessa di quanto non sembri. Ancora tutto da chiarire è ad esempio il particolare della vettura di Roberto Ippolito, una Lancia Dedra ritrovata al terzo piano del parcheggio dell'aereoporto di Fiumicino. Il magistrato ha detto di avercela portata lui la notte del delitto per depistare le indagini, ma non ha spiegato come mai il seggiolino stava più avanti di quanto non stasse normalmente. Era stato spostato per consentire la guida a una persona più bassa di Roberto Ippolito, è la normale conclusione che se ne potrà bbe trarre, ma non è detto che il guidatore di bassa statura sia necessariamente Giuseppe Sapienza: le indagini del nucleo scientifico dei carabinieri, in corso, potrebbero aggiungere nuovi elementi, anche se rischiano di non essere decisive. C'è poi il fatto che il cadavere era seminudo: un altro aspetto che Sapienza non ha saputo, o voluto, chiarire.

Dopo aver ammesso la sua colpa, il magistrato assassino non pare infatti intenzionato a parlare: nei prossimi giorni sarà comunque nuovamente interrogato nel carcere militare di forte Boccea dagli inquirenti, che si chiedono se il suo silenzio cerca di proteggere un complice. Un dubbio che senza una sua collaborazione o un passo falso di qualcuno sarà molto difficile sciogliere. [A.Farr.]

FLASH DALL'ITALIA

Viveva isolato dal mondo e senza luce. E' morto bruciato

PERUGIA — Un pensionato di 61 anni è morto [illegible] nell'incendio che ha distrutto la sua abitazione [illegible] chiamava Luigi Ceccarelli e da almeno [illegible] praticamente isolato. Per aumentare [illegible] distacco dal paese e dai familiari (aveva tre sorelle abitano nei pressi di Città di Castello) aveva [illegible] ottenuto dall'Enel il distacco dell'energia elettrica.

Roselle: distrutti 6 appartamenti da una fuga di gas (cinque feriti)

GROSSETO — Sei appartamenti di un residence a Roselle, vicino Grosseto, sono stati distrutti da un esplosione di gas. Cinque persone, fra cui un bambino di [illegible] mesi, sono rimaste ferite. E' accaduto ieri alle 8, quando un uomo ha aperto il rubinetto dell'acqua calda per preparare il caffè nella tavernetta seminterrata del proprio appartamento. Immediata la deflagrazione, provocata da una fuga di gas.

Frana a Funes: in 300 chiedono lo stato di calamità naturale

BELLUNO — Circa trecento persone, abitanti delle frazioni di Funes e Lamosano, nel comune di Chies d'Alpago (Belluno), minacciate dalla frana che da alcuni giorni scende dal monte Teverone, hanno partecipato ieri nella piazza davanti al municipio ad una manifestazione per chiedere al governo la proclamazione dello stato di calamità naturale. Il provvedimento era già stato sollecitato nei giorni scorsi dall'amministrazione comunale.

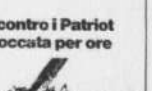
Riconosce il suo quadro rubato esposto alla mostra di Assisi

ASSISI — Un quadro del Seicento Fiammingo esposto in uno dai settanta stands che compongono la mostra antiquaria di Assisi è stato posto sotto sequestro dai carabinieri. L'olio pare sia stato riconosciuto da un visitatore. Stando alle indiscrezioni raccolte, potrebbe essere stata rubata il 15 agosto di tre anni fa dall'abitazione romana di un imprenditore.

Costruttore ucciso in Calabria La figlia chiede nuove indagini

REGGIO CALABRIA — La figlia dell'ingegner Gennaro Musella, ucciso nel 1982 in un attentato dinamitardo a Reggio Calabria, con una «lettera aperta» inviata agli organi di informazione ha chiesto la riapertura delle indagini sulla morte del padre. Per Adriana Musella il padre contribuì all'annullamento della prima gara d'appalto per il porto di Bagnara, di cui aveva denunciato illeciti nella procedura». Oggi, per «le carte di quel processo sono archiviate in uno scaffale, ricoperte da un grosso strato di polvere, così come lo sono la verità e la giustizia».

Manifestazione contro i Patriot Comiso: base bloccata per ore



COMISO — E' stato un rifiorire di bandiere e di slogan con canti e danze davanti ai cancelli della ex base missilistica di Comiso [illegible]

INCHIESTA MOSTRO / IL PROIETTILE FU INSERITO IN UNA PISTOLA

Quel colpo mai sparato

«Segni particolari» a confronto con quelli che lascia la Beretta del maniaco

Per approfondire l'analisi della cartuccia è necessario rimuovere con estrema delicatezza la terra di cui è ancora incrostato

Si cerca anche di scoprire se sul metallo sono rimaste le impronte digitali di chi lo ha maneggiato: una sfida scientifica

Qui sopra, alcuni degli inquirenti impegnati nella perquisizione a Mercatale che dura ormai da una settimana. In paese, la vita continua: a destra un'immagine della festa svoltasi ieri.

Servizio di
Marco Pratellesi

Un colpo in canna, pronto a partire ma mai sparato. Il proiettile Winchester calibro 22 serie H trovato mercoledì scorso nell'orto di Pietro Pacciani, indagato per i delitti del «mostro», non è «pulito». Quel proiettile, un giorno, è stato caricato in una pistola e ne porta impressa una impronta. Per la precisione si tratta dei segni lasciati sul bossolo dall'«inseritore in canna». Da quella parte dell'arma, cioè, che spinge il proiettile dal caricatore nella canna. Si tratta di un particolare di estrema importanza a cui gli inquirenti affidano le speranze di stabilire, attraverso il confronto con i bossoli ritrovati sui luoghi dei delitti, se quel proiettile abbia o meno uno dei segni caratteristici della beretta calibro 22 con cui il maniaco ha «firmato» gli otto duplici omicidi commessi fra il 1968 e l'85.

I bossoli in possesso degli investigatori sono infatti marcati da tre «impronte»: percussore, estrattore e inseritore in canna. Il proiettile trovato nell'orto di Pacciani, che come è stato già appurato è compatibile con il tipo utilizzato dal maniaco, verrà confrontato adesso con quei bossoli per stabilire se il segno lasciato dall'inseritore sia lo stesso.

Per far «parlare» fino in fondo questo proiettile, gli inquirenti nei prossimi giorni chiederanno al giudice per le indagini preliminari Valerio Lombardo un incidente probatorio. Cioè l'acquisizione di una prova, a cui parteciperanno anche i legali e i periti dell'indagato, prima del processo. Per approfondire l'analisi del proiettile sarà infatti necessario rimuovere la terra di cui è ancora incrostato (e che pure può dare indicazioni preziose su provenienza e tempi di giacenza del reperto). Solo così, ad esempio, sarà possibile accertare se il proiettile abbia anche conservato le impronte digitali di chi lo ha inserito e estratto dalla pistola.

Insomma la sfida al mostro, inseguito per lunghi anni dagli investigatori, sembra essere «passata di mano». Dopo tanti errori, le speranze di avere risposte certe e di cancellare ogni perplessità sono affidate alle fredde e neutre analisi dei dati condotte con le sofisticate tecnologie del Duemila. Certo, si fanno ancora ipotesi e congetture investigative ma quello che adesso conta è il matematico due più due uguale quattro. Del resto il nome di Pietro Pacciani è stato portato sul tavolo degli investigatori da un computer. La perquisizione doveva servire a cancellare ogni dubbio e a fare uscire l'uomo dall'ombra del sospetto e dall'inchiesta. Le cose sono andate diversamente. Il ritrovamento del proiettile, un indizio, sicuramente il più «pesante» attualmente in mano agli investigatori, obbliga tutti ad andare avanti. La perplessità di oggi deve dissolversi in certezza giudiziaria, di assoluta innocenza o di colpevolezza, come vuole il nuovo codice che ha cancellato la formula ambigua e un tempo abusata dell'insufficienza di prove. Oggi, nel dubbio, i giudici devono assolvere. Per questo occorrono prove o buoni indizi per andare a un processo.

Nessuna «scarica di adrenalina» percorre il palazzo di giustizia. Il procuratore capo Piero Luigi Vigna e il sostituto Paolo Canessa sembrano assistere ai fatti con distacco, senza sposare alcuna tesi. Un atteggiamento freddo, almeno apparentemente, che punta tutto sul massimo scrupolo nel valutare gli elementi. La speranza, se gli scavi non restituranno altri reperti, è che la scienza sia in grado di dare una risposta certa su quello che è stato trovato fino ad oggi: qualunque essa sia. Pacciani o no, l'impressione è che se esiste ancora una possibilità di andare a fondo nella storia del «mostro» quella opportunità si è presentata adesso agli investigatori.

COSI' IL NOME DI PACCIANI E' ENTRATO NELLA LUNGA INDAGINE

Quando indaga il computer

Il nome di Pietro Pacciani è entrato nell'inchiesta sul maniaco, dopo il duplice delitto dell'85, attraverso il computer della Sam, la speciale squadra «antimostro» istituita nell'84. Gli inquirenti avevano chiesto di inserire nell'elaboratore tutte le persone di una certa età che avevano commesso delitti sessuali. Pacciani nel 1951 aveva ucciso a coltellate un uomo sorpreso ad amoreggiare in un bosco con la propria fidanzata. Fu arrestato e processato. Uscì di carcere nel '64. Nel maggio 1987 era tornato in prigione per scontare una condanna per violenze sessuali nei confronti delle figlie. Anche questo è stato un elemento valutato dal computer: l'uomo, insieme ad altre persone «sospettate», risultava detenuto nei periodi di «silenzio» del mostro e sempre libero quando questo ha colpito. Coincidenze che hanno richiamato l'attenzione degli inquirenti.

SCONTRO MORTALE A CALENZANO

Rientro, strade in tilt Ingorghi e incidenti

La vittima sull'Autosole poco dopo le 13

Caos ai caselli

Rientro a passo d'uomo con incidenti, di cui uno mortale, dopo il lungo ponte festivo. Il traffico è stato intensissimo fin dalle prime ore del pomeriggio su tutte le strade provinciali e le autostrade. Molti automobilisti avevano anticipato il rientro per essere a casa all'ora di cena. L'idea è venuta in mente a numerose persone. Tutti in strada alla stessa ora. Circolazione rallentata e piccoli tamponamenti hanno finito per far viaggiare gli automobilisti a passo d'uomo. Così si è «camminato» sulla Firenze Siena intorno alle 17, così è stato sulla Mare e stessa scena si è ripetuta sull'autostrada del Sole.

L'incidente mortale è avvenuto proprio sull'autostrada del Sole intorno alle 13, poco dopo Calenzano. Leonardo Conte, 67 anni, residente a Pieve a Niewole (Pistoia) alla guida di una Austin sulla quale era anche la moglie Maria Assunta di 66 anni, percorreva l'autostrada sulla corsia Nord. L'automobilista ha superato il casello di Firenze Nord, dove doveva uscire per immettersi sulla Mare per poi tornare a Pistoia. Conte si è portato sulla corsia di sorpasso e si è accostato al primo by pass, forse per tornare indietro. E' stato investito da una Bmw. Leonardo Conte è morto mentre i medici cercavano di rianimarlo in autostrada. La moglie è stata ricoverata al Traumatologico. Guarirà in 40 giorni.

Il traffico è stato molto più intenso in serata. Poco dopo le 21 la circolazione era sostenuta, ma scorrevole.

CONTINUA DA 8 GIORNI LA PERQUISIZIONE NELL'ORTO DI MERCATALE

Mostro, si scava ancora

Alla ricerca della pistola. O di una prova che escluda Pacciani dai sospettati

Dall'inviato
Amadore Agostini

MERCATALE VAL DI PESA — Passano e ripassano a pettine ogni angolo dei possedimenti di Pietro Pacciani. Per tutta la giornata di ieri vigili del fuoco e uomini della «Sam», una volta vuotato il pozzetto dai liquami, hanno scandagliato con meticolosità estrema, quel metro cubo di cemento. Niente. Viene da pensare, come dice anche uno degli avvocati del sospettato principale, che ormai si decide giorno per giorno, minuto per minuto il da farsi. E' possibile, né, d'altra parte, Ruggero Perugini, il capo della «Sam», lo ha mai escluso. Anzi, «è lavorando che ci vengono le idee», diceva. Lui, Pacciani, sta tranquillo, col suo berrettino da ciclista bianco e azzurro con la tesa rivolta all'insù, il suo inseparabile panciotto di velluto marrone, guarda gli altri lavorare. E lancia messaggi. Fa le battutine. «E' intelligente, astuto», sussurra chi esce al collega che «monta». Nel pomeriggio c'è stato un «qualcosa» protagonista di un miniaccertamento che i carabinieri e gli uomini della «Sam» hanno compiuto tambur battente. Non deve essere emerso niente di eclatante, il «qualcosa» comunque dovrebbe provenire da una località definita piuttosto interessante. Coincidenza che in sé non significa assolutamente niente, ma che è stata ritenuta degna di un più approfondito controllo. E' l'esempio più sincero, questo, a dimostrazione di quanto meticolosa possa essere una perquisizione che non ha eguali negli annali giudiziari italiani.

Allora c'è da domandarsi perchè questo blitz sia scattato così all'improvviso, dopo mesi di indagini approfondite, dopo che erano stati ascoltati decine di testimoni, dopo che si erano compiuti centinaia di controlli incrociati. Non dimentichiamo che alla «Sam» fiorentina giungono relazioni da tutte le questure d'Italia e comandi dell'Arma circa i delitti maniacali e a sfondo sessuale. Una mole infinita di lavoro. Bene, in mezzo a tutto questo pandemonio, gli investigatori decidono che non si può più aspettare neanche un giorno. È scatta l'operazione. A «spingere» sono stati gli scritti anonimi arrivati e che continuano ad arrivare numerosi anche in questi giorni, segnalando i più improbabili mostri tra eminenti personaggi, sia morti che vivi? Che il «nostro uomo» sia ancora vivo lo dimostra la sicurezza di Vigna. Evidentemente il magistrato sa per certo che «esiste». Viene da pensare che abbia potuto avere un segnale certo in questo senso. Niente ce lo fa escludere. Lettere o messaggi dunque oppure ben altro. Per esempio le indagini. Le intercettazioni più probabilmente. Anche un bambino però, nelle condizioni del Pacciani, sospetterebbe, probabilmente a ragione, di aver il telefono sotto controllo, quanto meno. Lui quindi, Pacciani, contro l'apparecchio della Sip si è scagliato almeno un paio di volte, distruggendolo. La sua agitazione, la sua attività frenetica, forse lo hanno «condannato a subire questa distruzione sistematica delle sue gole, dei suoi peschi, del frutto del suo impegno come «lavoratore della terra agricola». D'altra parte è altrettanto certo che, appena uscito dal carcere, Pacciani si è rimesso subito a scavare nel suo orto. Quasi ne avesse sentito a pelle la mancanza. Perugini intanto, lo ha detto fin troppo chiaramente, è alla ricerca sì della pistola, ma anche di un motivo «escludente» una cosa qualsiasi che possa cancellare Pacciani dalla rosa dei sospetti. Pacciani ha potuto esibire soltanto, per ora, una smentita di un meccanico che abita vicino a lui. «La notte dell'omicidio dei francesi — avrebbe detto all'incirca il sospettato — io ero alla festa dell'Unità a Cerbaia, e questo meccanico, che tra l'altro mangiava al tavolo vicino al mio, mi aiutò a far ripartire la mia macchina che non ne voleva sapere». Il meccanico in questione, impaurito fino all'osso, ha negato decisamente la circostanza. Sempre. La macchina comunque è un altro punto interrogativo della vicenda. O meglio il mezzo di locomozione è il punto interrogativo. Le macchine di Pacciani, la cinquecento e la Ford Fiesta, non sono assolutamente mai state segnalate nelle zone a rischio. E Calenzano è piuttosto lontana per arrivarci in lambretta. Non parliamo poi di Vicchio. I mezzi pubblici li escludiamo (la notte non circolano), le sue auto pure, il motorino anche. Rimangono inquietanti ipotesi.

Perugini, capo della «Sam», squadra anti mostro, a Mercatale

CAR FIRENZE IVECO 40 ANNI DI PROFESSIONALITÀ

LA NAZIONE
Firenze
Anno 134 / numero 117 — Martedì 5 maggio 1992

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE 15 MAG 1992

SICAR PEUGEOT VIA FOSELLI 101/C - FIRENZE - TEL. 330.000 VIA TURRI, 50 - SCANDICCI - TEL. 753.763

«GAFFE» ELETTORALE: REVOCATA LA FIDUCIA AL PRESIDENTE DI FIORENTINAMBIENTE

Rifiuti, Niccolucci licenziato

Anche il Pri vota l'ordine del giorno con le opposizioni. Inutile la censura della maggioranza

Comune, un'occasione perduta Le dimissioni sono giustificate

Articolo di **Pierandrea Vanni**

Non chiedendo in consiglio comunale le dimissioni del professor Franco Niccolucci da presidente della Fiorentinambiente, Dc, Psi, Psdi e Pli hanno perso una buona occasione per mandare un segnale forte all'opinione pubblica e per dare una sorta di avvertimento a quanti, a vario titolo, operano negli enti pubblici. Con la sciagurata lettera che ha scritto durante la campagna elettorale a favore di un candidato del suo partito, il professor Niccolucci ha commesso un peccato veniale, una scorrettezza civile e morale, non un reato, ma agli amministratori pubblici non può essere consentito neppure di commettere peccati veniali e se li commettono debbono assumersene la responsabilità e andarsene. Questo concetto vale sempre, a maggior ragione lo vale oggi che la questione morale ha assunto una dimensione centrale nella vita politica e amministrativa del Paese.

Il documento presentato da Dc, Psi, Psdi e Pli e poi bociato anche per la disaccizione rispetto allo schieramento di maggioranza del Pri e di un consigliere democristiano, affrontava di petto la vicenda di Niccolucci ma senza arrivare alle necessarie e dovute conclusioni, cioè la richiesta delle sue dimissioni, e preferiva fermarsi ad una pur dura dichiarazione di censura.

Il presidente della Fiorentinambiente non può essere criminalizzato ma la sua iniziativa, anche se presa a titolo personale (su carta intestata nella quale è però ben chiaro il suo incarico nell'azienda), ha messo in crisi la credibilità e la trasparenza che deve assicurare ogni ente pubblico. Che cos'altro può provocare una lettera inviata anche ad alcuni partecipanti ad un tribolato concorso della Fiorentinambiente e nella quale si chiede di votare una persona perché, tra l'altro, «ha dato un grande aiuto nel portare avanti il concorso»?

Il professor Niccolucci avrebbe dato un contributo concreto alla sua immagine, al suo partito e alla stessa maggioranza di Palazzo Vecchio se si fosse dimesso spontaneamente. Ora glielo chiedono 29 consiglieri comunali e altri 23, comunque, censurano decisamente il suo operato.

Questa vicenda ha, inevitabilmente, anche un aspetto politico. Il Pri ha precisato che la sua dissociazione non ha e non può avere valenza politica ma da qualche giorno è in atto una dissociazione ben più profonda dei repubblicani rispetto agli alleati. Chiarezza e onestà vogliono che in tempi rapidissimi si sappia se la maggioranza esiste ancora, se è in grado di andare avanti e di governare, non di vivacchiare. In caso contrario chiarezza, onestà e rispetto della gente vogliono che si vada a nuove elezioni.

I socialisti hanno difeso il dirigente sostenendo la tesi del «gesto in buona fede». Carabinieri in azione per l'inchiesta sullo smaltimento

Il consiglio comunale licenzia il socialista Franco Niccolucci dalla presidenza della Fiorentinambiente. Tutte le opposizioni, con l'aggiunta del Pri, ieri hanno votato un ordine del giorno con cui si revoca la fiducia all'amministratore socialista. La sua colpa? Aver scritto una lettera ad alcuni candidati del concorso per metturbini a un mese dal voto con l'invito a dare la preferenza a Nencini, segretario Psi della federazione poi eletto deputato.

Non è bastato che sabato scorso, quando la vicenda era ormai esplosa su tutte le pagine dei giornali, Niccolucci annunciasse le dimissioni dalla presidenza della commissione di concorso, ruolo che più di ogni altro, secondo i suoi accusatori, gli avrebbe dovuto impedire di scrivere quella lettera. E non è bastato neanche che il Psi, il suo partito, nel consiglio comunale di ieri spiegasse che Niccolucci ha fatto quel gesto in totale buona fede, che addirittura non sapeva che fra gli interlocutori della lettera ci fossero anche alcuni candidati del concorso, e che dunque «si tratta solo di una questione di stile» che «certo non merita l'invito alle dimissioni». Quando il Pri ha annunciato che avrebbe votato insieme alle opposizioni per revocare la fiducia a Niccolucci, la maggioranza ha varato un ordine del giorno di ammenda nei confronti del presidente della Fiorentinambiente: troppo tardi e comunque, per il resto del consiglio comunale, troppo poco. E l'invito a dimettersi, partito dai banchi del Pds, è passato con 29 voti a favore e 23 contrari.

Intanto ha preso il via l'inchiesta della magistratura sull'emergenza rifiuti. Ieri i carabinieri, il nucleo ecologico dei vigili urbani e quello antisofisticazione (Nas) si sono presentati negli uffici della Fiorentinambiente, del Comune e della Regione per raccogliere carte e documenti. Il reato ipotizzato, dai magistrati è l'interruzione di pubblico servizio.

Servizi a pagina II

GRANDE INTERES

Amori... E' bagar...

Telefonate, visite di studiosi e probabili compratori hanno cominciato ad affollare la «Sala rossa» della casa d'aste Pandolfini dove è esposto il «Dio d'amore», la scultura attribuita a Michelangelo e che il tribunale farà battere il 26 maggio. Intorno alla statua, che ha un fascino misterioso, si sta scatenando la bagarre. Il soprintendente ai beni storici e artistici Antonio Paolucci attende la lettera del direttore generale del ministero per visionare il capolavoro. «La statua» ha detto Paolucci « è come un ospite straniero. Dobbiamo accertare se è uscito legittimamente dall'Italia e se ha tutte le autorizzazioni necessarie. Poi vedremo. I soldi per comprarla? Non spetta a noi, però il ministero...»

L'INCHIESTA SUL MOSTRO

Perizie tecniche per il calibro 22

Prosegue senza sosta la perquisizione degli investigatori che conducono le indagini sul «mostro di Firenze» nella casa di Pietro Pacciani, l'agricoltore di 67 anni di Mercatale Val di Pesa indagato dall'ottobre scorso per i sedici delitti del maniaco. Otto giorni di controlli nel giardino e nella casa hanno portato alla scoperta di un proiettile calibro 22, della stessa marca, Winchester, e della stessa serie, «H», di quelli usati dal «mostro» per compiere dai 68 all'81 suoi [illegible] omicidi. Adesso gli in[illegible] scioglierà i dubbi intorno a quel reperto.

Servizi a pagina III

DOPO LO SCANDALO DI MILANO, SI RIPARLA DI TANGENTI. CONTI: «SCHEDIAMO GLI AMMINISTRATORI»

Bustarellopoli? Mancano i grandi appalti...

«Ma non dobbiamo sottovalutare un rischio che esiste». Edili: «Il nostro problema è l'invasione delle ditte del Sud»

Servizio di **Roberto Baldini**

Poche denunce ma molti sfoghi anonimi sulla necessità di «ungere» il tecnico di turno

I rimedi? «Massima trasparenza»

«Grandi tangenti qui? Non credo [illegible] anche perché di grandi opere pubbliche non se ne fanno da decenni...» Se Tangentopoli trema, per il vicesindaco Gianni Conti Firenze non corre ancora il rischio di essere ribattezzata Bustarellopoli. Se non altro perché, appunto, di tentazioni appetitose non se ne presentano da tempo. E se sul Naviglio scorrono i miliardi, l'impressione è che sull'Arno galleggi tutt'al più qualche "v color mandato a casa del funzionario accomodante o qualche cassa di vino recapi[illegible] fedeli[illegible] è arduo pensare a una sorta di società per azioni illecite come quella che funzionava a Milano.

Non che all'ombra di Palazzo Vecchio gli scandali siano mancati, tutt'altro. l'Albergo Nazionale, Villa Favard, le denunce [illegible] Andrea Crociani, sono solo alcune delle vicende più clamorose. Però di imprenditori in coda di fronte al Palazzo di Giustizia e pronti a vuotare il sacco dei malcostume non se ne sono ancora visti, e quello di Crociani resta bene o male un caso a sé. Intendiamoci, di contarelle, stanco [illegible] denunce firmate [illegible] anonimi, probabilmente ne circolano anche qui. Pierpiole magari con poche centinaia di migliaia di lire, tanto per «ungere» la persona giusta al momento giusto, per ottenere un nullaosta, accelerare una pratica, evitare un controllo. Del resto, che di gente pi[illegible] [illegible] al l'assessore o al tecnico di turno ce ne sia in giro parecchia, lo ammettono gli stessi uomini del Palazzo. Gianni Conti: «Quando ero assessore all'urbanistica più volte mi è capitato davanti qualcuno che prima mi rivolgeva richieste più che legittime, e poi aggiungeva strizzando l'occhio: devo passare da qualche parte prima di tornare da lei?. Oppure c'era quell'altro che si diceva in grado di procurarmi 100 o 200 voti. Non credo ad ogni modo che in una città come la nostra si possa andare oltre [illegible] mancia generosa o qualche piccola ruberia. Certo sarebbe uno sbaglio sottovalutare rischi che indubbiamente esistono. E per eliminarli non c'è che una strada: massima trasparenza. Abbiamo già vietato il ricorso al sistema della trattativa privata oltre l'importo di 250 milioni. E abbiamo pianificato una serie di passaggi e di controlli che prima non esistevano...». Eppure non basta ancora. dice Conti, perché i controlli si possono sempre aggirare. E allora, propone, cominciamo a ragionare all'americana: sottoponiamo cioè a scrupolose verifiche anche le attività private di ogni singolo amministratore. «Penso a una commissione ministeriale di controllo, e anche a una specie di 'schedatura' di ogni pubblico amministratore. E' antipatico, ma è quello che oggi chiede la gente: potersi affidare a persone al di sopra di ogni sospetto. Altrimenti il cittadino continuerà a pensare che un politico sia automaticamente anche un corrotto».

Sulla poltrona che fu di Conti, all'assessorato all'urbanistica, ora siede il repubblicano Alfredo Franchini: «Milano è lontana, ma dobbiamo stare in guardia per evitare ammissioni — e tenere gli occhi aperti soprattutto nel settore più esposto alla corruzione: l'edilizia. Da mesi ne denuncio la paralisi, e chiedo di riaccorparlo all'urbanistica. Non è una questione politica, è una questione di funzionalità. l'interpretazione univoca delle norme e il coordinamento tra i due settori, l'uno programmatico, l'altro operativo, sono due condizioni essenziali anche per tutelarci dal rischio della tangente». E gli imprenditori edili che ne pensano? Si sentono anche loro lontani dalle esperienze dei loro colleghi lombardi? «Dal punto di vista delle tangenti sì, per quanto ne sappiamo — rispondono alla consulta edile — ma il nostro problema è un altro: la massiccia presenza sul territorio di imprese che vengono da fuori regione, specialmente dal Sud. Riescono ad aggiudicarsi le gare d'appalto con ribassi per noi insostenibili, e abbiamo forti dubbi che poi possano rispettare gli standard qualitativi previsti. E qui si entra nel campo, delicatissimo, dei controlli: purtroppo i servizi tecnici degli enti pubblici, che hanno nelle loro mani un potere enorme, non hanno organici sufficienti». Insomma, secondo la consulta non sono in grado di controllare come dovrebbero la qualità delle opere, che non è certo un optional: l'elenco degli errori di progettazione, delle frane, dei «cedimenti strutturali» e delle varianti in corso d'opera che annullano i ribassi originari sarebbe lungo. Tra l'altro proprio ieri, in Provincia, il consigliere indipendente Piero Betti ha chiesto che sia fatta chiarezza su come vengono assegnati gli appalti «perché il sistema tecnico usato — sostiene — è uguale a quello messo sotto accusa dai magistrati milanesi». Betti denuncia «appalti assegnati senza qualificazioni private «con ditte di fiducia degli assessori», e chiede copia di tutta la documentazione delle gare «dove è stata applicata la revisione prezzi, triplicandosi rispetto a quelli iniziali». «Tutte le verifiche sono legittime — ha replicato Mila Pieralli, presidente della Provincia — anche se non credo che si possa stabilire un'analogia tra la Provincia di Firenze e il Comune di Milano». E ha aggiunto che «tutti i documenti sono a disposizione sia dei consiglieri che della magistratura».

Il punto, insistono in molti, è che manca un sistema di regole in grado di neutralizzare pressioni, turbative, raggiri, mascalzonate, intrecci tra politica e affari. «E' urgente rilegittimare le istituzioni» osserva Leonardo Domenici, segretario provinciale del Pds. «Il problema — chiarisce — è tornare a concepire gli stessi partiti come un tramite tra il governo e la società civile, evitando che occupino pezzi di Stato. Oggi, senza regole, tutto è possibile. Ma la gente, il 5 e 6 aprile, è stata chiara: vuole un rinnovamento profondo, reale. Beh, è anche da qui, da una revisione del ruolo dei partiti, che dobbiamo ripartire».

In via Aretina, 46/48 - Carbonile - Pelago
RISTORANTE FRANCESCO
di Te[illegible] Francesco snc
CUCINA CASALINGA
Servizio di matrimoni & comunioni in Villa
Tel. 83.11.043

CAFFE' Mokamag
...dal 1875 è qualità nel caffè...

L'OPERA DI PISTOLETTO A PORTA ROMANA E' STATA DANNEGGIATA DALL'INCIDENTE

«Dietro-front», la statua contestata se ne va

Oggi la statua di Michelangelo Pistoletto a Porta Romana sarà spostata per il trasloco. L'incidente di domenica notte l'ha danneggiata ed è necessario intervenire al più presto perché l'opera non corra rischi per la stabilità. E' stato rintracciato anche il guidatore della Bmw impazzita che si è schiantata ai suoi piedi scavalcando anche l'ostacolo dell'aiuola. L'auto non era rubata, il proprietario, che si trovava al volante, era scappato soltanto perché sotto choc dopo il pauroso incidente.

L'episodio ha involontariamente riaperto l'antica polemica sull'opera che Pistoletto chiamò *Dietro-front* e la voce popolare ha ribattezzato «La squilibrata». Fu Giorgio Morales a volerla lì nel 1981 e doveva essere una destinazione provvisoria, sei, otto mesi al massimo. Invece sono undici anni che un comitato spontaneo si affanna a raccogliere firme per chiedere la rimozione di quella statua che i residenti di Porta Romana non sono mai riusciti ad accettare. Nell'86 fu l'assessore all'ambiente, Fabrizio Chiarelli a chiedere che fosse spostata all'ingresso dell'autostrada Firenze-Mare.

Servizio a pagina III

TROPOS 0-2 ANNI.
IL NUOTO SECONDO NATURA.

piace a lui
piace a voi
perché
la natura insegna
e Tropos migliora.
TROPOS - VIA ORCAGNA 20/A - Tel. 661581

INCHIESTA MOSTRO / GLI INQUIRENTI CHIEDONO TEMPO. OCCORRONO NUOVE PERIZIE

Il proiettile e il microscopio

I bossoli trovati nei luoghi dei delitti saranno confrontati col nuovo reperto. Lettere anonime

Servizio di
Alessandro Antico
Marco Pratellesi

Gli inquirenti chiedono tempo. La partita si gioca ancora a carte coperte. Impossibile sapere quale sia il «punto» in mano agli investigatori: quali elementi li abbiano convinti a mettere in piedi una perquisizione tanto approfondita e minuziosa in casa di Pietro Pacciani, indagato per gli otto duplici omicidi del maniaco. Anche il proiettile Winchester calibro 22 serie H, unico reperto venuto alla luce dopo una settimana di scavi nell'orto del sospettato, è attualmente custodito in una cassaforte del Gabinetto regionale di polizia scientifica in attesa che i magistrati Piero Luigi Vigna e Paolo Canessa chiedano al giudice per le indagini preliminari un «incidente probatorio».

Ma già subito dopo la scoperta i primi accertamenti esterni hanno fornito la certezza che si trattava di un proiettile simile a quelli utilizzati dal mostro. «Simile», non uguale. Oltre non è possibile spingersi, per il momento. Agli investigatori mancano infatti ancora alcuni accertamenti ritenuti fondamentali per poter stabilire che il proiettile trovato nell'orto dell'ex operaio agricolo sia uguale agli altri o meno.

Un «appello» alla cautela è venuto ieri anche dal dirigente del Gabinetto regionale di polizia scientifica, Francesco Donato. Le ipotesi e le speranze degli inquirenti, infatti, non hanno ancora trovato il conforto delle certezze tecniche e scientifiche delle analisi alle quali il reperto dovrà essere sottoposto. Finora i periti hanno esaminato il proiettile solo comparandolo con le gigantografie dei bossoli ritrovati accanto ai cadaveri delle vittime del mostro. Non un confronto diretto reperto-reperto, dunque, ma un semplice raffronto.

«Se il calibro 22 non ha niente a che vedere con il Pacciani bisogna spiegare come sia potuto finire nell'orto di Mercatale»

«Allo stato attuale — ha ribadito il dirigente della scientifica — non siamo in grado di affermare che il proiettile trovato nell'orto di Pacciani sia uguale a quelli usati dal maniaco. Potremmo dirlo, forse, solo dopo il confronto con gli originali. Ma questi riscontri potranno essere effettuati solo quando la magistratura lo disporrà».

Nelle tre precedenti perizie balistiche sui bossoli del mostro e soprattutto in quella eseguita dagli esperti del Banco nazionale di prova dopo l'ultimo duplice omicidio, furono presi in considerazione due elementi ritenuti più distintivi: il segno lasciato dal percussore e quello dell'estrattore. Il risultato cancellò ogni dubbio: in tutti gli otto duplici omicidi a sparare fu la stessa pistola, una Beretta calibro 22. Adesso quegli elementi di confronto non servono più. Il proiettile trovato nell'orto è inesploso e non ha quindi l'impronta del percussore e dell'estrattore. E' però stato in canna ed ha quindi impresso sul fondello il segno dell'«inseritore». Per questo occorrerà una nuova perizia che raffronti bossoli e proiettile alla luce di questo elemento. Una «indagine tecnologica» che non è detto possa fornire risposte definitive.

Il proiettile non è comunque l'unico elemento in mano agli inquirenti, anche se è sicuramente il più importante. Ma sugli altri «indizi» gli investigatori non lasciano trapelare alcuna indiscrezione. In procura e questura, da qualche tempo, sono riprese ad arrivare anche le lettere anonime. Molte difendono Pacciani, «un povero disgraziato», e concludono affermando che il mostro colpirà, come ha sempre fatto quando è stato accusato un innocente. «Se il proiettile non ha niente a che vedere con Pacciani — afferma un investigatore — bisogna spiegare come sia potuto finire nel suo orto... Per le condizioni in cui è stato trovato è escluso che sia stato messo lì nei giorni della perquisizione. C'era da prima. Allora, se è così, c'è qualcuno, e non è un buontempone da bar di paese, che ci sta giocando un brutto scherzo».

MOSTRO / LE RICERCHE

La perquisizione prosegue Dall'orto si passa ai poderi

Gli investigatori decideranno in queste prossime ore se concludere la perquisizione nella casa di Pietro Pacciani e spostarsi quindi a casa delle figlie oppure nei poderi che l'ex operaio agricolo ha avuto nella sua disponibilità.

Nella serata di ieri un rallentamento nelle operazioni di ricerca e di scavo ha fatto supporre che gli inquirenti siano giunti ormai quasi al termine della perquisizione in casa di Pacciani.

FLASH DALLA CITTÀ

«Bella di notte» rapinata alla Fortezza da Basso

Una prostituta yugoslava, M.S. di 28 anni, è stata picchiata e rapinata la scorsa notte alla Fortezza da Basso. M.S. è salita sull'auto di un giovane cliente con il quale si è appartata nel parcheggio della Fortezza. Dopo la «prestazione» però lo sconosciuto l'ha colpita [illegible] con un paletto di ferro e le ha strappato la borsa contenente 250 mila lire. Poi è fuggito a bordo della sua troen bianca, dopo aver abbandonato la donna nel viale Rosselli. M.S. si è fatta medicare al pronto soccorso ed è stata giudicata guaribile in 9 giorni.

Aggredisce un connazionale Fermato per furto e lesioni

Un giovane marocchino, Rachid Rakouni di 28 anni, è stato fermato dagli uomini dell'Upg perché accusato di furto aggravato, violenza privata e lesioni ai danni di un connazionale. Rakouni aveva rubato vari oggetti in pelle a un altro marocchino che si era rifiutato di «prestargli» dei soldi. Poi, quando il connazionale è andato a cercarlo per avere indietro la merce, gli ha sferrato un pugno al viso tratturandogli la mascella.

Traffico di droga in carcere Arrestato dalla polizia

Eugenio Tomaino, 33 anni, calabrese abitante a Firenze in via Rocca Tedalda, è stato arrestato dagli uomini della squadra mobile pisana al termine di un operazione antidroga che aveva come «centro operativo» il carcere di Volterra, dove il pregiudicato calabrese era stato detenuto. In casa del Tomaino sono stati sequestrati 20 grammi fra eroina e cocaina e svariati milioni.

Ecco «Guida all'architettura» Un libro di Domenico Cardini

Domani pomeriggio nel salone de' Dugento in Palazzo Vecchio sarà presentato il volume «Guida all'architettura di Firenze». Saranno presenti il sindaco Giorgio Morales, il coordinatore dell'opera professor Domenico Cardini e il progettista editoriale Lorenzo Cappellini. Il libro è edito da Umberto Allemandi.

Il ruolo del vigile urbano

UDIENZA AL PALASPORT DI L[illegible]CCA PER IL CRAC DI DUECENTO MILIARDI

Mendella. [illegible] primo round

Assente il telefinanziere: «H[illegible] a In carcere rischio qualche caffè amaro»

Già scattate le prime sei condanne

Erano presenti duecento azionisti

In 50 si sono costituiti parte civile

«L'unico modo per riavere i soldi»

Servizio di
Paolo Pacini

LUCCA — Sul colorato parquet del palasport lucchese l'insolita aula giudiziaria dove si è aperta ieri l'udienza preliminare per la vicenda Mendella, un crac da almeno 200 miliardi, il primo canestro lo segna un po' a sorpresa l'accusa. Sono infatti già scattate le prime sei condanne a carico di affrettati collaboratori del telefinanziere, il quale da parte sua si è ben guardato dal rientrare in Italia per questo processo, nonostante le tante promesse. «Ho troppa paura — ammette il telefinanziere — se vado in carcere rischio di bere qualche caffè amaro. »

La prima udienza preliminare (a porte chiuse) è stata caratterizzata proprio dalle assenze. Mendella è lontano dagli occhi, e forse ormai dal cuore, dei suoi dodicimila azionisti, ma anche tanti altri «big» del suo staff non si sono presentati. Si notano solo Aldo Rossi (suo ex braccio destro ed ex presidente del Viareggio Calcio) i soci Erardo Martinelli e Luca Balterini.

Nel palasport in stato d'assedio e sorvegliato da guardia di finanza, polizia e carabinieri, sono entrati appena una trentina dei 73 imputati a piede libero per i quali il sostituto procuratore Gabriele Ferro chiede il rinvio a giudizio, con capi d'accusa che vanno dall'associazione a delinquere, alla truffa, alla raccolta abusiva di pubblico risparmio, al falso in bilancio. Meno di 200 i soci che assistono all'udienza: una cinquantina si costituiscono parte civile. «Per noi — dicono quelli che si raccolgono negli anti-mendelliani della società Gruppo Insieme — è l'ultima speranza di poter rivedere qualche soldo, era che le azioni sono pura e semplice carta straccia. E dietro a noi ci sono duemila azionisti».

Di fronte al giudice dottor Vincenzo Di Nubila, ieri alcuni imputati del tutto marginali hanno scelto la sofferta «scorciatoia» del patteggiamento per mettere fine a una situazione di prolungato stress. Si tratta di due operatori di Intermercato che avevano il compito di recapitare i contratti e le azioni, Massimo Ciucci e Raffaele Silvano (6 mesi di reclusione a testa, pena sospesa e non menzionei). Rosario De Gregorio, di Bologna, membro del consiglio d'amministrazione della finanziaria Capital accusato di falso in bilancio (5 mesi, pena sospesa). L'impiegata Maria Grazia Ronconi e due fidate guardie del corpo di Mendella, Luca Gemignani e Marco Calanchi, imputati di favoreggiamento (1 mese di reclusione ciascuno e sospensione della pena).

Ma anche la difesa ha segnato qualche punto a suo favore: il professor Giovanni Flora (che assieme all'avvocato Roberto Cinaglio difende Mendella) ha ottenuto dal giudice l'annullamento delle testimonianze spontanee rese al magistrato inquirente da decine di imputati senza la presenza di un legale e una sorta di sospensione per quanto riguarda il giudizio su alcuni reati fiscali che rientrano nel decreto di condono. Respinte invece dal giudice tutte le altre eccezioni preliminari avanzate dai difensori nella prima vivace battaglia legale. In particolare il dottor Di Nubila ha stabilito che il processo non verrà spostato a Roma per competenza e che «Mendella non può essere premiato per la sua latitanza all'estero». L'ordine di cattura a carico di lui il 14 marzo '91 resta insomma valido: se il telefinanziere torna finisce dritto in manette.

E domani si replica, sempre nel palasport, trasformato in tribunale per ragioni di capienza. Toccherà al magistrato Ferro sostenere le proprie richieste di rinvio a giudizio. Non sarà una maxiudienza di un mese: i tempi si stringono, per evitare un eccessivo prolungamento della fase preliminare si è infatti ricorsi alla stenotipia elettronica, con uno speciale apparecchio che immagazzina direttamente sul computer l'intero verbale.

Giorgio Mendella ad una delle affollate «convention» viareggine degli azionisti di Intermercato

I RISULTATI DELLA PERIZIA

Appartengono alla Silocchi le ossa trovate nel podere

PARMA — Appartengono quasi sicuramente a Mirella Silocchi i resti umani trovati dalla squadra mobile di Parma a Viterbo, nel podere di Franco Bocchisio Goddi, in carcere per sequestro e omicidio. Secondo una prima perizia eseguita sui reperti, i resti trovati sarebbero ossa umane appartenenti a una persona non più giovane e ammalata di artrosi, malattia di cui soffriva Mirella Silocchi, moglie dell'industriale del ferro Carlo Nicoli, sequestrata il 28 luglio '89 a Collecchio vicino a Parma.

Insieme alle ossa che erano state nascoste in un pozzo artesiano, è stata ritrovata una fede nuziale che verrà sottoposta ora a complessi esami di laboratorio per appurare se si tratta proprio di quella appartenuta a Mirella Silocchi.

I dubbi sulla morte della donna sono comunque diventati da tempo una certezza. «Non ci crederò fino a quando non avrò visto il cadavere» aveva detto il marito che in questi anni ha continuato a vivere nel dolore e nella speranza. Fino a pochi giorni fa, quando hanno cominciato a scavare in quel podere alla ricerca del corpo della donna e fino a quando non sono emersi i primi resti e un anello. «Sto riconoscere la fede di mia moglie» ha detto Carlo Niccoli, che in questi ultimi mesi ha venduto la sua ditta di rottami di ferro. E oltre agli esami di laboratorio, su quell'anello l'ultima parola spetta anche a lui.

Mirella Silocchi fu rapita da una banda di anarchici e sardi: sette sono stati individuati e sono già in carcere.

MENDELLA / L'AFFOLLAMENTO DELLE CONVENTIONS SEMBRA UN RICORDO

Ma l'uomo ha perso il fascino

Rassegnazione fra soci, un po' di pudore. Ma c'è ancora chi è sempre pronto a difenderlo

Dall'inviato
Toni Capitanio

LUCCA — Non son più i tempi delle grandi «conventions», delle adunate che riempivano lo stadio di Viareggio. Il popolo dei seguaci di Giorgio Mendella, turlupinato e avvilito, pare aver ripiegato nella discrezione e nel silenzio. Così, quando ieri mattina si è aperta qui al palasport di Lucca l'udienza preliminare per il crac finanziario dell'imbonitore di «Rete Mia», non c'era fuori delle cancellate l'affollamento che ci si poteva anche aspettare. Nemmeno sparuti capannelli di persone, proprio nessuno. Il fascino di Mendella sembra essersi appannato. In questa udienza davanti al giudice delle indagini preliminari, fatta a porte chiuse, non c'erano ieri più di duecento persone tra testimoni, parti civili, avvocati. Dentro le cancellate un paio di macchine della polizia, qualche carabiniere e qualche agente, e al di fuori solo lo scorrere veloce del traffico.

Forse otto o forse dodicimila (nessuno è riuscito a contarli davvero) quelli che un tempo hanno affidato ai finanziere latitante i loro soldi, ma non più di 50 quelli che si sono costituiti parte civile. Per il resto, parrebbe, solo rassegnazione. E forse anche un certo pudore a mettersi in mostra.

E vero che i truffati presenti qui in aula, avvicinati dai giornalisti prima di entrare nel palasport, continuano a difendere Mendella. Ma non è detto che sia, la loro, perseveranza di ammiratori: potrebbe anche essere un modo di difendere se stessi, perché non è facile ammettere di essersi fatti abbindolare.

C'è gente, tra questi venuti all'udienza, che di soldi a Giorgio Mendella ne aveva dati un bel po'. C'è un signore di Varese che con il giochetto di Intermercato, la società del latitante (ma sarà davvero, come si dice, in Costa Azzurra?), ci ha rimesso 1.300 milioni. Eppure nessuno vuole ammettere nemmeno il sospetto di essere caduto in una gran brutta rete. Certo, che quei soldi non li neranno più, nelle loro tasche lo sanno tutti — «Che ha le azioni oggi ha solo carta straccia» dice uno di loro, e altri annuiscono — Ma Mendella no, lui non si tocca.

E nessuno ammette d'essere caduto in una trappola

«Non siamo dei fanatici di Mendella, ma...» dice lo stesso signore di Genova che ha appena ammesso la convinzione di non rivedere più i soldi tirati fuori a suo tempo. Lascia il discorso in sospeso con il tono di chi vuol far capire che per lui il vero truffato è proprio il patron di «Rete Mia». C'è un altro anziano, «pensionato dopo 40 anni di lavoro», che si dice arrabbiatissimo (lui per la verità un'è un altra parola) contro «chi ha fatto la congiura» «Lo hanno voluto punire — spiega — perché era più che clava fastidio. Mendella alla onesto e lo sarà sempre».

C'è poi un toscano che pare addirittura voler sindacare il finanziere messo sotto accusa dalla magistratura lucchese. «E' una macchinazione dei soliti — dice — e io al la falsità di Mendella non ci credo. Per me è uno in gamba, andrebbe mandato al governo perché ha più cervello lui di tutti i politicanti messi insieme. Ha sempre pagato regolarmente, ha fatto nascere un industria. Poi ha dato fastidio a qualcuno... Con lui avevo messo al riparo dall'inflazione i soldi di 44 anni di lavoro. Quei soldi potrei riaverli se ci fosse davvero la giustizia».

Ancora una prova di quanto era in gamba Mendella? «Era uno convincente — dice un altro sottoscrittore dei titoli di Intermercato — e le conventions dove ci ritrovavamo a migliaia non erano barzellette».

C'è anche, tra questa gente, un certo Bruno, che è stato collaboratore di Mendella. Lui guadagnava due milioni e mezzo il mese andando in giro a piazzare i titoli di Intermercato. Dice lapidario: «Di Mendella ne sentirete parlare ancora».

LA POLIZIA TOGLIE L'ASSEDIO ALLA CASA DI MERCATALE. GLI ALIBI DELL'AGRICOLTORE IN QUEI WEEK-END

Mostro, si cerca vicino alla scuola

Pacciani è finalmente solo «Non ho mai fatto del male»

MERCATALE VALDIPESA — E' la fine del nono giorno di perquisizione. La morsa su casa Pacciani si è allentata da poco più di un'ora. Alle 21, non c'è più nessun cartello che blocca la strada verso via Sonnino n.30.

«Venga, venga - risponde Pietro Pacciani in fondo allo stretto cunicolo che partendo da un piccolo spiazzo porta dritto al cortile di casa sua - Stavo annaffiando l'orto». Ha in testa lo stesso berretto di sempre. Risponde gentile, ma non sa a chi. Credeva fosse ancora la polizia? Appena sa che siamo giornalisti, cambia atteggiamento.

Pacciani scusi, ci dica qualcosa. Volevamo sentire anche la sua versione.

«Io non ha mai fatto del male a nessuno. Per me gli altri sono tutti fratelli. Se mai, quando ho potuto, ho fatto del bene».

Perché ce l'hanno con lei?

«Ma perché venite a cercare me? Andate a cercare un vagabondo. Loro (gli inquirenti, n.d.r.) mi dicono: sappiamo che non sei te. Ma dicono che ho abitato lì, per cui so qualcosa».

Pacciani, ma quei proiettili?

«Si comportano come fossi il ministro della guerra. Che vogliono che abbia qui? O che ne so io... Hanno preso una pallottola e l'hanno messa lì. Sono innocente di fronte al padreterno».

Che è successo nel suo orto?

«E c'erano i perini, i peschi di dieci anni. Ora si è seccato tutto. Via, via, non mi fate parlare che se no m'arrabbio, perdo la ragione».

Inutile insistere. Pietro Pacciani non continua. Ma sembra combattuto. Forse vorrebbe rispondere ancora. Si volta, con la sua andatura traballante e viene inghiottito da quel vicolo coperto e stretto che porta a casa sua. [E.M.]

MERCATALE VAL DI PESA — «Ci sono sedici buoni motivi per andare avanti» dice il capo della «Sam» Ruggero Perugini mentre i suoi uomini, abbandonando il controllo delle travi e delle tegole del tetto, si spostano dall'abitazione dell'indagato per i sedici delitti del maniaco, a un campo adiacente la scuola elementare del Comune. Solo allora, dopo nove giorni, Pietro Pacciani è rimasto «solo» in casa. Con Angiolina, la moglie devota, ha cominciato a rimettere a posto alla bell'e meglio. E' impossibile dire se la decisione di questo improvviso blitz sia maturata già nei giorni scorsi oppure se si sia trattato di una mossa a sorpresa. Verso le 18 comunque, mentre uomini e mezzi stavano già scandagliando l'appezzamento di terra dalla parte dell'estremo lembo nord, un gruppetto di investigatori si è precipitato verso le chiesa. Dopo un conciliabolo durato una manciata di minuti, pare col prete, è stato dato l'ordine di scavare e controllare col metal detector in un punto ben preciso, accanto a un albero, quasi fosse stata individuata la zona. Pochi secondi dopo è arrivato il controdrine: l'albero non era quello. La scena si è ripetuta cinque o sei metri più avanti, ma le ricerche sono state sospese quando l'avvocato Fioravanti, delegato da Pacciani a seguire le operazioni, ha dato forfait verso le sette di sera andandosene a casa senza rilasciare dichiarazioni.

Accertamenti e scavi a parte, le indagini a che punto sono? Fra gli altri elementi che hanno inscapettito gli investigatori ci sarebbe una mezza frase buttata là dal Pacciani che guardava il metal detector avvicinarsi al «paletto» da vigne. «E' inutile che guardiate lì, avrebbe detto, c'è il ferro dentro quell'aggeggio suona per forza». Inscapettiti i poliziotti hanno controllato per bene e hanno trovato il proiettile. E' un caso? Ed è un caso anche che gli uomini della «Sam» stiano indagando su alcune persone morte nel corso degli ultimi decenni in val di Pesa. Suicidi o morti accidentali vengono attentamente controllate.

Indagando e controllando poi gli uomini della «Sam» si devono essere accorti di avere alcuni «buchi», alcune lacune da colmare. Per quanto è stato possibile accertare gli investigatori non hanno certezze in merito agli spostamenti che il «loro uomo» avrebbe compiuto nel week end. Dove andava Pacciani sabato e domenica? La sua risposta a questa domanda sarebbero state vaghe e incontrollabili. Eppure un alibi anche debole per uno qualsiasi dei «sabati di sangue» allontanerebbe da lui il cumulo dei sospetti. Certo nessuno pretende che si ricordi esattamente cosa ha fatto ad esempio sabato 14 settembre 1974 quando su Stefania Pettini e Pasquale Gentilcore, a Borgo San Lorenzo qualcuno scaricò un intero caricatore e poi infierì sul corpo della ragazza con 97 coltellate e con un tralcio di vite. Oppure sabato 19 giugno 1982, ancora una notte di novilunio, quando a Montesperboli il maniaco allungò la sua catena di sangue. Uccise ancora ma non riuscì a compiere il suo macabro rito perché il ragazzo, Paolo Mainardi, si accorse del pericolo e mise in moto l'auto. La ruota nel fossetto lo condannò. Niente di tutto questo, comunque, cercano dal Pacciani. Basterebbe qualcosa per poterlo scagionare. Il motivo «escludente» di Perugini, che ancora manca.

DA IERI IN TUTTE LE EDICOLE IL VOLUME DI «ANDREAA»: PRENOTATE 40MILA COPIE

Lunigiana a luci rosse col libro delle beffe

Dall'inviato
Fausto Cruschelli

FIVIZZANO — «Avvocato, non mi dica. Ma come. Anche lei?...» «Lasci stare signor sindaco, lasci stare. Non so come farò oggi a tornare a casa...» «Già. E io? Moglie non ce l'ho, ma in comune cosa racconto?...» «Faccia un poter. Basta che ora non ci vediamo insieme. Sa com'è...» «E come vuol che sia? Se non altro siamo in buona compagnia. Ha visto? Il presidente, il direttore della banca, l'assessore, il ragioniere. E poi quell'imprenditore che sembrava così pio. Persino il prete...»

Eccoli qua finalmente gli uomini di «Andreaa». Nero su bianco. Tremanti di rabbia e di paura. Pudiche iniziali accompagnate da indizi che sono spiattati identikit senza segreti, uno dietro l'altro tra le pagine di un esplosivo diario a luci rosse che mette in piazza i vizietti dei potenti della Lunigiana, quelli che possono tutto compresi veloci abbordaggi in macchina o in ufficio in cambio di un favore. E mentre uno spaccato di piccola provincia italiana si ritrova all'improvviso senza veli, confusa e impacciata dalle proprie debolezze, lei — l'autrice di tanto scandalo concupiscente prima e letterario ora — se la ride paga della sua rivincita.

Donatella «Andreaa» Visconti, 32 anni, parrucchiera, sposata con due figli, è da questa mattina in tutte le librerie della penisola con le 60.000 copie (40.000 già prenotate) del suo «Sotto il letto ad ascoltare» stampato dall'Editoriale Città del Libro. Lei è esattamente quella che appare in copertina, con quell'espressione spavalda di sfida che l'ha indotta a rifiutare soldi, a non lasciarsi condizionare dalle minacce, ad affrontare serena e forse un po' lucidamente pazza le telecamere di Canale 5 e di Rai 2.

Dunque? Una spudorata sacerdotessa del sesso sfrenato o una sorta di eroina dell'emancipazione spinta alle estreme conseguenze fino a perdere i contorni della realtà e della morale corrente? In ogni caso non ci sono vie di mezzo. E a chi vorrebbe farla rinchiudere in manicomio replica serafica. «Cerco il sesso, per me e per gli altri, vissuto con felicità e dedizione reciproca, disponibilità prima di tutto intellettuale, un erotismo inteso come manifestazione di crescita interiore». Molto suggestivo, ma vallo a spiegare a quelli che ora si ritrovano descritti con i pantaloni a mezz'asta.

E poi fosse solo una piccinata alla facciata del perbenismo. Invece c'è proprio tutto: dagli, ehm, insiuti «esordi» agli incontri più curiosi e lussuriosi nei luoghi più impensati. Mancano invece gli annunciati voti alle «prestazioni». «Tagliati» anche alcuni passaggi particolarmente piccanti nell'evidente tentativo dell'editore di limitare le immancabili querele. «Pazienza — precisa sorridente «Andreaa» con tono vagamente minaccioso — la sostanza è rimasta quella ed ho ancora materiale per un altro libro. Che dite, lo scrivo?».

Andreaa Visconti col marito a «Fatti vostri»

3 MILIONI SUPERVALUTAZIONE USATO
Su ROVER serie 200-400 cc. 1400-1600 16 valvole
FIAAA Concessionaria ROVER Viale Europa, 154 FIRENZE - Tel. 653.06.49

LA NAZIONE
Firenze
Anno 134 / numero 189
Mercoledì 15 luglio 1992

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE 25 AGO. 1992

LAND ROVER ROVER
3 MILIONI
SUPERVALUTAZIONE USATO

UFFIZI DIMEZZATI/ ORE E ORE IN FILA PER SC[illegible] HE CARAVAGGIO, TINTORETTO E RUBENS SONO VIETATI

Chiuso per ferie, torna a casa...turista

Puntuale riesplode il problema dei custodi nei mu[illegible]almente ci si accorge che non si è mai trovata una soluzione

L'organico è già sotto, nella normalità, di cinquanta persone, con l'estate e i riposi si arriva a dover chiudere selvaggiamente le sale. C'è il timore che si arrivi alla chiusura totale del turno pomeridiano

Il più importante museo italiano, gli Uffizi, ridotto alla metà. Meno del 50 per cento delle sale sono aperte al pubblico per mancanza di personale di custodia. La situazione, che ormai si ripete da anni, si sta aggravando inesorabilmente. La direttrice Annamaria Petrioli Tofani e il soprintendente Antonio Paolucci ritengono che si dovrà ricorrere alla chiusura pomeridiana per far fronte ai disagi creati dalla carenza di custodi. Un'annosa vicenda che potrebbe concludersi nel modo più traumatico per Firenze, sia dal punto di vista dell'immagine sia da quello dell'economia (ogni anno gli Uffizi vengono visitati da un milione di persone). Intanto sul piazzale vasariano i turisti in eterna fila per vedere i capolavori dell'arte conservati nella galleria inscenano giustificate proteste. Dopo un'ora o più di coda si trovano davanti a un cartello che enumera le sale chiuse. Ieri mattina erano 18 su 44, ma nei giorni scorsi si è arrivati a superare la metà. Specialmente gli stranieri sono scandalizzati, non capiscono e si arrabbiano. Quando torneranno nei loro paesi contribuiranno a diffondere gli eterni luoghi comuni sull'inefficienza, la trascuratezza, la superficialità degli italiani. Come dar loro torto? Da anni i responsabili chiedono ai vari ministri di risolvere questo problema determinante per la vita del museo. L'organico è già sotto di 50 persone e così normali, con l'estate e le ferie poi si arriva a dover chiudere selvaggiamente le sale: ieri erano «vietati» Caravaggio, Tintoretto, Rubens e tantissime altre opere conosciute in tutto il mondo, più della metà del patrimonio degli Uffizi messe sotto chiave perché non c'è nessuno che lo sorvegli.

Servizio a pagina III

INCHIESTA TERRENI D'ORO, ALTRI INTERROGATORI, NUOVA INFORMAZIONE DI GARANZIA

'Avviso' anche a un avvocato

E' Walter Cassola, vicino al Psi

Intanto Leonardo Domenici rivela: «Gente legata all'Arcat mi chiese se c'erano soldi per il Pds»

La ventesima persona a finire sotto inchiesta per i «terreni d'oro» di Montignano Ugnano è un avvocato siciliano di area socialista, Walter Cassola, raggiunto da una delle nove informazioni di garanzia emesse dai sostituti procuratori Paolo Canessa e Alessandro Crini. Nel contesto dell'ipotesi viene ipotizzato il reato di falsificazioni per operazioni inesistenti, legato alla trattativa tra il Consef, il consorzio di cooperative che ha acquistato i terreni, e la Panark, una società di progettazione. L'avvocato Cassola avrebbe svolto un ruolo di consulenza per il Consef. Intanto ieri pomeriggio i magistrati hanno interrogato in carcere Roberto Bartolomei e Riccardo Fusi. Agli imprenditori i magistrati hanno fatto contestazioni sul presunto reato di corruzione che sarebbe legato alla due borse di contanti affidate all'ex bidello Antonio Brunacci. Ieri ha lasciato il carcere il commerciista Francesco Zanobetti.

Servizi a pag. II

STAMANI SOPRALLUOGO DELLA REGIONE. IL NO DI CHIARUGI

Bilancino, esame ai cantieri

Il professor Andrea Chiarugi ha rinunciato all'incarico di supervisore per i lavori alla diga di Bilancino. Lo ha reso noto in una lettera scritta al presidente della giunta regionale, Vannino Chiti. Stamani intanto la commissione regionale d'inchiesta terrà un sopralluogo alla diga. E sempre oggi, dalla commissione ambiente della Camera si dovrebbe sapere se verranno concessi i 60 miliardi necessari al completamento dell'invaso. Ieri a Roma sono stati ascoltati gli assessori Carosi e Monarca.

Servizio a pag. II

RUGGERO PERUGINI DALLA SAM ALL'FBI

Io e il mostro

Il vice questore Ruggero Perugini, responsabile della «Sam» per sei anni. Tra pochi giorni prenderà servizio presso l'Fbi

> La dissimulazione a volte è curata come un'arte per nascondersi

> Pietro Pacciani oggi interrogato dal giudice anticipa la sua difesa...

Per sei anni ha diretto la sezione omicidi della Squadra Mobile, ma anche la Sam, la Squadra antimostro. Ora il vicequestore Ruggiero Perugini, specializzato in criminologia clinica, con una ricerca sui delitti a sfondo sessuale, lascia Firenze. Andrà a lavorare — primo poliziotto italiano della Storia — negli Stati Uniti non la potente e temutissima F.B.I. Alla vigilia della sua partenza ha accettato di parlare del suo lavoro quotidiano nella Sam, dei timori che possa essere sciolta, ma anche dello scopo che deve ancora raggiungere. Perugini paragona la Sam a una squadra di calcio, dei gol segnati, degli uomini che fanno la convalescenza non a casa, ma spobbando in ufficio, dove c'è sempre tanto da fare. Parla di nuovi «abiti mentali», di «serial killers», omicidi in serie, ma anche di profili psicologici e della «dissimulazione curata come un'arte per nascondersi nel quotidiano tran tran, delle suggestioni collettive, della differenza che passa tra l'aberrazione e la perversione, ma anche di scontri che la «Sam non può avere il lusso di permettersi».

Pietro Pacciani, che oggi sarà interrogato dai magistrati, anticipa la sua difesa e parla del proiettile, dello straccio trovato in garage, delle giacche...

Servizi a pag. 7

LA TRAGEDIA POCHI MINUTI DOPO IL DECOLLO DALL'AVIOSUPERFICIE DI GALLIANO

Cade l'ultraleggero, morti sul colpo

Luciano Innocenti, una delle due vittime, stava per guidare venti aerei sulla rotta di Colombo

L'«ultraleggero» sul quale volavano Luciano Innocenti e Severo Mancini subito dopo il tremendo impatto col suolo: la parte anteriore non esiste più. I due piloti sono morti sul colpo.

> Il velivolo è venuto giù come un sasso: si pensa a un improvviso cedimento strutturale

Luciano Innocenti, 47 anni, pistoiese, pilota e istruttore di «ultraleggeri», che tra pochi giorni avrebbe dovuto guidare «Gerald '92», la traversata aerea sulla rotta di Colombo da lui stesso ideata, è morto ieri mattina precipitando con un piccolo monomotore pochi minuti dopo il decollo dall'aviosuperficie di Galliano. Con lui ha perso la vita il proprietario del velivolo, Severo Mancini. L'ipotesi più probabile: un improvviso cedimento strutturale del velivolo.

Baldini da pag. IV

IL VICEQUESTORE PERUGINI LASCIA LA SAM PER ANDARE NEGLI STATI UNITI: LAVORERA' C[illegible] FBI

Mostro, «Io il grande cacciato[illegible]

Intervista esclusiva alla Nazione rilasciata dall'uomo-chiave nelle indagini sui delitti. La «sua» sq[illegible]

L'identikit e il profilo d'autore del maniaco: il caso di Firenze da valutare con criteri eccezionali

Personalità non «straordinaria»

Intervista di
Carlo Lionzi

Allora dottor Perugini, tra pochi giorni lei lascerà Firenze per andare a lavorare negli Stati Uniti, con l'Fbi: come mai questo trasferimento improvviso e, soprattutto, senza di lei che fino ieri la Sam? Sarà eclissi come molti temono?

«Innanzitutto non si tratta di un trasferimento inatteso ma della concretizzazione di un progetto di lavoro per il quale avevo dato in passato la mia disponibilità, perdifiro più volte rinviata in considerazione delle esigenze dell'indagine. Per quanto riguarda la Sam essa è stata creata in funzione di uno scopo: finché questo non sarà stato raggiunto la Squadra continuerà a fare il suo lavoro».

Allora i timori che sono stati espressi un po' da tutti e, in particolare, dai familiari delle vittime sono infondati?

«Certamente. Sarebbe offensivo nei confronti dei miei colleghi e collaboratori, anche dell'arma dei carabinieri, ritenere che in mia assenza l'indagine non possa andare avanti. Questo per non parlare dei magistrati, ed in particolare del procuratore Vigna, che è il primo investigatore in questa inchiesta: investigatore di gran razza. Tutti debbono essere consapevoli del fatto che magistratura, polizia e carabinieri proseguiranno l'indagine con la stessa identica determinazione dimostrata finora. Ogni personalizzazione è fuor di luogo».

Intende dire che il suo contributo investigativo non è stato, poi, così determinante come qualcuno pensa?

«È perché ignorare o minimizzare il contributo di tutti gli altri che si sono avvicendati nella Squadra antimostro? Guardi che quando, nell'86, sono stato incaricato di dirigere la sezione omicidi e, conseguentemente, la Sam, quest'ultima aveva già affrontato una mole mostruosa di lavoro. Io sono andato avanti».

Però sotto la sua direzione si sono visti dei risultati che lasciano sperare...

«È prematuro dir[illegible] caso. Il [illegible] la di calcio chi segna il gol in fa perché altri dieci si sono dedicati a fare per consentirglielo».

Però è vero che lei ha studiato a fondo il fenomeno dei delitti sessuali e, in particolare, dei serial killers [illegible] le tecniche di indagine [illegible] negli Stati Uniti, almeno per l'Italia?

«È solo una questione di abito mentale: io sono abituato ad attrezzarmi nel modo che credo più adeguato a conseguire lo scopo che mi prefiggo. È vero che ho studiato e mi sono documentato ma, soprattutto, non mi sono mai vergognato di chiedere consiglio a chi ne poteva sapere più di me, in Italia e altrove. Vede, la professione mi ha insegnato che c'è sempre qualcosa da imparare da qualsiasi altro e che dopo la fortuna, la prima dote di un investigatore è l'umiltà».

Perlomo del mostro: ho promesso che non le farà domande sull'inchiesta in corso, però vorremmo tutti capire se voi della Sam vi siete veramente basati su qualche identikit psicologico per individuare il vostro uomo.

«Sì, è vero. Abbiamo preso la mosse dalla perizia del professor De Fazio integrandola con le nostre specifiche esperienze e con il profilo d'autore formatoci dall'Fbi: questo ci è stato utile per ridurre il numero dei sospetti ad una entità più o meno[illegible] investigabile. E non mi chiedo di quantificarla, per favore».

Ma mi pare di ricordare che la caratteristiche psicosomatiche individuate dal professor De Fazio non si attaglino a quelle dell'uomo attualmente indagato come probabile autore dei delitti del mostro.

«Confermo ciò che ho detto. La perizia di Modena è stata preziosa per le indagini. Per il momento non intendo aggiungere altro».

Ma l'immagine che la gente si è fatta del mostro non potrebbe essere più diversa da quello che appare essere l'indagato Pacciani.

«Attento, sta mancando alla promessa. Comunque accolti, nei limiti consentiti, cercherò di aiutarla a chiarire i suoi dubbi invitandola a riflettere su un dato ovvio e cioè che la forma non è sostanza».

E, nel caso specifico, cosa significa questo?

«Niente casi specifici. Si tratta elementare di una considerazione generica, banale. Forse tanto banale da non essere mai [illegible] [illegible] un aiuto[illegible] [illegible] assolutamente speciale. L'eccezionalità del caso la si che la gente pretenda le straordinarietà, anche formali, dell'assassino. Se così fosse, saremmo agevolati non poco nel nostro lavoro. Disgraziatamente, come emerge anche dalle statistiche, questi pericolosissimi personaggi sono di norma molto ben dissimulati. Dissimulazione che alcuni di essi curano come un'arte».

Però si fanno un esempio di dissimulazione totale, connesso che esiste.

«Ecco, secondo me, un assassino è assolutamente dissimulato quando nessuno riesce a credere che egli sia chi realmente è: neanche di fronte all'evidenza. Nei casi a mia conoscenza, il più delle volte, gli autori di questo genere di efferati delitti trovano [illegible] [illegible] [illegible]

IL VICEQUESTORE PERUGINI LASCI[illegible] A SAM PER ANDARE NEGLI STATI UNITI: LAVORERA' CON L'FBI

Mostro, «lo [illegible] grande cacciatore»

Intervista esclusiva alla Nazione [illegible] dall'uomo-chiave nelle indagini sui delitti. La «sua» squadra

L'identikit e il profilo d'autore del maniaco: il caso di Firenze da valutare con criteri eccezionali

Personalità non «straordinaria»

Intervista di
Carlo Lionzi

Allora dottor Perugini, tra pochi giorni lei lascerà Firenze per andare a lavorare negli Stati Uniti, con l'Fbi: come mai questo trasferimento improvviso e, soprattutto, senza di lei che fine farà la Sam? Sarà sciolta come molti temono?

«Innanzitutto non si tratta di un trasferimento inatteso ma della concretizzazione di un progetto di lavoro per il quale avevo dato in passato la mia disponibilità, peraltro più volte rinviata in considerazione delle esigenze dell'indagine. Per quanto riguarda la Sam essa è stata creata in funzione di uno scopo: finché questo non sarà stato raggiunto la Squadra continuerà a fare il suo lavoro».

Allora i timori che sono stati espressi un po' da tutti e, in particolare, dai familiari delle vittime sono infondati?

«Certamente. Sarebbe offensivo nei confronti dei miei colleghi e collaboratori, anche dell'arma dei carabinieri, ritenere che in mia assenza l'indagine non possa andare avanti. Questo per non parlare dei magistrati, ed in particolare del procuratore Vigna, che è il primo investigatore in questa inchiesta: investigatore di gran razza. Tutti debbono essere consapevoli del fatto che magistratura, polizia e carabinieri proseguiranno l'indagine con la stessa identica determinazione dimostrata finora. Ogni personalizzazione è fuori di luogo».

Intende dire che il suo contributo investigativo non è stato, poi, così determinante come qualcuno pensa?

«E perché ignorare o minimizzare il contributo di tutti gli altri che si sono avvicendati nella Squadra antimostro? Guardi che quando, nell'86, sono stato incaricato di dirigere la sezione omicidi e, conseguentemente, la Sam, quest'ultima aveva già affrontato una mole mostruosa di lavoro, lo sono andato avanti».

Però sotto la sua direzione si sono visti dei risultati che lasciano sperare...

«È prematuro dirlo e poi, in ogni caso, le ricordo che in una partita di calcio chi segna il gol lo fa perché altri dieci si sono dati affannosamente da fare per consentirglielo».

Però è vero che lei ha studiato a fondo il fenomeno dei delitti sessuali e, in particolare, dei serial killers introducendo tecniche di indagine del tutto nuove, almeno per l'Italia?

«È solo una questione di abito mentale: io sono abituato ad allenarmi nel modo che credo più adeguato a conseguire lo scopo che mi prefiggo. È vero che ho studiato e mi sono documentato ma, soprattutto, non mi sono mai vergognato di chiedere consiglio a chi ne poteva sapere più di me, in Italia e altrove. Vede, la professione mi ha insegnato che c'è sempre qualcosa da imparare da qualcun altro e che dopo la fortuna, la prima dote di un investigatore è l'umiltà».

Parliamo dal mostro: ho promesso che non le farò domande sull'inchiesta in corso, però vorremmo tutti capire re vol della Sam vi siete veramente basati su qualche identikit psicologico per individuare il vostro uomo.

«Sì, è vero. Abbiamo preso le mosse dalla perizia del professor De Fazio integrandola con le nostre specifiche esperienze e con il profilo d'autore fornitoci dall'Fbi: questo ci è stato utile per ridurre il numero dei sospetti. Il sol una entità più agevolmente investigabile. E non mi chieda di quantificarla, per favore».

Ma mi pare di ricordare che le caratteristiche psicosomatiche individuate dal professor De Fazio non si attaglino a quella dell'uomo attualmente indagato come probabile autore dei delitti del mostro.

«Confermo ciò che ho detto. La perizia di Modena è stata preziosa per le indagini. Per il momento non intendo aggiungere altro».

Ma l'immagine che la gente si è fatta del mostro non potrebbe essere più diversa da quello che appare essere l'indagato Pacciani.

«Attenti, sta mancando alla promessa. Comunque ascolti, nei limiti consentiti, cercherò di aiutarla a chiarire i suoi dubbi invitandola a riflettere su un dato ovvio e cioè che la forma non è sostanza».

E, nel caso specifico, cosa significa questo?

«Niente casi specifici. Si tratta solamente di una considerazione generica, banale. Forse tanto banale da non essere neanche presa in esame in una situazione assolutamente speciale. L'eccezionalità del caso la si che la gente pretenda la straordinarietà, anche formale, dell'assassino. Se così fosse, saremmo agevolati non poco nel nostro lavoro. Disgraziatamente, come emerge anche dalle statistiche, questi pericolosissimi personaggi sono di norma molto ben dissimulati. Dissimulazione che alcuni di essi curano come un'arte».

Provi a farmi un esempio di dissimulazione totale, ammesso che esista.

«Ecco, secondo me, un assassino è assolutamente dissimulato quando nessuno riesce a credere che egli sia chi realmente è: neanche di fronte all'evidenza. Nei casi a mia conoscenza, il più delle volte, gli autori di questo genere di efferati delitti trovano assai stimolante il camuffamento. L'indossare, da lupi, la pelle dell'agnello gli procura una particolare eccitazione, gli dà la gratificante sensazione di dominare il gregge credulo nel quale si aggira».

Questo significa che l'indagato...

«Badi, ho solo esposto una considerazione generica e cioè che una persona, apparentemente indotta a rivestire i panni che una suggestionata collettività ama attribuire ad un mostro, gode della massima dissimulazione. La gente, anche senza saperlo nulla, dice "non è possibile" ed è festa finita. Noi, però, abbiamo imparato a prevenirci solo dopo aver analizzato tutti gli elementi concreti disponibili in questo settore investigativo la parola "assurdo" è un lusso che non ci possiamo permettere. E non la usiamo mai».

Dove smontiamo però che quelle che lei chiama suggestioni sono molto diffuse e, se lei? sono, non sono state smentite dai tanti esperti chiamati a pronunciarsi su questo caso. Anzi.

«Chiamati da voi».

Sì, certamente, chiamati da noi, dal mass media.

«E cioè, di che cosa sarebbero esperti costoro?».

Ma in sa bene, ci siamo sempre rivolti a gente dal mestiere: psicologi, avvocati, criminologi... anche vecchi poliziotti.

«E di quanti delitti seriali si era occupata questa "gente dal mestiere"? E, soprattutto, che conoscenza concreta avevano di queste indagine a parte quelle che avevano potuto leggere sui giornali? No, no, ascolti, mi faccia chiarire subito questa cosa. Sono circa venticinque anni che studio criminologia, vent'anni che faccio questa professione e per giunta mi sono specializzato con la laurea in criminologia clinica con una ricerca sui delitti sessuali. Con tutto ciò al mio primo contatto con questa indagine mi sono sentito un bambino nel bosco. Ci sono voluti anni perché, grazie anche ad un sano pragmatismo maturato nella squadra, riuscissi a liberarmi da quelle suggestioni delle quali tutti, compresi i vostri cosiddetti esperti, amano soffrire. Si diventa esperti di qualcosa immergendoci dentro fino al collo: meglio se si è confortati da specifiche basi teoriche, ma questo da solo certamente non basta».

San Casciano, la scena del delitto

Pacciani oggi sotto torchio «Non ho mai fatto del male»

Pietro Pacciani

FIRENZE — Oggi pomeriggio l'inchiesta sul mostro si arricchirà di un nuovo capitolo. L'indiziato numero uno, l'agricoltore Pietro Pacciani, 67 anni, raggiunto il 12 ottobre '91 da un'informazione di garanzia quale presunto responsabile degli otto duplici delitti, è stato «invitato» negli uffici della procura per essere nuovamente interrogato. Pacciani, accompagnato dai suoi avvocati, sarà sentito dal procuratore della Repubblica Piero Luigi Vigna e dal sostituto Paolo Canessa che tirano le fila di questa lunga inchiesta. Per la verità l'agricoltore è già stato sentito una prima volta nel novembre dello scorso anno nel carcere di Sollicciano. Quella volta Pacciani, avvalendosi della facoltà concessa dal codice di procedura penale, si rifiutò di rispondere alla domanda. Questo nuovo interrogatorio avviene a pochi giorni di distanza dalla trasferta in Germania della Sam, la Squadra antimostro. In quel paese la Sam ha raccolto una serie di informazioni su alcuni oggetti trovati e sequestrati in casa di Pietro Pacciani. Intanto il procuratore Piero Luigi Vigna ha trasmesso al ministero di grazia e giustizia la documentazione per avviare le procedure di rogatoria internazionale in Germania e in Francia, necessarie per portare avanti l'indagine, ora incentrata su oggetti trovati in casa dell'agricoltore. Vigna ha chiesto, sulla base della convenzione europea di Strasburgo che regola la materia, che vengano istituite commissioni rogatorie urgenti. Queste serviranno per rendere formalmente utilizzabili giuridicamente, gli accertamenti di polizia svolti in Germania. Nel caso della Francia costituiranno un «filtro» per una serie di indagini ancora da svolgere. In sostanza per quanto riguarda la Germania si tratta di formalizzare le deposizioni raccolte dalla Sam e dai colleghi della Bundeskriminal Polizei di Osnabruck legate prevalentemente a un blocco da disegno tedesco trovato in casa Pacciani e che gli inquirenti sospettano possa essere appartenuto a Horst Meyer, il giovane tedesco ucciso dal mostro insieme all'amico Uwe Rusch.

In Francia, invece, gli inquirenti devono svolgere accertamenti su due giacche sequestrate sempre in casa Pacciani. Si vuole così sapere se siano appartenute alle ultime due vittime del maniaco, i francesi Nadine Mauriot e Jean Michel Kravschvili, uccisi il 9 settembre 1985.

«Sono tutti oggetti che ho trovato girando per le discariche, come fa la povera gente» ha detto ieri al telefono Pietro Pacciani parlando con un cronista. «Io non ho mai rubato niente a nessuno e non ho mai fatto male a nessuno. E se poi avessi avuto qualcosa da nascondere non me lo sarei certamente tenuto in casa aspettando che venissero a prenderla». E poi aggiunge: «Il proiettile che hanno trovato nel terreno, a giudicare dalla forza che c'è voluto per tirarlo fuori, ora lì da almeno un anno. Ma io in questa casa ci vivevo da quattro mesi. Prima ero in carcere per la storia delle mie figliole, alle quali non ho mai fatto niente». Pacciani anticipa la sua linea di difesa e riguardo allo straccio che avvolgeva l'asta guidamolla di una pistola recapitata da un anonimo ai carabinieri, Pacciani ha aggiunto: «Dell'asta non so nulla, ma se qualcuno ha mandato questo pezzo vuol dire che ha anche il resto della pistola. Nella lettera che accompagnava l'asta e lo straccio c'era scritto che l'altra metà di quel cancio l'avrebbero trovata nel mio garage. L'hanno trovata, ma il garage ha una finestra sempre aperta e chiunque potrebbe averci gettato dentro quel pezzo di stoffa. Qualcuna delle mie donne potrebbe averlo visto per terra ed averlo messo in un cassetto». Pacciani dice riferendosi al mostro: «Se lo vogliono prendere devono andare a cercare fra chi non fa nulla e può avere il tempo di andare in giro a compiere quelle cose atroci. Sono 22 anni che lavoro tutti i giorni nei campi come dipendente fisso e tutti i libretti dimostrano che non sono mai mancato un giorno. I miei datori di lavoro possono confermarlo».

«La bramosia di vendetta» tipica degli atti perversi

Un quesito posso concordare. «Molto calzante. D'altronde, vede, suggestioni e preconcetti sono i migliori complici di questo tipo di assassini perché indubbiamente ad ignorare l'evidenza e a privilegiare stereotipi magari più sofisticati sotto il profilo fantastico ma per lo più irreali».

Due parole sui «ragazzi» della Squadra. È vero che hanno qualità particolari ed un patrimonio di conoscenze tale da renderli diversi dagli altri?

«Certamente sì, uomini e donne, non si sentono affatto diversi dagli altri. A mio giudizio sono come dovrebbero essere tutti: seri, metodici, responsabili, innamorati del loro lavoro. In compenso hanno il peggior carattere che si possa immaginare, forse è per questo che andiamo così d'accordo».

Quanto pesa la qualità personale e per il loro specifico bagaglio di conoscenze?

«Di speciale c'è soltanto il quotidiano contatto con realtà che sono, per i più, difficilmente immaginabili. Questo aiuta a sviluppare certe percezioni. Forse nessuno di loro saprebbe esprimerlo in modo scientificamente esatto ma ciascuno è certamente in grado di distinguere, ad esempio, tra le aberrazioni sessuali, quelle che sono varianti e quelle che sono perversioni. Perché "sentono", anche se abitualmente dissimulata, la voglia di danneggiare, la bramosia di rivalsa, di vendetta che contraddistinguono gli atti perversi. Poi, magari, il perverso lo chiamano "malattore"...».

Ma in una indagine sostanzialmente psicologica come questa, i suoi uomini non sentono la mancanza dell'esperto?

«Senta, per essere "psicologica" come lei dice, questa indagine comporta orari e fatiche inaspettabili per cui non si soffre di stress da inerzia. E per quanto riguarda l'"azione" sotto un profilo più convenzionale, gli uomini della Sam non sono certo fuori esercizio. Così, a caso, le ricordo che ancora recentemente il mio vice, l'ispettore Lamperi, il vice ispettore Mella e l'assistente capo Venturini hanno intercettato un ragioniere armato che aveva sequestrato una ragazza e, nonostante questo fi arrestare fermi tentando di investirli con la macchina, lo hanno inseguito, raggiunto, disarmato e hanno liberato l'ostaggio. Naturalmente Lamperi la conosceranno l'ha passata in ufficio perché c'era da fare: come sempre, del resto.

LA NAZIONE

...00 ... fondata nel 1859 Firenze Giovedì 16 luglio 1992

NEW COMPANY
SALDI
FINE STAGIONE
Gramsci 375-377 - Sesto Fiorentino

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE 25 AGO 1992

...SI 4 ORE: ASPORTA... ...TUMORE BENIGNO

...buone notizie

...dovrebbe già lasciare l'ospedale

...ega ai giornalisti le fasi dell'intervento (Telefoto Ap)

I chirurghi: «Non poteva andar meglio». «Ha il fisico di un ventenne». Un intervento radicale e curativo. Forse domani in piedi

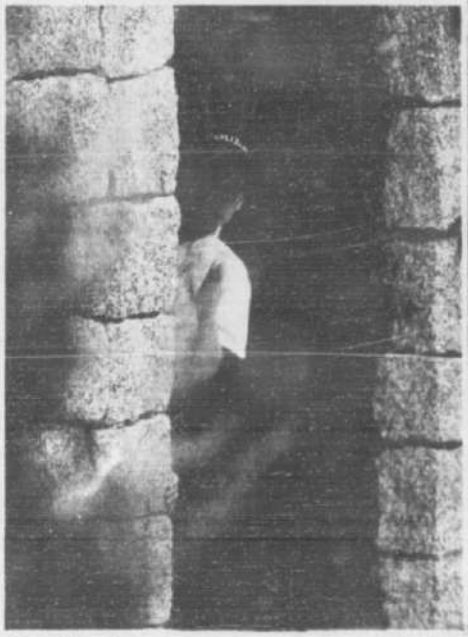
ROMA — L'intervento chirurgico al Pontefice è riuscito. È infatti il portavoce vaticano, dottor Navarro, ha aperto con queste parole la conferenza stampa tenuta alle 13 e 15 all ospedale gemelli di Roma: «Formulare buone notizie di solido prende poco tempo. Sperò che questo incontro sia breve». Navarro ha poi voluto confermare, illustrando il bollettino medico, che il tumore asportato al Papa era di natura benigna. Secondo il portavoce il Santo Padre dovrebbe lasciare l'ospedale fra dieci giorni o al massimo fra quindici.

Ha spiegato che è stato un'operazione radicale e curativa e che al Pontefice è stata asportata anche la cistifellea che aveva incapsulato tre calcoli. Compressivamente l'intervento è durato tre ore. Forse già da domani papa Wojtyla potrebbe essere in piedi. Navarro ha infine precisato che «non esiste nessun rapporto di casualità tra l'operazione subita ieri e quella del 1981 dopo l'attentato. Eventualmente - ha aggiunto - l'intervento di undici anni fa ha comportato tutt'al più un maggior impegno per i chirurghi». Questi ultimi hanno a loro volta affermato che «l'operazione non poteva andare meglio. Il Pontefice ha mostrato di avere il fisico di un ventenne». In serata il capo del protocollo della segreteria vaticana ha riferito che il decorso post-operatorio «sta procedendo nella piena normalità».

Servizi a pagina **3**

«PRIGIONIERO IN UNA GROTTA»

Faruk racconta: «Per l'orecchio non ho pianto...»



'Dormivo tra le foglie. Sei mesi senza lavarmi'

ROMA — «Sai papà, quando mi hanno tagliato l'orecchio non ho pianto». Sono le prime impressioni che abbiamo sentito pronunciare da Faruk libero sulla sua prigionia. «Ma io invece sì», gli ha risposto il padre Faleh Kassam. Ed allora, con estrema sincerità, il piccolo ha ammesso di averlo fatto «ma solo un pochino». «Mi hanno fatto male tagliandomi i capelli...».

Un racconto sereno ma a tratti drammatico, quello che abbiamo sentito ieri sera nell'intervista ad «Unico» Mentana andata in onda sul Tg-5. Capelli cortissimi, il sorriso sempre pronto, jeans con le toppe, una maglietta multicolore con la scritta «Herpes». Faruk sembra giocherellare distrattamente mentre viene intervistato insieme ai genitori, nel giardino di una villa a duecento chilometri da Parigi. La sua attenzione comunque è all'erta, perché a un certo punto si lascia scappare: «La prigionia è dura da ricordare».

«Sì di essere stato rubato, non ha avuto la sensazione del tempo, pensa a due o tre mesi», ha detto Faleh Kassam, aggiungendo: «Il bimbo pensava che il cibo — carne, formaggio e qualche mela — glielo mandasse la mamma e le armi che a volte vedeva in mano ai rapitori credeva fossero le nostre».

Faruk ha anche raccontato che era «sorvegliato da due uomini e una donna. Dormiva per terra, tra le foglie di una grotta, sempre al buio». Astrattava le sue notizie attraverso la radiolina dei banditi. Per sei mesi non è mai stato lavato». Il piccolo sentiva spesso gli elicotteri della polizia che ronzavano sulla «prigione» e da ciò capiva di non essere stato abbandonato. *Faruk in una delle rare foto dopo la liberazione (Press Photo)*

Serio a pagina **7**

...ERE TOSCANO IN CARCERE CON TRE COLLABORATORI

...nette per Gennari

...ruffa. Il crac-Fidifin ha «bruciato» oltre 200 miliardi

FIRENZE — Il finanziere Giuseppe Gennari è stato arrestato ieri all'alba nella sua casa di Firenze da agenti del nucleo di polizia tributaria di Bologna. Gennari, al quale fa capo la Fidifin, la società che proprio l'altro giorno era stata ammessa dal tribunale fiorentino al concordato preventivo con oltre 415 miliardi di debiti, è stato portato al carcere bolognese delle Dozza, con altri tre accusati. Si tratta di Carlo Bozzi, ex presidente del consiglio d'amministrazione della Fidifin di Piacenza, Roberto Baratto, ex amministratore della Fidifin di Bologna e Roberto Cimmino, agente della Fidifin. L'accusa - ipotizzata dal magistrato nei loro confronti è di associazione per delinquere truffa e falso.

La tributaria bolognese ha arrestato Gennari dopo un'indagine che ha impegnato la «Fiamme gialle» a Firenze, Milano, Roma, Piacenza, Cagliari, Varese, Alessandria e Livorno. La magistratura bolognese era stata sollecitata ad intervenire dai risparmiatori del capoluogo emiliano, che nel crac della Fidifin hanno «bruciato» oltre duecento miliardi. I finanzieri dopo i quattro arresti hanno fatto cinquanta perquisizioni e eseguito sequestri penali e preventivi relativi a 75 società che facevano capo a Gennari. Hanno inoltre sequestrato una «notevole quantità» di titoli azionari.

Il filone fiorentino dell'inchiesta era stato aperto dalla magistratura nel maggio scorso.

Servizi a pagina **6**

Manovra: il Pds apre Marco, la lira trema

ROMA — Lira schiacciata da una nuova impennata del marco, mentre si attendono le decisioni della Bundesbank che oggi potrebbe aumentare i tassi o, in alternativa, predisporre manovre per la riduzione del denaro circolante. L'attesa è carica di tensione, i partner europei e gli Usa vorrebbero dalla Germania una politica monetaria più morbida. Così ieri il marco al fixing di Milano si è avvicinato al record storico sulla lira, chiudendo a quota 758,400 per poi apprezzarsi a mercato aperto fino a 761 lire. La Banca d'Italia è intervenuta ripetutamente, ma in ogni caso il governatore Ciampi insiste: non si svaluta, una lira stabile serve da ancora per abbattere l'inflazione. Intanto la manovra economica varata dal governo ha ottenuto un implicito riconoscimento anche dal Pds e dal Pri: in commissione affari costituzionali, infatti, i due partiti di opposizione hanno detto sì alla procedura d'urgenza.

Servizi pagg. **2/10**

Pietro Pacciani ieri pomeriggio manda al diavolo i fotografi (Press Photo)

DOPO LA PISTA TEDESCA: SI CONTINUA NEI PROSSIMI GIORNI

Mostro: Pacciani risponde ai giudici Cinque ore di interrogatorio segreto

FIRENZE — Per la prima volta dopo le indagini in Germania sul mostro di Firenze, Pietro Pacciani, l'agricoltore di Mercatale indagato per gli otto delitti, è comparso davanti ai giudici che conducono l'inchiesta. Poteva avvalersi della facoltà di non rispondere alle domande, ma invece accettato un interrogatorio. Cinque ore, dalle 16.30 alle 21.30, poi il procuratore Vigna ha deciso per una sospensione. Si riprenderà nei prossimi giorni. E' possibile che nel frattempo vengano eseguiti controlli, confronti, nuove indagini. Per ora è tutto top-secret come segretissimo era stato nel pomeriggio il luogo dell'interrogatorio: una precauzione che ha trasformato l'attività dei cronisti giudiziari in una specie di «caccia al tesoro» per tutto il pomeriggio. L'interrogatorio infatti era fissato per le 16 in Procura ma è cominciato più tardi (come si è saputo poi negli uffici di polizia giudiziaria di viale dei Mille dove Pacciani era atteso dal procuratore capo Pier Luigi Vigna e il sostituto Paolo Canessa. Quest'ultimo dopo una serie di depistaggi che hanno messo fuori strada giornalisti, fotografi e operatori televisivi che avevano seguito Pacciani fin da quando era uscito dalla sua abitazione di Mercatale per salire sulla «Croma» dell'avvocato Pietro Fioravanti (poi in piazza Beccaria sono riusciti a «seminare» gli inseguitori con un taxi).

Intanto Ruggero Perugini il capo della Sam, la squadra antimostro, ha lanciato un nuovo appello. «Chi sa qualcosa deve avere la coscienza civica di presentarsi con nome e cognome e raccontarci tutto». Polizia e carabinieri che indagano sugli otto duplici omicidi sono convinti che da qualche parte c'è gente che sa ma ha paura di parlare.

Servizi a pagina **5**

...dai 18 ai 25 anni... ...e prepara al futuro

...ienze Aziendali opera dal 1986 ...ermedi" per le imprese.

...i dei quali istituiti dalla Regione ...ta CEE, sono di 18 mesi (12 di ...specializzazioni professionali in: ...e tecnica com- ...ministrativa e ...lisi e program-

...orso inizia il 26 ...do per le prove ...pervenire alla ...Firenze, in via ...055/6820681, ...il 3 ottobre.

Giuliano Soffiani

SCUOLA SCIENZE AZIENDALI ASSOCIATA ASFOR

La storia infinita del calcio che non c'è

Chiuso il mercato delle squadre: era una fonte di divertimento per il gioco non giocato

Sandro Picchi

Nel calcio è più facile produrre divertimento fuori dal campo che non durante le partite. Tutto quanto gira intorno al pallone — radio, tv, giornali, personaggi — si dimostra spesso superiore al gioco stesso. Prigioniero dell'ingranaggio, il calcio evita deliberatamente la logica, preferisce i titoli sui giornali. A noi non piacciono i discorsi difficili — è già così duro farli facili — ma il preambolo ci serve per introdurre il sul calciomercato che è la massima rappresentazione di quanto alto può essere il gradimento del gioco non giocato. Nel calciomercato l'impossibile diventa realtà molto più facilmente che non in campo (basta pensare a Lentini) ed i risultati, anche affermanti, sono sempre di sicuro effetto spettacolare. Lo scopo del mercato è ambiziosissimo: andare oltre ogni limite.

Il sipario è calato ieri alle 19 a Cernobbio, ma in realtà l'ultima fase delle trattative è ormai riservata agli affari minori: la seconda punta, il portiere di riserva, il giovane della «primavera». Cernobbio è il mercato che non c'è, il mercato del sommerso, il saldo di fine stagione. Ma chi sente acuta la nostalgia dei bei tempi dell'hotel «Gallia» — con i colpi dell'ultima ora — si consola sapendo che oggi il mercato in realtà non apre e non chiude, non comincia e non finisce. E' perenne, incombe da gennaio a dicembre, non smobilita mai e da appendice del calcio giocato finirà per diventare il fatto che giustificherà l'esistenza del calcio. Non a caso nel giorno stesso della chiusura, il mercato si è immediatamente riprodotto tornando subito una voce (la Juventus tratta con l'Ajax per Bergkamp e Jonk) che gli garantisce l'immediata sopravvivenza e ulteriori, meritate fortune.

Lontano da Cernobbio si erano consumati i colpi sensazionali: Vialli alla Juventus per sette miliardi e quattro giocatori (revival dei vecchi affari a base di scambi): Lentini al Milan per una cifra spropositata che è andata via via abbassandosi passando con calcistica naturalezza da 65 a 18 miliardi; i dodici giocatori comprati dalla Lazio; i nuovi stranieri della Fiorentina: la fastidiosa onnipotenza del Milan, società che ha più giocatori che maglie; la sensazionale campagna alla rovescia del Foggia, simpaticissimo e assennatissimo Foggia, che ha venduto tutte le sue fresche celebrità e ha comprato tutti i più illustri sconosciuti, da Sciacca a Seno passando per Grassadonia e Caini. Sorridiamo pure, ma senza dimenticare l'effetto che facevano l'anno scorso i nomi di Signori, Baiano, Matrecano, Codispoti e Rambaudi. E i miliardi che hanno portato oggi. In un mondo di smargiassi il Foggia è una presenza scomoda: la voce del buonsenso che non ta sognare.

Servizi nello **Sport**

COPPE

I sorteggi europei

Avversari abbordabili per le italiane nel primo turno delle coppe europee (16-30 settembre). Solo il Napoli, cui è toccato il Valencia, può lamentarsi del sorteggio. Il Milan in coppa dei Campioni affronterà la vincente di Olimpia Lubiana-Norma Tallin, il Parma in coppa delle coppe se la vedrà con l'Ujpesti Budapest. In coppa Uefa Juve contro i cipriotti dell'Anorthosis, Roma-Wacker Innsbruck e Torino-Norrkoeping.

Servizi nello **Sport**

INTERROGATO PER CINQUE G[illegible]E DAI GIUDICI IN UN LUOGO SEGRETO

Mostro, Pa[illegible]ciani alle strette

La verità dell'agricoltore s[illegible]tti trovati a casa sua. Riconfermati gli alibi

La partita è stata sospesa a sera

La fase cruciale in altro momento

Il memoriale delle notti insonni

traccia per le domande di Vigna

Servizio di
Amadore Agostini

FIRENZE — Il giorno più lungo di Pietro Pacciani si è fermato alle 21.25 di ieri sera. Quando è uscito dagli uffici della sezione di polizia giudiziaria del viale dei Mille dopo cinque ore di interrogatorio fitto di nomi, di date e di ricordi neppure troppo sbiaditi. Uscendo ha avuto la presenza di gridare, come d'abitudine, allo sparutissimo gruppetto di presenti un laconico «Basta, lasciatemi in pace», poi è schizzato sul taxi, dietro all'avvocato Fioravanti, coprendosi il volto con una cartellina di pelle marrone. Una scena che ha il sapore di un «dejà vu». La stessa che si era presentata agli occhi dei fotografi pochi minuti prima delle 14 di ieri quando lo stesso avvocato Fioravanti, con la sua Croma grigia, è salito fino a Mercatale per prendere il suo assistito e accompagnarlo all'interrogatorio.

Tutto finito dunque? Finito così? Con qualche ora di botta-e risposta? No, per adesso la partita è soltanto sospesa. Come stiano le cose tecnicamente non è molto importante: se questo interrogatorio sia finito e se ne debba aprire un altro tra qualche giorno o se sia lo stesso che prosegue non è fondamentale. Importante è invece che in un secondo momento si svolgerà la fase cruciale. E' già significativo comunque che Pacciani non si sia avvalso della facoltà di non rispondere, come era già avvenuto nel suo precedente interrogatorio in carcere, e soprattutto come ne aveva la possibilità nella veste di indagato. Invece ha sorpreso un po' decidendo di rispondere. Perché e cosa possa significare però è presto per valutare. Ha risposto per cinque ore dunque alle domande di Vigna e collaboratori sulla falsa riga di un memoriale scritto sull'onda emotiva dell'imminente interrogatorio. Il memoriale in questione, l'ennesimo, sarebbe stato consegnato non più tardi dell'altra sera tramite i legali, all'attenzione dei giudici. L'ennesimo memoriale, quello scritto nelle ultime notti insonni cercando di prevedere e intuire quali potessero essere le domande. Dovrebbe esserci dunque una sorta di «Pacciani story» in quel mucchietto di carte scritto con pazienza e ricalcato su carta carbone per tenere bene a mente i passaggi delle dichiarazioni.

Un piccolo giallo, a proposito dell'interrogatorio, ha movimentato il pomeriggio fra gli sguardi curiosi e divertiti dei molti turisti che «presidiavano» piazza San Firenze, iniziale luogo di appuntamento per l'interrogatorio. In quel palazzo però, a quell'indirizzo né Pacciani né i suoi legali si sono mai visti. Ieri. All'ultimo momento, ingarbugliando le carte del gioco, il Procuratore ha deciso di cambiare i programmi e il luogo dell'incontro è stato spostato in un luogo sul quale era caduto un muro di silenzio assoluto. Cronisti e fotografi si sono «sfarinati» in varie direzioni alla ricerca dei vari posti possibili finché il segreto non è stato violato e uno sparuto drappello si è ritrovato in viale dei Mille alla sezione di Polizia Giudiziaria. Alle nove e mezzo di sera Pietro Pacciani è salito ancora una volta sulla Croma dell'avvocato, per tornarsene a casa, in via Sonnino 30.

La mattina Pacciani l'aveva trascorsa lì a casa, a Mercatale, senza troppi sussulti. Ma quando la lancetta delle ore, dopo essersi arrampicata fino a mezzogiorno, aveva cominciato a scendere, l'umore è andato via via peggiorando. Camicia chiara ben aperta sul petto e un vestito intero grigio pietra, senza cravatta sul collo robusto. Così senza il consueto cappellino da ciclista o il panciotto tenuto aperto alla toscana, ha affrontato i giudici. Un interrogatorio pacato, senza emozioni apparenti, in «campo neutro».

PACCIANI / IL SOSPE[illegible]TTO UNO HA SEMPRE AVUTO LA RISPOSTA PRONTA

Come un[illegible]nio» vestito da contadino

Servizio di
Nicola Cocola

FIRENZE- Pietro Pacciani, indagato per gli otto duplici omicidi del «mostro», è l'unica persona fra gli inquisiti che non ha, fino ad oggi, nessun legame con il delitto di Signa, il primo della serie. Pacciani non ha avuto rapporti né con la famiglia Mele e quindi con sua moglie Barbara Locci, né con quella del suo ultimo amante, Antonio Lo Bianco. Non ha frequentato l'ambiente delle famiglie siciliane né quelle dei sardi dove pare fosse maturato quel primo delitto. Non ha rapporti e quindi non ha movente. Al contrario degli altri arrestati a cominciare dal marito, Stefano Mele, per continuare con Francesco Vinci, Giovanni Mele, Piero Mucciarini, fino ad arrivare a Salvatore Vinci. Dal 1968 al 1991, per 23 lunghissimi anni, polizia e carabinieri hanno setacciato l'ambiente della famiglia di Stefano Mele che per quel primo delitto venne condannato a quattordici anni di carcere. I «mostri» comunque non possono essere due o più di due. Nessuno, dopo aver ucciso due persone, getterebbe via pistola e centinaia di proiettili. Uno potrebbe, casualmente, ritrovare l'arma, ma non tutte le munizioni. Ed è difficile pensare di consegnare rivoltella e pallottole, ancora calde, a un'altra persona. Chi ha compiuto il primo delitto ha compiuto anche gli altri. La pistola è la stessa, i proiettili pure, come i modi di operare. Almeno questo si riteneva fino al 1991, quando Pietro Pacciani viene raggiunto da una comunicazione giudiziaria per gli otto duplici omicidi.

Per la verità l'agricoltore di Mercatale Val di Pesa entra la prima volta in questa vicenda qualche giorno dopo l'ultimo omicidio, quello di Scopeti, quello del 9 settembre 1985, quello nel quale vengono massacrati i francesi Nadine Mauriot e Jean Michel Kravcichvili. Una segnalazione anonima ta sapere alla Sam, costituitasi dopo il duplice omicidio di Vicchio, dell'esistenza di Pietro Pacciani. La sua storia appare di un certo interesse. Nel 1951, quando abitava a Vicchio, sorprese la fidanzata con l'amante. Lui non ci vide più.

Il supersospettato Pietro Pacciani e il grande cacciatore Ruggero Perugini

Uccise il rivale con 19 coltellate. Poi si distese accanto alla ragazza. Per questo omicidio venne condannato a 13 anni di reclusione. Uscì nel 1964. Si trasferì a Montefiridolfi, nel comune di San Casciano, si formò una famiglia e poi si trasferì a Mercatale dove abita oggi. Quando la Sam lo perquisisce la prima volta nulla viene trovato contro di lui. Polizia e carabinieri lo lasciano andare. Si torna a parlare di lui, due anni dopo, nel 1987, in occasione di un nuovo arresto, di un nuovo processo, e di una nuova condanna per aver abusato delle figlie. Resta in carcere per quattro anni. La sua vicenda viene ripresa dalla Sam nel lungo lavoro di scrematura dei sospettati. Si approfondiscono alcuni aspetti, alcuni dettagli. Pacciani fa il contadino, ma non è un contadino. Divora libri su libri. Ha proprietà di linguaggio e i suoi interessi spaziano dalla fisica alla medicina. Legge un'intera enciclopedia medica, compresa la parte chirugica. Ama la musica, la suona e riesce persino a scriverla. Disegna, dipinge. La sua personalità è veramente poliedrica. Per questo qualcuno ha detto che ha più facce di un dado. E pochi giorni prima di uscire dal carcere i magistrati gli inviano una comunicazione giudiziaria. Gli perquisiscono l'abitazione, ma senza risultato. E' il dicembre 1991. Da quel momento in poi i carabinieri e la polizia sono praticamente di guardia alla sua abitazione, una volta per difenderlo dagli assalti dei cineoperatori, una volta per interpellarlo per un particolare o per l'altro. Ogni volta che gli inquirenti approfondiscono qualche aspetto, balza alla luce qualche strana coincidenza. E di coincidenze la Sam ne accumula diverse, tanto che il mese scorso decide di effettuare con il metal detector una maxiperquisizione che durerà ben 12 giorni, la più lunga della storia investigativa italiana. Nell'abitazione di Pietro Pacciani vengono trovati oltre cento milioni di buoni fruttiferi e, altra coincidenza, un proiettile calibro 22, serie H Winchester, dello stesso tipo di quelle utilizzate dal «mostro». Dopo questa perquisizione — e solo allora— alla Sam qualcuno che «sa» invia due lettere anonime che fanno rinvenire in casa di Pacciani un blocco da disegno tedesco e due giacche, una rossa e una gialla, di una taglia che non è propria quella dell'agricoltore. Ma c'è anche un plico anonimo con uno straccio dentro il quale è avvolto l'asta guidamolla di una pistola. Nella rimessa di Pacciani viene trovato uno straccio uguale, stesso tessuto, medesimo colore e foggia. Il sequestro del blocco e delle giacche apre un fronte internazionale dell'indagine che porta la Sam in Germania. Sull'ultima copertina di quel blocco pare essere annotato un prezzo in marchi scritto a mano e forse qualche altra parola che deve essere ancora analizzata.

Pacciani ha una giustificazione logica per tutto. Ha sempre una motivazione, una spiegazione da fornire e sulla quale far riflettere. I soldi? I risparmi di una vita. Pacciani non spende niente, non va a ristorante, non va al cinema. Non si concede extra, neppure nel vestire. «Frequento le discariche, come la povera gente. E' là che ho trovato le giacche». Le figlie? Le ha solo picchiate: il resto sono fantasie. Il proiettile? A giudicare dalla forza che c'è voluto per estrarlo era lì da un anno e lui un anno prima era in carcere. Lo straccio? Il finestrino del garage è sempre aperto e chiunque potrebbe avervi gettato dentro un pezzo di stoffa. «Qualcuna delle mie donne potrebbe averlo visto per terra ed averlo messo in un cassetto». Pacciani ha una spiegazione credibile per tutto. Ma la Sam non si ferma e ora cerca di spremergli anche l'anima.

LAND ROVER
3 MILIONI
SUPERVALUTAZIONE USATO

LA NAZIONE
Firenze
Anno 134 / numero 190
Giovedì 9 luglio 1992

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE 25 AGO. 1992

3 MILIONI SUPERVALUTAZIONE USATO
su ROVER serie 200-400
cc. 1400-1600 16 valvole
FIAT
Concessionaria ROVER
Viale Europa, 196
FIRENZE - Tel. 403.06.40

MOSTRO / POCHE ORE PRIMA DELL'INTERROGATORIO DI PIETRO PACCIANI MESSAGGIO DEL CAPO DELLA SAM

Un ultimo appello: «Tu che sai, parla»

E' rivolto all'anonimo scrittore che ha «guidato», con una serie di lettere, le perquisizioni nella casa del supersospettato

L'inutile ingorgo

I casi sono due. O Crini e Canessa sono gli unici gudici in servizio pestanente effettivo alla Procura di Firenze oppure nella medesima Procura c'è qualcosa che non funziona. Non c'è inchiesta calda in questa calda estate giudiziaria, che non sia intitolata nelle sempre più affollate mani di questi due autentici stacanovisti (supponiamo loro malgrado) delle indagini. Bilancio? Se ne occupano Crini e Canessa. Le tangenti, o quantomeno il loro inconfessabile prelievo? Ci pensano Crini e Canessa. Il mostro, il giallo che angoscia e appassiona Firenze e il mondo da oltre vent'anni? Niente paura: è tutto affidato a Crini e Canessa. Non vorremmo essere nei panni di questi magistrati. Basta un attimo di distrazione, prendere della scrivania un fascicolo invece che un altro, e rischia di succedere un pasticcio: Pacciani interrogato sulla vicenda di Mantignano-Ognano; un sopralluogo a Bilancino per cercare le tracce del mostro, e via di questo passo. Se ciò non è ancora accaduto, onore e merito a Crini e Canessa, alla loro lucidità e alla saldezza da astronauta dei loro nervi. Meno onore e meno merito vanno, a nostro avviso, a chi invece doveva e poteva evitare questo sovraffollamento giudiziario, e cioè ai vertici della Procura. Vero è che queste inchieste sono state avviate in tempi diversi e che per un caso finiscono per gonfiarsi tutte nello stesso momento; ma è altrettanto vero che qualche magistrato in appoggio poteva e doveva essere distaccato. Lo stesso Di Pietro che pure non pensa ad altro che alle tangenti milanesi, è stato affiancato da validi colleghi non appena l'inchiesta ha assunto le proporzioni che conosciamo. Crini e Canessa no. Da cittadini ci auguriamo che da questo superlavoro, non finiscano per nascere tre super-flaschi giudiziari.

Servizio di
Nicola Caccia

C'è una novità nell'indagine sugli otto duplici omicidi firmati col piombo della calibro 22. Oltre a «lui», che dal '68 insanguina le colline intorno a Firenze, c'è un'altra persona che «sa». Lo si era sempre supposto, lo si era sempre pensato o creduto, anche se questa ipotesi ruotava intorno a una figura femminile, più che una moglie, una madre, pronta a tutto pur di non farsi sottrarre il figlio. Quella supposizione pare ora suffragata da un «dialogo» a distanza con la Sam, la squadra che da anni dà la caccia al «mostro». Questa persona che «sa» si è fatta avanti in modo anonimo ripetutamente, fornendo alla polizia e ai carabinieri una gran mole di lavoro. E che ci sia qualcuno che «sa» lo dimostra l'appello lanciato dal capo della Sam, Ruggero Perugini, a «quella» persona. Non un appello generico, come ne sono stati lanciati negli anni passati da inquirenti e magistrati, ma una richiesta di aiuto mirata. Fatta, guarda caso, poche ore prima dell'interrogatorio di Pietro Pacciani.

«Chi sa qualcosa deve avere la coscienza civica di presentarsi con nome e cognome e raccontarci tutto, ma non deve preoccuparsi di niente». Comincia così l'appello del capo della Sam. E così continua: «Chi sa non deve preoccuparsi di niente. Magari non ha parlato finora perché pensava che non fosse determinante per l'inchiesta o perché non voleva far finire nei guai un innocente. Queste persone debbono essere consapevoli che non incorrono in nessun tipo di riprovazione morale per aver taciuto fino ad ora perché siamo consapevoli dell'infinito numero di scrupoli che una persona per bene si pone in casi del genere e li giustifichiamo appieno». L'appello conclude così: «Confido debbono però sapere che anche gli investigatori hanno i loro doverosi scrupoli e procedono con i piedi di piombo nella valutazione delle segnalazioni che giungono loro. Elementi di conoscenza non significano automaticamente elementi incriminanti».

Certo la Sam ci va con i piedi di piombo con le segnalazioni, ma le ultime arrivate alla squadra speciale sono state «eccezionali», tanto da permettere a polizia e carabinieri di guardare sotto una luce diversa tutta una serie di oggetti.

La vicenda comincia con la maxiperquisizione in casa di Pietro Pacciani, la più lunga, la più meticolosa mai portata a termine in Italia e forse in Europa. Dopo dodici giorni di ricerche col metal detector le ricerche si concludono con il rinvenimento di un proiettile calibro 22 serie Winchester, stesso tipo di quelli usati dal maniaco. Una coincidenza, niente altro. Ma colui che «sa» non è per nulla soddisfatto dell'esito della maxiperquisizione. E allora scrive una lettera anonima alla Sam che torna in casa Pacciani e sequestra un album da disegno tedesco, matite e pennarelli. Ma colui che «sa», o almeno così ritiene la Sam, non è ancora appagato. C'è una seconda lettera anonima e un nuovo viaggio a Mercatale. Questa volta in casa dell'agricoltore vengono trovate e sequestrate due giacche, una rossa e una gialla, di una taglia che non pare proprio quella di Pacciani. Per la terza volta l'anonimo si rivolge alla Sam. Questa volta non si tratta di una lettera, ma di un plico con l'asta guidamolla di una pistola, forse di una calibro 22, avvolta in uno straccio. Colui che «sa» consiglia di andare a vedere nel garage di Pacciani. Nella rimessa dell'agricoltore gli inquirenti trovano uno straccio dello stesso tessuto e colore usato per avvolgere l'asta guidamolla. I primi due sequestri aprono il fronte internazionale dell'inchiesta e portano la Sam in Germania e tra qualche giorno in Francia. Le perizie sul blocco non sono ancora terminate. Sull'ultima di copertina pare di leggere un prezzo in marchi, scritto a mano. Fra le pagine qualche altro segno che va comunque analizzato. Non c'è niente di certo, anche se la Sam sospetta che quel blocco possa essere appartenuto a Horst Meyer, ucciso a Giogoli nel 1983.

Si riguardano oggi anche tutte una serie di piccoli oggetti che vengono ritirati fuori dalle borsette delle ragazze uccise. «L'anonimo» scrive non si è fatto mai identificare. Non sappiamo neppure se si tratta di un uomo o di una donna. Certo è che alla Sam lo ritengono persona in grado di fornire altri particolari che potrebbero sembrare insignificanti e che insignificanti non potrebbero essere. La squadra ha immagazzinato migliaia di informazioni. Un briciolo di notizia, potrebbe essere collocata al volo in un mosaico più ampio e tutto potrebbe avere una luce diversa, anche totalmente diversa. Sia in positivo che in negativo. Per questo c'è l'invito a farsi avanti.

E ancora: «Ci devi raccontare tutto ma non devi preoccuparti di niente. Sappi che gli elementi di conoscenza non significano automaticamente essere elementi incriminanti». L'album e il pezzo di pistola

Si è trasformato in una sorta di «caccia all'uomo» per le strade della città l'interrogatorio di Pietro Pacciani. Con un abile depistaggio infatti si sono fatte perdere le sue tracce: si erano rifugiati negli uffici della polizia giudiziaria in viale del Mille

Cronisti «depistati» Top secret sul luogo

Dove lo stanno interrogando? Per l'intero pomeriggio di ieri cronisti e fotografi hanno dato la caccia al luogo dell'atteso confronto tra i magistrati e il sospettato numero uno, Pietro Pacciani. Si sapeva che l'interrogatorio sarebbe avvenuto in Procura, ma gli inquirenti non si sono fatti vedere. Sembra che all'ultimo minuto i legali di Pacciani siano riusciti a ottenere una sede «segreta». E' così scattata una frenetica ricerca.

Servizio a pag. 5

Quando uccise il rivale in amore La storia del «supersospettato»

Pietro Pacciani: un uomo, un mistero. Ecco la sua storia, dall'anno in cui il suo nome comparve per la prima volta sulle cronache dei giornali: il 1951, quando uccise con 19 coltellate un uomo che aveva sorpreso nel bosco con la sua ragazza. Tredici anni di carcere, poi un lungo girovagare nelle campagne lavorando un pò qua e un pò là, fino alla nuova incarcerazione per violenza sulle figlie...

Servizio a pag. 5

LA DIRETT... INVITA RONCH... A VERIFICARE LA DRAMMATICA SITUAZIONE DEL MUSEO

9.30-11.30 | LUTTO | COMUNALE

SICAR
PEUGEOT
VIA FOSELLI, 10/C - FIRENZE - TEL. 3[illegible]
VIA TURIN, 00 - SCANDICCI - TEL. 253 [illegible]

LA NAZIONE
Firenze
Anno 134 / numero 102
Venerdì 17 aprile 1992

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE
CAR 40 ANNI DI PROFESSIONALITÀ

IL FINE SETTIMANA PASQUALE SARA' ALL'INSEGNA DEL MALTEMPO

Nuvole nere sull'esodo

Ma in tanti hanno scelto il sole dei mari caldi. Traffico già intenso da ieri

Le previsioni meteorologiche consigliano di non alleggerire il vestiario e tenere gli ombrelli pronti

Autostrade prese d'assalto: il flusso continuerà almeno fino a stasera. Città verso il «tutto esaurito»

Sarà una Pasqua senza sole. Le previsioni meteorologiche per domani e domenica non promettono niente di buono, con tempo variabile, ma tendente al brutto, e una temperatura piuttosto fresca. «Le previsioni più attendibili — dice padre Bravieri — sono quelle che danno tempo variabile». Meglio quindi non alleggerire troppo il vestiario e tenere gli ombrelli a portata di mano, anche in caso di gita nei dintorni. E proprio per sfuggire al freddo in tanti hanno scelto di trascorrere le vacanze pasquali in località calde: particolarmente gettonate le spiagge egiziane sul Mar Rosso o gli atolli delle Maldive. Ma tanti fiorentini trascorreranno la Pasqua in Marocco o in Tunisia, a zonzo per le capitali europee o a divertirsi nel parco nuovo di zecca di Eurodisney a Parigi.

Traffico già intenso da ieri, infatti, sulle strade e sulle autostrade di casa nostra. «Il fine e domani sera — dicono alla polizia stradale — non prevediamo nessun alleggerimento». Attualmente la circolazione più intensa viene segnalata sulla A1, nel tratto che va da Sasso Marconi a Incisa. Ma da domani il traffico dovrebbe diventare intenso anche sulla Firenze-Mare, sull'Aurelia e sulle arterie che da Firenze si dirigono verso la costa tirrenica. Una buona notizia per chi si mette in viaggio: sulle autostrade principali non troverà lavori stradali.

La città sta intanto registrando il consueto «tutto esaurito». Restano posti disponibili soltanto negli alberghi a cinque stelle e in quelli di categoria molto bassa. L'unica cosa di rilievo sugli ingor

LA NAZIONE

200 Sped. abb. post. Gr. I/70

Fondata nel 1859

Firenze

Venerdì 17 luglio 1992

NEW COMPANY
SALDI
FINE STAGIONE
Via Gramsci 375-377 - Sesto Fiorentino

25-8-92

SUPERATO IL MILIO... MEZZO DI MILIARDI

...naro al... stelle

...ermania, l'Italia aumenta ancora i tassi

«Così abbiamo salvato la lira»

L'Europa per ora sta a guardare

L'Efim affonda nei debiti: dimissioni a sopresa dei vertici

ROMA — Denaro più caro in Germania e in Italia. Come previsto, la Banca centrale tedesca ha deciso nel primo pomeriggio di alzare il tasso di sconto dello 0,75 per cento portandolo all'8,75 per cento. Pochi minuti dopo la Banca d'Italia si è adeguata decidendo un aumento analogo (dal 13 al 13,75 per cento). E' la terza volta in 45 giorni e la seconda in 11 giorni che via Nazionale attua una stretta creditizia. Quella di ieri inoltre è la misura più alta del tasso di sconto italiano negli ultimi sei anni: bisogna infatti risalire al 21 marzo dell'86 per trovare un livello più alto (14 per cento). Il messaggio lanciato da Ciampi al mercato è comunque di quelli che non lasciano dubbi: l'ondata speculativa che ha investito la lira negli ultimi 45 giorni non ha fatto indietreggiare di un solo passo le autorità monetarie nella difesa della stabilità del cambio.

Intanto il debito statale italiano ha sfondato la soglia del milione e mezzo di miliardi, raggiungendo in aprile (dati provvisori) 1.520.840 miliardi.

Sempre ieri il presidente e il consiglio di amministrazione dell'Efim, uno dei tanti carrozzoni statali in gravissima crisi e oberato di debiti (le perdite '91 ammontano a 660 miliardi, più del doppio dell'anno precedente) si sono dimessi con una decisione a sorpresa.

Servizi pagg. **2/3**

«PACCIANI SA QUALCOSA...»

Indizi sul mostro C'è un'altra pista: 'setta' di maniaci

Pacciani: «Sono un povero agnelluccio» (Foto BdF)

Il giudice: «Abbiamo troppe cose per fermarci»

FIRENZE — Una setta di maniaci dietro gli omicidi del «mostro». La teoria, che affascina ma suscita anche perplessità, è seriamente seguita da alcuni investigatori. Questa ipotesi sarebbe legata anche a un quadro sequestrato in casa di Pietro Pacciani, indagato per gli otto duplici omicidi, raffigurante una serie di segni riconducibili a pratiche di magia. L'impressione diffusa negli ambienti giudiziari è che l'ex agricoltore sappia qualcosa sui delitti, ma che non ne sia l'autore. «Quello che abbiamo adesso è troppo per potersi fermare», è stato l'unico commento degli inquirenti dopo l'interrogatorio.

Pratellesi a pag. **7**

IL SUPER-SOSPETTATO INCALZATO PER 5 ORE DA VIGNA E CANESSA: «SONO UN AGNELLUCCIO»

A casa Pacciani un bazar di indizi

Il momento centrale dell'interrogatorio sugli oggetti sequestrati dalla Sam: «Li ho trovati nelle discariche»

L'unico commento del magistrato: «Troppi elementi per fermarsi»

Magia e una setta dietro ai delitti?

La perversione del seno sinistro

Il «terzo grado» è stato sospeso per condurre altri accertamenti

Il giallo dei funghi nel bosco: ma a febbraio non ne nascono

Pietro Pacciani, l'indiziato numero uno, si è difeso punto per punto dalle contestazioni dei magistrati

Servizio di
Marco Pratellesi

FIRENZE — Cinque ore di interrogatorio. Un pomeriggio trascorso sotto una pioggia fitta di domande incalzanti, puntuali, a volte allusive per cogliere una cedimento del volto, una flessione della voce, una minima incertezza. Per l'ex agricoltore Pietro Pacciani, indagato per gli otto duplici omicidi del «mostro di Firenze», è stata l'occasione per capire cosa avevano in mano i suoi accusatori, ma anche per ripercorrere «una vita di sacrifici e povertà, vissuta attraverso il duro lavoro dei campi». Per il procuratore capo Piero Luigi Vigna e il sostituto Paolo Canessa si è trattato invece dell'appuntamento non più rinviabile dopo la serie di elementi raccolti negli ultimi mesi dalla Sam, la squadra investigativa «antimostro». Così, l'ex agricoltore di Mercatale, che era accompagnato dagli avvocati Pietro Fioravanti e Renzo Ventura, si è visto contestare, punto per punto, tutti gli indizi raccolti contro di lui.

«Quello che abbiamo raccolto è troppo per potersi fermare», è stato l'unico commento degli inquirenti dopo l'interrogatorio. L'impressione, comunque, è che il match si sia chiuso con un verdetto di parità.

La setta — E' una teoria che affascina, difficile da accertare, suscita perplessità, ma è seriamente seguita da alcuni investigatori. Secondo questa ipotesi i sedici delitti che hanno insanguinato le campagne fiorentine fra il 1968 e il 1985 sarebbero stati compiuti da più mani e soprattutto con la collaborazione di più menti: una setta di assassini! E' questa la teoria di chi sostiene che Pietro Pacciani sappia qualcosa dei duplici omicidi, ma che assolutamente non possa esserne l'autore.

A richiamare l'attenzione di alcuni investigatori in questa direzione sarebbe stato anche un quadro di cartone sequestrato all'ex agricoltore di Mercatale. Sul pannello, ai lati e al centro, si trovano scritte, segni e numeri che sarebbero da ricondurre a pratiche di magia.

I guardoni — Un altro elemento contestato a Pacciani farebbe pensare a collegamenti fra persone che frequentano uno stesso «ambiente»: quello dei «guardoni», che è un punto fermo nell'inchiesta sul «mostro». Pacciani era stato arrestato nell'87 per violenza carnale nei confronti delle due figlie. Condannato dal tribunale e dalla corte d'appello è rimasto in carcere fino al 6 dicembre 1991. Durante una perquisizione effettuata subito dopo l'uscita da Sollicciano, gli investigatori hanno trovato nel portafoglio dell'ex agricoltore un «assegno pubblicitario». Sopra un appunto: la parola «coppia» e la targa di un'auto di Firenze che apparterrebbe a un fiorentino. L'uomo, si precisa nella nota, «si appartava con la sua fidanzata vicino a dove c'è stato il delitto della coppia francese» (8-9 settembre 1985, gli Scopeti). Secondo gli investigatori potrebbe trattarsi di un codice per lo scambio di informazioni fra «guardoni». «Lei è un guardone?», è stato chiesto più volte all'indagato. «Io? Perchè dovrei essere un guardone — ha ribattuto Pacciani — Io non guardo quello che fanno gli altri, io lo faccio...».

Il bazar — Momento centrale dell'interrogatorio sono state le contestazioni relative agli oggetti sequestrati dalla Sam in casa Pacciani durante le tante perquisizioni. Particolare preoccupazione ha mostrato Pacciani quando gli è stata fatta vedere la foto di un portasapone che sarebbe stato riconosciuto in Germania dalla madre di Horst Meyer, ucciso dal «mostro», insieme all'amico con cui era in vacanza, a Giogoli nell'83. «Mi fottono, ma io sono innocente», è stata la reazione di Pacciani. Il portasapone, insieme ad altri oggetti, venne trovato in casa dell'ex agricoltore a Mercatale, in una saletta attigua alla cucina.

Gli investigatori hanno poi mostrato a Pacciani le foto degli oggetti sequestrati in casa sua. Un vero e proprio «bazar degli indizi»: ritagli di giornale, foto porno, quadri, oggetti personali, biglietti con appunti. Tutta roba che secondo gli inquirenti potrebbe appartenere alle vittime e avere in qualche modo a che vedere con la vicenda del «mostro». Sul blocco da disegno che gli investigatori ritengono fosse appartenuto ad Horst Meyer, l'indagato ha detto di non averlo mai visto. Ma non ha escluso che potesse trattarsi di uno dei tanti blocchi delle figlie, o di uno degli innumerevoli oggetti che ora solito raccogliere nelle discariche. «Questo è un fotomontaggio», ha però esclamato l'agricoltore quando gli sono stati mostrati alcuni appunti riportati su quaderni.

Oggetto di contestazione sono stati ancora due binocoli, uno dei quali sequestrato nella sua auto, («sono delle mie figlie per andarer a teatre», si è difeso), una giacca, un rasoio Braun, alcune matite e ritagli di giornali. Uno di questi, tratto dal settimanale «Oggi», risale al 1968 ed è intitolato «Le inquietudini dei fidanzati». Un altro ritaglio è della «Nazione» del marzo 1985 e parla degli investigatori impegnati nelle indagini sul maniaco. Il terzo risale al dicembre 1989, è tratto da «Repubblica» e analizza casi di follia maniacale. «Non sono l'unico a conservare giornali — si è ribellato Pacciani — molti detenuti lo fanno».

I memoriali — Pacciani si è presentato all'interrogatorio con due memoriali, uno di dicassette pagine e uno di quattro, scritti su fogli protocollo con un pennarello blu. Nel due memoriali l'indagato sintetizza la sua vita fra il 1968 e il 1985, anni in cui ha colpito il maniaco. Rispetto ai pesanti sospetti che gli sono caduti addosso ripete di essere un «perseguitato» e indica in un ex fidanzato della figlia il suo «accusatore». L'uomo sarebbe morto di recente in un incidente stradale.

Il 1951 — Durante l'interrogatorio gli inquirenti sono tornati più volte sull'omicidio del 1951, quando Pacciani sorprese la sua fidanzata in un bosco insieme ad un uomo e si scagliò su quest'ultimo uccidendolo con numerose coltellate. Dai verbali del processo risulta che quel giorno Pacciani vide la donna mentre aveva il seno sinistro scoperto. La foto di una donna che si tiene il seno sinistro è stata sequestrata in casa di Pacciani insieme ad altre foto pornografiche con richiami alla vicenda del 1951. Gli inquirenti, facendo leva sull'elemento psicologico hanno insistito molto sul particolare del seno. Sulla base di una serie di elementi gli investigatori sosterrebbero una sorta di perversione dell'agricoltore nei confronti del seno femminile. Questa analisi del delitto passionale commesso da Pacciani nel 1951 verrebbe messa in relazione con il «mostro» che, dopo aver colpito, si accanisce sempre sul seno sinistro e sul pube delle vittime. Durante l'interrogatorio è tornato più volte anche il nome della donna, Miranda, che Pacciani ha ammesso di aver rincontrato dopo il carcere, nel '65-66 a Londa. Pacciani ha anche detto di aver cercato di mettersi in contatto con la donna in anni più recenti mentre era in carcere per la violenza alle figlie.

Gli alibi — Quanto agli alibi di Pacciani per i giorni dei delitti, gli investigatori si sono soffermati soprattutto sugli omicidi dell'83 e dell'85. Per quest'ultimo, l'alibi di Pacciani non sarebbe risultato convincente: un testimone citato dall'agricoltore ha smentito di essere stato con lui la sera del delitto. «Voi tagliate il collo a un povero agnelluccio», ha replicato Pacciani agli inquirenti. Pacciani si sarebbe contraddetto anche su un altro paio di spiegazioni. A proposito di Creapolto, il luogo vicino a Mercatale dove un anonimo ha detto di aver visto Pacciani e di aver trovato uno straccio con avvolta una parte di pistola, l'indagato ha detto di esserci stato con la moglie a cercare funghi. Solo che avrebbe indicato come periodo febbraio, un mese in cui non nascono i funghi. Circa una «motoretta» che sarebbe stata vista a Giogoli la notte del duplice omicidio dell'83, Pacciani ha ammesso di averne posseduta una che aveva personalmente tinto di giallo e celeste sopra una precedente colore rosso chiaro.

Le donne — Nel corso dell'interrogatorio, Pacciani ha poi dovuto fare i conti con alcune contestazioni legate a due donne che sostengono di essersi appartate con lui, prima del 1985, nella piazzola di Scopeti dove avvenne l'ultimo duplice omicidio. L'indagato ha sempre sostenuto di non aver mai frequentato la strada di Scopeti. Ma nel corso dell'interrogatorio ha poi raccontato di aver partecipato più volte, con le figlie, alle cosiddette «merende della pace» organizzate a villa Vrindavana, la residenza degli Hare Krishna che si trova a poche centinaia di metri dal luogo del delitto.

La Sam — L'interrogatorio formalmente è sospeso per dare modo agli investigatori di effettuare alcuni accertamenti. Potrebbe riprendere la prossima settimana o, addirittura, a settembre. Intanto è stato ufficializzato l'avvicendamento al vertice della Squadra antimostro. Il vicequestore Ruggero Perugini, 46 anni, lascerà l'incarico per trasferirsi negli Usa dove lavorerà in un ufficio dell'Fbi come responsabile dei rapporti con la polizia italiana.

LAND ROVER ROVER
3 MILIONI
SUPERVALUTAZIONE USATO

LA NAZIONE
Firenze

Anno 134 / numero 191 — Venerdì 17 luglio 1992

3 MILIONI SUPERVALUTAZIONE USATO
su ROVER serie 200-400
es. 1400-1600 16 valvole
Concessionaria ROVER
Viale Europa, 194
FIRENZE - Tel. 660.80.46

INCHIESTA MOSTRO / IL SUPERSOSPETTA[illegible] SCRITTI IN CASA PRIMA DI ESSERE INTERROGATO DAI GIUDICI

Pacciani, tutta [illegible]a vita nei memoriali

Ventuno pagine scritte a stampatello per rip[illegible] anni della gioventù e le tappe che hanno segnato 8 duplici omicidi

Così l'operaio agricolo di Mercatale cerca di discolparsi dando una serie di risposte e spiegazioni ai dubbi, ai sospetti, agli indizi raccolti dai magistrati e dagli investigatori in questi lunghi anni

E a proposito delle giacche: «...sono giacche ridicole da pagliacci rosse e non le ho certo rubate che non saprei che farmene erano in uno scatolone vicino all'orto. C'era stato il circo, una settimana»

Pietro Pacciani si è presentato all'interrogatorio con due memoriali, uno di diciassette uno di quattro pagine. Li ha consegnati al magistrato. Vi ripercorre le tappe della sua vita e si difende dalle accuse. Li riportiamo nella versione il più possibile fedele all'originale.

Una vita di sacrifici e povertà vissuta attraverso il duro lavoro dei campi, ma i nostri cuori erano felici e ci volevamo bene tutti. C'era chi pranzava con la bistecca e noi si divideva un'aringa in quattro. Ho fatto le tre classi elementari, poi aiutavo il babbo nei campi a seminare il grano. Ho fatto diversi mestieri, dal panettiere, il tessitore, meccanico, falegname, muratore e calzolaio, tutti imparati durante la mia detenzione di 42 anni or sono in carcere, che mi dovevo sposare con una bella ragazza che era due anni che eravamo fidanzati e mi tradì gli ultimi giorni. Fu la più grande disperazione della mia vita. Ebbi a scontare 13 lunghi anni lontano dai miei genitori, che oltremare (Aniniera, *n.d.r.*) non potevano venire neppure a trovarmi. Il mio povero padre morì di crepacuore. Eravamo in 4 in famiglia io, babbo, mamma e una sorella. Un giorno arriva la cartolina militare, avevo già fatto il «primo militare» in piazza d'Armi a Vicchio per i sabati fascisti. [...]

La disgrazia. Chi è colui che mi vuole male? Chi è che combinano tanti trucchi? La cartuccia nel terreno infilata son uno scopo di un indizio che lo ci abito solo da quattro mesi in questa casa. Gli straccetti, le molle mandate al maresciallo e nel biglietto diceva che nel garage c'era l'altra parte dello straccio. Se sapevo questo è segno che ce l'ha messa lui e la molla di pistola se l'ha mandata, segno che ce l'aveva lui. La cartuccia l'avrà messa dentro lo che non c'era? Sono stato quattro anni dentro e qui sono tornato da quattro mesi. Quella era infilata nella terra secca che dovevano falcia a sfondarla con un puntenuolo e era più di un anno che era lì. Come la roba trovata in casa mia. Se era roba compromettente era tanto stronzo di tenerla lì tanto più che l'hanno presa alla seconda perquisizione. Segno che io ero in buona fede sapendo di non aver preso niente. [...] Mi hanno fatto tanti tranelli, la roba hanno sequestrato due rasoi filipse braun [...] matite da disegno trovate in una cartella da bambine di mie figlie che andavano a scuola, roba comprata nelle edicole di marca tedesca, ma questi oggetti viene importato dall'estero si compra quello che è necessario senza guardare la marca. Le giacche ne ho trovata una dacina e in parte regalate da amici che ce ne disfacevano ma è stato preso solo quella di marca straniera quelle altre quattro non le hanno prese perché italiane come 2 cappelli 3 impermeabili blocchi di carta e stampati per scrivere appunti che trovavo in questo scarico di S. Anna c'erano pure blocchi di stampati [...] e carte di ogni genere e uno scatolone di indumenti in parcheggio macchine dietro il paese che ci fu accampato un circo equestre per una settimana e lo ci avevo l'orto il vicino andarono via la notte e trovai questo scatolone di indumenti appoggiato alla siepe del mio orto non so se dimenticato o buttato. [...] Sono giacche ridicole da pagliacci rosse e non le ho certo rubate che non saprei che farmene e se fosse stata roba compromettente non l'avrei tenuta in casa per tanto tempo in bella vista e pure le collane rotte gli orecchini tutta roba di casa che apparteneva a mia sorella e alle mie figlie, come quel blocco da disegno non l'ho neppure osservato se c'è qualche mia scritta oppure in bianco e non so se era di mie figlie di scuola ho trovato assieme agli altri album, e brocchi di cartaccia che raccoglievo in questi scarichi per scrivere appunti, ma roba lecita, senza ombre di dubbio, non rubata e ne sottratta, che non mi sarei sporcato le mani, per una simile porcheria del valore di tre soldi, la mia coscienza e tranquilla. Io sono una persona sincera che non ho fatto male a nessuno [...] Ma sono perseguitato da nemici che non conosco, la quale mi odiano con maldicenze, alle spalle e mi anno messo contro tutti, mia moglie l'anno convinta, di andare con le figlie, lasciandomi solo vecchio, e malato, che vado avanti con le medicine [...] *Sempre a proposito delle figlie scrive.* Ma ci sono gentaccia che le consiglia male contro di me pure vicini di casa, come l'8 settembre 1985 che successe il fatto agli Scopeti dei due francesi una carogna di un vicino di casa, si può dire a vicino a casa[illegible]. Ebbe il coraggio di nascondermi e farmi la perquisizione in tutta la casa. [...] Ne chiesi il perché di questa sorpresa mi rispose una formalità, in paese, non si sapeva niente nessuno cosa era successo questa carogna di meccanico vicino di casa, e amico, negò che era alla festa con me, quando tornai di carcere lo trovai al mercato di S.Casciano, gli chiesi perché aveva negato la verità, rispose io non voglio essere interrogato dai carabinieri, gli risposi di cosa avevi paura a dire la verità, sei un lazzarone, sua moglie mi voleva mettere le mani addosso [...]

Secondo memoriale

6 luglio 1992 - Un particolare importante da notare che alla perquisizione in casa mia, numero 30 in via Sonnino, fu trovata infilata in un travetto di cemento una cartuccia calibro 22 con proposito per buttarmi addosso un indizio, perquisizione fatta l'8 agosto 1992 dalla Sam lo cascai dalle nuvole, la quale io abitavo in questa casa da soli 4 mesi e tale cartuccia si trovava lì da qualche anno, visto che durarono fatica a sfondare la terra con un puntenuolo. Prima di ora io qui non ci ho mai abitato, sono stato 4 anni detenuto e abitavo in piazza del Popolo 7. Io non saprevo a chi dare la colpa, certo a un malvagio che vuole farmi del male, ma chi, che lo del male non l'ho fatto a nessuno, e inoltre altri oggetti: uno straccio nel mio garage e l'altra metà inviata ai carabinieri con una molla di pistola, certamente non l'avrò certo inviata io per accusarmi io stesso, e inoltre non l'ho mai avuto tale aggeggio, dunque quello che l'ha mandata, era lui in possesso dello straccio che sapeva nel mio garage, era lui che ce l'aveva messo, altrimenti come sapeva. Ma chi è che a frequentato il mio garage? E la chiave l'ha solo la mia famiglia, ma non sono stati certo loro, di questo sono sicuro, non l'avrebbero fatto mai di calunnare a morte un povero padre innocente [...] Ma il 9 giugno 1992 venne al mio cancello d'entrata del corridoio un signore alto distinto, sui 50 anni, chiamandomi per nome, io gli andai incontro, e con parola educata gli risposi male, dicendo che era l'ora di finirla di tormentare una persona innocente [...] che di tutta questa faccenda non sà niente. A questo punto lui mi rispose [...] allora io gli chiesi chi era, lui mi rispose, il mio nome non à importanza sono venuto per darle un indizio che gli riguarda. La cartuccia trovata nel suo orto, sò io chi ce l'ha messa: è un argentiere che lavora a Firenze, ma chi è questo non glielo posso dire, stà a lei a scoprirlo, e disse l'ultima parola, a questo disgraziato gli affittai pure una casa, non disse altro. [...] Le telefonate non mi arrivano più anonime, cerco di aiutare di quello che sò, sta a voi far luce su questa faccenda, io non posso dare una colpa a nessuno, che non conosco, ma ci sono persone che mi odiano senza avergli fatto alcun male, io conte ripeto dal 1951 ho sempre lavorato, e fatto il dovere verso la società, e la giustizia, lo giuro[illegible] davanti a Dio, sillando, passo, passo della mia vita vissuta dall'infanzia, alladolescenza e colui che ne, è, il col[illegible]evole bruci nell'inferno. Non deve pagare un innocente per il peccatore.[...]

> Una vita di sacrifici e povertà vissuta attraverso il duro lavoro ma i cuori erano felici

> Il blocco non so se era di mie figlie, brocchi di cartaccia che raccoglievo in scarichi

> Quando tornai carcere lo trovai al mercato, gli chiesi perché aveva negato la verità

> Il 9 giugno 1992 venne al mio cancello un signore... la cartuccia so io chi ce là messa...

> Ci sono persone che mi odiano senza avergli fatto alcun male, lo giurato davanti a Dio

LAND ROVER ROVER
3 MILIONI
SUPERVALUTAZIONE USATO

LA NAZIONE
Firenze

3 MILIONI SUPERVALUTAZIONE USATO
Su ROVER serie 200-400
cc. 1400-1600 16 valv.
FIMA Concessionaria Viale Europa FIRENZE

Anno 134 / numero 191 — Venerdì 17 luglio 1992

INCHIESTA MOSTRO / IL SUPERSOSPETTATO LI HA SCRITTI IN CASA PRIMA DI ESSERE INTERROGATO DAI GI...

Pacciani, tutta una vita nei memoriali

Ventuno pagine scritte a stampatello per ripercorre gli anni della gioventù e le tappe che hanno segnato 8 duplici omicidi

Così l'operaio agricolo di Mercatale cerca di discolparsi dando una serie di risposte e spiegazioni ai dubbi, ai sospetti, agli indizi raccolti dai magistrati e dagli investigatori in questi lunghi anni

E a proposito delle giacche: «...sono giacche ridicole da pagliacci rosse e non le ho certo rubate che non saprei che farmene erano in uno scatolone vicino all'orto. C'era stato il circo, una settimana»

Pietro Pacciani si è presentato all'interrogatorio con due memoriali, uno di diciassette uno di quattro pagine. Li ha consegnati ai magistrati. Vi ripercorre le tappe della sua vita e si difende dalle accuse. Li riportiamo nella versione il più possibile fedele all'originale.

Una vita di sacrifici e povertà vissuta attraverso il duro lavoro dei campi, ma i nostri cuori erano felici e ci volavamo bene tutti. C'era chi pranzava con la bistecca e noi si divideva un'aringa in quattro. Ho fatto le tre classi elementari, poi aiutavo il babbo nei campi a seminare il grano. Ho fatto diversi mestieri, dal panettiere, il lessitore, meccanico, falegname, muratore e calzolaio, tutti imparati durante la mia detenzione di 42 anni ne sono in carcere, che mi dovevo sposare con una bella ragazza che era due anni che eravamo fidanzati e mi tradì gli ultimi giorni. Fu la più grande disperazione della mia vita. Ebbi a scontare 13 lunghi anni lontano dai miei genitori, che oltremare (*Asinara, n.d.r.*) non potevano venire neppure a trovarmi. Il mio povero padre morì di crepacuore. Eravamo in 4 in famiglia io, babbo, mamma e una sorella. Un giorno arriva la cartolina militare, avevo già fatto il «primo militare» in piazza d'Armi a Vicchio per i sabati lasciati. [...]

Le disgrazie. Chi è colui che mi vuole male? Chi è che combina tanti trucchi? La cartuccia nel terreno [illegible] con uno scopo [illegible] che io ci abito solo da quattro mesi in questa casa. Gli straccetti, le mollie mandate al maresciallo e nel biglietto diceva che nel garage c'era l'altra parte dello straccio. Se sapevi quello [illegible] sapevo che ce l'ha messa lui e la molla di pistola se l'ha mandata, segno che ce l'aveva lui. La [illegible] da quattro mesi. Quella era infilata nella terra secca che durarono fatica a sfondarla con un punteruolo e era più di un anno che era lì. Come la roba trovata in casa mia. Se era roba compromettente era tanto stronzo di tenerla lì tanto più che l'hanno presa alla seconda perquisizione. Segno che io ero in buona fede sapendo di non aver preso niente. [...] Mi hanno fatto tanti tranelli, la roba hanno sequestrato due rasoi Filipse braun [...] matite da disegno trovate in [illegible] bambina di mie figlie che andavano a scuola, roba comprata nelle edicole di marca tedesca, ma quanti oggetti viene importato dall'estero si compra quello che è necessario senza guardare la ma[illegible] che ne ho trovata una decina e in parte regalate da amici che se ne disfacevano ma è stato preso solo quella di marca straniera quella altre quattro non le hanno prese perchè italiane come 2 cappelli 3 impermeabili blocchi di carta e stampati per scrivere appunti che trovavo in questo scarico di S. Anna c'[illegible] di [illegible] carta di ogni genere e uno scatolone di indumenti in parcheggio macchine dietro il paese che ci fu accampato un circo equestre per una settimana e io ci avevo l'orto lì vicino andarono via la notte e trovai [illegible] scatoloni [illegible] menti appoggiato alla siepe del mio orto non so se dimenticato o buttato. [...] Sono giacche ridicole da pagliacci rosse e non le ho certo rubate che non saprei che farmene e se fosse stata roba compromettente non l'avrei tenuta in casa per tanto tempo in bella vista e pure le collane rotte gli orecchini tutta roba di casa che [illegible] teneva a mia sorella e alle mie figlie, come quel blocco da disegno non l'ho neppure osservato se c'è qualche mia scritta oppure in bianco e non so se era di mie figlie di scuola ho trovato assieme agli altri album, e brocchi di carta [illegible] una raccoglievo in questi scarichi per scrivere appunti, ma roba lecita, senza ombre di dubbio, non rubata e ne sottratta, che non mi sarei sporcato le mani, per una simile porcheria del valore di tre soldi, la mia coscienza e tranquilla. Io sono una persona sincera che non ho fatto male a nessuno [...] Ma sono perseguitato da nemici che non conosco, la quale mi odiano con maldicenze, alle spalle e mi anno messo contro tutti, mia moglie l'anno convinta, di andare con le figlie, lasciandomi solo vecchio, e malato, che vadn avanti con le medicine [...] *Sempre a proposito delle figlie scrive.* Ma ci sono gentaccia che le consiglia male contro di me pure vicini di casa, come l'8 settembre 1985 che successe il fatto agli Scopeti dei due francesi una carogna di un vicino di casa, si puol dire a uscio a uscio. Ebbi il coraggio di negare, che mi trovavo alla festa dell'Unità a Cerbaia e cena lui con sua moglie e io con la mia famiglia vicini di tavolo, che all'ora di partenza non riuscì a mettere in moto la mia Fiesta Ford chiamai lui me la mise in moto attaccando i cavi alla sua batteria si era bruciato l'interruttore di minima, e al mattino del lunedì, venne [...] di Mercatale a prenderla per accomodarla me laveva venduta lui, e ricordo mela raccomodò dopo diversi giorni [...] La sera del lunedì arivò il maresciallo dei carabinieri con due carabinieri di S.Casciano a casa mia a interogarmi e farmi la perquisizione in tutta la casa, [...] le chiesi il perchè di questa sorpresa mi rispose una formalità, in paese, non si sapeva niente nessuno cosa era successo questa carogna di meccanico vicino di casa, e amico, negò che era alla festa con me, quando tornai di carcere lo trovai al mercato di S.Casciano, gli chiesi perchè aveva negato la verità, rispose io non voglio essere interogato dai carabinieri, gli risposi di cosa avevi paura a dire la verità, sei un lazzerone, sua moglie mi voleva mettere le mani addosso [...]

Secondo memoriale

6 luglio 1992 - Un particolare importante da notare che alla perquisizione in casa mia, numero 30 in via Sonnino, fu trovata infilata in un travetto di cemento una cartuccia calibro 22 con proposito per buttarmi addosso un indizio, perquisizione fatta l'8 agosto 1992 dalla Som. Io cascai dalle nuvole, la quale io abitavo in questa casa da soli 4 mesi e tale cartuccia si trovava lì da qualche anno, visto che durarono fatica a sfondare la terra con un punteruolo. Prima d'ora io qui non ci ho mai abitato, sono stato 4 anni detenuto e abitavo in piazza del Popolo 7. Io non sapevo a chi dare la colpa, certo a un malvagio che vuole farmi del male, ma chi, che io dal male non l'ho fatto a nessuno, e inoltre altri oggetti: uno straccio nel mio garage e l'altra metà inviata ai carabinieri con una molla di pistola, certamente non l'avrò certo inviata io per accusarmi io stesso, e inoltre non l'ho mai avuto tale aggeggio, dunque quello che l'ha mandata, era lui in possesso dello straccio che sapeva nel mio garage, era lui che ce l'aveva messo, altrimenti come sapeva. Ma chi è che a frequentato il mio garage? E la chiave l'ha solo la mia famiglia, ma non sono stati certo loro, di questo sono sicuro, non l'avrebbero fatto mai di calunnare a morte un povero padre innocente [...] Ma il 9 giugno 1992 venne al mio cancello d'entrata del corridoio un signore alto distinto, sui 50 anni, chiamandomi per nome, io gli andai incontro, e con parola eccitata gli risposi male, dicendo che era l'ora di finirla di tormentare una persona innocente [...] che di tutta questa faccenda non sà niente. A questo punto lui mi rispose [...] allora io gli chiesi chi era, lui mi rispose, il mio nome non à importanza sono venuto per darte un indizio che gli riguarda. La cartuccia trovata nel suo orto, só io chi ce l'ha messa: è un argentiere che lavora a Firenze, ma chi è questo non glielo posso dire, stà a lei a scoprirlo, e disse l'ultima parola, a questo disgraziato gli affittai pure una casa, non disse altro. [...] La telefonate non mi arrivano più anonime, cerco di aiutare di quello che só, sta a voi far luce su questa faccenda, io non posso dare una colpa a nessuno, che non conosco, ma ci sono persone che mi odiano senza avergli fatto alcun male, io come ripeto dal 1951 ho sempre lavorato, e fatto il dovere verso la società, e la giustizia, lo giurato davanti a Dio, citando, passo, passo della mia vita vissuta dall'infanzia, alladolescenza e colui che ne, è il colpevole bruci nell'inferno. Non deve pagare un innocente per il peccatore [...]

> Una vita di sacrifici e povertà vissuta attraverso il duro lavoro ma i cuori erano felici

> Il blocco non so se era di mie figlie, brocchi di cartaccia che raccoglievo in scarichi

> Quando tornai carcere lo trovai al mercato, gli chiesi perchè aveva negato la verità

> Il 9 giugno 1992 venne al mio cancello un signore... la cartuccia so io chi ce là messa...

> Ci sono persone che mi odiano senza avergli fatto alcun male, lo giurato davanti a Dio

CHIAPPINI
NON SOLO IDEE MA CERTEZZE PER I VOSTRI BAGNI
FI-NORD: VIA A. RIGHI - DEL MANNORO
FI-SUD: LUNGARNO COLOMBO 26rdc

LA NAZIONE
Firenze
Anno 134 / numero 103
Sabato 18 aprile 1992

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE 15 MAG 1992

PRONTO IL PIANO DELL'ATAF. E IL TRAFFICO CAMBIA UN'ALTRA VOLTA

Il bus marcia sul Duomo

Riaperto il tratto dall'Oriolo a via Martelli. Transito ridotto in via Tornabuoni

Ora basta giocare con le automobiline

Nella città che non decide, le regole del traffico sono le uniche ad essere cambiate di continuo, con una disinvoltura sconcertante. Ci avevano detto che le recenti modifiche sarebbero state provvisorie, aspettando il lavoro del mago Winkler (ma quando lo finisce?). Ora ci dicono che il piano approvato dall'Ataf non cambierà troppo le abitudini della gente. Sarà. Il fatto è che Firenze non ha più abitudini: le fermate dei bus non restano allo stesso posto per più di due settimane, i sensi unici saltano come il fragile asfalto, i divieti spiazzano gli automobilisti disorientati. Sarebbe l'ora di smetterla. Winkler ha parlato, finalmente. Che sia la volta buona. Che il Comune decida dove mandare i bus, dove far girare i pullman, dove dirottare le auto. Il traffico non è un giocattolo. Ancora non ci eravamo orientati, dopo l'ultima «rivoluzione» e si ricambia. Non solo. Ma sarebbe soltanto la prima fase di un nuovo piano. Poi, ce ne sarà una seconda, e una terza. Siamo sicuri che sia la strada giusta? L'unica percorribile? Se il problema sul tavolo è un rompicapo da quale non si riesce a venirne fuori, faremo appello ancora una volta a quel po' di pazienza rimasta. Diversamente, però, occorre prendere al più presto delle decisioni. Definitive. *Ora basta giocare con le automobiline.*

La prima fase del piano Ataf secondo Winkler è pronta. Giovedì sera la commissione amministratrice dell'azienda l'ha approvata e, da quindici giorni, la relazione è sul tavolo dell'assessore al traffico, Paolo Cappelletti. Ieri ne hanno ricevuta una copia anche tutti i consiglieri comunali. Felice Cecchi, il presidente dell'Ataf, ha fretta. In quindici giorni, un mese al massimo, dichiara di essere pronto a rivoluzionare le brutte abitudini dei fiorentini per regalare loro un sospiro di sollievo.
La filosofia è quella di ridurre il numero dei passaggi dei bisonti nel centro storico, intanto, però, c'è una piccola tassa da pagare. L'Ataf chiede la riapertura del lato nord di piazza Duomo e un impianto di semaforizzazione a senso unico alternato nel tratto di piazza san Giovanni compreso fra via de' Cerretani e via Martelli. Arriva, finalmente, anche il famoso bus navetta da piazza Stazione a piazza Davanzati.

Servizio a pagina III

INQUISITO PER I DELITTI DEL MOSTRO, PIETRO PACCIANI E' STATO PROCESSATO PER LE «ARMI»

Il proiettile del «supersospettato»

Calibro 7,62 da guerra, fu trovato durante una perquisizione nei primi giorni di indagini: 4 mesi di carcere

I difensori: «L'ha trovato in un campo». L'inchiesta principale ristagna: si attende l'esito della perizia balistica su uno straccio

Caso Pacciani atto secondo. Si discute in tribunale la tranche che vede l'ex operaio agricolo di Mercatale Valdipesa, già indiziato per i sedici delitti del «mostro di Firenze», imputato di porto e detenzione illegale di arma comune da sparo e detenzione di munizioni da guerra. E la discussione si svolge fra il serio ed il faceto perché i difensori di Pacciani, avvocati Renzo Ventura e Pietro Fioravanti, non lesinano qualche battuta spiritosa per sottolineare l'assurdità delle accuse. A loro avviso il capo d'imputazione incute timore, a prima vista, ma la realtà è ben diversa: si contesta a Pacciani di aver tenuto in casa una doppietta che, a conti fatti, nessuno ha mai visto. Si dice inoltre che «detenava un bossolo di cannone» ed in realtà era un innocuo residuato di guerra usato come portafiori.
«Un bossolo di cannone? Ma che Mercatale è diventato un avamposto della Nato in una improbabile guerra contro la Libia di Cheddafi?» sbotta l'avvocato Ventura cercando il paradosso per ridimensionare la vicenda processuale. E il tribunale gli da ragione tanto che, per il bossolo-portafiori, assolve l'imputato perché il fatto non sussiste.
Pietro Pacciani, che non è venuto in aula per evitare il flash dei fotografi, la fa franca, per il rotto della cuffia, anche per l'accusa di questo fantomatico fucile da caccia che nega di aver mai avuto: non doversi procedere per amnistia. Scivola però sulla buccia di banana di una cartuccia da fucile calibro 7,62 che porta impresso il marchio Nato e che la polizia gli ha trovato in casa durante una perquisizione, del giugno '90, agli inizi dei sospetti sulla vicenda «mostro». quattro mesi di reclusione sentenzia il tribunale senza tener conto delle spiegazioni dei difensori («l'ha trovata in un campo alla fine della guerra»).
L'esito del processo ha notevolmente ridimensionato il caso-armi (l'accusa aveva chiesto la condanna ad un anno e mezzo di carcere) nato da uno straccio dell'inchiesta che vede l'ex operaio di Mercatale sospettato di essere coinvolto nella serie di delitti maniacali. Inchiesta che sta attraversando un periodo di stallo in attesa che si concluda la perizia chimico-balistica sui reperti sequestrati dalla Sam (squadra antimostro) nell'auto di Pietro Pacciani. Sono uno straccio ed una sottoveste s fiori che pare presentano tracce di polvere da sparo. Gli esperti nominati dal giudice dovrano appunto stabilire se dalle tracce si può risalire alla composizione dei proiettili e, in tal caso, accertare se si tratta dei famigerati proiettili Winchester calibro 22 sparati dal «mostro».

E' IN PROGNOSI RISERVATA

Cade dalla bici e si taglia un'arteria con un vetro

Un uomo di 49 anni, Marco Di Beo, abitante nel viale Milton 27, è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Santa Maria Nuova dopo un incidente stradale.
Ieri pomeriggio alle 17,55 Di Beo stava transitando in bicicletta in via Lamarmora quando, poco dopo l'incrocio con via Venezia, nel tentativo di superare una Fiat Regata che stava per entrare in un passo carrabile e un bus dell'Ataf della linea «17» che gli passava accanto, ha perso l'equilibrio ed è caduto. Di Beo trasportava alcune borse di plastica con la spesa e una di queste conteneva una bottiglia di vetro che nell'urto si è spezzata. Cadendo, l'uomo è caduto sopra un frammento di vetro che gli ha reciso un'arteria femorale. Ha perso molto sangue e all'arrivo del medico di un'ambulanza della Misericordia le sue condizioni sono apparse subito molto gravi. Stando a una prima ricostruzione della dinamica effettuata dai vigili urbani del centro, Di Beo non sarebbe stato urtato dai due veicoli. E' stato operato d'urgenza all'ospedale di Santa Maria Nuova e la prognosi rimane riservata.

LE MOTIVAZIONI DELLA

Piazza Signo perchè fu sce

Tutte le singole rsponsabilità dei condannati

Ottanta pagine per spiegare tutte le colpe dello «scempio» di piazza Signoria. Circostanze, scelte, fatti che hanno maturato nel giudice la convinzione della colpevolezza del direttore generale del ministero dei Beni culturali Francesco Sisinni, dell'ispettrice centrale Emma Micheletti, dei soprintendenti Angelo Calvani e Paolo Mazzoni, dell'assessorte Paolo Cappelletti e del dirigente del settore strade del Comune di Firenze ingegner Paolo D'Elia, tutti condannati a due mesi d'arresto ciascuno. Una pena leggermente inferiore, un mese di arresto, era stata invece inflitta al soprintendente dei beni artistici e storici Antonio Paolucci.
Ottanta pagine per ripercorrere la storia del tormentato intervento, per spiegare le ragioni di un «compromesso politico fra Comune e Ministero» che ha causato la distruzione del lastricato settecentesco; e per indicare le responsabilità dei singoli personaggi coinvolti nella vicenda.
La decisione di ripavimentare piazza Signoria risale al 1967. Come si sa il lastricato in pietra era stato realizzato alla fine del XVIII secolo per volere del Granduca di Lorena, il quale ordinò che «si sia proceduto immediatamente a un bel regolare acciottolamento ossia selciato dello sterrato della piazza detta comunemente del Granduca» per sostituire la pavimentazione in cotto posta in opera nel 1300 e rinnovata due secoli dopo, ormai del tutto degradata e mutilata.
Altra finalità dell'intervento di ripavimentazione fu quella di dare lavoro ai poveri di Firenze «che vivono del lavoro delle loro braccia»

L'INDIZIATO NUMERO UNO E' STATO SMENTITO DAI SUOI TESTIMONI

Pacciani, gli alibi crollano

Protagonista in chiesa di spettacolari gesti di devozione davanti all'altare

La suora di Sollicciano chiamata in causa nega di avergli mai dato un libro sui demoni. Riterrebbe però l'uomo «posseduto dal maligno». I binocoli trovati nell'auto: «Servivano alle mie figlie per il teatro»

Pietro Pacciani quando fu portato in manette alla procura della Repubblica

Servizio di
Amedeo Agostini

FIRENZE — Una storia piena di suggestioni arcaiche con un pizzico di magia nera, di sette sataniche e pratiche stregonesche. Oppure di perversioni, di diaboliche esaltazioni. Di domande dalle risposte impossibili.

Perchè mai Pietro Pacciani, il sessantasettenne agricoltore di Vicchio, sospettato per gli omicidi del maniaco, tenta di dare corpo a spiegazioni così improbabili nel tentativo di scrollarsi ombre e sospetti? Eppure la sua innegabile astuzia potrebbe darpli una mano a partorirne di molto più plausibili. Lasciamo parlare i fatti. I suoi «testimoni a difesa» sono ottuagenari arteriosclerotici, nella migliore delle ipotesi, se non persone molto opportunamente decedute nelle more dell'inchiesta ventennale senza che abbiano potuto rilasciare la benchè minima dichiarazione. (Vale per il maresciallo Simonetti che per un commerciante di bestiame di Vicchio, solo per dirne un paio. Entrambi deceduti da tempo, dovrebbero confermare episodi di non poco conto). Ci sono poi testi che dovrebbero essere a discarico e che invece finiscono per strangolare la sua linea difensiva. Adesso peraltro chiaramente verbalizzata. Subito un esempio. La più clamorosa è senza dubbio la «chiamata in causa» di un meccanico di Mercatale Marcello Fantoni, che avrebbe dovuto fornirgli l'alibi per la sera dell'omicidio dei francesi. Ha detto espressamente Pacciani che il Fantoni, peraltro suo ex vicino di casa e quindi in grado di riconoscerlo senza esitazioni, lo avrebbe aiutato a mettere in moto l'auto in panne alla Festa dell'Unità di Cerbaia. Il meccanico nega decisamente l'episodio. Con motivo avrebbe quest'ultimo (persona peraltro senza un [illegible] nella sua vita da incensurato e serio lavoratore) per dire una cosa per un'altra? Assolutamente nessuno. Pacciani invece ne avrebbe almeno uno. Vitale: la libertà. Perchè mai allora cercare un alibi arrampicandosi verso possibile?

Ma gli interrogativi non finiscono qui. Enormi perplessità esistono anche su altre cose solo apparentemente senza importanza. Parliamo dei due binocoli che gli sono stati sequestrati. L'indagato ha verbalizzato durante l'interrogatorio formale che i binocoli li ha comprati per le figlie: «Servivano per andare a teatro», ha detto gettando lo sgomento tra i presenti. Visto poi che le figlie non sembrano certo tipi da poltroncina alla Pergola o al Comunale. Alla domanda spontanea del magistrato se, invece, non fosse un guardone, Pacciani si è infuriato. «Io quelle cose le faccio — ha urlato — non le guardo». Tant'è. Più importante ancora è invece il capitolo dell'interrogatorio legato all'aspetto «magico» o meglio «esoterico» dell'inchiesta tutta. Ha sempre raccontato, Pacciani, di non credere all'occulto, alla magia, al «diavolaccio», ma solo in un «Essere Supremo». E in chiesa, il piccolo «duomo» di Mercatale, non sono state poi così rare certe sue manifestazioni di devozione assoluta, quasi isterica. Alle messa delle undici lo hanno visto più volte gettarsi a terra, viso all'inglù e braccia spalancate, nella navata al centro della chiesa, e professare la sua fede incrollabile. Devotissimo dunque. Come mai, allora, salta fuori uno aspetto «diabolico»? Perchè mai Pacciani possiede un cartone con lettere e numeri che utilizzano gli illusi del «bicchierino»? Lui risponde che quel cartone glie'hanno fatto quando ha comprato gli occhiali nuovi. Per misurarsi la vista dunque! E quel libro di magia, o meglio sulla possessione diabolica? Verbalizza di averlo avuto in carcere da una suora. Rintracciata dai carabinieri e sentita di nuovo ieri mattina la religiosa, al secolo Anna M.M. ha invece negato decisamente di aver mai consegnato quel libro a Pacciani. Avrebbe però espresso la convinzione, secondo indiscrezioni non confermate, che egli sia un uomo che ha bisogno di essere «liberato dal maligno». E la suora potrebbe dire bugie? Per restare ancora in tema, tra il sacro e il profano, il supersospettato ha raccontato di aver portato le figlie per farle benedire dal parroco di Decimo, il conosciutissimo don Gino, un saggio sacerdote dalla sensibilità particolare, studioso di fenomeni della psiche e dell'occulto. Don Gino ha negato questa circostanza. Ieri pomeriggio lo ha ripetuto anche a noi. «Ho visto Pacciani una volta sola — ha spiegato — prima di Pasqua, per una confessione. Aveva promesso di portarmi le figlie, specie la maggiore, ma non ho più visto nè lui nè la ragazza». Perchè mai allora tutte queste «inesattezze»? Inutili ma soprattutto gratuite in una vicenda che di suggestioni inquietanti ne ha già vissute parecchie.

A FOGGIA

Rumeni salvati

FOGGIA — Erano alla deriva su una piccola imbarcazione a 25 miglia al largo della costa italiana, in una zona di confine con le acque territoriali albanesi e montenegrine. Erano stremati. Quattro giovani rumeni sono stati salvati da un peschereccio di Vieste. Hanno poi raccontato di essere scappati dal loro paese per le difficilissime condizioni economiche.

Il proprietario del peschereccio ha riferito che i quattro, giovani operai tra i 16 e i 24 anni, erano privi di acqua e di cibo da diversi giorni. Rientrati in porto, a Vieste, i rumeni sono stati [illegible] Fratres in mattinata sono stati accompagnati all'ufficio stranieri della questura di Foggia. Saranno rimpatriati oggi con un aeroplano.

MOSTRO / NEI DINTORNI DI FIRENZE LEGIONI DI FANATICI

Una setta d'indemoniati

Una mente debole e malata è spesso strumento di pratiche infernali

Servizio di
Alfredo Scanzani

FIRENZE — Che i delitti del «mostro» siano opera di una o più menti schiave dei demoni della perversione non c'è dubbio. Nè ci meraviglierebbe sapere che a scatenare tanta malvagità possa essere un'anima esaltata anche dalla partecipazione a pratiche stregonesche oppure a sciocchi giochi di «spiritismo», nei quali spesso è il subcosciente più torbido, singolo e collettivo, a manifestarsi attraverso fenomeni fisici, prendendo il sopravvento sulla psiche disturbata. La stregoneria o magia nera, infatti, che non ha niente da spartire con l'esoterismo e lo studio dei simboli, può contare qui a Firenze e dintorni su colonie di invasati sin troppo numerose. Sono i figli dell'inganno, certi di mettere in ginocchio cielo e terra mischiando un ciuffo di capelli nel sangue mestruale, sognando (speriamo sia solo desiderio) di violentare ragazzine sugli altari dei satanassi, comportandosi da ladri di galline quando vanna a rubare ostie consacrate nelle chiese. Sposano tutto, insomma, meno che la gioia. Facile pensare, allora, che qualcuno di loro sia capace d'impazzire e di scatenare la morte alla vista del suo tormento interiore, l'amore che trionfa.

Più difficile pensare a una setta vera e propria, che «sacrifica» giovani innamorati seguendo rituali e disegni infernali. In Toscana, nelle province di Firenze, Pistoia e Lucca in particolare, proliferano legioni che si cibano di fanatismo. Ma a parte qualche condottiero colorito, magari con mani capricciose al passaggio dei quattrini e delle seguaci più carine, questi gruppi non hanno mai partorito una cattiveria imparentata a quella di tipi come Charles «Satana» Manson (protagonista del massacro dell'attrice Sharon Tate e altri amici), nè imitano predicatori dello stampo di Swaggart e Gorman, che nel luglio dell'anno scorso duellarono in tv (nel nome del Signore) accusandosi a vicenda di rubare, commettere adulterio, frequentare prostitute, collezionare vizi e immoralità d'ogni risma.

Nelle cronache del «mostro» hanno fatto la comparsa la Luna e i suoi «lupi mannari», l'antropologia culturale (chiamata in causa a Borgo San Lorenzo per via delle ferite da taglio e del traicio di vite), uno schema con lettere e numeri che utilizzano gli illusi del «bicchierino» (tanta gente è convinta di parlare con il nonno o con Benito solo perchè un bicchiere si sposta appena viene sfiorato dalle dita), una benedizione data all'indiziato Pacciani da un prete della campagna di San Casciano e confusa con un esorcismo, un libro dal titolo misterioso.

Quindi torniamo all'idea iniziale e la confermiamo. I delitti sono senza dubbio ispirati da una mente che a intervalli pazzi resta preda del diabolico. E nulla impedisce che il medesimo cervello sia impregnato pure di negromanzia, che poi è figlia e vittima dell'ansia, dell'angoscia che attanaglia e scatena la mano assassina. L'esoterismo non c'entra davvero, giacchè nel silenzio insegna la tolleranza, la solidarietà, la carità dello spirito, la crescita dell'uomo, e chi lo pratica senza mai farsene un vanto sa che il pluriomicida (nessuna giustificazione) ha un disperato bisogno d'amore, che oggi può placare e piano piano carezzare soltanto mettendo a tacere (in una cella) la paura, la rabbia, il desiderio di vendetta che circondano il suo spirito.

[illegible] MONTECATINI SOTTO LE FERRI UN MALAVITOSO RICERCATO

bannauto
FIRENZE - VIA BACCIO DA MONTELUPO, 176 - TEL. 1121 21
È LA TUA CONCESSIONARIA
SEAT
Gruppo Volkswagen
SEAT: UNA MARCA IN PIÙ.

LA NAZIONE
Firenze
Anno 134 / numero 192
Sabato 18 luglio 1992

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
29-8-92

RUGGERO PERUGINI, CAPO DELLA SA[illegible]REDE ALL'IPOTESI DELLA SETTA

«Il mostro è [illegible] e uno solo»

«La statistica e l'esperienza sono contro [illegible] ipotesi». Il «match» con Pacciani

«Il mostro è uno e uno solo», dice il capo della Sam, Ruggiero Perugini. Non ci sono suggestive teorie che lo affascinano, che lo stregano. Non crede che gli otto duplici omicidi siano stati compiuti da una setta. «La scienza» dice Perugini «la statistica e l'esperienza sono contro una simile idea. L'assassino è uno e uno solo. Vi prego quindi di non fornire messaggi suggestivi alla popolazione. Una corretta informazione è indispensabile quanto una corretta investigazione». L'ipotesi della setta, difficile da accettare e che suscita perplessità, come avevamo scritto ieri correttamente, è seguita tuttavia da alcuni inquirenti e come tale era stata riferita. La teoria, d'altronde, era già emersa negli anni passati quando si parlò del passaggio di mano della Beretta calibro 22. Si sosteneva, da parte degli inquirenti, che il primo delitto, quello del 1968, era «differente» dagli altri, una caso a sé, con un movente e un colpevole che aveva poi passato la pistola a qualche altro. Quanie altre persone avevano poi impugnato quell'arma? Si parlò di clan, di setta. Questa ipotesi è stata ripescata recentemente in occasione del sequestro in casa di Pacciani di un quadro di cartone con scritte e segni magici. Nell'interrogatorio dell'agricoltore di Mercatale si è parlato anche di altre religioni e di altre comunità, oltre a quella cattolica, ma anche di suore e di esorcisti. Ecco quindi rispuntare nell'indagine l'elemento magico e occulto.

> L'idea di un gruppo di killer nacque dall'analisi del primo delitto «anomalo»

> Alcuni oggetti trovati nell'abitazione del supersospettato fanno pensare a riti magici

> Ma il responsabile della squadra speciale preferisce richiamarsi a un 'sano pragmatismo'

Il capo della Sam non crede a queste teorie. Lui si attiene «al pragmatismo».
Perugini, nell'incontro con i giornalisti, ha tenuto a precisare qualcosa anche sull'interrogatorio di Pacciani, che era stato definito un match. «Questa definizione non mi piace, ma se la dovessi accettare per esigenze di cronaca, il match non lo definirei nullo: più semplicemente non c'è stato».
Poi riferendosi alla frase degli inquirenti secondo la quale «gli elementi in possesso sono troppo pochi per un rinvio a giudizio e troppi per fermarci» ha così commentato: «Escludo con assoluta certezza che da ambienti giudiziari informati possa essere uscita questa considerazione. Lavoriamo su elementi concreti, dati di fatto e riscontri oggettivi. Questo è il lavoro che abbiamo portato ai magistrati e quindi non c'è spazio per illazioni e fantasie. Gli elementi in nostro possesso hanno la concretezza scientifica del dato oggettivo altrimenti non li avremmo presi in considerazione». L'ultima frecciata è per la difesa, secondo la quale l'appello agli anonimi di farsi avanti, avrebbe nascosto una battuta d'arresto nell'indagine. «Far piena luce non significa essere al buio», ha detto Perugini, spiegando poi che l'indagine sul mostro non è un affare solo suo, o del procuratore capo, ma una vicenda che riguarda l'intera collettività di Firenze. «Questa non è la sfida di Perugini, né di Vigna. Non sfidiamo nessuno».
Oggi è l'ultimo giorno di Perugini alla Sam. Da lunedì lo sostituirà il commissario capo Gianfranco Bernabei, 35 anni, sposato e un figlio che continuerà a dirigere anche la sezione narcotici della Squadra Mobile.

Servizio a pagina **5**

Rapinato un agente di cambio Aveva appena ritirato 90 milioni

Aveva novanta milioni in contanti nello zainetto che portava sulle spalle quando due rapinatori l'hanno bloccato con la scusa di chiedergli un'informazione e poi lo hanno derubato. I malviventi sono fuggiti su una «vespa» bianca con strisce laterali. Il proprietario dello zainetto rosso, l'agente di cambio Aldo Vallarelli, 27 anni, ha cercato di inseguirli, ma senza risultato. E' successo in pieno giorno in via degli Anitnori, vicino a piazza delle Belle Donne. Erano le 12 quando Vallarelli, direttore amministrativo della Exact Change, un'azienda che fa parte della società Maccorp Italiana con sede a Milano, è uscito dalla banca dove aveva ritirato circa 90 milioni in contanti. Con passo veloce si stava dirigendo verso il suo ufficio quando in via degli Antinori è stato avvicinato da due giovani — uno a viso scoperto e l'altro con casco integrale — che gli hanno chiesto una informazione. Si è fermato per rispondere. Improvvisamente gli hanno tirato una spallata, facendolo sbattere contro il muro. E' stata una questione di attimi. Uno dei due banditi, senza estrarla, ha mostrato la pistola che aveva nella cintola dei pantaloni. «Dammi lo zainetto con i soldi. Stai calmo, sappiamo bene dove abiti» e gli hanno detto l'esatto indirizzo di casa. A Vallarelli non è rimasto altro che consegnare lo zainetto con i novanta milioni. I malviventi sono risaliti sulla vespa bianca e sono fuggiti.

«Mi mandi quelle bottiglie di pomodoro...» Ma la «Rondine» trasportava eroina, 9 arresti

Il fax arrivava al «Nido» di Monza dove la «Rondine» si alzava in volo per scortare la preziosa commessa, destinata alla sede appena aperta della «Marino Pulitutto», un'impresa di pulizie industriali. I fax e i viaggi della «Rondine» sono andati avanti fino ad alcune notti fa quando la narcotici ha detto basta. La «Rondine», alias Francesco Fanniliari, 31 anni, nato in Calabria, ma residente a Monza, è stato arrestato con l'accusa di essere uno dei corrieri della droga. A Firenze non trasportava «bottiglie di pomodoro» come dicevano i fax, ma eroina. «Rondine» è stato arrestato quasi contemporaneamente al titolare della «Marino Pulitutto», Giuseppe Marino, 33 anni, residente a Monza, ma domiciliato nello Sdrucciolo dei Pitti 6 e a Franco Sanfilippo, 29 anni, anche lui di Monza. La narcotici li ha sorpresi con un etto di eroina. Da quel momento sono state arrestate altre sette persone, gli ammanettati in tutto sono dieci. Sono stati sequestrati altri 15 grammi fra cocaina e eroina.

Giuseppe Marino, calabrese, è il figlio di imprenditori monzesi che si occupano di pulizie. Proprio la sua grossa auto, una «164» nera, targata Milano, ha dato il via all'indagine. Era stata vista aggirarsi durante le ore del mattino all'ospedale di Ponte a Niccheri, in coincidenza dell'arrivo dei tossicodipendenti che andavano a prendere il metadone. Sono cominciati i pedinamenti e la ricostruzione dei contatti con «Rondine» e con i tre fratelli siciliani Sanfilippo: Franco, Michele e Massimo di 29, 25 e 23 anni. L'apertura in via Mazzoni 16 della filiale della «Marino pulitutto» serviva secondo la Mobile a mascherare la vera attività dei cinque calabresi e siciliani trapiantati a Monza. Il quintetto si appoggiava a Giuseppe Croce, 40 anni, Bagno a Ripoli, via Carnia 2, a Marco Danzi, 31 anni, residente in via dell'Antella 123, a Mauro Pelli, 37 anni, residente a Pontassieve in via Maltiolti 2, a Carlo Ciotoli, 33 anni, via Bolognese 337/A e Diletta Perrera, 21 anni, San Casciano, via Macerata 26, tutti arrestati.

VERGO[illegible]

Gli [illegible] di c[illegible]

Uffizi aperti solo di[illegible] per riuscire a tener[illegible] disponibili. «La deci[illegible] lo Alberto Ronchey[illegible] ta com'è data sopr[illegible] sicando amaro, pr[illegible] ra dei cosiddetti «[illegible] che il «dimezzam[illegible] agosto per la scad[illegible] soprintendente Ar[illegible] che deve decidere.

SINISTRO AVVERTIMENTO LASCIATO DAVANTI ALLA PORTA DI UNA CASA

Mostro: un altro proiettile

Destinatario della minaccia un personaggio coinvolto di recente nell'inchiesta

Un quadro sequestrato a Pacciani mostra allucinanti trasposizioni «artistiche» di una mente malata

Spunta il «numero della bestia»

Servizio di
Amadore Agostini

FIRENZE — Fermenti e suggestioni non danno tregua. Ma anche messaggi. E minacce. E' la volta di un proiettile «abbandonato» quasi fuori della porta di casa di un personaggio che nella vicenda del mostro è entrato di prepotenza e non riesce più ad uscirne. Scartata come improponibile, sia statisticamente che obbiettivamente, l'ipotesi che qualcuno se ne vada in giro per il paese di San Casciano con un proiettile, tra l'altro di un calibro assolutamente inusuato al giorno d'oggi, in una tasca quantomeno bucata abbastanza da farlo cadere al «pozzo giusto», scartata questa dunque dagli investigatori, resta l'ipotesi di un messaggio. Ma nessuno poteva intuirne il significato se non la persona alla quale la cartuccia, marca Winchester calibro 6,35 era stata destinata e che peraltro ha conosciuto l'episodio di rimbalzo. Oppure i carabinieri di San Casciano i quali ormai lavorano a tempo pieno come sam. Ricevuta la segnalazione infatti i militari sono andati subito per un controllo in Borgo Sarchiani, sotto casa di questo personaggio, un compagno di scorribande di Pacciani, al quale lo stesso aveva scritto lettere dal carcere. Ma non hanno trovato altre tracce.

Pacciani la conosce bene questa persona che con lui divideva «merende in campagna», come le chiamavano tra loro, e anche le grazie di una donna della Valdipesa il cui marito si sarebbe suicidato per il «dispiacere». Un segreto, questa amicizia, ormai violato. E qualcuno che sapeva ha inviato un messaggio che suona all'incirca così: «tu che sai, che sei amico suo, parla altrim[illegible] trebbe accaderti qualcosa». Dal momento che il discorso inverso (non parlare) è più improbabile. E' la stessa persona che manda lettere anonime? E' quella mano misteriosa, quella presenza misteriosa che offr[illegible] che si rivelano poi davvero importanti? Forse.

E' anche un gioco di orari poi a far pensare che il «messaggio» era destinato proprio a lui: alle 8 del mattino per terra non c'era assolutamente nulla tanto che era passata la notizza a fare il carico. Poco prima dell'ora in cui questa persona, adesso in pensione, è solita uscire per la passeggiata mattutina, il proiettile è stato raccattato da una donna e, con un passaggio di mano del negoziante, è arrivato fino alla stazione carabinieri.

E torniamo ancora sulle suggestioni che l'inchiesta offre a ritmo incessante. Un quadro che è una confessione. Diabolica. E' il dipinto sequestrato a Pacciani e raffigura uno scheletro con il cappello e capootto da nazista che tiene in mano una pistola. Nella sinistra ha un ombrello da cui spuntano sei stelle a sei punte. Sei, sei, ancora sei. I numeri del diavolo, dell'anticristo. Un toro e un serpente attorcigliato su se stesso sono per terra. Nel cielo, la luna. La luna del mostro.

Meno suggestiva, ma certo più inquietante il particolare, non smentito, secondo il quale una delle figlie di Pacciani avrebbe dichiarato che il padre, per usarle violenza, avrebbe usato un tralcio di vite. E ancora il tralcio di vite fu usato dal maniaco per oltraggiare il corpo ormai senza vita di Stefania Pettini nel delitto del 1974. E poi avrebbe fatto la sua comparsa di nuovo in altri delitti seriali. Una orrenda coincidenza. Non è invece una coincidenza il portasapone che i genitori di Horst Meyer, uno dei ragazzi tedeschi uccisi a Giogoli, hanno riconosciuto come appartenente al loro figlio. Quel portasapone gli investigatori della sam l'hanno [illegible] dell'ultima perquisizione di giugno. E non è neanche simile a quello che l'agricoltore di Mercatale acquistò in carcere, a Sollicciano, durante la detenzione per violenza carnale sulle figlie.

Pietro Pacciani nel suo orto

I GIUDICI E LA VERA LIBERAZIONE DI FARUK

Interrogati gli amici di Mesina

Sequestro Celadon: i soldi li aveva nascosti un cancelliere

CAGLIARI — Quasi quattro ore di interrogatorio per i giornalisti Mario ed Antonello Zappadu, il primo professionista in pensione ed il secondo pubblicista fotoreporter, amici fraterni di Grazianeddu Mesina, da parte del sostituto procuratore distrettuale della repubblica dott. Mauro Mura alla presenza del procuratore dott. Franco Melis, i due magistrati che coordinano l'inchiesta sul sequestro del piccolo Faruk Kassam.

Mario ed Antonello Zappadu hanno ricostruito i contatti avuti con Grazianeddu Mesina relativamente alla sua ultima «missione» in Sardegna dal 2 al 12 luglio autorizzata dal giudice di sorveglianza del tribunale di Torino. In questa occasione — hanno riferito i due giornalisti — Mesina si è appoggiato a loro tenendoli informati sulla delicata e pericolosa trattativa per giungere alla liberazione di Faruk. Hanno quindi riferito sui diversi colloqui avuti con l'ergastolano e con i giornalisti del Tguno ed in particolare con Pino Scaccia in occasione della diretta. Hanno inoltre confermato le varie fasi finali della trattativa e della movimentata liberazione con riferimento al primo annuncio poi rientrato, dell'imminenza del rilascio previsto per mercoledì 8 luglio ed alla serata di venerdì 10 luglio quando il Tguno e l'Agenzia Italia per primi dettero la notizia continuando a confermarla nonostante le smentite. In proposito Antonello Zappadu ha confermato le quattro telefonate ricevute al «telefoninoda Grazianeddu che gli aveva comunicato la liberazione e poi, fornendo alcuni particolari, gliela aveva confermata. Per quanto concerne la trattativa si sono richiamati alla versione fornita, a più riprese, dall'ergastolano in libertà condizionale e da loro appresa direttamente dal protagonista. Hanno, invece, precisato di non essere a conoscenza di alcun compenso di natura finanziaria per l'esclusiva concessa da «Grazianeddu» al Tguno. Sul fronte delle indagini sui sequestri di persona c'è da registrare un'altra clamorosa novità: c'è anche un risvolto legato al riscatto pagato per la liberazione di Carlo Celadon nell'inchiesta sulla sparizione di otto chilogrammi di cocaina dall'ufficio corpi di reato del tribunale di Roma e per la quale il Pm Leonardo Aguéci ha chiesto in questi giorni il rinvio a giudizio di Raimondo Sandro, ex cancelliere di quella struttura, con accuse che vanno dal traffico e spaccio di stupefacenti al riciclaggio di danaro «sporco» ed altri reati connessi con la sua ex qualifica di pubblico ufficiale. Nel corso di una perquisizione compiuta nello scorso febbraio nell'abitazione di Sutri (Viterbo) dei cinquantaduenne ex cancelliere, gli investigatori trovarono, sepolti in un giardino confinante con quello di Sandro, una busta contenente 100 milioni di lire, alcuni dei quali frutto dei sette miliardi di lire pagati da Candido Celadon per la liberazione del figlio.

A UNA SVOLTA LE INDAGINI SULL'ENNESIMO GIALLO DELLA VERSILIA

Viareggio, suicida per onore

Il giovane spezzino voleva «salvare» famiglia e reputazione. L'amica nega il rapporto

Servizio di
Enrico Salvadori

VIAREGGIO — Ormai sembrano esserci pochi dubbi. Il copione dell'ultimo giallo che ha insanguinato la Versilia appare scontato. Un tentato omicidio poi sfociato in un drammatico suicidio compiuto con fredda determinazione da un giovane giù di nervi, che vedeva la sua reputazione definitivamente compromessa. Giovanni Giacco, il ventinovenne spezzino giovedì notte era rimasto sconvolto dopo aver visto la sua amica Milva Fabbri colpita dalla pallottola sparata quasi a bruciapelo da un pregiudicato senza scrupoli come Carmine Donadio. Giacco ha accompagnato la ragazza al pronto soccorso di Viareggio. Ha sentito i medici dire che lei non ce l'avrebbe fatta a sopravvivere. Allora è tornato al volante del suo fuoristrada Cherokee e quando è arrivato in un zona appartata di Lido di Camaiore ha pensato che Milva fosse già morta. Nella sua testa improvvisamente sono fruttati mille pensieri. Soprattutto quello che una così brutta storia potesse incrinare il suo buon nome di gran lavoratore, marito premuroso, figlio tranquillo di una famiglia agiata. E così si è sparato decidendo che era meglio farla finita.

Meno plausibile l'ipotesi che Giacco sia sia tolto la vita per paura di essere giustiziato dal Donadio.

Per polizia e carabinieri la ricostruzione è chiara anche se Milva Fabbri continua ad insistere su un particolare considerato depistante. L'*entraîneuse* bolognese trapiantata a Montecatini è stata definitivamente considerata fuori pericolo dai medici del S.Chiara di Pisa che gli hanno estratto la pallottola da un fianco. Anche venerdì sera ha ripetuto al sostituto procuratore di Lucca Antonio Del Forno che a colpirla è stato Carmine Donadio, fratello del suo convivente Felice ora in galera a San Vittore. «Ma quel ragazzo che è morto — ha ribadito la Fabbri — l'ho conosciuto solo un'ora prima d'essere ferita. Gli ho chiesto un passaggio in auto da Montecatini alla Versilia e lui ha accettato». E' una tesi che con il passare delle ore appare sempre meno credibile. Sembra infatti che il rappresentante di commercio spezzino e la donna si frequentassero da tempo. Una conoscenza, la loro, avvenuta tra le luci soffuse di un night e poi sfociata in una simpatia. Secondo gli investigatori Carmine Donadio sapeva di questa relazione e la osteggiava. Ma il colloquio chiarificatore di giovedì notte è stato chiesto da Milva Fabbri. Voleva sapere perché non era ben voluta nel clan Donadio. E la ragione pare chiara. Uomini d'onore non potevano sopportare che la donna di un boss in carcere avesse una relazione con un altro uomo.

Chi potrebbe confermare o smentire tutto è Carmine Donadio che però dall'altra notte è sparito da Viareggio. E con lui se ne è andata anche la sua convivente, la ventitrenne Paola Federigi. Il pregiudicato napoletano vive da tempo con la famiglia della sua compagna nel quartiere Aliende e il ferimento della Fabbri è avvenuto davanti a questa casa popolare. Donadio potrebbe vedersi formalizzata da un momento all'altro l'accusa di tentato omicidio. Per tale ragione preferisce restarsene al sicuro: forse in Francia o forse in un luogo segreto nell'hinterland napoletano. Intanto ieri mattina nell'obitorio dell'ospedale di Viareggio per due ore e mezzo i medici legali hanno ispezionato il cadavere di Giovanni Giacco. L'autopsia ha confermato che il rappresentante si è ucciso con un proiettile calibro 7,65 mentre la sua amica è stata ferita da una pistola calibro 9. I periti attendono fra un paio di giorni l'esito del guanto di paraffina compiuto sul cadavere. Servirà per stabilire con sicurezza se l'uomo ha sparato. Adesso gli inquirenti scavano anche nel passato della vittima. La sua era una doppia vita solo sentimentale? Sembra di sì ma si vogliono avere delle certezze.

MONZA

Avvocati a giudizio

MONZA — Il sostituto procuratore della pretura circondariale di Monza Alfredo Robledo ha aperto un procedimento per interruzione di pubblico servizio nei confronti di una quindicina di avvocati che non hanno partecipato alle udienze del tribunale penale di Monza per lo sciopero di protesta contro il decreto antimafia Scotti-Martelli. E' stata la procura del tribunale a richiedere gli atti dei processi rinviati e a farli pervenire alla procura della pretura circondariale.

SICAR
CONCESSIONARIA PEUGEOT
via P.Torelli, 101/e FIRENZE
via del Canzone, 90 OSMANNORO
via Turri, 50 a/b/c/d SCANDICCI

LA NAZIONE
Firenze

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE 25 AGO. 1992

CAR IVECO
40 ANNI DI PROFESSIONALITA'

Anno 134 / numero 193 — Domenica 19 luglio 1992

L'INTERVENTO NELL'AREA FONDIARIA E' I[illegible] O DEI PIANI DI ESPANSIONE TRACCIATI DA VITTORINI

Prg, il futuro ric[illegible]incia da Nord Ovest

Nuove «foreste urbane» segneranno i confini di [illegible] mobilità sotterranea. Venti mesi di studi, ecco il risultato

Previsto l'interramento delle linee ferroviarie ad'Alta Velocità e il collegamento in galleria Cure-Guidoni ideato da Winkler

Le norme per la salvaguardia del centro storico: niente pi[illegible] mega-alberghi e sedi di banche Cambia il panorama sanitario

Torna il «passeggio a Nord Ovest», sia pure ridimensionato. Torna l'attenzione verso un centro storico che si vuole riconsegnare ai residenti limitando l'avanzata di banche e uffici. Spariscono dalla superficie tracciati ferroviari e le strade di grande viabilità mentre sotto le stazioni di Campo Marte e Santa Maria Novella spuntano gemelle sotterranee. I grandi ospedali, ancora più grandi, si riducono a tre, circondati da distretti locali in tutti i quartieri. E poi nuove case (4800, più le 1700 già previste dal Peep), nuove scuole, nuovi spazi per gli spettacoli, supermarket al coperto per l'artigianato e soprattutto tanto verde: perfino le nuove «mura» della città, che serviranno a delinearne più esattamente i confini, saranno fatte di giardini, monumenti e grandi «foreste urbane».
Eccolo, il Piano regolatore generale firmato dall'ingegner Marcello Vittorini, e presentato ufficialmente ieri negli uffici del Prg di via Masaccio anche dal sindaco Giorgio Morales e dall'assessore all'urbanistica Alfredo Franchini. Si brinda, dopo venti mesi di complessi studi, ipotesi, controlpotesi, ripensamenti e aggiustamenti. Si brinda e si pensa che ora comincia la salita.
La filosofia del Prg ruota intorno a due premesse: il calo demografico previsto e l'esaurimento di fatto delle aree di espansione. Dunque per i prossimi 10 anni, tempo di riferimento per Vittorini, si dovrà puntare soprattutto al recupero di ciò che già esiste, sulla riqualificazione della città, sulle ristrutturazioni più che sulle nuove edificazioni, e soprattutto sul miglioramento della qualità della vita. Per quanto riguarda i nuovi insediamenti, il più consistente è proprio quello dell'area Fondiaria: il sorgerà l'87 per cento del totale delle nuove edificazioni concesse dalla bozza del piano. E' prevista la costruzione di 2milioni e 200mila metri cubi di nuove edificazioni, di cui 700mila da destinare a funzioni pubbliche (strade, impianti sportivi, insediamenti universitari da definire e la nuova scuola sottufficiali dei carabinieri, che libererà spazi preziosi in piazza Stazione). Almeno metà delle volumetrie, sia pubbliche che private, dovranno essere destinate alla residenza.

Servizi a pagg. II/III

Riforno a nord ovest — Area Castello Fondiaria mq 1.870.000

	metri/cubi
Nuovi insediamenti pubblici	700.000
Nuovi insediamenti privati	1.500.000
Totale	2.200.000

Altre aree di espansione — N. 21 aree (tra cui S. Salvi e gli ex macelli) mq 1.355.000

	metri/cubi
Nuovi insediamenti pubblici	560.000
Nuovi insediamenti privati	875.000
Totale	1.435.000

Aree da recuperare — F.S. Porta al Prato, Longinotti, Fratelli Franchi, Rifredi, Campolmi, Pegna, Sime e altre

Totale metri quadri	505.000
Totale metri cubi	635.000

Verde per abitante — Totale comune da 6,88 a 21,19

	metri/quadri
Quartiere 1	da 6,49 a 9,84
Quartiere 2	da 3,10 a 11,63
Quartiere 3	da 12,26 a 32,03
Quartiere 4	da 10,05 a 27,13
Quartiere 5	da 6,39 a 31,78

DOVE SONO
Piazze al restauro

Vittorini si prepara anche a rifare il trucco ad alcune piazze cittadine: piazza dell'Annunziata, piazza dei Ciompi, piazza Lorenzo Ghiberti e piazza Santa Croce, ad esempio. Ma ci saranno anche piazze da inventare ex novo come gli incroci tra il viale Nenni e via degli Arcipressi, e tra via Foggini e via Baccio da Montelupo.

SPETTACOLI
Ha vinto Zeffirelli

Il Prg ripropone, nell'area ferroviaria di Porta al Prato, un nuovo Centro integrato delle Arti dello Spettacolo, comprendente non solo il teatro dell'Opera e gli spazi musicali, ma anche il Conservatorio, laboratori, musei specializzati e strutture residenziali. La proposta lanciata da Zeffirelli è stata ritenuta meritevole di accettazione.

RECUPERO
Gli artigiani ...al cinema

Grande attenzione è dedicata dal Prg allo sviluppo e alla tutela, nel centro storico, delle attività artigiane di servizio ed artistiche. A tale scopo Vittorini propone il recupero dei cinema dismessi e di alcune autorimesse che potrebbero diventare «centri di produzione, esposizione e vendita».

PODERACCIO
Due campi per nomadi

Per la prima volta un Piano regolatore generale prevede anche l'esatta ubicazione dei campi nomadi.
L'equipe di Marcello Vittorini ne ha previsti due, ciascuno della superficie di 15mila metri quadrati nelle vicinanze del Poderaccio, in zona — si specifica — non soggetta a rischio idraulico.

Festa viola

Grande festa viola ieri pomeriggio in piazza Santa Croce per salutare la nuova Fiorentina. Oltre ventimila tifosi, malgrado la giornata torrida, non hanno voluto mancare al primo appuntamento con i propri beniamini. Applausi scroscianti per Effenberg, Laudrup (nella foto), Baiano e tutti gli altri giocatori

Servizio a pag. V

TROVATO UN PROIETTILE DI UNA 6,35 DAVANTI ALL'ABITAZIONE DI UN AMICO DI PIETRO PACCIANI

Mostro, scattano le minacce trasversali

Un avvertimento che sembra avere un senso preciso: «Racconta quello che sai altrimenti...». Un passato comune

Ieri il saluto del capo della sam Perugini che va negli Usa

Adesso non ha più paura, lui, Pacciani. Così, tramite i suoi legali, Pietro Fioravanti e Renzo Ventura, chiede che venga interrotto il servizio di controllo dei carabinieri davanti allo sdrucciolo della sua abitazione di via Sonnino. E dire che era stato proprio lui, non tanti giorni addietro, a raccontare alla sam di essere stato minacciato per telefono. Ai giornalisti aveva anche raccontato che, quando scendeva la sera, si barricava in casa per paura. Ma sono altri, adesso, quelli che devono iniziare a temere. E' trapelata soltanto ieri la notizia del sequestro, avvenuto comunque in questi giorni, di una cartuccia marca Winchester calibro 6,35, trovata a qualche decina di metri di distanza dall'abitazione di un amico del superspettato di Mercatale. Un proiettile che è un avvertimento, una minaccia. Che ha un senso preciso: «racconta quello che sai altrimenti...». Il comandante dei carabinieri di San Casciano, appena informato da un commerciante della zona del ritrovamento, si è precipitato in borgo Sarchiani alla ricerca di qualche altra traccia, o un segnale. Un biglietto magari con qualche frase delirante di minaccia. Non ha trovato null'altro anche perché poco prima era passato il servizio della nettezza urbana che aveva pulito la strada. Perché proprio quest'uomo, adesso pensionato, è entrato nell'inchiesta che ha coinvolto Pacciani? Forse perché i due hanno in comune un passato di inconfessate abitudini sessuali. Forse perché una donna della zona, la stessa per entrambi, il cui marito si sarebbe implicato in circostanze assolutamente non chiarite, avrebbe concesso loro le sue grazie. Pacciani ha negato invece di averla frequentata. «Era brutta e puzzava» — ha detto seccamente. Eppure lei insiste nella sua versione. Ieri mattina intanto il capo della sam, un commesso Ruggero Perugini, alla presenza del questore Nunzio Rapisarda e dei vertici del gruppo carabinieri, ha salutato amici e collaboratori in questura. Gli succede Gianfranco Bernabei, dirigente della seconda sezione della Mobile.

Servizio a pag. 5

AL PIAZZALE MICHELANGELO
Auto impazzita sbanda Donna muore sul colpo

Una donna di 51 anni, Emilia Balloni, moglie di Manfredo Massetani, ex assessore socialista alla Provincia di Firenze, è morta in un incidente stradale avvenuto ieri pomeriggio nei pressi del Piazzale Michelangelo. La donna si trovava a bordo di una Mercedes 190 guidata dal marito. Erano circa le 15,25 quando è avvenuto l'incidente, forse causato da un malore. Del resto a quell'ora di sabato pomeriggio i viali erano pressochè inanimati. Ma soltanto gli accertamenti dei vigili urbani, intervenuti per i rilievi, potranno stabilire l'esatta dinamica dell'incidente.
L'auto dopo aver affrontato, sembra a forte velocità, una curva ha sbandato e si è schianata contro uno degli alberi che fiancheggiano il viale. Il violento urto è avvenuto all'altezza dello chalet Fontana. Per Emilia Balloni non c'è stato niente da fare. La donna è morta all'istante, mentre il marito ha riportato un trauma toracico. Sul posto è intervenuto un mezzo di soccorso che ha trasportato il Massetani al policlinico di Careggi. Le sue condizioni non sono apparse gravi.

ARRESTATO SARDO DI 39 ANNI
Respinto da una signora le sfregia il volto col vetro

Ha respinto il suo spasimante e questo per risposta l'ha ferita provocandole uno sfregio al viso. L'episodio è accaduto venerdì al Circolo Borghese di via Ghibellina. A.B., fiorentina di 50 anni, da giorni era importunata da Franco Medau, 39 anni, residente ad Arbus (Cagliari) che per il gesso è stato arrestato dalla polizia con l'accusa di lesioni gravissime. Venerdì l'uomo ha tentato nuovamente un approccio con la signora, ma di fronte all'ennesimo rifiuto ha perso la ragione: ha rotto una bottiglia e l'ha colpita alla guancia destra provocandole una grossa ferita poi giudicata guaribile in 20 giorni. In difesa della donna sono intervenuti due camerieri del locale che nel tentativo di fermare l'aggressore sono rimasti feriti, uno alla testa e l'altro ad una mano. Medau è comunque riuscito a fuggire. Immediatamente sono scattate le ricerche dell'uomo che è stato bloccato al pronto soccorso di Santa Maria Nuova dove era andato per farsi medicare una ferita al labbro che si era probabilmente procurato durante la colluttazione con i camerieri.

LA NAZIONE

0 Sped. abb. post. Gr. I/70 — data nel 1859

Sabato 20 giugno 1992

A VETTURA ESCLUSIVA
SERVIZI ESCLUSIVI
ORGANIZZAZIONE MERCEDES-BENZ DELLA TOSCANA

PROGRAMMA. T[illegible] LA SPESA

[illegible]raglio [illegible] Pri

[illegible]ormisti fuori dalla segreteria

[illegible]ni per l'appoggio al governo (Press Photo)

Governo snello: 25 ministri

Delegazione dc rinnovata

ROMA — Amato al lavoro per gettare le basi del suo governo, mentre il Pri apre uno spiraglio alla sua partecipazione diretta. La «Voce Repubblicana», infatti, sottolinea che «Amato è nelle condizioni di tentare» e avanza tre «suggerimenti» per il programma, mentre Adolfo Battaglia giunge a ipotizzare la presenza di La Malfa e Visentini nel nuovo esecutivo. Al termine della prima giornata di incontri (con la Dc, il Psi, il Psdi, il Msi e Rifondazione), Amato si dichiara «non pessimista». Martedì poi sarà in grado di presentare una bozza preliminare di programma che prevede ai primi posti il contenimento della spesa pubblica e del deficit, la lotta alla criminalità, la questione morale e le riforme.

Servizi a pagina 2

DECISIONE A SORPRESA DEL GOVERNO

Condono, una beffa Slitta al 30 giugno

L'ultima buffonata

E' l'ennesima buffonata. Speriamo l'ultima. Ci siamo accalcati fino a ieri pomeriggio agli sportelli delle banche per fare il nostro dovere di cittadini-contribuenti, e in serata ci spiegano che è stato tutto inutile: condono e pagamento del 740 sono possibili fino al 30 giugno. Un favore? Un gesto munifico? No, l'ennesimo atto di cialtroneria ai danni della gente perbene. Se slittamento doveva esserci, non poteva venir deciso almeno due giorni fa, visto che anche i sassi sapevano delle risse in corso? Si sarebbe evitata l'ennesima corsa, dopo quella inutile e grottesca per le pellicce e le cinture di coccodrillo. L'unica consolazione è che tanti italiani non saranno nemmeno sfiorati da questa vicenda: loro, gli evasori, la fila per pagare non la fanno né oggi, né mai.

Giovedì 11 — Al ministero delle Finanze si parla di «effetto Di Pietro» per l'aumento delle domande di condono. In un incontro con i commercialisti – che chiedono una proroga – il segretario generale Benvenuto ammette «un ulteriore ingolfamento».

Venerdì 12 — Un comunicato del ministero delle Finanze – di fronte alle voci di proroga – smentisce seccamente che vi siano possibilità di rinvio per il condono e i pagamenti del «740»: si parla ottusità di «motivi tecnici» che lo impediscono.

Venerdì 19 — Alle 18,28 – a banche già chiuse e a sette ore e mezzo dalla mezzanotte (ultimo termine del pagamento per il condono) – le agenzie di stampa diffondono la notizia della convocazione del consiglio dei ministri per il rinvio delle scadenze fiscali. Alle 19 il consiglio dei ministri si riunisce e vara un decreto che proroga al 30 giugno la scadenza del condono e i pagamenti del 740.

La decisione presa per motivi di ordine pubblico

ROMA — Per il condono rinvio-beffa a poche ore dalla scadenza. Ieri sera il consiglio dei ministri ha deciso di concedere uno slittamento dal 19 al 30 giugno dei pagamenti riguardanti il modello 740 e il condono.
Il ministero delle Finanze, che fino a ieri aveva escluso una proroga, ha giustificato il rinvio asserendo che da varie parti d'Italia erano pervenute segnalazioni che c'erano «problemi di ordine pubblico» per il pagamento del condono. Solo a Torino erano bloccati ieri oltre duecento sacchi di istanze. La mancata proroga avrebbe inoltre rischiato di tagliare fuori dal condono numerosi contribuenti accortisi troppo tardi dell'opportunità che avevano di mettersi in regola con il fisco.

Servizio a pagina 11

ARRESTI

[illegible]ngenti [illegible]nicidio

Nuove retate per gli scandali in Lombardia e a Roma

NAPOLI — Tangenti con omicidio all'Usl di Castellammare di Stabia. Sebastiano Corrado, consigliere comunale del Pds, eroe di «Samarcanda», sarebbe finito in carcere insieme a nove funzionari e impiegati dell'Usl campana se fosse sopravvissuto all'agguato subito il 9 marzo scorso, attribuito alla camorra. E partendo proprio dal delitto gli inquirenti hanno scoperto che per ogni appalto o affidamento di lavori da parte dell'Usl 35 — destinataria di finanziamenti regionali per oltre 150 miliardi di lire l'anno — le ditte erano tenute a versare tangenti che andavano dal 10 al 20 per cento. E nel giro delle bustarelle era coinvolto anche Sebastiano Corrado.
Per le tangenti nuove retate di arresti in Lombardia e nel Lazio. A Monza le manette sono scattate per il vice segretario regionale della Dc, Francesco Rivolta, e per altri cinque amministratori locali: un democristiano e quattro socialisti. Avrebbero ricevuto soldi da alcuni costruttori per licenze e lavori di ristrutturazione nel centro storico. Per tangenti sempre nel campo dell'edilizia dieci persone sono finite in carcere anche a Roma.

FORSE UNA CLAMOROSA SVOLTA NELLE INDAGINI SUI SEDICI DELITTI

Mostro, la pista tedesca

Una scatola di matite in casa Pacciani: erano dei giovani uccisi a Scandicci?

Prime conferme dalla Germania

Sospetti anche su una giacca

FIRENZE — Le indagini sul mostro potrebbero essere vicine a una nuova svolta. C'è una pista tedesca battuta dal capo della Sam, la squadra speciale che da anni indaga sull'uccisione delle otto coppie nei dintorni di Firenze. In questi giorni gli investigatori saranno in Germania con alcuni oggetti — matite colorate, fogli, due giacche — sequestrati nella casa di Pietro Pacciani a Mercatale Val di Pesa. Dovranno fare dei confronti, controllare la provenienza delle matite, che non sono di tipo molto comune, non si trovano con facilità e potrebbero essere state nel camper di Horst Wilhem Meyer, il giovane tedesco assassinato con un amico dal mostro nel settembre del 1983 a Giogoli vicino a Scandicci. Della Germania sarebbe già arrivata una prima conferma dalla sorella della vittima. E le giacche? Sono sgargianti, una rossa e una gialla, dalle etichette risultano fabbricate negli Usa e in Germania. «Me le hanno regalate» disse Pacciani agli investigatori. E ora si controlla.

Il «sì» dell'Irlanda rilancia l'Europa

DUBLINO — L'Europa del 2000 non è naufragata. A stragrande maggioranza gli irlandesi hanno detto «sì» (un milione favorevoli contro 450mila contrari sul 53 per cento di votanti) al processo di integrazione europeo delineato con i trattati di Maastricht. Soddisfazione e sollievo è stata la reazione al quartier generale della Cee a Bruxelles. «Spero che questo sia l'inizio — ha commentato il rappresentante del Portogallo che attualmente detiene la presidenza della Comunità — di una serie di sì a Maastricht anche se non si deve dimenticare il no danese che ci deve spingere a rendere più decifrabili i trattati». Il voto irlandese che schiarisce l'orizzonte europeo, non ha eliminato tutti gli ostacoli. Anche la Gran Bretagna che si appresta ad assumere la presidenza della Cee sente l'esigenza di una chiarificazione. Il prossimo paese a votare sarà la Francia dove gli oppositori contro l'unione europea hanno ancora qualche carticciola da sparare.

Servizi pagina 6

Faruk: la Sardegna si ribella

«Dateli a noi, li bulleremo nei pozzi». Così i minatori di Sulcis-Iglesiente. La Sardegna si ribella all'atroce «messaggio» dei rapitori del piccolo Faruk, mutilato a un orecchio. «Un oltraggio all'umanità» scrive l'Osservatore romano. Le indagini? Per ora è la disperata ricerca di un contatto

Monni a pagina 3

Ammazza la moglie e s'annega con la figlia

VERONA — Veronesi sotto choc per un delitto-suicidio che ha coinvolto una bambina di quattro anni. L'impiegato Maurizio De Manincor, giornalista pubblicista, 38 anni, ha ucciso la moglie con dodici coltellate. Poi allontanatosi da casa con la figlia si è suicidato gettandosi nel lago di Garda insieme alla piccola. I corpi di padre e figlia, legati insieme con corde e pesi, sono stati scoperti da alcuni turisti i quali li hanno portati a riva. Il cadavere della moglie è stato successivamente scoperto dagli investigatori nella camera da letto dell'abitazione dei De Manincor. Dopo il delitto il De Manincor era giunto su una spiaggia del lago ieri mattina a bordo della sua «Uno». Aveva parcheggiato l'auto in una piazzola e si era diretto verso un pontile dal quale si era gettato nelle acque abbracciato alla piccola. Nella sua abitazione è stato trovato un biglietto con la frase «Chiedo perdono a tutti».

IL CAPO DELLA SQUADRA ANTI MOSTRO PARTE PER LA GERMANIA. UNA NUOVA PISTA?

Pacciani, uno smoking rosso

E' stato trovato a Mercatale. Con la scatola ... ha destato l'interesse degli inquirenti

Questi reperti saranno fatti vedere alla sorella di uno dei due giovani uccisi a Giogoli nel settembre '83

Un'altra traccia porta in Francia

Servizio di
Amadore Agostini

FIRENZE — In tasca una manciata di foglietti e qualche matita colorata. Questo è quanto si porta in Germania il capo delle «sam» la squadra antimostro, Ruggero Perugini, accompagnato dai carabinieri del Ros. Un bagaglio dall'apparenza assolutamente innocua. Eppure questo materiale si merita la «scorta» del pool degli investigatori che da molti anni indagano sugli otto duplici omicidi attribuiti al mostro di Firenze. Omicidi per i quali, al momento, esiste un solo supersospettato, quel Pietro Pacciani, agricoltore sessantasettenne, già arrestato nel 1951 per l'omicidio dell'amante della fidanzata e nel 1987 per violenza carnale continuata nei confronti di entrambe le figlie. E proprio in casa di quest'ultimo, in via Sonnino 30 a Mercatale Val di Pesa, sia le matite che i fogli di carta sarebbero stati sequestrati in due tempi. I primi reperti giudiziari infatti sarebbero datati aprile di quest'anno, quando è inizata la maxiperquisizione; gli altri, quelli che hanno spinto gli investigatori a prendere l'aereo per la Germania, sarebbero saltati fuori nel corso di un'altra perquisizione fatta ai primi di giugno. Fu lo stesso Pacciani, piagnucolando, a confermare alla stampa che la polizia gli aveva sequestrato un paio di giacche che gli avevano regalato quando lavorava nei campi, oltre a un certo numero di matite colorate e alcuni fogli di appunti. Cosa abbia fatto esplodere l'interesse di Perugini e dei suoi uomini non è dato sapere con esattezza. Certo che due giacche di aliti da sera dai colori sgargianti (c'è uno smoking rosso e una giacca giallo sporco) risaltano abbastanza nel «guardaroba» del «lavoratore della terra agricola» come lui stesso ama definirsi. L'interesse poi è schizzato alle stelle quando delle larghette di lavorazione si sono accorti che si trattava di due capi di fabbricazione straniera, americana e tedesca. Marche, tra l'altro, neppure troppo commercializzate in Italia. Come poco commercializzate sarebbero anche le matite (pare di due diversi tipi) sequestrate in via Sonnino, in casa Pacciani.

Che significato ha dunque quello viaggio in Germania della «sam»? Forse di una svolta. Magari clamorosa. Significherebbe qualcosa se la sorella di Horst Wilhem Meyer riconoscesse una delle giacche? Oppure una marca delle matite fosse la stessa di quelle usate dal fratello, vittima del mostro a Giogoli il 9 settembre 1983? Molto probabilmente queste «coincidenze» potrebbero far saltare anche uno degli ultimi cardini di questo giallo, e cioè che senza la calibro «22» non si sarebbe potuto istruire un processo. Perché mai dunque giacche e matite? Se il viaggio confermerà almeno il dubbio significa che, quella dannatissima notte, il maniaco ha ucciso. E poi, accortosi di aver commesso un errore e non potendo così asportare i macabri reperti per lui così «vitali», si è messo a frugare nel furgone per porter via ugualmente un qualche «souvenir».

Gli investigatori, secondo quel pochissimo che è trapelato, partirebbero stasera per una cittadina non lontano dal confine olandese per poi spostarsi a Cuxaven, un paese che si affaccia sul Mare del Nord e infine a Munster dove il Meyer, che vi trascorreva appunto un corso di belle arti e disegno, e l'amico ucciso accanto a lui, Uwe Rusch Sens, studiavano. E da dove i due ragazzi sono partiti per il loro viaggio senza ritorno.

Gli inquirenti, d'altra parte, non escludono neppure che le giacche possano appartenere anche a Jean Michel Kravelchvili, il francese ucciso con Nadine Mauriot, agli Scopeti di San Casciano. Il ragazzo infatti suonava in un complessino e quelle avrebbero potuto essere giacche di scena. Anche in questa direzione la «sam» sta svolgendo accertamenti.

Settembre 1983, ai margini di un bosco vengono trovati due tedeschi uccisi in un camper

SIRINGA
Bambino ferito

TORINO — Un bambino di quattro anni si è punto con una siringa raccolta nel giardinetto della scuola materna che frequenta a Giaveno, vicino Torino. I medici lo sottoporranno nei prossimi giorni a esami per verificare che non sia stato contagiato dal virus dell'Aids. La famiglia del bimbo ha presentato una denuncia contro ignoti per l'abbandono della siringa e sta valutando la possibilità di sporgere querela contro il comune, accusandolo di non aver vigilato a sufficienza sulla manutenzione del giardino e di non averlo dotato di un'adeguata rete di recinzione (quella esistente sarebbe troppo bassa).
Il bimbo intanto continua a frequentare regolarmente la scuola materna. La siringa è stata inviata in un laboratorio di analisi per le verifiche del caso.

L'AUTOBUS DELLE SUORE FRANCESCANE PRECIPITATO IN UNA SCARPATA

Cinque religiose sono in coma

«Pioveva forte... Quel salto non finiva più. Orribile». Il pullman bloccato da un albero

ASSISI — «Pioveva fortissimo, questo me lo ricordo bene. E per questo l'autista stava andando piano. Ma ad un certo punto il pullman ha iniziato a sbandare, ad andare da ogni parte, ha urtato contro il guard rail, ha iniziato a precipitare. Una sensazione tremenda, un salto che non finiva mai».

Chi parla è suor Leonia, abruzzese di Pescara, una delle religiose francescane coinvolte nello spaventoso incidente dell'altra sera tra il casello di Roma Nord e quello di Magliano Sabina. Suor Leonia se l'è cavata meglio di tutte: tanto spavento, una ferita alla mano, una botta secca ad un ginocchio. Per cinque sue consorelle però la prognosi è ancora riservata. Si tratta di Carmela Martellotto, 64 anni, ricoverata al San Camillo, di Maria Perriello, Rita Langella e Bernardina Ceccato che si trovano all'ospedale di Magliano Sabina e di Teresa Ghiunghius affidata alle cure dei sanitari di Villa San Pietro. Ma tre ancora sono giudicate in condizioni gravi: come la superiora Imelda Tarlello, che è stata sottoposta alla Tac, Giuliana Ferrazza, vicaria della Casa madre, e suor Egidia, missionaria in Zambia.

Le altre sono ferite in misura più lieve, sicuramente meno preoccupante, e sono sparse nei nosocomi romani di Monterotondo, del San Camillo, dei policlinici Gemelli e Umberto I.

Il viaggio di ritorno da Roma, dove le missionarie francescane avevano assistito alla processione del Corpus Domini, per puro caso non si è trasformato in un'agghiacciante tragedia.

«Il pullman per vera fortuna — commenta padre Giulio Berrettoni, custode del Sacro Convento ad arrivato in tutta fretta sul luogo — è stato bloccato nella sua caduta da un albero. Un grosso albero che ha resistito ed ha 'trattenuto' il mezzo».

«Sono uscita per prima Piangevano, si lamentavano»

Suor Leonia, tornata nel suo convento in zona San Vettorino, non riesce a ricostruire con esattezza la dinamica del fatto. «Stavo sui sedili posteriori e sono stata la prima ad uscire. In pratica senza essere aiutata. Dietro sono rimaste tutte le altre. Sentivo i lamenti, le grida di aiuto: è stato terribile... Poi mi hanno portata via, ma tutto sommato mi sentivo bene ed ho preferito lasciare il posto a chi ne aveva veramente bisogno».

Le missionarie francescane sono molto amate ad Assisi, dove hanno cinque Case. Sono chiamate anche suore «del Tiglio» perché l'ordine venne fondato nel 1702 da una suor Maria del Tiglio assieme a padre Marchesetti dei minori conventuali. Per questo il riscontro emotivo è stato altissimo, con coinvolgimento delle autorità religiose e civili e di padre Lanfranco Serrini, ministro generale dei minori conventuali, che ieri ha fatto la spola tra i diversi ospedali.

La polizia stradale ha interrogato a lungo l'autista del pullman, Quinto Mammoli, 30 anni, di Sterpeto, uscito illeso dal volo nella scarpata. Cosa ha provocato la sbandata e la conseguente fuga nel vuoto: forse un incidente meccanico o l'asfalto insidioso. L'inchiesta risponderà a questi interrogativi. E intanto cinque suore stanno ancora lottando per la vita.

[Mimmo Coletti]

■ **Brugnato**: Gli agenti delle squadre speciali di polizia giudiziaria della polstrada di Spezia e Brugnato hanno bloccato dopo un inseguimento sull'autostrada un bresciano, Giuseppe Benedetti, 29 anni, accusato di aver rubato un autoarticolato nel magazzino di una ditta di trasporti. Benedetti la scorsa notte sarebbe stato visto salire su un tir a Vezzano Ligure che era tenuto sotto controllo dalla polstrada perché in questi ultimi giorni aveva già subito altri furti. Le autopattuglie hanno così inseguito l'autoarticolato che è si era diretto verso Genova, fino a Sestri Levante, dove il camion è stato intercettato anche da autopattuglie di Brugnato e di Genova.

FIRENZE. I PRIMI PASSI DELL'INCHIESTA DISPOSTA LA PERIZIA PSICHIATRICA: OMICIDIO PREMEDITATO

CHIAPPINI
NON SOLO IDEE MA CERTEZZE PER I VOSTRI BAGNI

LA NAZIONE
Firenze
Anno 134 / numero 164
Sabato 20 giugno 1992

LA «SAM» IN GERMANIA PER UN RISCONTRO SUGLI OGGETTI SEQUESTRATI A PACCIANI

Una giacca porta al «mostro»

Settembre '83: in un camper i corpi dei due ragazzi tedeschi uccisi. Spariti alcuni indumenti

La musica dalla radio nel crepuscolo si diffonde debole intorno al furgone Volkswagen bianco e blu parcheggiato su un prato, a neanche dieci metri dell'asfalto lungo via di Giogoli, una strada di campagna che divide il Galluzzo da Scandicci. E' la notte di venerdì 9 settembre 1983. La notte del sesto duplice omicidio del maniaco.

La note della musica attirano l'attenzione dell'uomo che si avvicina al furgone. Attraverso la parte superiore dei vetri opachi vede due giovani avvolti da una coperta. Sono due ragazzi tedeschi di 24 anni. Uno ha i capelli lunghi e nella penombra può sembrare una ragazza.

Il maniaco non ha dubbi. Estrae la sua pistola, la beretta calibro 22 che ha usato per tutti gli altri delitti. Punta la canna contro la parte opaca di un finestrino. E' sul lato sinistro del furgone. Attraverso la fascia trasparente del vetro vede i due corpi seminudi. Prende la mira, convinto di dover portare a termine la propria missione con il macabro rituale delle mutilazioni sul corpo della donna.

I primi colpi sono per Horst Friedrich Meyer, raggiunto da tre proiettili. L'uomo ha ancora il tempo di girare attorno al furgone. Da un altro finestrino spara di nuovo attraverso i finestrini di destra. Uwe Rusch Sens si è ritratto sul fondo del camper in una illusione di protezione. E' raggiunto da quattro colpi, di cui uno mortale al cervello.

L'assassino apre lo sportello e entra nel furgone. Sicuramente nella sua mano già luccica la lama affilata con cui nel 1981, a Scandicci nel giugno e a Calenzano nell'ottobre, ha compiuto la macabra operazione che costituisce lo scopo dei suoi delitti, l'asportazione del pube della ragazza. Un orrendo rituale già fallito a Montespertoli nel giugno 1982 e che fallisce di nuovo quando il «mostro» si accorge di aver ucciso due ragazzi.

Adesso gli inquirenti tornano a interrogarsi su quel duplice omicidio. Tutti gli atti vengono letti e riletti alla ricerca di un qualche particolare che possa essere sfuggito e soprattutto per «leggere» la vicenda alla luce dei nuovi ritrovamenti. Tornano soprattutto con la mente sul camper che, dopo quasi dieci anni, ci si accorge potrebbe avere qualcosa da raccontare. Alcuni pennarelli, una giacca da cameriere rossa, forse altri oggetti che gli investigatori hanno sequestrato in casa di Pietro Pacciani e che, ritengono, potrebbero provenire da quel camper. «Una giacca rossa da cameriere portata in Italia da uno dei ragazzi nella speranza di trovare qualche lavoretto saltuario», dicono. E volano. Volano in Germania per chiedere ai parenti delle vittime di riconoscere quegli oggetti sequestrati in casa Pacciani.

Un altro confronto sarà invece chiesto ai genitori di Jean Michel Kravechvili, 25 anni, e Nadine Gisele Jamine Mauriot, 36 anni, ultime vittime del maniaco omicida. I due furono uccisi in una tenda a Scopeti la notte tra l'8 e il 9 settembre 1985. Anche in questo caso gli inquirenti ritengono che il «mostro» abbia potuto portarsi via qualche oggetto o indumento. Per di più nessuno esclude che la giacca da sera possa far parte del guardaroba di scena del giovane francese che non un complessino era solito fare serate musicali in giro per la Francia.

Adesso il viaggio in Germania, a cui farà forse seguito una tappa in Francia, dovrebbe chiarire molte cose. Un viaggio sicuramente necessario per cancellare ogni dubbio e per non lasciare nulla di intentato in una storia già troppo tormentata da errori e sviste.

L'attenzione degli uomini della «Sam» è puntata sul delitto di Giogoli dove il 9 settembre 1983 furono trovati i corpi dei due ragazzi tedeschi, un duplice omicidio attribuito al maniaco delle coppiette. Uno degli ragazzi uccisi, il Meyer, studente di belle arti, usava delle matite colorate della stessa marca di quelle sequestrate i primi di giugno in casa del Pacciani, sospettato dagli otto duplici omicidi

INSEGN
La «
da n

VIVARIUM - NON SOLO PALESTRA
VIVARIUM HEALTH CENTER
1.000 MQ. PALESTRA - PISCINA - GIARDINO
Orario 10-21
Firenze - Via Aporetto, 4 (zona Due Strade)
Tel. (055) 332.0020 - 330.2421

LA NAZIONE
Firenze
Anno 134 / numero 165
Domenica 21 giugno 1992

DIETRO LE CRITICHE

Attacco alla città

Articolo di
Pierandrea Venni

E' un momento molto difficile per l'amministrazione comunale. La vicenda giudiziaria di Gianni Conti getta comunque un'ombra su Palazzo Vecchio, anche se per ora l'esponente dc è indagato e si è dimesso dalla giunta. Ci sono poi le fibrillazioni di Pli e Psdi, rispetto alle quali è difficile stabilire se prevale il desiderio di verificare lo stato di salute della maggioranza o il tentativo di trovare spazi e attenzioni. Senza dimenticare, poi, il desiderio dell'assessore Barcali di gettare la spugna, le ricorrenti tensioni (di origine fiorentina e nazionale), nella Dc, nel Psi e nel Pri dove il senatore Giovanni Ferrara ha dichiarato che se fosse stato al posto del sindaco si sarebbe dimesso per la vicenda Conti. Di dimissioni il senatore Ferrara se ne intende avendo lasciato per due volte il consiglio comunale dove era stato eletto, ma la sua autorevole sortita appare assai lontana dalla realtà di un Pri fiorentino impegnato a garantire la governabilità, a gestire adeguatamente un settore come l'urbanistica e a portare in fondo il piano regolatore.
Nonostante gli sforzi del sindaco e di diversi assessori, tensioni, fibrillazioni e contrasti stanno indebolendo e rallentando l'azione di governo mentre invece giunta e maggioranza hanno il dovere di lavorare seriamente e la loro sopravvivenza si giustifica solo così. Ma il quadro politico e amministrativo della città registra ben altro. L'attacco contro l'amministrazione comunale da parte di chi vuole la fine del pentapartito conosce una durezza con pochi precedenti. Ogni occasione è buona, ogni tema, magari anche di politica estera, viene usato per sparare sul sindaco e sulla giunta. L'obiettivo non è quello di spingere l'uno e l'altra a recuperare ritardi e a superare errori ma di mandarli a casa. E poi? C'è chi, sia pure a livello ipotetico, parla di una giunta «senza aggettivi» sostenuta da Pds, Rifondazione Comunista, Rete, Verdi di varie sfumature e, magari, Caccia e Pesca, repubblicani e, dulcis in fundo, qualche pezzo (linguisto o «impazzito») della Dc, uno schieramento che metterebbe insieme, forse, 30-32 voti. Chi lo ipotizza, e lo sponsorizza, non si chiede certo come potrebbero mai convivere, nelle scelte amministrative, Rifondazione e Pri, Verdi e Cacciatori. Questo non conta, conta far cadere l'attuale amministrazione. Se poi non potesse nascere un nuovo «governo», c'è sempre il commissario e ci sono nuove elezioni. Che il commissario rappresenti la semiparalisi e che fare le elezioni con le regole attuali significherebbe non cambiare nulla, non conta.
In queste condizioni non è forzato parlare, oltre che di attacco all'amministrazione comunale, di attacco alla città, ai progetti che servono al suo sviluppo, ai tentativi che si fanno per uscire da un immobilismo penalizzante, per rompere con il consociativismo che anche qui ha prodotto guasti e degenerazioni.
Se dovesse aprirsi una questione morale a Palazzo Vecchio o se la giunta dovesse approfondare nella sabbie mobili, dimissioni e nuove elezioni sarebbero purtroppo (purtroppo per i motivi ricordati) inevitabili. Ma ad oggi non è così. Giunta e maggioranza hanno la possibilità di rilanciare la loro azione purché la smettano di litigare per il gusto di farlo e si rendano davvero conto della gravità del momento e della necessità di un grande sforzo.
Uno sforzo capace di far approvare il piano regolatore, di ottenere che la regione si pronunci sulla variante, di portare avanti il piano casa — comunque dopo aver fatto la massima chiarezza — e di rispettare le altre scadenze programmatiche. Purché cessino le fibrillazioni e i personalismi, si trovino soluzioni per il vicesindaco adeguate anche ai tempi particolari nei quali viviamo e si dimostri con atti e comportamenti adeguati che l'attacco alla giunta è strumentale e si respinga, con le conseguenze e la fiducia, quello alla città. Ma da parte di tutti occorrono davvero fatti e uno stop all'orgia di parole, lettere, dichiarazioni di guerra e di guerriglia che non servono a, oltretutto, sono spesso espressione di un modo antiquato di fare politica.

INCHIESTA SUI «T[illegible] I D'ORO»: SI CERCA UNA «TALPA» A PALAZZO V[illegible]

Seco[illegible] lo «avviso» per Co[illegible]

Partite altre cinqu[illegible] [illegible]azioni di garanzia. Una riguarda la moglie dell'ex v[illegible]

I reati ipotizzati sono que[illegible]
e di rivelazioni di segreto
tre nomi del «pacchetto» so[illegible]
Bartolomei e Riccardo Fusi

Gli sviluppi sui terreni d'oro sono arrivati. Da ieri, le informazioni di garanzia sono salite a 16. Alle prime 11 se ne sono aggiunte altre cinque, una delle quali ancora indirizzata all'ex vicesindaco Dc, Gianni Conti. Gli ultimi avvisi di garanzia (ed uno ha raggiunto anche la moglie di Conti, signora Ilaria Mecocci) ipotizzano tutti il reato di abuso di ufficio e di rivelazioni di segreti d'ufficio.
Gli altri tre nomi del nuovo «pacchetto» sono quelli di Roberto e Rodolfo Bartolomei e di Riccardo Fusi, tutti e tre imprenditori pratesi legati alla «Fus-Ba». La nuova raffica di avvisi sem[illegible] conferma ad una de[illegible] cipali ipotesi sull'[illegible] stanno lavorando i m[illegible] ti: qualcuno da Palaz[illegible] chio potrebbe aver [illegible] la speculazione sul [illegible] facendo arrivare al m[illegible] giusto le informazi[illegible] sarebbero servite p[illegible] scere in anticipo i p[illegible] futuro Peep.
E sul Peep dice la su[illegible] il professor Marcello [illegible] ni. Era stato proprio [illegible] un gruppo di studio[illegible] carico dell'amministr[illegible] a prendere in esame [illegible] possibilità iniziali a[illegible] sul come e dove co[illegible]

AMMONIMENTO E APPELLO DEL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI: «SERVE UN GOVERNO L[illegible]

«O si mantiene questa giunta o le el[illegible]

Giampiero Busi: 'siamo interessati alle istituzioni, non agli schieramenti di partito'. Un rapporto ispirato [illegible]

Servizio di
Paolo Pellegrini

«Confido che tra i politici ci sia la consapevolezza di che cosa succederebbe se si andasse alla crisi». Un elogio per Franchini

«Confido che gli amministratori comunali abbiano la consapevolezza di che cosa significhi distruggere questa giunta». Nel piano di una crisi profonda che lacera il Palazzo delle politica cittadina, ecco levarsi — forse inattesa — il richiamo forte e chiaro di Giampiero Busi, presidente dell'Associazione degli industriali.
Parla il vertice di una delle più potenti, vitali ma anche essenziali categorie della città. Per dire che l'economia rischia il disastro. «Non posso schierarmi», si schermisce Busi incalzato dai cronisti che lui stesso aveva convocato per presentare l'annuale assemblea dell'Associazione in calendario per domani. Però, seppure «a titolo personale», si lascia sfuggire un giudizio lapidario, che suona a sentenza: «O questa giunta, o le elezioni anticipate. Non ci sono altre strade».
Busi non ne fa, quindi, una questione di uomini. Quando gli fanno osservare che qualche amministratore rinviato a giudizio non solo resta incollato alla propria poltrona ma punta a collezionarne altre, il presidente ricorda che in casa Confindustria vige un codice ferreo: chi agarra se ne va, cacciato da qualsiasi incarico. «E quindi non mi sorprende che certe cose accadano, semmai che non ci sia un regolamento di quel genere». Lui non ha cacciato nessuno, finora: «Le aziende coinvolte in indagini non hanno rappresentanti nel consiglio associativo, e poi non ci si può esprimere fino a una condanna. E comunque qui si associano imprese, non persone».
No. Gli uomini, in fondo, si possono cambiare. Quello che conta non sono le pedine, sono le formule. Busi mostra di credere in questo governo che la città si era data con il voto. «E la città — rincara — ha bisogno di un giunta forte per le opere da realizzare». Ha davanti agli occhi un progetto, quando parla così: il «parco scambi», idea di qualche anno la rilanciata di recente dall'assessore all'urbanistica Alfredo Franchini che l'ha inserita anche nella sua relazione al nuovo piano regolatore generale di Firenze.
«Sì — ammette Busi — il parco scambi sarebbe il primo vero salto di qualità per la città, perché avrebbe consentito finalmente di agganciarsi dopo decine d'anni di rinunce e di abbandono nei confronti di altre città d'Europa». Di che si tratta? Di un piano che punta a costituire un polo di attrazione e di scambio tra attività economiche, ma anche un «sistema integrato» di strutture e servizi sociali. Nel dettaglio urbanistico, sono delineati anche i confini fisici e gli interventi necessari per il «parco». L'area è quella che orbita intorno alla Fortezza da Basso: la stazione di [illegible] Maria Novella, via Va[illegible] con gli industriali e la [illegible] za, il Palaffari e il Pa[illegible] grossi. Sono già indi[illegible] anche alcuni interventi [illegible] nistici, come per esem[illegible] abbassamento del p[illegible] stradale di viale Siro[illegible] centro al quale dovre[illegible] collaborare le Ferrov[illegible] enti locali, le categori[illegible] nomiche.
Da qui il richiamo di Bu[illegible] richiamo comunque [illegible] istituzioni», precisa il [illegible]

GLI 007 IN GERMANIA PER INCONTRARE LE FAMIGLIE DEI DUE GIOVANI UCCISI A GIOGOLI

Mostro, appuntamento con la verità

La 'Sam' vuole verificare la provenienza di alcune matite e un blocco da disegno. Erano nel camper?

Le coincidenze hanno insospettito gli investigatori: Hans Meyer, una delle vittime, amava disegnare
La pista porta anche in Francia

Mostro, l'inchiesta va in Germania. E ci va con un paio di giacche, alcune matite e un blocco da disegno. Di chi sono questi oggetti, sequestrati in casa di Pietro Pacciani a Mercatale val di Pesa? Forse, proprio di Hans Meyer, uno dei due giovani tedeschi che furono uccisi a Giogoli, il 9 settembre dell''83. La partenza del dottor Ruggero Perugini, capo della Sam, la squadra antimostro, a dei suoi più stretti collaboratori è prevista per oggi.
Su quelle giacche con targhetta straniera, le risposte date dai Pacciani non devono aver convinto gli inquirenti. L'uomo aveva detto che gli erano state regalate, ma poi non aveva saputo ricordare chi gliele aveva donate. E le stesse riflessioni sono state fatte anche sul blocco da disegno. L'ultimo «reperto» di cui si è venuti a sapere. E' un blocco di un tipo difficile da trovare in Italia. E Hans Meyer disegnava, per l'appunto.

Servizio a pag. 5

IL CASO DEI FALSI DE CHIRICO

Condannato critico d'arte «Sapeva che erano imitati»

Il critico d'arte Massimo Fagiolo Dell'Arco è stato condannato dal pretore a due mesi e cinque giorni di reclusione (con la sospensione e la non menzione della pena) per violazione della legge sulla tutela dell'opera d'arte per aver accreditato come veri De Chirico due dipinti «che sapeva — è scritto nel capo d'imputazione — essere imitati e contraffatti». Fagiolo Dell'Arco è stato invece assolto «perché il fatto non sussiste» dalle accuse di truffa e falso in relazione sempre ad alcuni dipinti attribuiti a De Chirico, in tutto tre, «Venezia Palazzo Ducale», «Nature morte con drappo» e «Truffa anni '50», che sono stati dichiarati falsi dal pretore. Il noto studioso era stato rinviato a giudizio in merito a due perizie da lui eseguite sui falsi De Chirico richiestegli da Angela Sassu, moglie del critico Corrado Marsan, che nell'aprile '90 aveva acquistato i tre dipinti ad un'asta della casa Pandolfini di Firenze. La donna, costituitasi parte civile al processo, si era rifiutata di pagarli in quanto non era certa della loro autenticità.

Il vino di Ornella

La bellissima Ornella Muti ha deciso di dedicarsi giorni nell'hotel Villa Le Masse di Candoli la cele vini prodotti nella sua fattoria, Abbazia di Valle C sarà festa grande con 50 selezionatissimi invitati

IL CAPO DELLA POLIZIA HA RIVELATO CHE IL RAGAZZO STAVA PER ESSERE LIBERATO

Faruk, un attimo di ritardo

«Sono dispiaciuto: quando siamo arrivati i band[illegible]rano appena spostati con l'ostaggio»

Un vertice con tutti gli inquirenti: «Incoraggiamenti e incentivi per chi collabora, ma nessuna taglia nè possibilità di deroghe al blocco dei beni»

Offrono un'ora di lavoro per la caccia ai banditi

Dall'inviato
Riccardo Bonni

CAGLIARI — Poche rasi, secche, nella sala d'aspetto dell'aeroporto cagliaritano di Elmas, hanno riassunto la giornata sarda del capo della polizia, Parisi. «Due giorni fa, siamo stati a un passo dal mettere le mani sui sequestratori. Speravamo addirittura di liberare Faruk. C'è mancato davvero poco. Ma la prigione era stata appena abbandonata e l'ostaggio trasferito. Se il bambino è in Sardegna? Sì, abbiamo notizie precise. Noi vorremmo che fosse restituito subito alla famiglia, ma non dobbiamo fare previsioni. Fare previsioni significa, in questi casi, essere poco responsabili. Non siamo nè pessimisti, nè ottimisti. Siamo realisti. Da parte nostra esistono un impegno fermo e una volontà irremovibile: il ragazzo deve tornare vivo a casa. E diciamo ai sequestratori che infarire ancora su di lui peggiorerebbe solo la loro posizione».

«L'incontro con la famiglia - ha poi continuato con tono di voce affettuoso - è stato davvero commovente. Ha dimostrato quanto grande sia l'amore che i genitori di Faruk nutrono per il loro bambino. Darebbero anche l'anima per lui. Ma al di là delle leggi e delle inibizioni, in questo sequestro c'è un equivoco di fondo. L'equivoco consiste nei presunti rapporti tra i Kassam e l'Aga Khan. La famiglia Kassam vive in un agiatezza contenuta. Non ha rapporti parentali con il capo ismailita se non nel senso di una parentela religiosa. Tra le famiglie non esistono nè frequentazioni, nè contatti di altro tipo».

A una domanda sulle decisioni prese nel vertice che si era appena concluso ad Abbasanta, il capo della polizia ha risposto: «Abbiamo dato unanime disponibilità alla magistratura, con tutti gli incentivi e gli incoraggiamenti necessari per chi collabora con la giustizia. Le taglie non so, o comunque non ci sono nemmeno nel nostro ordinamento, ma ci sono i premi. Chi vuole venire avanti, lo faccia, avrà grandi vantaggi».

All'aeroporto di Cagliari Parisi e il capo della Criminalpol, Luigi Rossi sono arrivati in elicottero alle 18,40, dopo 35 minuti di volo. Alle 18,05, nel centro di addestramento delle teste di cuoio, posto nel cuore geografico della Sardegna, avevano salutato Ali Fathe Kassam e la moglie Marion che con un elicottero privato tornavano nella loro villa di Pantogia, ed erano saliti insieme a uno stuolo di giudici e detectives su due AB 206 della polizia. La conferenza regionale di sicurezza allargata ai Kassam, ai magistrati e agli inquirenti direttamente coinvolti nelle indagini, era durata oltre quattro ore. Quattro ore in cui lo Stato, attraverso il suo poliziotto più illustre, ha tentato di ridare fiducia a due genitori distrutti dal dolore per un ultimatum che chiede sette miliardi entro dieci giorni (ormai cinque di questi sono trascorsi), pena nuove rappresaglie. Quattro ore in cui si sono prese decisioni tattiche e strategiche destinate a compattare e rendere ancora più efficace il gruppo di uomini che sta pilotando la giustizia in questi difficili mari.

La scelta di riunirsi nel luogo in cui vengono addestrati i Nocs e dove nel massimo segreto si preparano i gruppi di intervento più specializzati di tutte le nostre forze armate è stata ufficialmente una scelta logistica. «Per lavorare la partecipazione dei vari prefetti e comandanti provinciali», s'è detto. Però, oggettivamente, ha anche il suono di un segnale ai rapitori: Sembra di capire che gli inquirenti non solo siano molto vicini alla prigione, ma abbiano sospetti molto precisi su chi farebbe parte della banda. Questo avvertimento si sposerebbe col clima di rabbia che sta montando nell'isola nei confronti degli aguzzini di Faruk. Ne sarebbe il sostegno armato.

A pochi chilometri da Abbasanta c'è Ottana. E da Ottana ieri, si è alzata un'altra voce in favore del piccolo in ostaggio in mano ai sequestratori da 156 giorni. Una voce che non mancherà di essere ascoltata in tutti gli angoli della Sardegna. La voce del Consiglio di fabbrica dell'Enichem, uno dei poli industriali più grossi dell'isola, che ha proposto a operai e impiegati sardi di devolvere un'ora del loro stipendio per costituire un fondo con cui pagare chi aiuta gli inquirenti. Una specie di Fondo Taglia che, se venisse incrementato da tutti i lavoratori dipendenti, potrebbe arrivare facilmente a quattro miliardi. Richiesta nuova questa, coraggiosa, sicuramente di rottura con vecchi luoghi comuni, pericolosamente ai confini della legge, ma che dimostra quanto sia profondo il rifiuto di continuare a convivere con la violenza. Giovedì scorso la madre di Faruk, fuggendo come sempre le le domande di un giornalista, aveva lasciato cadere quattro parole pesanti come pietre: «La solidarietà non basta». Quelle parole devono aver colpito profondo in questa terra dove a volte un accenno incide più di un discorso. E i risultati già si vedono.

Sul fronte della solidarietà, comunque, da oggi e mercoledì prossimo la mobilitazione è permanente. Stamattina, manifestazione a Porto Cervo organizzata dal Comune di Arzachena; stasera alle 18.30, corteo degli allievi delle elementari e medie di Olbia, che attraverserà le strade del centro gallurese e si concluderà con la lettura di un appello; mercoledì, a Cagliari, convocata dall'arcivescovo Ottorino Alberti, processione e messa solenne. Questo mentre i sindacati intendono organizzare uno sciopero regionale simbolico e i consigli comunali stanno organizzando una protesta unitaria. Forse, il dramma di questo piccolo bambino dagli occhi intensi e tristi non sarà inutile. Forse, aiuterà davvero la Sardegna a guarire dalla sua peggiore malattia.

Fateh Kassam, il babbo di Faruk

A SASSARI

Due ladri sui binari

SASSARI — Sono stati sorpresi mentre stavano smontando alcuni pezzi di una macchina per la posa dei binari. La macchina era stata sequestrata dopo un incidente ferroviario in cui persero la vita due macchinisti. Due operai, Lorenzo Peris di Nuoro e Giampiero Nurchis di Sassari, dipendenti di una ditta di Caserta, la Lafeed, sono stati arrestati. L'accusa è di furto aggravato, violazione di sigilli apposti dalla magistratura e manomissione di prove. La macchina operatrice, la notte del 18 dicembre 1990, si è mossa, per cause in corso di accertamento, e si è schiantata contro un convoglio che stava sopraggiungendo. Morirono due macchinisti. Per quel fatto la magistratura ha ipotizzato l'omicidio colposo a carico di due operai della «Lafeed».

ERA EVASO DAL CARCERE DI SOLLICCIANO UN MESE FA

Riacciuffato Angelo Moni

Il carceriere di Esteranne Ricca sorpreso alla stazione di Ancona

Servizio di
Alfredo Mattei

ANCONA - Era fuggito un mese fa dal carcere fiorentino di Sollicciano, saltando un cancello mentre le guardie erano distratte. Lo hanno ripreso ieri alla stazione di Ancona. Angelo Salvatore Moni, latitante sardo, carceriere di Esteranne Ricca, la ragazza di Grosseto rapita il due ottobre 1987 e liberata a Roma il 26 giugno 1987, è finito in manette all'alba mentre stava per raggiungere un rifugio sicuro a Cingoli, nell'alto Maceratese. Era evaso il 21 maggio scorso. Con la sua cattura potrebbe essersi aperto uno spiraglio anche per il piccolo Faruk. Una speranza confortata anche dal fatto che in manette, insieme con Angelo Salvatore Moni è finito il più giovane «rampollo» di una famiglia sarda trapiantata nelle Marche, invischiata sino al collo con i sequestri di persona ed «ritorna» di «Grazianeddu» Mesina. Peppino Pirisi, 39 anni, terzogenito di Francesco Pirisi e fratello di Costantino e Giovanni, autori insieme con Mesina del primo (ed unico) sequestro avvenuto nelle Marche, nel gennaio 1977, ai danni dell'industriale calzaturiero picenio Mario Bottocelli.

Angelo Salvatore Moni è giunto alla stazione di Ancona pochi minuti prima delle sei con un treno proveniente da Taranto e s ricoverò c'era proprio Peppino Pirisi, che avrebbe dovuto poi trasferirlo nella sua tenuta di Castel S.Angelo, vicino a Cingoli. E' stata proprio l'amicizia con la famiglia Pirisi a tradire Moni. Già due giorni dopo l'evasione da Sollicciano (mentre stava compiendo lavori di giardinaggio all'interno del carcere era riuscito a scalare il muro di cinta e raggiungere un'Audi che lo stava attendendo con dei complici a bordo) - ha spiegato il dirigente della Criminalpol di Firenze Giovanni Cacere - la magistratura fiorentina aveva autorizzato Criminalpol e carabinieri a mettere sotto controllo il telefono dell'abitazione di Pirisi, a Cingoli. La Criminalpol sapeva di questa profonda e lontana amicizia. Nei giorni scorsi le intercettazioni telefoniche hanno permesso di ascoltare brevi conversazioni in dialetto strettissimo. Si è capito che qualcosa stava accadendo e l'altra sera, infatti, qualcuno ha annunciato a Peppino Pirisi l'arrivo di Moni alla stazione di Ancona. E' così scattata l'operazione. Agenti di polizia e carabinieri si sono nascosti e mimetizzati all'interno della stazione ed hanno atteso. Angelo Salvatore Moni è sceso alle 5.23 dal diretto proveniente da Taranto. Ha abbracciato Peppino Pirisi, ed entrambi stavano avviandosi verso l'uscita quando è scattata la trappola. Quattro uomini si sono lanciati sul Moni, immobilizzandolo prima che potesse estrarre la sua 6,75 con la pallottola in canna. In tasca aveva altri 5 proiettili. Ne è nata una breve e violenta colluttazione, ma alla fine l'uomo è finito in manette. Pirisi, che è accusato sotto le ali favoreggiamento, [illegible], non ha opposto resistenza. Le indagini, coordinate da Firenze da due magistrati, i sostituti Vittredo Marziani e Luciano Trovato dovranno ora accertare di quali contatti Moni abbia goduto in questo mese di latitanza. Il latitante aveva in tasca una carta d'identità intestata a Donato Spezzacatena, 26 anni, di Taranto. Il giovane è stato fermato dalla mobile di Taranto insieme con la sorella Cosima di 22 anni. Proprio loro avrebbero ospitato Angelo Salvatore Moni.

OGGI LA PARTENZA. LE MATITE E UN BLOCCO SONO UGUALI A QUELLI USATI DA UNO DEI GIOVANI UCCISI

L'«antimostro» sulla traccia dei pennarelli

Si cercano altri riscontri. Tre soste in Germania e forse una deviazione in Francia per quelle due giacchette troppo vivaci

Servizio di
Amadore Agostini

FIRENZE — La risposta è secca. Glaciale. «Andiamo in Germania — spiega il capo della Squadra mobile fiorentina, Ruggero Perugini confermando il viaggio — per uno scambio di idee con i colleghi tedeschi». E' quasi impossibile strappargli anche una sola sillaba in più se non che «si tratta di cercare e ricostruire ipotesi investigative in atto». Frasi sibilline che, tradotte, significano «soltanto» che gli uomini della «sam» dormono con un occhio solo. Aspettando. E significano anche che gli investigatori hanno effettivamente in mano qualcosa, una traccia, magari labile, che li ha portati per mano Oltralpe, a tragare nella villa, e anche nella morte, dei due ragazzi tedeschi trucidati dal maniaco a Gioggoli, una frazione a due passi da Firenze, il 9 settembre 1983. Delle giacche si è avuta conferma dallo stesso supersospettato Pietro Pacciani, l'agricoltore sessantasettenne di Vicchio del Mugello destinatario di una informazione di garanzia per otto duplici omicidi il quale sembrava molto meravigliato del sequestro di oggetti indumenti. «Me le hanno regalate», avrebbe provato a spiegare mentre gli uomini di Perugini riempivano il verbale di sequestro. Ma non sarebbe poi stato in grado di ricordare chi e in quale occasione.

Aveva lo stupore dipinto sul viso, Pacciani, soprattutto perchè «quelle due giacchetto», come le definiva lui, erano scampate alla precedente maxiperquisizione iniziata il 27 aprile scorso. Non le avevano viste allora? Certamente sì, ma l'attenzione degli investigatori era puntata soprattutto sulle armi (e dunque a confermato dagli strumenti utilizzati: metal detector e thermovision) quindi le targhette delle giacche erano evidentemente sfuggite al controllo. Cosa c'è di più innocente, poi, di matite e pennarelli, in bella vista sul tavolo della cucina? E' stata solo la tenacia e la pignoleria investigativa di Perugini e dei suoi uomini a permettere il collegamento tra questo materiale e quello che una delle vittime di Gioggoli, Hans Meyer, usava per disegnare. Un controllo nel fascicolo è costato un tutto al cuore: una delle marche delle matite sequestrate era la stessa usata dal Meyer, la sua preferita. Una marca «tutta tedesca» senza prezzo in lire sul retro e con scarsa diffusione a Firenze.

E del tutto simile a quelli all'Uzzi dal giovane tedesco è anche un blocco da disegno trovato in casa Pacciani. Un blocco, dal quale mancherebbero alcuni fogli, e che, secondo indiscrezioni, sarebbe molto poco commercializzato dalle nostre parti. Come tedesco ad avorio Pacciani, a casa sua? Una domanda difficile, una traccia importante. E forse non è neppure la sola.

Gli uomini della «sam» hanno le bocche cucite, ma è sicuramente per cancellare ogni dubbio che Perugini e i suoi si imbarcano oggi su un volo di linea delle Lufthanse diretti a Francoforte. Da lì si trasferiranno a Munster, in Westfalia, dove prenderanno il via i primi contatti con la polizia locale. Tappe successive dovrebbero essere quindi Lemford, sempre in Westfalia, dove abitano i genitori di Meyer, Osnaven, una città che si affaccia sul Mare del Nord dove vivono i genitori di Rusch e forse Saarbrucken, ai confini col Lussemburgo, dove abita la sorella di Meyer. Alla luce di quello che troveranno nella loro trasferta, gli inquirenti fiorentini valuteranno poi se trasformare lo «scambio di idee» in formale accertamento che richiederebbe l'attivazione di una rogatoria internazionale.

La Germania comunque potrebbe essere solo il primo passo verso altri accertamenti «internazionali». Gli inquirenti, se questa pista dovesse sfumare, potrebbero chiedere, sempre per rogatoria, di sentire i parenti di Jean Michel Kravchivilli, il francese ucciso agli Scopeti nell'85 con la sua compagna. La traccia è costituita sempre dalle solite giacche sgargianti.

RAPALLO

«Giro» di auto rubate

SANTA MARGHERITA — Aveva rimilitarizzato nel Tigullio una banda internazionale di ricettazione di auto di prestigio rubate, tra le quali è finita anche la Mercedes del calciatore sampdoriano Roberto Mancini. I carabinieri di Santa Margherita hanno arrestato Franco Buda, 55 anni, di Sesto San Giovanni. Buda era proprietario di un garage nel residence «Gate House» di Rapallo dove sono state trovate la Mercedes rubata due anni fa a Mancini, un'altra Mercedes rubata all'Avis, una Ferrari Testarossa, una Lotus Esprit, una Porsche Carrera, una Y10 con targa svizzera e una Ford Sierra rubata a Bruno Jacopucci, cugino del pugile bolognese Bragetto Jacopucci. Buda vendeva le auto a Montecarlo, in Germania e nel Lussemburgo.

INDUSTRIALE SEQUESTRATO: AVEVA NEGATO LAVORO AI MAFIOSI

«Devi assumere i pregiudicati»

Servizio di
Paolo Pollichieni

REGGIO CALABRIA — Dall'estorsione alla richiesta di assunzione per detenuti in attesa della semilibertà, molti imprenditori calabresi sono oggetto di queste «attenzioni» da parte delle cosche della 'ndrangheta e se qualcuno non ci sta finisce in mano all'anonima sequestri.

In particolare questa pista investigativa, sta venendo fuori dalle indagini della sopraprocura e della squadra mobile di Reggio Calabria sul sequestro dell'imprenditore lavallese Giuseppe Zappia. Titolare della «Gesei Calabra» di Benestare, Giuseppe Zappia venne rapito all'interno della sua azienda il 6 aprile scorso. Rimase in mano ai sequestratori solo tre giorni: la sera dell'otto aprile riusciva a liberarsi e tornare a casa.

Un sequestro lampo che lasciò subito sospettare un «pentagiamento» tra il rapito e i suoi sequestratori. L'inchiesta del sostituto procuratore Roberto Pennisi e del capo della Mobile reggina, Mario Bisoso, ha cercato di chiarire i contorni «anomali» di questo sequestro, anche ricorrendo a un lungo ed «esorcizzo» interrogatorio del rapito. Alla fine si è venuti a scoprire che contro Giuseppe Zappia era stata imbastita una mastodontiche telefonata anonima, indirizzata anche a Elisabetta e Giovanni Zappia (fratelli del rapito), chiedevano il pagamento di una enorme somma di danaro minacciando rappresaglie, tra queste anche un sequestro di persona. Non sono, l'inchiesta avrebbe accertato anche che in precedenza l'imprenditore era stato «convinto» ad assumere alle sue dipendenze alcuni pregiudicati di San Luca che, per vecchie dal carcere, dove scontavano una condanna per sequestro di persona, ed essere ovviati al regime di semilibertà, avevano bisogno di un contratto di lavoro presso qualche azienda del posto. Quanto accertato dagli investigatori ha portato ieri a un primo risultato: l'emissione da parte del giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Reggio Calabria, Domenico Iaisa, di un ordine di cattura a carico di Antonio Capogreco, 38 anni residente in San Luca. Il Capogreco è accusato di concorso in estorsione continuata e aggravata e gli stesso è stato notificato anche una «comunicazione di garanzia» che lo pone come «indagato per concorso nel sequestro di persona a scopo di estorsione di Giuseppe Zappia».

SICAR
CONCESSIONARIA PEUGEOT
via P.Toselli, 101/c FIRENZE
via del Cantone, 90 OSMANNORO
via Turri, 50 a/b/c/d SCANDICCI

LA NAZIONE
Firenze
Anno 134 / numero 196
Mercoledì 22 luglio 1992

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE 25 AGO 1992 FIRENZE

PALAZZO VECCHIO OFFRE TRENTA CUSTOD[illegible] ALI PER RIAPRIRE LE SALE DELLA GALLERIA

Operazione Uff[illegible] arrivano i nostri

Altri 15 forse li manderà il ministero. La contropar[illegible] usura di cinque musei «minori». Sos ai privati

Più del dovuto E gli altri?

Articolo di
Pierandrea Vanni

In tante occasioni, di fronte a difficoltà o incomprensioni da parte del potere centrale, gli enti locali si sono spesso limitati a protestare o a polemizzare, oppure hanno dato vita a lunghi, snervanti braccio di ferro che in genere non hanno portato a niente. Stavolta, di fronte ad una delle cicliche crisi del maggior museo fiorentino (e nazionale), la giunta ha deciso di rimboccarsi le maniche e di dare un proprio contributo positivo. Come ha spiegato il sindaco Morales «Firenze è costretta ad aiutare se stessa», anche se la competenza istituzionale, in questo specifico caso, non è sua.
Le iniziative promosse dal nuovo assessore alla cultura Pier Luigi Ballini e condivise e sostenute dal sindaco hanno il merito di introdurre uno scenario nuovo. Niente più lamenti e recriminazioni (spesso giustificate) e non più accettazione supina di una politica nazionale che penalizzando i musei, Uffizi in testa, penalizza la città e il suo tessuto economico.
Da Palazzo Vecchio sono venute non parole ma tre iniziative concrete. Sono iniziative-tampone, non affrontano, e non lo potrebbero, i tanti e gravi problemi degli Uffizi ma danno un contributo per affrontare l'emergenza estiva e rappresentano un'ulteriore assunzione di responsabilità da parte della città attraverso il suo governo.
Può darsi che difficoltà contrattuali, e magari un pò di miopia sindacale, creino problemi al «trasferimento» dei custodi comunali in un museo statale ma siamo in presenza di una situazione straordinaria e di un intervento affrettato straordinario. Si tratta di limitare i danni derivanti dalla chiusura di buona parte degli Uffizi, danni economici ma anche danni morali per la città, per la sua immagine e per la sua credibilità. Il Comune ha fatto la sua parte, con rapidità e correttezza. Adesso tocca agli altri: al nuovo ministro dei beni culturali e al governo non essere inerte. La città ha dimostrato di saper fare e di poter mettere in pista le sue energie, i suoi rappresentanti, le sue richieste: ha ancora più motivi di sempre per essere ascoltata.

Le associazioni economiche potrebbero assumere «vigilanze»

I provvedimenti sarebbero comunque limitati ad agosto

Si cercano «sponsor» anche per il recupero dei saloni dell'ex archivio di Stato. Il «bluff» del megaprogetto di tre anni fa

Lo «scandalo» degli Uffizi dimezzati sembra avviarsi verso una soluzione, sia pure temporanea. Per il mese d'agosto infatti potrebbero arrivare nel più grande museo italiano 30 custodi «prestati» dal Comune di Firenze. E' l'offerta fatta dal sindaco Morales e dall'assessore alla cultura Ballini. Il Comune però sarà costretto a chiudere cinque dei suoi piccoli musei per tenere aperto il gioiello cittadino. Anche il ministro ai beni culturali sta lavorando per inviare 15 custodi da Roma. Con 45 persone in più gli Uffizi potrebbero riaprire le sale rimaste chiuse fino ad oggi. Resta il problema dei *Nuovi Uffizi*, il grande bluff perpetrato ai danni di Firenze. Ieri, intanto, nella galleria c'è stata un'altra giornata cruciale. Non solo i visitatori hanno trovato metà delle sale chiuse, ma all'una si sono visti chiudere in faccia il portone: un'ora di sciopero contro la mafia. Dubitiamo fortemente però che ci fossero boss latitanti in mezzo alle migliaia di persone che da ore facevano la fila sul piazzale sotto il sole cocente. Una ragazza è svenuta ed è stata portata in ospedale da un'ambulanza.

Servizi a pag. III

MOSTRO DI FIRENZE / LE DUE TESI A CONFRONTO SU PIETRO PACCIANI

Colpevole, [illegible]nzi innocente

Per l'ex contadino «elementi [illegible]» a carico ma anche seri motivi di dubbio

L'accusa: rozzo solo in apparenza ma in realtà astutissimo. Gli indizi trovati a casa sua. I precedenti: un omicidio con deviazione sessuale

La difesa: non ha il fisico del tipo tracciato dagli esperti sul maniaco

Alcuni oggetti sono stati rinvenuti alla seconda e terza perquisizione

Servizio di
Marco Pratellesi

FIRENZE — I suoi accusatori giurano che dietro quell'apparenza da contadino incolto, un po' rozzo e piagnucolone, si nasconde in realtà un uomo astutissimo, capace di tenere in scacco investigatori e giudici ben equipaggiati. Sono gli accusatori di Pietro Pacciani, l'ex agricoltore di 57 anni indagato per gli otto duplici omicidi che hanno insanguinato le campagne fiorentine fra il 1968 e il 1985.
Ecco perché, per tutta questa gente, Pietro Pacciani è il «mostro di Firenze». Contro di lui pesano innumerevoli gli elementi oggettivi trovati grazie al paziente lavoro degli uomini della Sam, la squadra antimostro guidata fino a ieri dal vicequestore Ruggero Perugini, trasferitosi all'Fbi, e adesso passata nelle mani del commissario capo Gianfranco Bernabei.
A «setacciare il sacco» è stata la casa di Pacciani, dove gli investigatori sono rimasti una prima volta per quindici giorni. Tutto il tempo necessario per una perquisizione «tecnologica» che ha fotografato perfino l'interno delle pareti ed esplorato il fondo dei pozzi neri. Da questa mega-perquisizione il 29 aprile scorso è uscito il primo elemento oggettivo: un proiettile Winchester calibro 22 serie H trovato in una colonnina di cemento interrata nell'orto. E' la prima volta che in casa di un indagato per gli otto duplici omicidi viene trovato un proiettile dello stesso tipo e calibro di quelli usati dal «mostro». E c'è di più: dalle prime analisi effettuate dal gabinetto regionale di polizia scientifica sembra che il proiettile sia stato inserito nella canna di una pistola. Potrebbe quindi avere impresse le tracce dell'estrattore. Una possibilità in più per capire se è stato nella Beretta calibro 22 con cui il «mostro» ha firmato tutti gli otto duplici omicidi. La risposta definitiva è affidata a un incidente probatorio i cui risultati saranno noti a settembre.
Ma la casa dell'ex agricoltore di Mercatale Val di Pesa ha raccontato anche altre cose. In successive perquisizioni gli uomini della Sam hanno sequestrato un blocco da disegno che sarebbe appartenuto a una delle vittime, Horst Friedrich Meyer, giovane tedesco ucciso insieme al suo compagno di viaggio a Giogoli nel settembre 1983. La madre di Meyer avrebbe riconosciuto anche un portasapone del figlio, pure trovato in casa di Pacciani. Infine c'è tutta una serie di altri oggetti sequestrati, fra cui due giacche di marca straniera che potrebbero essere appartenute alle ultime due vittime del «mostro», la coppia francese uccisa a Scopeti la notte fra l'8 e il 9 settembre 1985.
Fin qui gli «elementi oggettivi» trovati dalla Sam e attualmente sottoposti alla valutazione dei magistrati cui spetta il compito, attraverso riscontri e atti formali, della trasformazione degli elementi in prove sufficienti a trascinare Pacciani davanti a una corte d'assise.
Sulla persona di Pietro Pacciani pesano anche altri elementi, forse meno oggettivi ma sicuramente più suggestivi. Primo fra tutti il vecchio omicidio commesso nel 1951. Pacciani aveva 26 anni quando sorprese la fidanzata diciassettenne in un bosco con un altro uomo. L'agricoltore si scagliò sul rivale uccidendolo con 19 coltellate. Poi costrinse la donna a fare l'amore accanto al cadavere ancora caldo. Dal processo emerse che la furia omicida di Pacciani era esplosa alla visione del seno sinistro scoperto della fidanzata. Lo stesso seno che il «mostro» usa tagliare alle sue vittime. Contro Pacciani pesano ancora la violenza sessuale nei confronti delle figlie, il fatto che era in prigione quando il «mostro» non colpiva e libero quando sono avvenuti i sedici omicidi, che conosca i luoghi dei delitti ed è un esperto tiratore. Altri, prima di lui, per molto meno sono finiti in carcere.

Pietro Pacciani, l'agricoltore indagato dei 16 delitti del mostro

FIRENZE — Il ragionamento è semplice quanto inoppugnabile: se è fuori vuol dire che non ci sono elementi per metterlo dentro. Del resto non spetta a Pacciani dimostrare perché non è il «mostro»: sono gli altri a dover provare il contrario. Gli avvocati Pietro Fioravanti e Renzo Ventura non si scompongono: il blocco e il portasapone sono elementi oggettivi? Bene, i magistrati proveranno a farli diventare prove, non a distruggerli.
Ma la difesa dell'ex agricoltore di Mercatale non è solo questione da giocarsi sul piano giuridico. La gente che segue il caso ormai da anni ha alcune idee, alcune opinioni. E la prima di queste è che Pacciani il *physique du role* del «mostro» proprio non ce l'ha. Dal punto di vista della struttura fisica. Pacciani è più basso della statura stimata dal maniaco omicida. In base all'impronta di un ginocchio rilevata sul furgone dei due tedeschi uccisi nell'83, il «mostro» deve essere alto almeno un metro e ottanta. Pacciani è un metro e 75. Per sparare dai vetri del pulmino dei tedeschi avrebbe dovuto salire come minimo su una cassetta o su una grossa pietra.
Inoltre Pacciani, benché dotato di notevole forza, è tozzo, poco atletico, sicuramente non veloce. Le sue gambe sono gonfie. Nell'ultimo delitto, quello di Scopeti, il «mostro» colpì solo di striscio il ragazzo francese che era un atleta. Eppure riuscì a inseguirlo nel bosco, raggiungerlo e finirlo dopo una lotta furibonda. E' dunque un uomo agile e veloce.
In questo quadro si inserisce anche il cosiddetto «tipo d'autore» disegnato in questi anni da sociologi e psicologi, tutti con patente di criminologi. Secondo il quadro tracciato da questi esperti il «mostro di Firenze» è un uomo dalla doppia vita, un intellettuale, sicuramente un professionista rispettato che di notte si trasforma da dottor Jeckill a mister Hyde. Il suo punto di forza, si è sempre detto, è quello di essere un solitario, non sposato, che tutt'al più vive con la madre. Questa situazione di isolamento gli garantirebbe di non suscitare sospetti nelle uscite notturne.
Pacciani è la negazione di tutto questo: è un contadino rozzo, incolto, sposato e per giunta con due figlie delle quali ha addirittura abusato. Un comportamento, si converrà, alquanto insolito per uno che ha bisogno della protezione della famiglia per non venire scoperto, o comunque che deve cercare di tenere il più possibile lontano dalla propria casa occhi indiscreti.
Sugli «elementi oggettivi» la difesa dell'ex agricoltore è più o meno sempre la stessa: il proiettile? «Quello non ce l'ho certo messo io nell'orto, casomai sono stati loro», riferito ai poliziotti che gli stavano rigirando la casa. Il blocco? «L'ho trovato in una discarica a Sant'Anna». Le giacche? «Prese dallo scatolone di un circo». Ma soprattutto un elemento sembra confermare la sua buona fede: blocco, giacche, portasapone e quanto altro non sono stati trovati dagli investigatori durante la prima perquisizione, bensì nella seconda e nella terza visita a casa Pacciani. Se l'ex agricoltore avesse conosciuto la loro presunta provenienza, perché tenerli in casa [illegible]ando?
E chi è il personaggio misterioso che «guida» le indagini fornendo indicazioni alla polizia o addirittura inviando un pezzo di pistola che potrebbe provenire da una calibro 22? Il vero colpevole, o come ritiene qualche investigatore uno dei colpevoli. Alcuni ritengono infatti che Pacciani non possa essere il «mostro», ma che sappia qualcosa e sia collegato in qualche modo ai delitti. Una cosa, certo, in oltre vent'anni, questa inchiesta ha insegnato: che si può arrivare a un centimetro dall'essere il «mostro» ed essarne distante duemila chilometri. Non tutti quelli che l'hanno provato sulla propria pelle hanno potuto raccontarlo.

[Marco Pratellesi]

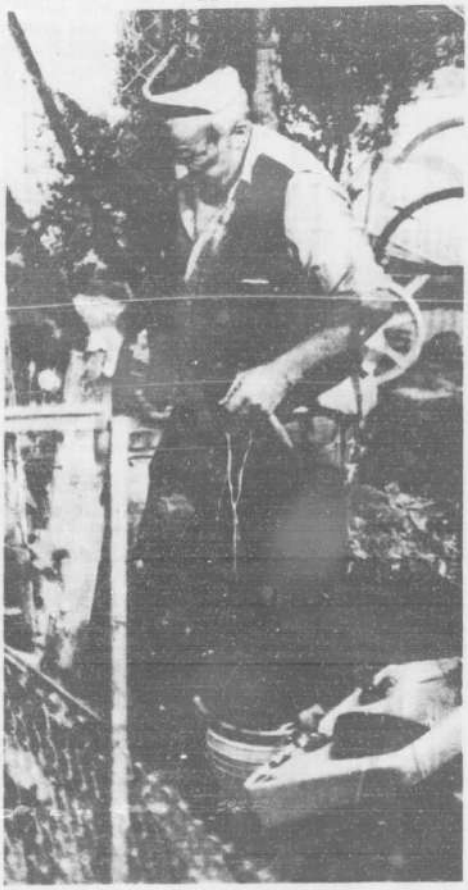
MOSTRO DI FIRENZE / LE DUE TESI A CONFRONTO SU PIETRO PACCIANI

Colpevole, anzi innocente

Per l'ex contadino «elementi oggettivi» a carico ma anche seri motivi di dubbio

L'accusa: rozzo solo in apparenza ma in realtà astutissimo. Gli indizi trovati a casa sua. I precedenti: un omicidio con deviazione sessuale

La difesa: non ha il fisico del tipo tracciato dagli esperti sul maniaco Alcuni oggetti sono stati rinvenuti alla seconda e terza perquisizione



Pietro Pacciani, l'agricoltore indagato dei 16 delitti del mostro

Servizio di
Marco Pratellesi

FIRENZE — I suoi accusatori giurano che dietro quell'apparenza da contadino incolto, un po' rozzo e piagnucione, si nasconde in realtà un uomo astutissimo, capace di tenere in scacco investigatori e giudici ben equipaggiati. Sono gli accusatori di Pietro Pacciani, l'ex agricoltore di 67 anni indagato per gli otto duplici omicidi che hanno insanguinato le campagne fiorentine fra il 1968 e il 1985.

Ecco perché, per tutta questa gente, Pietro Pacciani è il «mostro di Firenze». Contro di lui pesano innanzitutto gli elementi oggettivi trovati grazie al paziente lavoro degli uomini della Sam. La squadra antimostro guidata fino a ieri dal vicequestore Ruggero Perugini, trasferitosi all'Fbi, e adesso passata nelle mani del commissario capo Gianfranco Bernabei.

A «setacciare il sacco» è stata la casa di Pacciani, dove gli investigatori sono rimasti una prima volta per quindici giorni. Tutto il tempo necessario per una perquisizione «tecnologica» che ha fotografato perfino l'interno delle pareti ed esplorato il fondo dei pozzi neri. Da questa mega-perquisizione il 29 aprile scorso è uscito il primo elemento oggettivo: un proiettile Winchester calibro 22 serie H trovato in una colonnina di cemento interrata nell'orto. E' la prima volta che in casa di un indagato per gli otto duplici omicidi viene trovato un proiettile dello stesso tipo e calibro di quelli usati dal «mostro». E c'è di più: dalle prime analisi effettuate dal gabinetto regionale di polizia scientifica sembra che il proiettile sia stato inserito nella canna di una pistola. Potrebbe quindi avere impresse le tracce dell'arma utilizzata. Una possibilità in più per capire se è stato nella Beretta calibro 22 con cui il «mostro» ha firmato tutti gli otto duplici omicidi. La risposta definitiva è affidata a un incidente probatorio i cui risultati saranno noti a settembre.

Ma la casa dell'ex agricoltore di Mercatale Val di Pesa ha raccontato anche altre cose. In successive perquisizioni gli uomini della Sam hanno sequestrato un blocco da disegno che sarebbe appartenuto a una delle vittime, Horst Friedrich Meyer, giovane tedesco ucciso insieme al suo compagno di viaggio a Giogoli nel settembre 1983. La madre di Meyer avrebbe riconosciuto anche un portasapone del figlio, pure trovato in casa di Pacciani. Infine c'è tutta una serie di altri oggetti sequestrati, tra cui due giacche di marca straniera che potrebbero essere appartenute alle ultime due vittime del «mostro», la coppia francese uccisa a Scopeti la notte tra l'8 e il 9 settembre 1985.

Fin qui gli «elementi oggettivi» trovati dalla Sam e attualmente sottoposti alla valutazione dei magistrati che completa il compito, attraverso riscontri e atti formali, della trasformazione degli elementi in prove sufficienti a trascinare Pacciani davanti a una corte d'assise.

Sulla persona di Pietro Pacciani pesano anche altri elementi, forse meno oggettivi ma sicuramente più suggestivi. Primo fra tutti il vecchio omicidio commesso nel 1951. Pacciani aveva 26 anni quando sorprese la fidanzata diciassettenne in un bosco con un altro uomo. L'agricoltore si scagliò sul rivale uccidendolo con 19 coltellate. Poi costrinse la donna a fare l'amore accanto al cadavere ancora caldo. Dal processo emerse che la furia omicida di Pacciani era esplosa alla visione del seno sinistro scoperto della fidanzata. Lo stesso seno che il «mostro» usa tagliare alle sue vittime. Contro Pacciani pesano ancora la violenza sessuale nei [illegible] — in passato quando il «mostro» non colpiva è libero quando sono avvenuti i sedici omicidi, che conosce i luoghi dei delitti ed è un esperto tiratore. Altri, prima di lui, per molto meno sono finiti in carcere.

FIRENZE — Il ragionamento è semplice quanto inoppugnabile: se è fuori vuol dire che non ci sono elementi per metterlo dentro. Del resto non spetta a Pacciani dimostrare perché non è il «mostro»; sono gli altri a dover provare il contrario. Gli avvocati Pietro Fioravanti e Renzo Ventura non si scompongono: il blocco e il portasapone sono elementi oggettivi? Bene, i magistrati proveranno a farli diventare prove, noi a distruggerli.

Ma la difesa dell'ex agricoltore di Mercatale non è solo questione da procarsi sul piano giuridico. La genesi che segue il caso ormai da anni ha alcune idee, alcune opinioni. E la prima di queste è che Pacciani il *physique du role* del «mostro» proprio non ce l'ha. Dal punto di vista della struttura fisica, Pacciani è più basso della statura stimata del maniaco omicida. In base all'impronta di un ginocchio rilevata sul furgone dei due tedeschi uccisi nell'83, il «mostro» deve essere alto almeno un metro e ottanta. Pacciani è un metro e 75. Per sparare dai vetri del pulmino dei tedeschi avrebbe dovuto salire come minimo su una cassetta o su una grossa pietra.

Inoltre Pacciani, benché dotato di notevole forza, è tozzo, poco atletico, sicuramente non veloce. Le sue gambe sono gonfie. Nell'ultimo delitto, quello di Scopeti, il «mostro» colpì solo di striscio il ragazzo francese che era un atleta. Eppure riuscì a inseguirlo nel bosco, raggiungerlo e finirlo dopo una lotta furibonda. E' dunque un uomo agile e veloce.

In questo quadro si inserisce anche il cosiddetto «tipo d'autore» disegnato in questi anni da sociologi e psicologi, tutti con patente di criminologi. Secondo il quadro tracciato da questi esperti il «mostro di Firenze» è un uomo dalla doppia vita, un intellettuale, sicuramente un professionista rispettato che di notte si trasforma da dottor Jeckill a mister Hyde. Il suo punto di forza, si è sempre detto, è quello di essere un solitario, non sposato, che tutt'al più vive con la madre. Queste situazione di isolamento gli garantirebbe di non suscitare sospetti nelle uscite notturne.

Pacciani è la negazione di tutto questo: è un contadino rozzo, incolto, sposato e per giunta con due figlie delle quali ha addirittura abusato. Un comportamento, si converrà, alquanto insolito per uno che ha bisogno della protezione della famiglia per non venire scoperto, o comunque che deve cercare di tenere il più possibile lontano dalla propria casa occhi indiscreti.

Sugli «elementi oggettivi» la difesa dell'ex agricoltore è più o meno sempre la stessa: il proiettile? «Quello non ce l'ho certo messo io nell'orto, casomai sono stati loro», riferito ai poliziotti che gli stavano rigirando la casa. Il blocco? «L'ho trovato in una discarica a Sant'Anna». Le giacche? «Prese dallo scatolone di un circo». Ma soprattutto un elemento sembra confermare la sua buona fede: blocco, giacche, portasapone e quanto altro non sono stati trovati dagli investigatori durante la prima perquisizione, bensì nella seconda e nella terza visita a casa Pacciani. Se l'ex agricoltore avesse conosciuto la loro presunta provenienza, perché tenerli in casa rischiando?

E chi è il personaggio misterioso che «guida» le indagini fornendo indicazioni alla polizia o addirittura inviando un pezzo di pistola che potrebbe provenire da una calibro 22? Il vero colpevole, o come ritiene qualche investigatore uno dei colpevoli. Alcuni ritengono infatti che Pacciani non possa essere il «mostro», ma che sappia qualcosa e sia collegato in qualche modo ai delitti. Una cosa, certo, in oltre vent'anni, questa inchiesta ha insegnato: che si può arrivare a un centimetro dall'essere il «mostro» ed esserne distante duemila chilometri. Non tutti quelli che l'hanno provato sulla propria pelle hanno potuto raccontarlo.

[Marco Pratellesi]

LA NAZIONE

/ L. 1.200 — Fondata nel 1859 — Firenze — Martedì 23 giugno 1992

OCCASIONI con DOPPIA GARANZIA
automec
Viale dei Mille (055)577872

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE 25400

ERNO DA LEGA, PRI E PDS

o prigioniero adripartito

ossi: 'Useremo i kalashnikov' ribondo attacco al Pontefice

re Umberto Bossi (Foto Farabola)

ROMA — «Se ci dicessero no alle riforme che vogliamo noi, ci sarà una sparatoria generalizzata. Stiamo oliando i kalashnikov». Bossi, dopo l'incontro con il presidente incaricato, è uscito allo scoperto rispolverando toni da leghismo esasperato che non promettono nulla di buono. La Lega, dunque, ha deciso di non dare il suo voto al governo Amato. Bordata durissima anche contro il Papa, che durante la visita in Lombardia aveva detto di non condividere la filosofia leghista. Domenica, a caldo, Miglio aveva affermato che Giovanni Paolo secondo vuol dare una mano alla Dc in difficoltà. E ieri Bossi ha rincarato la dose: «È una provocazione — ha detto — che il Papa venga in Lombardia a stigmatizzare genericamente il problema delle tangenti e poi tiri contro la Lega. Non facciamo il piattello nemmeno al Papa».

Servizio a pag. 2

MENTRE IN GERMANIA COMINCIANO I CONFRONTI

Mostro, spunta la 22

Pezzo di pistola spedito ai carabinieri

Il furgone dove furono uccisi i due tedeschi e Pacciani (Press Photo)

Misterioso pacco con due pezzi di stoffa «sospetti». Quattro ore con i genitori di Hans Meyer

Pacciani in lacrime: «Un incubo»

FIRENZE — Una lettera anonima, l'asta tirarmolla di una pistola, un pezzo di straccio: il tutto è arrivato ai carabinieri di San Casciano in un pacchettino, un nuovo pezzetto del mosaico infinito che dovrebbe portare al fantomatico «mostro delle coppiette». Anche il pacchetto «a sorpresa» è venuto fuori durante gli accertamenti sull'ultimo indagato — Pietro Pacciani, 67 anni, agricoltore di Mercatale Val di Pesa — che hanno portato in Germania due dirigenti della squadra antimostro, ieri i due della Sam, a Lemforde, hanno avuto un colloquio di quattro ore con la madre di Hans Meyer, uno dei due giovani uccisi nell'83 a Giogoli (Firenze), per accertare se fossero di suo figlio studente di Belle arti, matite e album trovati in casa del Pacciani. Niente può essere detto del colloquio coperto dal segreto che copre l'indagine. Il pezzetto di pistola, arrivato in un pacchetto anonimo, consiste di una bacchetta che serve per far scorrere la molla di recupero, un meccanismo delle pistole automatiche, in particolare la Beretta 22. Era avvolto in due stracci, uno dei quali col bordo tagliato da forbici identico e combaciante con quello trovato dagli investigatori in casa del Pacciani durante una perquisizione.

Pacciani ieri sera ha parlato a lungo con un nostro cronista: ha pianto, si è disperato, ha detto di un incubo che gli rovina l'esistenza. E ha ripetuto di non essere lui il ricercato, ma di essere solo «vittima».

Servizi a pagina 3

NUOVO COLPO DI SCENA NELLE INDAGINI SUL MANIACO DI FIRENZE. LA MISSIONE IN GERMANIA

Un pacco: 'Ecco l'arma del mostro'

Ai carabinieri una lettera anonima c[illegible] Pacciani e la molla di una pistola Beretta. E' quella che ha ucciso?

Servizio di
Mauro Pratellesi

FIRENZE — Un pezzo di pistola, due ritagli di stoffa, una lettera anonima. Il mosaico di elementi raccolti dagli investigatori fiorentini carico di Pietro Pacciani, l'agricoltore di 67 anni indagato per gli otto duplici omicidi del «mostro» di Firenze, si arricchisce ogni giorno di più. Così, mentre il capo della «Sam», la squadra antimostro, vola in Germania per verificare l'importanza di alcuni indumenti e oggetti sequestrati in casa Pacciani, gli inquirenti fiorentini lavorano senza sosta su altri elementi giudiziari «interessantissimi» e che una mano anonima ha fatto arrivare sul loro tavoli.

Eppure, nel giorno apparentemente «più duro», Pacciani segna anche un metro punto a suo favore. Ieri gli esperti hanno consegnato al giudice per le indagini preliminari i risultati di una perizia condotta su due stracci sequestrati tempo fa nell'auto dell'agricoltore. I due pezzi di stoffa sono stati usati «sicuramente» per pulire un'arma. Ma è impossibile dire se si tratti di pistola a selve o meno. Sostanzialmente un «pareggio» che, in questi casi, può essere ascritto a vantaggio dell'indagato.

Ma gli inquirenti sembrano puntare molto sul «pacchetto» postale arrivato nei giorni scorsi alla stazione dei carabinieri di San Casciano Val di Pesa, località a pochi chilometri da Mercatale, il paese dove vive Pacciani. Dentro il contenitore c'era un biglietto in cui si parlava di Pacciani. Nessuna firma. Anzi, la mano anonima aveva scritto con grafia visibilmente contraffatta. Come se l'estensore del biglietto temesse di essere identificato e sottoposto a un confronto.

Ma la convinzione di trovarsi davanti a qualcosa di inedito i carabinieri di San Casciano l'hanno avuta quando hanno srotolato due pezzi di stoffa che si trovavano nel pacchetto. Dentro c'era un'asta guidamolla, una bacchettina di una decina di centimetri che serve per far scorrere la cosiddetta «molla di recupero», un meccanismo delle pistole automatiche. L'asta guidamolla sarà «aggiornata» e approfondite analisi. Ma già dai primi riscontri sembra possa appartenere a una «Beretta calibro 22», il tipo di pistola con cui il «mostro» ha firmato tutti gli otto duplici omicidi compiuti sulle colline intorno a Firenze tra il 1968 e il 1985.

Si rafforza l'ipotesi che qualcuno 'guidi' gli investigatori

Fin qui niente d'insolito. Lettere anonime e bozzetti sono stati all'ordine del giorno negli ultimi dieci anni di indagini. L'attenzione degli investigatori è stata invece richiamata da uno dei due pezzi di tessuto tagliato su un letto con le torbici. Secondo quanto si è appreso in ambienti investigativi, un pezzo di stoffa identico e con un bordo tagliato con le torbici perfettamente combaciante con l'altro, sarebbe stato trovato nel corso di una delle numerose perquisizioni compiute in casa Pacciani.

Quest'ultimo elemento fornisce un legame estremamente stretto tra l'indagato e l'anonimo. Da una parte la crescere il sospetto che l'agricoltore sia nel mirino di qualcuno che vuole «incastrarlo» («quello ce l'hanno messo loro», disse Pacciani quando nel suo giardino fu trovato un proiettile calibro 22 adesso al vaglio dei periti). L'altra possibilità è che qualcuno, che «sa» sui vecchi delitti del «mostro», abbia deciso di collaborare. Potrebbe trattarsi di un familiare o comunque di qualcuno che può entrare e uscire da casa Pacciani. Difficile, altrimenti, spiegare il pezzo di stoffa tagliato.

Del resto l'ipotesi che qualcuno «guidi» la mano degli investigatori sembra rafforzata anche dalle modalità con cui sono state sequestrate le due giacche, l'album da disegno e le matite di fabbricazione tedesca che hanno portato gli investigatori in Germania. Tutti questi oggetti non furono «visti» dagli inquirenti durante la perquisizione «tecnologica» in casa Pacciani, durata circa due settimane. Gli investigatori, ultimato il lavoro, se ne andarono con il proiettile simile a quelli del «mostro» trovato in giardino. Poi, a distanza di vari giorni, sono tornati in casa Pacciani. Un vero blitz. Pochi minuti giusto per sequestrare giacche, album e matite. Nessuno, a quanto risulta, si era mai accorto che dal camper dei tedeschi, uccisi nell'83, o dall'auto delle ultime vittime del «mostro», i francesi sorpresi in tenda a Scopeti nell'85, mancassero questi oggetti. Chi ha dato la «dritta» agli investigatori? Come sono finiti quegli oggetti in casa Pacciani? Perché l'agricoltore, ammesso che conoscesse le loro provenienza legata agli otto duplici omicidi, non se ne è liberato fra una perquisizione e l'altra?

Tanti interrogativi a cui adesso si attende una risposta. Intanto a palazzo di giustizia l'attività procede a ritmo serrato e l'impressione è che si sia giunti a una svolta nella vicenda «mostro» o questa volta o mai più. Ieri mattina il procuratore capo Piero Luigi Vigna ha ricevuto nel suo ufficio gli uomini della Sam rimasti a Firenze. Quindi sono entrati avevano scatoloni di materiale e fascicoli. Un'unica intestazione: «maniaco di Firenze». Uscirono a mani vuote.

Al piano superiore, ufficio gip, era invece impegnato il sostituto procuratore Paolo Canessa. L'altro magistrato che conduce l'inchiesta sul «mostro». Davanti al giudice Valerio Lombardo si è infatti concluso una prima serie, disposta il 3 marzo scorso. Oggetto dell'esame i due stracci, un vecchio «baby doll» e un «slip» (la pezza triangolare usata per fasciare i neonati), sequestrati nel dicembre scorso nella Ford «Fiesta» di Pacciani. Dall'esame delle tracce trovate sui pezzi di stoffa risulta che sono stati utilizzati per pulire armi. I periti non hanno saputo però rispondere al quesito se si tratti di pistole a selve o meno. Pacciani, che dopo una condanna per omicidio nel 1951 (uccise a coltellate l'amante della fidanzata), non può detenere armi, non ha ma negato di aver posseduto in passato una scacciacani. Il generale Ignazio Spampinato, il chimico Eugenio Pelizze e il colonnello Roberto Vassale, hanno infatti riscontrato sulle stoffe tracce di bario e antimonio, sostanze che sono presenti anche nei proiettili a selve. Gli esperti hanno infine escluso che l'impronta di una cartina di pistola rimasta su uno dei due stracci possa essere di una calibro 22. All'udienza, oltre ai difensori di Pacciani, avvocati Renzo Ventura e Pietro Fioravanti, c'era l'avvocato di parte civile Patrizio Pellegrini per le famiglie Rontini e Stefanacci. In questa inchiesta è parte civile anche Stefano Mele che ha scontato 14 anni di carcere per il primo delitto del «mostro».

LUNG[illegible]ATICO COLLOQUIO DI PERUGINI CON I GENITORI DI UNO DEI TEDESCHI ASSASSINATI

Que[illegible]o potrebbe nascondere la verità

I corpi di Horst Wilhelm Meyer e Uwe Rusch Sens, nel furgone dove furono uccisi, il 9 settembre 1983 a Giogoli, a pochi chilometri da Firenze

Dall'inviato
Amedeo Agostini

LEMFORDE — Quattro merchi e 52. E' questo il prezzo della verità? O è soltanto la cifra che una matita dai tratti frettolosi ha «stampato» dietro quel blocco marrone brusciacchio dai fogli spessi, trovato nella perquisizione in casa Pacciani e che il capo della Sam, Ruggero Perugini, vuole confrontare con la memoria dei genitori di quel Meyer, ucciso con il suo amico a Giogoli dal maniaco omicida? E proprio quella cifra, all'incirca, coincide con nel 1983 i blocchi da disegno che il ragazzo, studente d'arte, preferiva. Dunque è almeno dello stesso tipo, il blocco. Questo è certo. Allora, a questo punto, è meglio chiedersi, come hanno fatto gli investigatori che si sono chiusi per quattro ore con la famiglia Meyer, se non sia addirittura «uno di quei blocchi». E le giacche? E le matite? Piangevano i genitori Meyer mentre parlavano con gli uomini della «Sam» accompagnati a Lemforde da un funzionario della Bundeskriminal Polizei, la polizia criminale tedesca. In salotto, tutti intorno ad un tavolo, con la luce soffusa che le tendine concedono, si passano qualcosa di mano in mano. Sono le tre di pomeriggio quando il funzionario tedesco esce di casa, apre il cancelletto di legno con il chiavistello rugginoso e si precipita in una delle due auto civette, a prendere una valigetta rettangolare poco più grande di una ventiquattro ore. Il padre Meyer sta male, molto male. La mamma ha gli occhi gonfi. Molte volte le lacrime, i silenzi, raccontano più di mille parole. Dopo quattro ore gli investigatori con i volti tirati lasciano la villetta su due piani dei Meyer in Schildstasse a Lemforde, e ripartono a tutta velocità verso una destinazione top-secret. Solo poche parole, all'uscita: «Non possiamo dire nulla, abbiamo fatto dei riscontri aiutati dalla polizia locale». E ancora: «I risultati? Troppo presto, dobbiamo riflettere». Forse hanno già saputo, dall'Italia, che una notizia è «scoppiata»: una lettera anonima scritta tutta con caratteri maiuscoli, ha «consegnato» una manciata di giorni fa, l'asta guidamolla (un pezzettino di ferro della Beretta sulla quale scorre la molla di recupero del carrello) di una pistola. E il messaggio che l'accompagna accusa Pietro Pacciani, il supermostro, senza attenuanti e senza mezzi termini. Per di più il pezzetto dell'arma (che si adatta sia alla serie della Beretta calibro 22 che a quella del 7,65) era avvolta in uno straccio bianco a disegni floreali il cui frammento mancante, tagliato con le torbici, è stato trovato in casa Pacciani, nel suo garage di Piazza del Popolo. Tanti piccoli frammenti di un incastro contro Pacciani. Ha un proiettile Winchester H 22 trovato nel suo orto, lettere anonime che lo accusano di almeno due persone diverse. Un passato inquietante e un presente di solitudine vissuto che anche la fedele moglie Angiolina lo ha abbandonato. E c'è anche un blocco. A proposito del quale è opportuna una considerazione: l'uomo è un «divoratore» di blocchi. Ne macina a vagonate per memoriali, appunti, disegni e simili. Perché mai dunque avrebbe conservato proprio questo di blocchi attraverso gli anni, se non avesse per lui un significato particolare.

In casa Meyer, partiti gli investigatori, intanto restano i genitori con l'angoscia nel cuore. C'è anche una coppia di amici di Horst e la sorella del ragazzo ucciso. Nella villetta seminascosta dal verde e dai fiori, quasi uguale a quella accanto e a quella dopo ancora, con i mattoni a coltello, torna il silenzio. Suoniamo il campanello. La madre appare sulla porta. Capisce, alza le mani e alza la testa. Ci rovescia addosso un secco rifiuto. Non parla e prega di rivolgersi alla polizia criminale. Ma sono i suoi occhi rossi, il suo sguardo stanco e le rughe che scavano il volto a parlare per lei. Sono passati sette anni, ma la cicatrice non è guarita. I ricordi se li serba nelle vene. Urlano dentro. E poi, a vedere quella roba? Cosa può aver riconosciuto da turbarla tanto? Il blocco? I pennarelli? O una delle giacche? Per un nulla di fatto, comunque, non si sarebbe prostrata così la mamma di Horst.

E una città grigia, «fumosa», Lemforde, sembra uscita da una stampa in bianco e nero. Le case si affacciano allineate lungo la strada principale. Davanti alla chiesa, qualcosa che assomiglia a una vecchia fattoria, dal tetto alto e spiovente. I vetri sono rotti. Tutti quelli che ci sono. I ragazzi del posto si tengono alla larga. Dicono, sorridendo per farsi coraggio che è abitata dai fantasmi. E Horst, chissà quante volte ci ha giocato? Lasciamo il paese con una sensazione di angoscia. Forse è solo un brutto film.

Il commissario Perugini, capo della squadra antimostro

L'AGRICOLTORE DI MERCATALE INSISTE: «NON SO NIENTE DI NIENTE, IO HO SEMPRE E SOLO LAVORATO»

Pacciani scoppia in lacrime: 'E' una croce'

Nella casa del super-indiziato una vecchia cartella: «Il taccuino, le matite? Le hanno sempre conservate qui le mie figliole»

Dall'inviato
Bruno Maccioni

MERCATALE VAL DI PESA — «La giacca rossa? Ma come. La presi nell'80 o nell'83 in un casone, non mi ricordo bene. Sì, era venuto un circo e l'avevano buttata via. E ora vanno a cercare se ne ha l'ha regalata qualcuno, dove l'ho presa, se è straniera o non è straniera. Le matite? Vengo, venga un po' a vedere anche lei».

Pietro Pacciani parla e cammina. Siamo nel suo piccolo orto e si porta in uno sgabuzzino accanto al muro di cinta. Devono c'è di tutto: attrezzi, c'«ovaiaglia». Stacca dal muro una cartella scolastica, come quelle che usavano vent'anni fa almeno. E scarabocchia, con una scritta in inglese «Brooklyn school». «Forse «Berkeley school». Nella fretta non ricordiamo. «Ecco, guardi — dice — la matita erano in un astuccio qua dentro. Ma è tutta roba delle mi' figliole. Cosa vanno a dire...». Rigira la cartella nelle mani. Dentro a intravede un vecchio quaderno. C'è un'altra matita. La prendiamo in mano: è una «Fila» azzurra. Dall'altra parte della cartella sbucano fuori dei guardi da lavoro grigi e marroni.

Sono le otto di sera quando suoniamo al campanello di Pietro Pacciani, in alto a destra del cancellino che, in fondo ad un budello di cornicioni coperti, sbuca poi nell'orto dei sospetti e in quella casa rivoltata tante volte alla ricerca della verità. Pacciani? C'è nessuno? «Vengo, vengo» risponde una voce senza volto. Un attimo dopo Pacciani si affaccia. Ha in mano la pipa per annaffiare e l'eterno cappellino in testa. «Giornalisti?». Prima parlano un paio di bestemmie e la risposta di sempre «Lasciatemi in pace, tutta... Maledetti tutti quelli che...». Poi si calma. Torna sul suo passo. Riprende la canna in mano e riapre la cancella. Rientra nell'orto e continua ad annaffiare. Le direzioni della supergiurisdizione non ci sono più. Per sapurle, passiamo in un «nuzzo» sovra trenta centimetri in mezzo alla terra lavorata di fresco, e ora anche bagnata, dove spuntano delle belle foglie di lattuga.

Finita l'annaffiatura si mette a sedere di fronte a un tavolino tondo, accanto alla porta della piccola cucina e parla, rammenta, ragiona. La sua collera non c'è più. Forse ha proprio bisogno di parlare con qualcuno.

Pacciani è un uomo solo. La moglie si è praticamente trasferita in casa delle figlie. Gli affittano una vigna, ma preferisce fumare una delle sue, un «Alfacos prendo dal pacchetto rosso, accanto a un bicchiere di vino appoggiati entrambi sul tavolo. «E in giro ci sono dei cornaccini un po' fatto a tal rispetto un po' a tutto. Gli stracci? Parte di quelli sui quali è stata fatta la perizia e che secondo l'accusa dovevano aver avvolto un'arma (quella del mostro?). Un tentativo maccinia, dice, quegli stracci, ad erano spiccati anche di benzina. Poi ci avrebbe quella famosa pistola scacciacani che gli ha fatto passare dei guai. Ma quella scacciacani, dice, «una bleri»- la portavo dei ragazzi. Lui la trovò per strada. La prese per rendergliela.

E del nuovo stracci che un anonimo ha inviato ai carabinieri, con dentro una molla di una pistola, dicendo di cercare l'altra metà, dello stracciu a casa sua? Pietro Pacciani non sa nulla. Fa un gesto di meraviglia. Si preoccupa: si pensano che possano tornare a bullargli all'aria la casa. Aggiunge solo: «Ma se l'ha mandata qualcuno, vuol dire che è roba sua. Cosa posso entrarci io?».

Fa caldo e si pulisce la fronte dal sudore. Fino a poco prima si è chiuso e rialzato dieci volte sempre dietro a quel suo orto. Ma ha voglia di parlare. E dalle sue parole scorre la sua vita, a tratti, a sprazzi. Ricordarne il racconto sui suoi atti per l'attimo delitto degli Scopeti (quello dei due giovani francesi). Lui si lavava dell'Unità di Cerbaia c'è a davvero. Il pretto alla sua macchina, al motorino d'avviamento lo fu sul serio. E intervenne anche quell'amico meccanico che amico non è più, ma che può negli di esempio occupato della sua vecchia macchina. Spiega che lui dal meccanico c'è tornato per «bullargli conto di ciò che (nulla) vita bugia. La riposta avuta dal meccanico? Sbalbiziatile nell'imbarazzo di essere visto (il meccanico) convocato dai carabinieri e nella preoccupazione di farsi colto nel «caso».

Scorrono le parole e Pietro Pacciani si domanda a voce alta cosa sia stato mai possibile che l'abbiano incastrato in quest'inutile senza fine. «Ce che mi dicevano? — continua — che sono come era di Vicchio dovevo sagare. Ma cosa dovevo sagare? Cosa? Io lavorano e basta». Ed eccolo il racconto di quelle figlie un po' così (mezze stranotte?), come la moglie. Altro che violenza sessuale. Cercò solo di allontanare un approfittatore da una delle due, che in quattro mesi le aveva succhiato quasi sei milioni dal libretto di risparmio con (sodo) milione che proprio lei, il babbo, le aveva voluto aprire, visto che la figlia non voleva che comprasse libri o certificati che però avrebbero resi di più.

Schiaffi? Sì, certo. E anche una granata tratta dietro. Altro che violenza sessuale. Se parla della moglie è ancora per ricordare quanto sia sempre stata strana. E questo quel primo parto difficile la marcò in modo indelebile. E proprio la moglie, con le sue fantasie, o i suoi discorsi da persona non lucida, lo mise nei guai con la storia del possesso «illecito». «Ma se ne avevo solo una vecchia, a retroacetica che voleva denunciare — racconta ancora — E la mi' moglie prese per facile una specie di 'catino' che aveva costruito io».

Siamo non a salutarlo. Pacciani continuerebbe ancora. Ma vicchia, se questa gente che l'ha distrutto, anche su quel suo delitto, giovanile del '51 per il quale ricorda di aver pagato, sui lavori che intende fare alla sua casa, che ha costruito da solo pezzo dopo pezzo, portando tutto prima con la vecchia «600» tenuta 22 anni, poi con la 500 e dopo ancora con la Ford. Torna su un pacione di cassette e di mezzo quel buon infernale e impossibile per lui dove quel proiettile calibro 22 deve essere messo per forza qualcun altro e chissà quanto tempo fa, visto che, a ritroso fuori quasi dovettero «scapellarlo», mentre lui in questa casa ci vive solo dalla fine del '91. I suoi avvocati, Renzo Ventura e Pietro Fioravanti, gli hanno telefonato anche ieri mattina. Forse sono fra i pochi con cui riesce a parlare.

Apre le mani rozze e grasse, sporche di terra: «Ci sono delle notti che non dormo dal tormento. Io non ho fatto nulla. E questa è una croce, una croce». I suoi occhi si riempiono di lacrime e si abbassano.

Pietro Pacciani nell'orto della sua casa, a Mercatale Val di Pesa. Accanto: le ricerche attorno all'abitazione con il metal detector. A destra: un tecnico delle polizie scientifica di Firenze esamina il proiettile calibro 22 trovato durante la perquisizione

LA NAZIONE

CAR IVECO 40 DI PROFESSIONALITÀ

LA NAZIONE
Firenze
Anno 134 / numero 167 — Martedì 23 giugno 1992

SICAR
CONCESSIONARIA PEUGEOT
via P.Toselli, 101/c FIRENZE
via del Cantone, 90 OSMANNORO
via Turri, 50 s/b/c/d SCANDICCI

RECAPITATI AI CARABINIERI UNA MOLLA D'ARMA E DELLA STOFFA SOTTRATTA NELLA CASA DI MERCATALE

Uno straccio per incastrare Pacciani

E' solo l'ultimo di una lunga serie di indizi. Anni d'indagini e lettere anonime. Ora manca il «tassello» della pista tedesca

Servizio di
Rossella Martina

L'ultimo colpo di scena che invischia Pietro Pacciani sta in un'altra lettera anonima, anzi un pacchetto, ricevuto nei giorni scorsi dai carabinieri di San Casciano: conteneva una molla di pistola, avvolta in uno straccio. E' proprio quest'ultimo sembra essere un clamoroso indizio: è ritagliato da un pezzo di tessuto che successivamente è stato sequestrato a Pacciani. Insomma quella roba arriva sicuramente da casa sua, qualcuno — prima che la prendessero gli inquirenti — ha ritagliato la stoffa e ha spedito la molla accompagnandola con una lettera che ancora una volta accusa Pacciani. I due lembi combaciano perfettamente. Chi ha spedito il pacco? Certo si tratta di una persona che può entrare e uscire liberamente dall'abitazione di Mercatale e che vuole incastrare Pacciani.

Ma vediamo la sua storia dall'inizio. Da almeno un anno Pietro Pacciani era nella rosa dei sospettati. Ma il suo nome è venuto fuori con clamore solo nell'ottobre scorso, quando si trovava ancora in carcere per scontare la pena inflittagli dal tribunale nell'87 per aver violentato ripetutamente le figlie. Nel '90 una sorta di indagine tra i detenuti sul «vilipendio del mostro» aveva indirizzato gli inquirenti sul contadino scorbutico e poco istruito, violento ma per niente sprovveduto. E da quel momento alcuni tasselli venivano rimessi insieme. Nell'89 era già stato sentito proprio per i delitti del mostro, ma l'inchiesta fu archiviata senza nessun esito. E risalendo più indietro ancora gli uomini della Sam scoprivano che nell'ottobre dell'85 — un mese dopo l'ultimo duplice omicidio, quello che costò la vita alla coppia francese — era arrivata una lettera anonima che indicava Pacciani come autore dell'assassinio. Nell'87 un'altra seconda lettera anonima, sempre con lo stesso contenuto. Molte, troppe «casette» relative a Pacciani andavano ad inserirsi nel tragico mosaico dei delitti del mostro. L'uomo, nel '51, aveva ucciso un «rivale in amore»: lo sorprese con la fidanzata in un boschetto e non esitò a trucidarlo con 19 coltellate. Fer questo ha scontato 15 anni di carcere. Uscì nel '66 e si allontanò dal Mugello andando a vivere qua e là. Solo nel '70 si stabilisce a Mercatale. Intanto c'era stato il primo delitto, nel '68, che aprirà il macabro serial del mostro. Pacciani da allora resta in libertà e solo nell'87, torna in carcere accusato dalle figlie di violenza.

> La «soffiata» di un detenuto di Sollicciano ha fatto riaprire una inchiesta già archiviata

> Si accumulano i sospetti e i sequestri di materiale Dal proiettile, alle matite, alle due giacche

Nell'arco dei 17 anni in cui si consumano i rituali efferatamente del maniaco, Pacciani è sempre libero, non solo, ma ci sono molte testimonianze che lo collegano con i luoghi dove avvengono le stragi. Due delitti vicino a Vitolini, sul passo natale e soprattutto l'ultimo, agli Scopeti. Proprio il vicino aveva lavorato fino a pochi mesi prima, nella villa degli Hare Krishna. Per quella sera lui sostiene di essere stato alla festa dell'Unità di Cerbaia e chiama a lo stimoniare un conoscente che però smentisce tutto. Un altro uomo raccolta agli inquirenti di essere compagno di «avventure» dei Pacciani, sono «guardoni» e spesso sono andati in quella piazzola dove i due disgraziati francesi piantarono la tenda nel settembre '85. Un altro ancora racconta di aver visto una volta una pistola nella macchina del rancoroso contadino. Una testimonianza suffragata anche dalle affermazioni riportate in tribunale prima dalla fidanzata sorpresa con l'amante e poi dalle figlie (tutte e tre raccontarono di essere state minacciate con una pistola). Dall'ottobre dell'anno scorso diventa «indagato» ufficiale e iniziano le perquisizioni, una lunga serie culminata alla fine di aprile di quest'anno con una maxi-ricerca in casa sua e nel suo orto: gli inquirenti trovano un proiettile dentro una colonnina di cemento. E' una serie «h», la stessa usata dal mostro, ma la perizia è ancora in corso. Un'altra perquisizione a giugno e qui si trova il famoso album che Perugini ha portato in Germania in questi giorni insieme a matite tedesche, razzi e due giacche di fabbricazione straniera. Il sospetto è che possano essere «souvenir» degli ultimi due delitti, quando il mostro non ebbe modo di asportare le parti feminili che tanto lo interessano.

La chiave nel delitto di Giogoli Il «mostro» commise un errore

Gli uomini che compongono la «Sam», la Squadra antimostro, e che da domenica sono in Germania hanno letto e rilette tutte le carte redatte dai carabinieri dopo l'uccisione di Horst Friedrich Meyer e Uwe Rush Sens, entrambi di 24 anni e entrambi di Munster.

E' la notte di venerdì 8 settembre 1983. L'accordia è riachiarata dall'ultima sottile falce di luna calante. Un furgone Volkswagen, bianco e blu, attrezzato come un camper, è fermo in via di Giogoli, una strada di campagna sulla collina che divide il Galluzzo da Scandicci. Il mezzi è su un piccolo prato sulla destra, a una cinquantina di metri dopo il bivio con la Volterrana. Il furgone è con la parte posteriore, privo di finestrini, rivolto verso la strada. I vetri sulle fiancate sono opachi, a parte una striscia in alto di non più cinque centimetri. Per questo motivo nessuno vede cosa succede là dentro. L'assassino nota il furgone. Viene attirato anche dalla musica della radio accesa nel crepuscolo. Si avvicina e, attraverso la parte superiore dei vetri opachi, vede due giovani. Uno dei due Rush Sens può sembrare una ragazza e, quando il delitto sarà scoperto, si primo colpo d'occhio an-

Horst Friedrich Meyer

che gli inquirenti saranno tratti in inganno.

Il maniaco estrae la sua pistola, la Beretta calibro 22, e punta l'arma contro il finestrino di sinistra. I primi colpi sono per Horst Friederich Meyer che è raggiunto da tre proiettili, uno dei quali entrato alla schiena raggiunge il cuore. Rapidamente l'assassino gira intorno al furgone e spara di nuovo attraverso i finestrini di destra. Uwe Rusch Sens, dopo i primi spari, si è ritratto verso il fondo del camper, verso l'angolo sinistro. E' raggiunto da quattro colpi, di cui uno solo mortale che, attraverso lo zigomo, raggiunge il cervello. L'assassino apre lo sportello e entra nel furgone. Sicuramente ha con sé quella lama molto affilata con la quale a Scandicci nel giugno 1981, e a Calenzano, nell'ottobre dello stesso anno, ha compiuto la macabra operazione che costituisce lo scopo dei suoi delitti. Questo orrendo rito era fallito già in occasione dell'ultimo duplice omicidio commesso a Montespertoli nel giugno '82 E, naturalmente, fallisce quando il mostro si accorge di aver ucciso due ragazzi.

Un tedesco, che lavora in una ditta di export import, vede il furgone sabato mattina. Lo rivede sabato sera, senza segni di vita interna. Alle 19 dà l'allarme.

In quel momento in carcere da tredici mesi c'era Francesco Vinci, 41 anni, accusato del primo duplice omicidio e chiamato in casa da Stefano Mele, il marito della donna uccisa. Francesco Vinci verrà scarcerato pochi giorni dopo.

IERI FACCIA A FACCIA FRA IMPRENDITORI E ISTITUZIONI. LA SVOLTA DI BUSI E LE REAZIONI DEI POLITICI

Rilanciare la città, ecco la ricetta degli industriali

Tutti d'accordo: deve decollare il nuovo polo tecnologico. Ma il presidente avverte: «Abbiamo bisogno di istituzioni forti»

Un anno fa annunciò la svolta, la svolta di via Valfonda. Ho ai poteri trasversali e nascosti, stop ai colloqui telefonici con i segretari dei partiti, dialogo diretto e trasparente con le istituzioni, rilancio del ruolo attivo, più propositivo e [illegible] degli imprenditori. Il bilancio del primo anno del nuovo corso il presidente dell'associazione degli industriali Giampiero Busi lo ha fatto ieri, in pubblico e insieme alle istituzioni: il sindaco, il presidente della Regione, l'amministrazione provinciale. La svolta c'è stata? Sì, tira le somme Busi [illegible] istituzioni [illegible] condividono il messaggio. Ora si può cominciare a lavorare per Firenze, la città che può fare da «locomotiva di una nuova fase di sviluppo in Toscana», la città «che ha un sistema produttivo [illegible] che «ha finalmente bisogno di pensare in grande e di elaborare progetti ambiziosi».

E sei rapporti sono chiari, se agli industriali è riconosciuto ufficialmente il ruolo di interlocutore delle istituzioni, se la partecipazione delle categorie non passa dai «salotti romani» e dai lavoli e tra [illegible] ma [illegible] ecco che dalle enunciazioni generali si può passare ai fatti. Il decollo o la ricaduta dell'imprenditoria fiorentina, ha spiegato Busi nella sua sintetica relazione, parte dal rinforzo dell'associazione in [illegible] e «collegamento telematico tra imprese e tra imprese e associazione degli industriali), dalla collaborazione tra amministratori e imprenditori «per una politica ambientale compatibile con lo sviluppo», da nuove relazioni economiche internazionali (sta qui l'iniziativa dell'Eurosportello, che mette in contatto [illegible] imprenditori e [illegible] sui comunitari) e da una «adeguata gestione degli strumenti finanziari».

Fin qui ciò che gli industriali stanno facendo per loro stessi. Ma «senza un rilancio di Firenze nel suo complesso» lo sforzo della categoria rischia di essere vano. L'industria fiorentina sta perdendo colpi? Bisogna mirare alto: «Nella nostra area ci sono oltre 300 imprese a tecnologia avanzata». Quindi deve andare avanti il progetto del «polo tecnologico», sul quale occorre il massimo impegno degli enti locali». Poi l'istruzione, perché «è nelle scuole — dice Busi — che si formeranno le leve che riporteranno Firenze ai livelli del passato». E con il nuovo rettore il presidente degli industriali sta cercando di «varare un master post-universitario, con quattro aree di specializzazione su diritto del lavoro, economia aziendale, assicurazioni e banche».

Quanto ai progetti messi in cantiere dall'amministrazione comunale, è sul piano regolatore — e in particolare sul Parco degli Scambi, il centro integrato di funzioni espositive e culturali — che l'associazione degli industriali punta. «Sono due gli obiettivi su cui la città deve concentrarsi in questa fase — ha spiegato Busi — il piano regolatore, come premessa per arrivare al Parco degli scambi, e il polo tecnologico».

Piace l'impostazione del presidente degli industriali? «C'è piena concordanza di opinioni sullo sviluppo della città — commenta il sindaco Morales — La modernizzazione dell'impresa nell'area fiorentina deve passare dalla modernizzazione della città. E il polo tecnologico va in questa direzione». Vannino Chiti, presidente Pds della Regione, condivide la svolta nei rapporti con le istituzioni e la traccia delineata per lo sviluppo dell'industria fiorentina «ma in Toscana i vuole un sistema policentrico, in cui ogni città abbia la sua peculiarità».

Ottimo, secondo Riccardo Lenti, l'assessore Pds che ieri rappresentava la Provincia, «il nuovo corso degli industriali: meno ruoli trasversali e invece un nitido rapporto con le istituzioni». Purché le amministrazioni siano «forti» e solide, manda a dire Busi: «Altrimenti nessun progetto di sviluppo — conclude il presidente degli industriali — potrà mai essere attuato».

Servizi a pag. 10

DC: SCELTO IL VICESINDACO
Pistelli nuovo assessore E Bellini va alla cultura

E' Lapo Pistelli il nuovo [illegible] Sostituisce [illegible] Gianni Conti, ma avrà la delega delle pubbliche istruzione, mentre Pierluigi Ballini verrà dirottato alla cultura. Il vicesindaco sarà Giovanni Pallanti, che manterrà anche la responsabilità dei lavori pubblici. Ieri sera il consiglio comunale ha approvato [illegible] di Pistelli [illegible] della città a favore, oltre [illegible] Pds, Pri e [illegible] Msi, Pensionati e Cpa. Astenuto il verde Pucci.

Servizi a pag. II

Maturità, delusione per i temi d'italiano

[illegible] più gettonato [illegible] quello di attualità incentrato sull'ecologia.

Servizio a pag. III

No al concerto

Il concerto di Marco Masini non si farà. Lo spettacolo, previsto per il 1° luglio, è stato annullato. Il recital del cantante fiorentino si doveva tenere nello stadio del baseball ma, in seguito alla mancata concessione dell'impianto, gli organizzatori hanno deciso per il «no». Adesso «La Nazione» lancia una iniziativa per realizzare un auditorium

Bugiali a pag. VI

NUOTO INTENSIVO
TROPOS
due settimane
risultato garantito
UN AIUTO CONCRETO PER IL TRAGUARDO MARE.
TROPOS - Via Ottagono 20/A - Firenze - Tel. 66.15.81

E' UN PRESTIGIATORE IL PADRONE DEL PREZIOSO ANIMALE TROVATO A CAMPI

E... per magia il canguro torna a casa

No, non era un tipo stravagante che si sottrae cagnolino troppo affettuoso aveva preferito un più indipendente canguro, da portare a spasso sotto la casa. No, il padrone dell'animale che ha scorrevolo un tranquillo sabato notte di Campi è in realtà il mago Franco Bettazzi, in arte Cristal. Un esperto prestigiatore che anzichè farsi accompagnare da procaci vallette preferisce mettere in scena giraparti e serpenti. Ma il piccolo canguro, come assicura Laura Zanieri [illegible] Bettazzi, non era ancora entrato nel duro mondo del lavoro e forse non ci entrerà neanche mai. Privilegio per pochi, ma non certo sufficiente al pregiato esemplare che, approfittando del cancello lasciato distrattamente aperto, alla programmata vita da zoo ha preferito l'ignota via della notte. Ma de ieri pomeriggio è nuovamente a saltellare tra serpenti e giraparti, colombe e barboncini, nel giardino di casa Bettazzi in via Colonna 15 a Capalle. E anzichè la propria libertà è riuscito solo a ottenere qualche grattacapo in più per i padroni, comprese due denunce: una per maltrattamenti e l'altra per mancata custodia. Il canguro presentava infatti lesioni profonde, come i segni lasciati da una corda legata troppo stretta, anche se è probabile che siano sevizie di vecchia data. Il che discolperebbe i coniugi Bettazzi (non appena appresa la notizia del ritrovamento si sono precipitati al Centro di scienze naturali), che hanno regolarmente acquistato l'animale solo il 22 aprile scorso dal mercante Dante Belleti di Reggio Emilia. Di chi è la colpa dunque lo potrà stabilire solo il veterinario. Cose che però lascerà del tutto indifferente il piccolo canguro ormai consapevole che la velocità non basta per tornare nella savana.

[r. sett.]

LISTE DI NOZZE
ANTICA GOIELLERIA ARGENTERIA
CAVUROTTO
Ditta fornitrice e premiata dalla Real Casa Savoia
in Firenze dal 1919 via Cavour 26, 28r, 8a - Tel. 213.195 - 239.62.18
18KT ORO 750
17.900 - 18.900 - 19.900
AL GRAMMO IVA E LAVORAZIONE INCLUSI
SERVIZI POSATE 77 PZ. ARG. 800 gr. 3.100 invece L. 1.495.000
oggetti L. 64.800 manuali senza cambiali con interessi bancari
ANTONIO OSCHIA

CHIAPPINI
NON SOLO IDEE MA CERTEZZE PER I VOSTRI BAGNI
FI-NORD VIA A. RIONI - OSMANNORO
FI-SUD: LUNGARNO COLOMBO, 20/20R

LA NAZIONALE
Firenze
Anno 134 / numero 108
Venerdì 24 aprile 1992

15-6-92
LUNGARNO COLOMBO, 20 FIRENZE SUD
BASTIANACCI
E' PAVIMENTI RIVESTIMENTI

IN FIAMME AUTOSALONE IN VIA TOSELLI. SI TEMEVA UN'ESPLOSIONE DI GAS: EVACUATO L'INTERO PALAZZO

Molotov per un attentato, ore di paura

Il locale è stato completamente distrutto insieme a 7 «Porsche». Oltre due miliardi di danni. Racket? Vendetta? Teppisti?

Il proprietario ha escluso di aver ricevuto minacce. Nel dicembre scorso denunciò e fece arrestare due uomini per tentata estorsione

Polizia, appello ai commercianti «Occorre la collaborazione di tutti le denunce restano segrete anche al processo, non c'è alcun rischio»

Due miliardi in fumo con due bottiglie molotov. E un risveglio da incubo per una decina di famiglie e i proprietari della «Auto In», concessionaria esclusiva della «Porsche». Un attentato incendiario ha distrutto ieri mattina alle 5 l'autosalone di Gianfranco Germani e Ugo Poggi, due dei più noti imprenditori cittadini, proprietari anche delle più importanti sale cinematografiche di Firenze e delle concessionarie «Ferrari» e «Mercedes».

Racket? Vendetta? Oppure il gesto sconsiderato di qualche teppista, andato forse al di là delle sue stesse intenzioni? Gli investigatori non escludono nessuna ipotesi. All'interno del locale (dov'erano sette «Porsche» nuove di zecca, che già stamani saranno portate in Germania per essere distrutte dalla casa madre) vigili del fuoco e polizia scientifica hanno trovato una bottiglia di plastica con residui di benzina, un'altra bottiglia di vetro con uno straccio imbevuto sempre di carburante, un martello da carpentiere lungo un metro e una borsa di tela blu contenente alcuni stracci usati come miccia.

L'allarme è stato dato da uno degli inquilini che abitano nel palazzo soprastante la «Auto In». Massimo Poli, 32 anni, ha telefonato al 113 e in via Toselli sono accorse subito la «volante» di zona e i vigili del fuoco. Per precauzione tutto lo stabile è stato fatto evacuare.

Senza entrare nel merito della vicenda, il dirigente della terza sezione della squadra mobile, Ruggero Perugini, ha rivolto ai commercianti una sorta di appello. «Per contrastare i fenomeni estorsivi è necessaria la collaborazione di tutti, in particolare degli stessi commercianti. Finora, quando quei pochi casi si sono verificati, abbiamo bloccato i responsabili. Fra l'altro le denunce vengono considerate fonti confidenziali e come tali restano segrete anche in caso di processo, per cui non c'è alcun rischio per chi si rivolge alla magistratura».

Servizi a pagina III

INCURSIONE IN BIBLIOTECA NEL CUORE DELLA NOTTE. PORTE A PEZZI, VETRI ROTTI

Caccia al vandalo dentro la «Nazionale»

Armato solo di martello e di un pie' di porco, ha violato il cuore della cultura, la Biblioteca Nazionale, per la quale, ai tempi dell'alluvione, si era mobilitato il mondo intero. Ventitrè anni, siciliano di nascita, attualmente domiciliato a Urbino, di fatto cittadino del mondo, ha scavalcato una cancellata, rotto una vetrata, sfondato un paio di porte, poi è dilagato nel ventre dello storico edificio sfasciando e danneggiando quello che incontrava nel suo cammino. Sulle generalità esatte del giovane, a tarda notte i dirigenti della questura, stavano ancora compiendo accertamenti. Ma il nome non è poi cosa importante. Molto più importanti i danni arrecati dal gesto del ragazzo e i motivi del gesto. Matto? Chissà. Ubriaco, molto probabilmente. Ha distrutto le teche dei vasti saloni dal pianterreno massacrandole a colpi di martello, ha buttato a terra computer, arredi, suppellettili, libri. Poi si è scagliato contro il sistema di allarme del centro elettronico. E questo lo ha perduto. Lo ha colpito, ripetutamente, dopo che si era messo a suonare (lo hanno staccato i vigili del fuoco perché era stato danneggiato e non si disinseriva) svegliando così custodi e la gente del rione. Quando è arrivata la polizia qualcuno ha raccontato di aver udito grida di aiuto, urla di donna. Erano vere, erano quelle della figlia del custode che aveva visto il padre alle prese con «un'ombra» che cercava di scappare. Per un po' è stato un mistero, un giallo, che solo la pazienza dei dipendenti della Biblioteca, di una guardia giurata dell'Argo, ma soprattutto della polizia che si è messa a perquisire quell'immenso labirinto che sono i locali della biblioteca, sono riusciti a risolvere. Hanno trovato «il colpevole» rannicchiato in un angolo buio dell'edificio, col martello in mano e un sorrisino ebete stampato su quel volto imberbe. «Eccolo l'eroe — ha detto allargando le braccia (compreso quello armato di martello) dinanzi agli agenti che gli stavano puntando il taro sul «nè — sono qui». Scarpe da ginnastica, jeans Levis sdruciti e scoloriti, alla moda, giubbetto nero di pelle, foulard al collo. E' questo qui l'uomo che ha messo in crisi per un attimo i sistemi di sicurezza della Nazionale. Che verso la mezzanotte ha scatenato una gigantesca caccia all'uomo all'interno dopo che si era «scontrato» con uno dei custodi che dall'esterno cercava di entrare per il controllo. Era ancora dentro, ammanettato e controllato a vista da poliziotti in divisa, in un ufficio, quando sono arrivati anche la direttrice responsabile, il direttore amministrativo, impiegati e dipendenti per verificare con la polizia i danni. Non avrebbe mai potuto arrivare ai manoscritti, oltre 24mila, ben difesi dietro robuste porte blindate, come blindate e dotate di allarme particolare sono le porte che difendono i cinque milioni di volumi, l'emeroteca con 115mila testate periodiche e le 720mila lettere autografe. Ma il fatto che un ventenne scavezzacollo sia riuscito a trovare il lato debole della difesa del «tortino» e sia riuscito a penetrarvi con relativa facilità non è proprio tranquillizzante. Resta ancora da quantificare il danno e da accertare se, come pare, il giovane «Attila» abbia fatto tutto da solo.

[Am. Ag.]

ROMA, PRIMO GIORNO DA ONOREVOLE

Debutto nel Transatlantico fra timori e strette di mano

L'abbraccio tra Nencini e Cellai. Tiscar «il solitario»

Il primo giorno da onorevole dei parlamentari fiorentini. Sperduti nel Transatlantico, disorientati all'inizio, poi hanno rotto il ghiaccio. Poco dopo le otto è arrivato a Montecitorio il pidiessino Graziano Cioni, che ha chiesto subito di rinunciare all'immunità parlamentare per poter essere giudicato al processo per una vecchia rissa del 1983 con i radicali. Ha trovato chiuso l'ufficio della giunta per le autorizzazioni a procedere: era troppo presto. L'abbraccio tra Riccardo Nencini e Marco Cellai alla buvette, la raffica di strette di mano del dc Raffaele Tiscar, l'esperienza del repubblicano Stefano Passigli, la stanchezza del neocomunista Giovanni Bacciardi: una giornata speciale e affascinante per tutti. Anche per il leghista Riccardo Fragassi, che è arrivato in ritardo (colpa del treno) all'appuntamento con Bossi. E dopo tutti in auto per la prima assemblea. Cioni si è seduto due fila sopra Achille Occhetto, Cellai poco lontano dalla corteggiatissima Alessandra Mussolini, Nencini fra Rosa Filippini e Giuliano Amato, Tiscar solitario, in alto a sinistra.

Mancini a pag. II

IL RELIGIOSO E' RIMASTO COINVOLTO IN UN INCIDENTE ALLA PERIFERIA DI FAENZA

Scontro tra auto, grave padre Balducci

Dopo le prime cure al pronto soccorso è stato ricoverato con prognosi riservata al «Bufalini» di Cesena

Il sacerdote, fondatore della rivista del «dissenso cattolico» Testimonianze, ha riportato un forte trauma cranico

Padre Ernesto Balducci è rimasto vittima di un gravissimo incidente alla periferia di Faenza, in provincia di Ravenna. Il religioso, che abita a Fiesole ed è noto in tutta Italia per la sua trentennale attività di conferenziere e saggista, è ricoverato al centro neurochirurgico Bufalini di Cesena in prognosi riservata. Il sacerdote, fondatore e direttore della rivista del «dissenso cattolico» *Testimonianze*, nell'incidente ha riportato un trauma cranico con otorragia e altre lesioni. Padre Balducci, che era stato a Bologna a tenere una conferenza, viaggiava sulla sua Wolkswagen Golf e mentre tentava di immettersi sulla circonvallazione faentina verso Forlì, è stato preso in pieno da una «Uno» guidata da una giovane inglese, Annalisa Cimoni di 21 anni. Trasportate al pronto soccorso dell'ospedale di Faenza, i medici hanno poi deciso il trasferimento a Cesena. In nottata è stato raggiunto da alcuni confratelli, dal padre provinciale della Badia Fiesolana e dalla sorella.

Ernesto Balducci ha 70 anni, ed è nato nel '22 a Santa Fiora, sul monte Amiata. Figlio di minatori, divenuto padre polionino, ha da sempre legato la sua permanenza nella chiesa cattolica fiorentina e non con un impegno sofferto e partecipato, sempre sul filo di polemiche estreme e di scontri anche duri con una parte delle gerarchie del Vaticano. La sua creatura più famosa resta la rivista «Testimonianze» che fondò nel clima e negli anni della prima amministrazione fiorentina di centro sinistra, con Giorgio La Pira sindaco, ed Enzo Enriquez Agnoletti, vice sindaco. La rivista, divenuta da subito uno dei mezzi della sua «battaglia» è stata una delle voci più autorevoli di quelli che vent'anni fa venivano etichettati come «cattolici del dissenso». Sulle sue pagine Balducci ha affrontato sia le tematiche teologiche, sia i temi sociali più scottanti: dalle polemiche sul divorzio negli anni del sì e del no, all'analisi della strategia del compromesso storico, alla chiesa cilena e ai «preti del dissenso». Famoso resta ancora il numero doppio che «Testimonianze» dedicò all'esperienza vulcanica dell'isolotto e della comunità dei suoi fedeli. Mai fuori e sempre dentro la Chiesa, padre Ernesto Balducci ha sempre combattuto con fervore le sue battaglie. E ci scontri, la sua vita è piena. Condannato in tribunale per aver difeso l'«obiezione di coscienza, più volte è stato richiamato dal santo Ufficio, anche per quella ricerca d'incontro e di convergenza fra cristianesimo e filosofie sociali e politiche «di sinistra», per non dire proprio marxiste, di cui fu promotore.

Balducci fu anche allontanato da Firenze. Pago allora, secondo alcuni, il suo impegno in prima linea in difesa degli operai della Galileo, negli anni bui delle contrapposizioni tra i sindacati industriali-sindacati. In una vecchia intervista ricordava come su di lui esistesse un intero fascicolo, il 382, nelle mani dei giudici ecclesiastici. A riportarlo a Firenze e al suo impegno (da Frascati dove rimase «in punizione» tre anni) fu perso Paolo VI. «La mia vita - ricordava una volta ad un giornale - si è modellata su un'etica da resistenza».

Padre Ernesto Balducci è diventato anche un volto popolare in televisione con la rubrica religiosa «Tempo dello spirito». Intimiti i suoi scritti e i suoi saggi come quello su Papa Giovanni XXIII, che resta uno dei più conosciuti. Sulla guerra del Golfo e la necessità di una nuova pace mondiale, padre Balducci ha fatto sentire ancora con forza la sua voce, parlando della «comunità monc'iale» e lanciando un ennesimo invito alla comprensione fra i diversi.

INCHIESTA MOSTRO: UN ACCORATO APPELLO DA VICCHIO DEL PADRE DI PIA RONTINI AGLI INQUIRENTI,

«Per favore, continuate a cercare quell'assassino»

Servizio di
Mario Del Gamba

Da quasi otto anni convive con l'angoscioso ricordo di quel tragico sabato 29 luglio '84 e da quel giorno è come se qualcosa si fosse spento per sempre dentro di lui. Un tormento cupo che condivide con la moglie Winnie e si acuisce quando dai giornali gli rimbalzano notizie in qualche modo legate all'inchiesta sul «mostro di Firenze». Disperazione e speranza, fiducia e scoraggiamento si alternano nell'animo di Renzo Rontini sempre teso a cogliere sintomi o segnali che qualcosa di nuovo possa giungere, finalmente, a squarciare quel fitto velo di mistero che nasconde il volto del maniaco delle coppiette. Ma finora nella sua casa di Vicchio ha accumulate solo delusioni in serie. Talvolta, quasi volesse accelerare i tempi, ci telefona in mezzo a tutto questo capire, approfondire se gli indizi sono concreti, se i sospetti sono fondati. Insomma non si vuol sentire emarginato dal riserbo, pur comprensibile, che gli inquirenti mantengono su sviluppi presunti o reali delle indagini.

Ieri pomeriggio la telefonata da Vicchio era motivata dalla esigenza di trovare risposta a due interrogativi. Il primo l'ha proposto direttamente la signora Winnie: «Perché il vertice in Procura? Vorremmo sapere solo stato dettato da nuovi elementi di indagini o se si è trattato di una riunione di routine». Dalla laconica dichiarazione resa dal procuratore capo Vigna è sembrato di cogliere che il senso del vertice fosse a metà tra le due ipotesi: incontro di routine ma anche occasione per localizzare un particolare aspetto delle indagini che non pare necessariamente limitato alla sola francesi dell'inchiesta che vede indiziato Pietro Pacciani.

Renzo Rontini, invece, è sconcertato dal silenzio seguito alla fin troppo strombazzata presentazione dell'ultimo libro sulla teoria finale del «mostro di Firenze». Perché tanta indifferenza, si chiede? Perché nessuno risponde? «Io non so se a fino a quel punto quelle accuse possano trovare una qualche giustificazione, ma mi chiedo se sia normale che, né la magistratur... né, tantomeno, la persona indicata essere colpevole di quattordici omicidi, lasciino cadere senza rendere una denunzia di tale gravità». E la sua voce tradisce amarezza e delusione: «Per favore, continuiamo a cercare quell'assassino».

I genitori di Pia Rontini, Winnie e Renzo nella loro casa di Vicchio. Da otto anni aspettano di uscire da un incubo

ACQUABEL. TRATTAMENTI DIMAGRANTI ESCLUSIVI.
Cellutonic®
- FISIOTRON
- FISIOTRON SILHOUETTE
- IDROALGOTERAPIA
- ELETTROLIPOLISI
ACQUABEL PARCHEGGIO INTERNO PRIVATO
PIAZZA PER VITTORI, 12 - (FI) - TEL. 055/029434

I SINDACATI INCONTRANO IL PREFETTO. LE RESPONSABILITA' DI FIORENTINAMBIENTE

Rifiuti, ora scatta l'allarme igienico

I cassonetti straccioni di spazzatura che rivelgono la città rischiano di creare pericoli igienico sanitari. A lanciare l'allarme sono i lavoratori della Fiorentinambiente e i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil che ieri mattina hanno incontrato il prefetto Giorgio Musio. «La nuova emergenza — sostengono i sindacati — è tutta da imputare alle responsabilità politiche del Comune, della Provincia e della Regione per la mancata realizzazione degli impianti di smaltimento progettati per l'area fiorentina». Ma le stilettate non mancano anche per la direzione dell'azienda che «ancora oggi non ha trovato valide soluzioni per garantire un'adeguata pulizia e raccolta dei rifiuti in città». E' necessario più — sostiene il sindacato — «tutelarsi da possibili infiltrazioni malavitose nel settore dello smaltimento». Come? Affidando il trasporto della spazzatura esclusivamente a Fiorentinambiente come, del resto, impongono gli impegni già presi con le istituzioni. Ma Cgil e Cisl e Uil ritengono «indispensabile» anche l'inizio dei lavori per la realizzazione dell'impianto di selezione di Casa Passerini e la gestione dell'impianto da parte dell'azienda. Il prefetto ha assicurato un suo intervento presso le istituzioni perché venga velocemente superato lo stato attuale di abbandono dei rifiuti nelle strade cittadine e siano al più presto iniziati i lavori a Casa Passerini.

L'appuntamento dei sindacalisti con il prefetto è fra un mese per verificare la nuova situazione e concordare gli eventuali interventi da effettuare.

Fra le richieste di Cgil, Cisl e Uil anche quella di poter accelerare le pratiche dei concorso per quindici posti, bandito nel 1990, e per il quale sono già arrivate ben 6500 domande.

Dopo il no del Comune all'Ataf Le controproposte dell'assessore

Il Comune ha detto no al piano dell'Ataf. Ed ora, sempre entro i termini per bocca dell'assessore a traffico, Ugo Cappelletti, dicarà in dove e chiarisce ufficialmente il suo punto. No quindi all'ipotesi di riaprire alcune zone pedonalizzate e soprattutto non riaprire le catene su alcune piazze (Duomo, Santa Croce, Santissima Annunziata). Cappelletti aggiunge ancora che se le linee del Comune verranno attuate, Borgo San Frediano non sarà più attraversato dai mezzi pubblici come ora. A Felice Cecchi, presidente dell'Ataf, l'assessore contesta di aver proposto un riordino delle linee non in sintonia con le direttive di Winster. Basta anche con i bus lunghi oltre 10 metri, dentro la cerchia dei viali.

Serv. a pag. IV

SHERAZADE
Presenta
I PIÙ PREZIOSI TAPPETI ORIENTALI,
SELEZIONATI SUI LUOGHI DI ORIGINE DA
Valentino Venni
PER LE CASE ITALIANE
V.le F.lli Rosselli 8 Tel. 055/283001
Firenze
aperto anche la domenica pomeriggio

L'Assortimento
MITSUBISHI Rattel
NEC
I Prezzi
da L. 439.000

LA NAZIONE
Firenze
Anno 134 / numero 163
Mercoledì 24 giugno 1992

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE 25 GIU 1992

MOSTRO / DOPO LE RIVELAZIONI SUL PACCHETTO ANONIMO INVIATO AI CARABINIERI

E' guerra in casa Pacciani

L'uomo se la prende con moglie e figlie. Angiolina colpisce un reporter con la scopa. Indagini

E' stata una giornata movimentata per la famiglia Pacciani. Pietro, l'agricoltore di 67 anni indagato per gli otto duplici omicidi del «mostro» di Firenze, appena letti i giornali ha cercato di parlare con la moglie e le figlie. Voleva avere chiarimenti su quel tembo di stoffa mandato da un anonimo insieme a una parte di pistola e che sarebbe stato tagliato da una tela che si trova in casa sua. Ma con moglie e figlie Pacciani non ha parlato. A metà mattinata, dopo aver dato un'occhiata all'orto, è uscito dallo sdrucciolo che dà sulla piazza del paese. Andava svelto. Non si è fermato per strada e ha raggiunto in pochi minuti l'abitazione delle figlie, poco distante dalla sua.

Ha suonato, ha cercato di farsi aprire, ha bussato una volta ancora. Non ha avuto risposta. Porte e finestre sono rimaste chiuse, sbarrate. Allora ha cominciato a gridare apostrofando la moglie Angiolina e le figlie. Perché? Pacciani lo sapeva bene. Secondo lui dovevano essere state proprio loro a spedire quella busta al maresciallo Minolfi in persona, il comandante della stazione dei carabinieri di San Casciano.

E perché proprio al maresciallo? Anche su questo, Pietro Pacciani da tempo ha incrollabili certezze. Sono due i suoi nemici giurati: il capo della sam, la squadra antimostro, che è arrivato fino in Germania per trovare nuove prove contro di lui e il sottufficiale dell'Arma, che lo segue come un'ombra ogni giorno. E anche di notte. Finita la scenata contro moglie e figlie, Pacciani se n'è andato bofonchiando. E' stata la moglie Angiolina a diventare protagonista di un altro diverbio. Se l'è presa con l'operatore di Canale 5, Mario Bortolotti, che stazionava davanti a casa sua per riprendere alcune immagini. Angiolina ha aggredito il cameraman colpendolo con una scopa. Non voleva riprese tv, non voleva giornalisti, non voleva parlare con nessuno.

Le rivelazioni ancora inedite sulla vicenda sono proseguite anche ieri. I carabinieri di San Casciano avrebbero individuato il luogo dove sarebbe stata sepolta l'arma guida-molla della pistola, la parte dell'arma spedita giorni fa da un anonimo. Nel famoso biglietto che l'accompagnava ci sarebbe stata anche l'indicazione precisa del posto dove andare a frugare. Qui, secondo l'anonimo, sarebbe rimasto nascosto il pezzo di pistola recapitato con la busta insieme al lembo di stoffa. Ma da quanto era lì? Ed è davvero possibile?

Altre risposte si stanno aspettando dalla Germania, dove gli uomini della squadra antimostro continuano gli accertamenti e i confronti sulla «traccia degli oggetti» sequestrati in casa del Pacciani e che gli investigatori ritengono poter essere appartenuti ai due tedeschi uccisi a Giogoli il 9 settembre 83. E le novità più consistenti riguarderebbero proprio il blocco da disegno di Hans Meyer. Una commessa avrebbe riconosciuto l'oggetto venduto tanti anni fa? Ma come potrebbe essere possibile, dopo così tanto tempo? Pacciani, intanto, ieri sera si apprestava ad affrontare un'altra notte insonne. Solo, con carta e penna, sta scrivendo forse un nuovo memoriale.

CALCIO
S. G
con

LA NAZIONE
Fondata nel 1859
Firenze
Giovedì 25 giugno 1992

TRENCH via borgo san lorenzo FIRENZE
BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE 25 GIU 1992
COD. 907241 C5/G 31/1/1992 SPETTABILE PREFETTURA

BIANCO PER RISANA... ONOMIA»

Sfida di Amato

...i, ultimo allarme. Carli attacca la Camere

Bankitalia: rischi di svalutazione

Il Pri si spacca sul no al governo

Via libera da Segni in cambio dell'elezione diretta dei sindaci

Il presid...te del consiglio incaricato, Giuliano Amato

ROMA — Il documento programmatico che Amato ha sottoposto all'astenzione delle forze politiche non ha modificato l'atteggiamento dei partiti rispetto alla formazione del nuovo governo. Confermati il sì del quadripartito e il no delle opposizioni. Sono quattro gli obiettivi che si prefigge il presidente incaricato: risanare il bilancio dello Stato, combattere la criminalità, riformare le istituzioni e moralizzare la vita pubblica. Sul piano del risanamento, Amato chiederà al Parlamento una sorta di «delega in bianco» su quattro materie calde: previdenza, sanità, finanza territoriale, pubblico impiego. Proprio ieri mattina il Governatore Ciampi ha lanciato un nuovo allarme sui conti pubblici, o si interviene subito oppure la svalutazione sarà inevitabile. Bankitalia non potrà più reggere da sola il fronte della lira. E Carli ha sconsigliato il Parlamento di essere il centro motore di tutte le spese incontrollabili.

Il Pri, al termine di un'accesa direzione, ha confermato il suo no ad Amato ma si è spaccato: passano il distinguo di Visentini dalla linea di La Malfa. Il Psi ha confermato il pieno appoggio al nuovo governo: tra le astensioni. L'incontro di Amato con Segni è stato positivo: i «pattisti» dovrebbero garantire il sostegno al governo in cambio dell'elezione diretta dei sindaci, che figura come primo atto fra le riforme nel programma di Amato.

Servizi pag. 2/3

La Piaggio sbarca in Irpinia Operai in rivolta a Pontedera

Via libera dal Cipi alla Piaggio per la nascita di un nuovo stabilimento a Nusco, in Irpinia. Allarme tra gli operai per paura di una riduzione dei posti di lavoro a Pontedera. Per tutta la giornata tensione, blocchi di strade e ferrovie. Per cinque ore paralizzata la Firenze-Pisa. (Foto Riccardo Bianchi)

Nobilini a pagina 7

ISRAELE

Rabin, spiragli di pace Shamir si ritira

Il nuovo premier punta a un accordo in 6-9 mesi per l'autonomia amministrativa dei territori. Arafat: gli elettori hanno bocciato la guerra

Ennio Di Nolfo

I risultati finali delle elezioni israeliane riducono il peso del successo laburista ma non cancellano due fatti ben precisi: la sconfitta del Likud e il successo complessivo della sinistra. Sebbene la sinistra di governo possa contare complessivamente solo su 57 voti (quattro di meno della maggioranza assoluta), distribuiti fra i 45 laburisti e i 12 della coalizione Meretz (che raccoglie i gruppi minori della sinistra tradizionale), essa può contare sull'appoggio anche di un partito religioso sefardita, lo Shas (7 seggi) e sulla riserva più o meno tacita dei deputati arabi e di quelli comunisti. Su queste basi Rabin, potrà formare una coalizione che in ogni caso rappresenta una svolta per la vita politica di Israele.

La storia di Israele è ricca di momenti come questo: di svolte legate a movimenti demografici o alle conseguenze di scontri bellici con il mondo arabo. Le immigrazioni ponevano e ponevano problemi economico-sociali; le guerre problemi politico-internazionali. L'eccezionalità dell'ultima consultazione elettorale è data dal fatto che — forse per la prima volta — i due aspetti si sono sovrapposti, determinando un rimescolamento di carte ineguagliabile profondo. Poiché un altro dato importante del risultato elettorale è il ridimensionamento del Likud e la fine del suo ruolo di portavoce dominante della popolazione sefardita (cioè d'origine europeo-orientale, e di ceto più modesto).

L'affievolirsi di questo aspetto della forza del Likud è certo uno dei caratteri centrali della vita sociale israeliana: la tradizionale divisione fra ebrei ashenazili, di origine europea colta ed ebrei sefarditi, i primi, tradizionalmente laburisti o ultrademocratici per tradizione e cultura, conservatori e socialmente meno integrati alla modernizzazione, i secondi.

(Segue a pagin...)

GEORGIA

Sanguinoso assalto alla radio di Tbilisi

Il blitz contro l'accordo fra Boris Yeltsin e Shevardnadze

TBILISI — Si è conclusa con cinque morti e ventisette feriti l'occupazione della torre e del centro trasmissioni della radio georgiana. Il blitz di 250 fedelissimi del deposto presidente Gamsakhurdia è stato debellato dalla guardia nazionale che ha attaccato e semidistrutto i due edifici con l'aiuto degli elicotteri e dei mezzi blindati.

In un primo tempo era stato annunciato che nelle sedi...

TORNANO A FIRENZE GLI INVESTIGATORI DELLA SQUADRA SPECIALE

Mostro: le 'prove' tedesche

Dalla Germania una svolta nelle indagini. E Pacciani prende a sassate i giornalisti

SCUOLA

Come sono i giovani

Uno studio del Censis: affitti da malinconia

Servizio a pagina 7

INTERNI

Aumentano i promossi

Scrutini primo bilancio: divarii il 92 per cento

Servizio a pagina 7

FIRENZE — Sembra aver dato buoni risultati il viaggio dei dirigenti della squadra antimostro (Sam) in Germania. Rientrano oggi dopo tre giorni intensi di lavoro, e rientrano soddisfatti come se avessero una prova. Una sensazione o qualcosa di più? Sembra chiaro che, tra il materiale sequestrato in casa dell'agricoltore di Mercatale Val di Pesa Pietro Pacciani, qualcosa avrebbe avuto in Germania un riscontro positivo. Neppure il vice questore Ruggero Perugini, capo della Sam, sempre molto parco di notizie quando parla con i cronisti, riesce a negare questa soddisfazione nonostante il riserbo necessariamente assoluto che viene tenuto sulla vicenda. «Potremmo avere qualcosa di concreto in mano». Ma intanto ha parole d'elogio per i colleghi tedeschi. Non dice altro. Ma la soddisfazione rimane nella sua voce, sul suo viso stanco. Cenni invisibili che alimentano però sensazioni dissenzienti, da trasmettere al lettore attento, che vuol veder scoperto il mistero infinito del «mostro», delle sedici persone uccise. Anche il procuratore della Repubblica di Firenze Piero Luigi Vigna ha detto poche parole augurandosi solo che «il viaggio in Germania dia buoni frutti».

Lo stesso Procuratore, a proposito del ginecologo toscano a Milano, dice di non saperne niente. Il medico sospettato di aver ucciso il collega Klinger con tre colpi di piabola lo scorso 18 febbraio è stato anche «associato» al mostro delle coppiette. Intervistato da un nostro cronista, ha detto: «Io il mostro di Firenze? A'a vogliamo scherzare? I miei ideali sono Paolo Roncalli e il professor Vassalli».

Insano a Mercatale prosegue l'assedio di giornalisti e fotoreporter di Pietro Pacciani esasperagliatosi in casa ha risposto a sassate a chi gli chiedeva una dichiarazione.

Intervistato a Livorno il medico della pista milanese

Servizi a pagina 5

Angoscia per Faruk Ed è guerra di nervi

PORTO CERVO — Scade oggi l'ultimatum dei rapitori per Faruk Hassam il bambino di otto anni strappato alla famiglia da oltre cinque mesi. E a Porto Cervo, dove stranamente piove come fosse novembre, dopo il nervosismo di lunedì, ieri c'era una assurda tranquillità anche se l'attesa è rimasta spasmodica. L'ultimatum dei banditi è stato ancora una volta terrificante, bestiale: «O pagate o vi faremo arrivare un altro pezzo del bambino». E questo l'angosciante messaggio — l'ha rivelato il padre Fateh — che accompagnava la cartilagine di un orecchio di Faruk inviato alla famiglia il 25. Per loro conto gli inquirenti chiedono calma, anche perché sono gli stessi banditi a creare depistaggi per liberarsi la strada: in questo senso sono interpretate false allarmi di sparizione in varie parti della Sardegna. Una vera guerra di nervi tra rapitori e investigatori: «E vincerà — ha detto uno di quest'ultimi — chi il ha più saldi».

Servizio a pagina 6

IN GERMANIA GLI INVESTIGATORI SEMBRA ABBIANO TRATTO LE PRIME CONCLUSIONI

Mostro, il cerchio si stringe

Ora si parla di prove. Preziosa la testimonianza di una persona estranea alla famiglia Rusch

Un oggetto fra quelli sequestrati in casa del Pacciani sarebbe stato riconosciuto. Di cosa si tratta?

«Ora potremo avere qualcosa di concreto in mano»

Il rapporto di collaborazione con la polizia tedesca

Dall'inviato
Amedeo Agostini

OSNABRUCK — Adesso basta con gli indizi, parliamo di prove. La missione in Germania di Ruggero Perugini e dei carabinieri della Sam sembra aver prodotto frutti piuttosto buoni. Gli investigatori che da tre giorni e tre notti, chiusi fra il comando della Bundeskriminal Polizei e casa Meyer, stanno mettendo insieme una catena di elementi importantissimi, sembrano molto soddisfatti, e non possono nascondere il loro stato d'animo. Elementi, riscontri, indizi gravi e convergenti, sembrano essere vocaboli superati. Esiste ormai la cosiddetta prova oggettiva.

Qualcosa, tra il materiale sequestrato in casa Pacciani nel corso delle recenti perquisizioni, è stato riconosciuto senza ombra di dubbio. Ma pare che l'importanza della prova sia ancora più fondata perché oltre al familiari di Horst Meyer, qualcun'altro, non legato da vincoli di parentela, affetto o amicizia, ha potuto dire la sua. Uno, in sostanza, che non avrebbe una sola ragione al mondo per dire una cosa al posto di un'altra. L'aver trovato queste persone, probabilmente ha sconvolto, martedì, i programmi degli investigatori e a Cuxhaven, dalla mamma di Rush, sono andati solo nella mattinata di ieri. Anche queste persone, chiunque esse sia dunque, ha contribuito a stringere il laccio. Addosso a chi? Al Pacciani?

Lasciamo parlare i fatti. La Sam che studia e analizza il personaggio Pacciani all'indomani della lettera che lo accusa di essere il mostro, lo informa un bel giorno, ufficialmente, di sospettarlo maniaco assassino. Non è cosa nuova, peraltro, visto che nel 1951, l'uomo ha già ucciso con rabbia e ferocia l'amante della fidanzata. Le schermaglie giudiziarie, i memoriali, le parole non ci interessano più di tanto. Sempre la Sam sequestra invece nel corso delle perquisizioni divenute storiche per uomini e mezzi impiegati, una catena di piccoli oggetti che risiene importantissimi. Matite da disegno, pennarelli, un blocco da disegno di marca tedesca della copertina rossiccia, due rasoi sempre di marca tedesca, uno spazzolino da denti, cartoline della Germania, un lucido da scarpe spray al silicone molto particolare (lo fatto in Germania ma in vendita anche a Firenze, in un negozio del centro), due giacche di lavorazione americana ed etichetta tedesca, oggetti di bigiotteria minuta, un fornello da campeggio.

Piano piano Perugini e i suoi decidendo e, forse non a caso, di partire per la Germania. Fanno il giro dei parenti delle vittime del maniaco omicida per vedere se riconoscono almeno uno di quegli oggetti. Il fornello l'hanno escluso quasi subito perché è accertato che Pacciani l'ha acquistato in carcere. Il lucido in vendita in centro non è più una prova. E così via finché la ruota si ferma a Lenstorde. In una villetta uguale a tutte le altre, solo un po' più triste. Qui almeno uno degli oggetti viene riconosciuto dai familiari del ragazzo ucciso e da semplice oggetto diventa «reperto», «prova». Da qui si innesca un meccanismo di ricerche e di controlli sitaggi che porteranno a localizzare meglio questo riconoscimento.

Quale sia esattamente l'elemento scatenante di questo «tour de force» investigativo cui Perugini e i suoi si stanno sottoponendo in questi giorni e in questi notti non è possibile saperlo. «Potremmo avere — si limita a dire il vice-questore, cercando di moderare la sua soddisfazione — qualcosa di concreto in mano». Intanto ha parole di elogio e ammirazione per la polizia criminale tedesca che, nonostante abbia degli uomini impegnati nella caccia ad un terribile delinquente che da qualche tempo uccide bambini fra i sei e i nove anni in quella zona, tutti con le stesse caratteristiche fisiche, in tre giorni è riuscita a trovare il bandolo di una matassa intricata dal tempo trascorso e dagli errori commessi. Scavare nelle memorie, nei ricordi, negli atti di ieri anni fa non è certo facile, ma talvolta è utile. Adesso Pacciani visto che l'oggetto è stato trovato in casa sua, in via Sonnino 30 dove non ha mai abitato con la figlia, potrà, anzi dovrà, dare qualche spiegazione.

È certo non sarà sufficiente dire che la sera dell'omicidio dei francesi si trovava alla festa dell'Unità a Cerbaia chiamando a conforto un meccanico che invece lo smentisce. O che le matite, i pastelli e il blocco li ha trovati nella cantina erazione della figlia quando queste ancora andavano alle elementari, circa 20 anni fa. Oppure che le giacche le ha trovate nella spazzatura dopo che era passato uno scaricinatissimo circo e così via. Le spiegazioni, le scuse, gli alibi, adesso, devono essere solidi davvero.

Ruggero Perugini, capo della «Sam» nel giardino del Pacciani

FLASH DALL'ITALIA

Muore bimbo in un tombino lasciato aperto dopo lo spurgo

CATANZARO — Un bambino di tre anni, Giovanni Passalacqua, è morto dopo essere caduto in un tombino la causa del decesso è stata indicata dai medici del «pronto soccorso» in un arresto cardiocircolatorio. Giovanni Passalacqua è caduto in un tombino che era stato lasciato aperto dalla ditta che, per conto del comune aveva eseguito uno spurgo alla condotta fognaria.

Speronate dai contrabbandieri auto della finanza: agenti feriti

BRINDISI — Quattro finanzieri, aggrediti da un gruppo di contrabbandieri, sono rimasti feriti durante una operazione la notte scorsa in agro di San Pietro Vernotico vicino a Brindisi. Due pattuglie sono intervenute dopo che era stata segnalata una operazione di sbarco di sigarette ma sono state accerchiate da numerosi contrabbandieri i quali, utilizzando le loro auto opportunamente attrezzate, hanno speronato le due vetture delle Fiamme Gialle per sottrarsi alla cattura.

Fs, i confederali confermano lo sciopero (4 ore) del luglio

ROMA — Gli esecutivi unitari dei sindacati confederali dei trasporti hanno confermato lo sciopero nazionale dei ferrovieri indetto per lunedì 6 luglio (dalle 10 alle 14) contro la delibera del Cipe sul progetto «Fs spa». E hanno approvato la controproposta sindacale alternativa al progetto stesso, rilanciando, l'ipotesi di «un gruppo societario intermodale capace di rapportarsi efficacemente al mercato

IN GERMANIA GLI INVESTIGATORI SEMBRA ABBIANO TRATTO LE PRIME CONCLUSIONI

Mostro, il cerc[illegible]o si stringe

Ora si parla di prove. Preziosa la testimo[illegible] una persona estranea alla famiglia R[illegible]usch

Dall'inviato
Amedeo Agostini

Un oggetto fra quelli sequestrati in ca[illegible]

sarebbe stato riconosciuto. Di cosa s[illegible]

«Ora potremo avere qualcosa di con[illegible]

Il rapporto di collaborazione con la polizia [illegible]

OBNABRUCK — Adesso basta con gli indizi, parliamo di prove. La missione in Germania di Ruggero Perugini e dei carabinieri della Sam sembra aver prodotto frutti piuttosto buoni. Gli investigatori che da tre giorni e tre notti, chiusi fra il comando della Bundeskriminal Polizei e casa Meyer, stanno mettendo insieme una catena di elementi importantissimi, sembrano molto soddisfatti, e non possono nascondere il loro stato d'animo. Elementi, riscontri, indizi gravi e convergenti, sembrano essere vocaboli superati. Esiste ormai la oggettiva prova oggettiva.

Qualcosa, tra il materiale sequestrato in casa Pacciani nel corso delle recenti perquisizioni, è stato riconosciuto senza ombre di dubbio. Ma pare che l'importanza della prova sia ancora più fondata perché oltre ai familiari di Horst Meyer, qualcun'altro, non legato da vincoli di parentela, affetto o amicizia, ha potuto dire la sua. Uno, in sostanza, che non avrebbe una sola ragione al mondo per dire una cosa al posto di un'altra.L'aver trovato questa persona, probabilmente ha sconvolto, martedì, i programmi degli investigatori e a Cuxhaven, dalla mamma di Rush, sono andati solo nella mattinata di ieri. Anche questa persona, chiunque esso sia dunque, ha contribuito a stringere il laccio. Addosso a chi? Al Pacciani?

Lasciamo parlare i fatti. La Sam che studia e analizza il personaggio Pacciani all'indomani della lettera che lo accusa di essere il mostro, lo informa un bel giorno, ufficialmente, di sospettarlo maniaco assassino. Non è cosa nuova, peraltro, visto che nel 1951, l'uomo ha già ucciso con rabbia e ferocia l'amante della fidanzata. Le schermaglie giudiziarie, i memoriali, le parole non ci interessano più di tanto. Sempre la Sam sequestra invece nel corso delle perquisizioni divenute storiche per uomini e mezzi impiegati, una catena di piccoli oggetti che ritiene importantissimi. Matite da disegno, pennarelli, un blocco da disegno di marca tedesca della copertina rorcicotta, due rasoi sempre di marca tedesca, uno spazzolino da denti, cartoline della Germania, un lucido da scarpe spray al silicone molto particolare (è fatto in Germania ma in vendita anche a Firenze, in un negozio dei centro), due giacche di lavorazione americana ad etichetta tedesca, oggetti di bigiotteria minuta, un fornello da campeggio.

Piano piano Perugini e i suoi decidendo e, forse non a caso, di partire per la Germania. Fanno il giro dei parenti delle vittime del maniaco omicida per vedere se riconoscono almeno uno di quegli oggetti. Il fornello l'hanno escluso quasi subito perché è eccertato che Pacciani l'ha acquistato in carcere. Il lucido in vendita in centr[illegible] più una prova. E così via fi[illegible]ba la ruota si ferma a Lamporde. In una villetta uguale a [illegible] altro, solo un po' più triste. Qui almeno uno degli oggetti viene riconosciuto dai familiari del ragazzo ucciso e da semplice oggetto diventa «reperto», «prova». Da qui si innesca un meccanismo di ricerche e di controlli allargati che porteranno a focalizzare meglio questo riconoscimento.

Quale sia esattamente l'elemento scatenante di questo «tour de force» investigativo cui Perugini e i suoi si stanno sottoponendo in questi giorni e in questi notti non è possibile saperlo. «Potremmo avere — si limita a dire il vice questore, cercando di moderare la sua soddisfazione — qualcosa di concreto in mano». Intanto ha parole di elogio e ammirazione per la polizia criminale tedesca che, nonostante abbia degli uomini impegnati nella caccia ad un terribile delinquente che da qualche tempo uccide bambini fra i sei e i nove anni in quella zona, tutti con le stesse caratteristiche fisiche, in tre giorni è riuscita a trovare il bandolo di una matassa intricata dal tempo trascorso e dagli errori commessi. Scavare nella memoria, nei ricordi, negli atti di nove anni fa non è certo facile, ma talvolta è utile. Adesso Pacciani visto che l'oggetto è stato trovato in casa sua, in una stanzina 30 dove non ha mai abitato con le figlie, potrà, anzi dovrà dare qualche spiegazione.

E certo non sarà sufficiente dire che la sera dell'omicidio dei francesi si trovava alla festa dell'Unità a Cerbaia chiamando a conforto un meccanico che invece lo smentisce. O che la mattina, i pantaloni e il blocco li ha trovati nella cartella arancione della figlia quando queste ancora andavano alle elementari, circa 20 anni fa. Oppure che le giacche le ha trovate nella spazzatura dopo che era passato uno scatenatissimo circo e così via. Le spiegazioni, le scuse, gli alibi, adesso, devono essere solidi davvero.

Ruggero Perugini, capo della «Sam» nel giardino del Pacciani

LE INDAGINI SULL'UCCISIONE DEL SANITARIO DELL'INTER E DEI VIP MILANESI AVVENUTO A FEBBRAIO

Analogie fiorentine con l'omicidio Klinger

Gravi indizi su Alessandro Pieretti. Vive solo con la madre, è un amante delle armi. Un identikit psicologico da «maniaco»

Il professor Roberto Klinger fu ucciso mentre era seduto al posto di guida della sua auto

Servizio di
P.F. De Robertis

MILANO — Potrebbero intrecciarsi con quelle sul mostro di Firenze le indagini sull'assassinio del dottor Roberto Klinger, medico dell'Inter e dei vip milanesi ucciso con tre colpi di pistola in una mattina del febbraio scorso mentre si stava recando alla clinica San Pio X. L'inchiesta svolta all'inchiesta parte dall'avviso di garanzia inviato due giorni fa a un medico milanese, Alessandro Luca Pieretti, 55 anni, collega di Klinger. Il professionista per qualche anno è stato tenuto d'occhio dagli inquirenti che indagavano sugli assassinii di coppiette avvenuti in Toscana dal '68 all'85.

Poco prima di recapitare a Pieretti il provvedimento giudiziario firmato dal pm Claudio Gittardi, la polizia milanese ha infatti scoperto che nei suoi archivi esisteva già un fascicolo intestato a Alessandro Pieretti. Il suo profilo psico-fisico era già stato preso in considerazione negli anni scorsi quando tutti gli investigatori italiani lavoravano, finora inutilmente, a tracciare un possibile identikit dell'imprendibile mostro di Firenze. E nella scorsa settimana, anche se di questo fatto mancano conferme ufficiali, alcuni funzionari della Mobile milanese si sono recati nel capoluogo toscano per portare ai colleghi della Sam la squadra antimostro della Questura fiorentina) gli incartamenti relativi al medico indagato.

Pieretti, celibe, abitante a Milano ma originario e amante della Toscana dove possiede una casa vicino a Suvereto, in provincia di Livorno, è collezionista di armi e pratico nel tiro. Laureato in medicina, sette specializzazioni, laureando anche in giurisprudenza, Pieretti lavora nello stesso istituto dove operava Klinger, anche se il collega medico lo aveva ritenuto non idoneo alla professione, destinandolo alla biblioteca. Alessandro Pieretti abita insieme con la vecchia madre in un condominio a Bresso, alla periferia di Milano, che ha trasformato in un bunker: un'inferriata con punte acuminate davanti al portone di ingresso, ulteriormente protetto da uno spesso vetro antiproiettile. I vicini lo descrivono come un «tipo un po' strano», narrando le sue «ronde» armate in giardino, durante le notti estive, in cerca di ladri.

Anche se per la vicenda del mostro a suo carico non c'è niente, come non c'è niente neppure ora, le sue caratteristiche psico-fisiche lo avevano fatto entrare nella lunga lista di persone (sono centinaia) da «controllare». Essa, in qualche modo, assomigliano ad identikit del «mostro»: buona conoscenza del corpo umano, dimestichezza con i bisturi, 50-60 anni, esperienza in fatto di armi e di tiro, celibe, solo, afflitto da gravi turbe.

Gli accertamenti su Pieretti iniziarono quasi per caso, quando la questura di Milano avviò un'indagine, era il 1986, per revocare al medico il porto d'armi perché in un parco pubblico aveva ucciso un cane che secondo lui minacciava di mordere due bambini. Il permesso a tenere armi gli viene revocato dalla prefettura nell'88.

Poco tempo dopo in questura a Milano arrivò una lettera in cui un anonimo accusava Pieretti di avere a che fare con il mostro di Firenze e gli inquirenti chiesero all'ospedale dove Pieretti lavorava le presenze del medico nei giorni in cui erano avvenuti i delitti i Toscana: tutte le volte che il mostro aveva ucciso, Pieretti aveva il giorno libero.

Infine l'arma. Pieretti è un tiratore delle pistole (nell'arco di una decina d'anni ne ha posseduto una settantina) ma in particolar modo della famosissima «calibro 22», quella usata sempre dal mostro. Una volta ha scritto un singolare libello in cui tessava le lodi di questa arma, «regina fra tutte le altre».

E, oltre ai testimoni che lo avrebbero riconosciuto nell'uomo che si aggirava alcune mattine prima del delitto davanti a casa Klinger, sarebbe proprio un'arma a incastrare Pieretti per quanto riguarda l'assassinio del medico dell'Inter. Tra tutte le pistole da lui posseduta, una è irreperibile. Sembra che sia una 7,65, l'arma che uccise Klinger. Lo stesso alibi che Pieretti ha esibito quando è stato interrogato nei giorni scorsi dal giudice non è apparso inattaccabile: la mattina del delitto ha timbrato il cartellino alle 6,57, un'ora prima del solito. Era un martedì, giorno in cui, si è poi scoperto, è possibile entrare e uscire dal parcheggio dell'ospedale senza essere notati dai custodi.

Infine il movente. Klinger avrebbe dovuto testimoniare a favore di Pieretti in un processo per un risarcimento di danni. Pochi giorni prima di essere assassinato, Klinger avrebbe comunicato a Pieretti di non essere più disponibile alla deposizione.

KLINGER / IL MEDICO SOSPETTATO RAGGIUNTO A SUVERETO

'Le mie pistole? Mai usate'

«Fanno queste accuse per incastrarmi». «Da anni non vedo Firenze»

Dall'inviato
Alessandro Antico

SUVERETO — «Io il mostro di Firenze? Ma vogliamo scherzare? I miei ideali sono Pertini, Ronca[illegible] e il professore Vassalli, ho dedicato tutta la mia vita allo studio delle persone malate. Qui c'è troppa gente che si diverte a calunniare il prossimo...».

Alessandro Luca Pieretti, 51 anni, medico ginecologo a Milano con una specializzazione anche in ortopedia, ha appena ricevuto un informazione di garanzia per il delitto Klinger, il dottore ucciso a Milano con tre colpi di pistola il 16 febbraio scorso. Secondo la squadra mobile milanese, il medico originario di Suvereto (paese dove è tornato martedì sera insieme con la madre Elvira di 84 anni per trascorrervi una breve vacanza), sarebbe l'indiziato numero uno per l'omicidio del collega. Ma c'è di più: secondo gli investigatori lombardi, infatti, Pieretti potrebbe corrispondere all'identikit più che altro psicologico fatto dai criminologi sul maniaco delle coppiette.

«Sono accuse che non stanno né in cielo né in terra — replica quasi allarmandosi — e del resto ci sono stupidi dappertutto. Mi si accusa di essere il mostro perché ho posseduto tre pistole calibro 22 e perché sono toscano? Quelle armi, che mi furono sequestrate nel 1985, vennero a suo tempo sottoposte a tutte le perizie necessarie, dalle quali emerse chiaramente che non sono non sono quelle usate dal maniaco, ma addirittura che non furono neppure mai usate. Il porto d'armi lo presi nel 1973 perché a quell'epoca, durante l'estate, gestivo il cinema Garibaldi a Suvereto con mio padre e siccome la zona era frequentata da balordi, prevalentemente pastori sardi, che molestavano e rapinavano la gente, decidemmo di comprare una pistola, una Beretta 7.65 solo per scopo difensivo, come tanno molti».

Ma quell'arma che fine ha fatto? La polizia sostiene che sia la stessa usata per uccidere il dottore Klinger a febbraio. «E che ne so? Io l'ho venduta il 9 aprile 1980 all'armeria Fumagalli di Milano. La cosa scandalosa casomai è che dopo 12 anni i carabinieri non abbiano ancora registrato il passaggio di proprietà».

Dottor Pieretti, ma secondo lei il mostro di Firenze chi è?

«Di sicuro è un pazzo, una persona malata, un delinquente». Lei conosce Firenze, vi ha mai vissuto, ne ha mai frequentato i dintorni?

«Solo da ragazzo, quando studiavo dai gesuiti. Poi in quei posti non ci sono mai tornato in vita mia».

Ha detto che nel 1973 ebbe a che fare con alcuni pastori sardi...

«Sì, ma che c'entra? Non so neppure chi fossero. Erano balordi qualunque».

Il dottor Pieretti sparge sul tavolo del salotto una quantità enorme di cartelle dattiloscritte, di denunce e lettere presentate alla legione carabinieri di Livorno e spedite nientemeno al Presidente della Repubblica, Scalfaro. Sono la sua memoria difensiva per il caso Klinger, per un omicidio del quale si sente e si dichiara ingiustamente accusato. E calunniato. Sul mostro non dice altro, anzi giura di non pensarci nemmeno.

«E' tutta una montatura contro di me — dice — perché vogliono incastrarmi a tutti i costi per l'omicidio di Roberto Klinger, che fra l'altro era anche un mio carissimo amico. Pensi che avrebbe dovuto testimoniare a mio favore in una causa civile che intentai contro una clinica di Milano dalla quale fui dimesso nonostante fossi sempre malato allo stomaco».

IL PILASTRO
Fermato per l'eccidio

BOLOGNA — Il gip di Bologna Daniela Magagnoli ha convalidato il fermo, per l'eccidio dei tre carabinieri del 4 gennaio 1991 al Pilastro, di Peter Santagata, 24 anni, abitante proprio nel quartiere dove avvenne la strage. Contestualmente è stato emesso a suo carico un ordine di custodia cautelare in carcere. L'accusa gonfiata è quella dell'omicidio dei tre carabinieri in concorso con altre persone, una delle quali dovrebbe essere secondo l'inchiesta Marco Medda, l'erdellino di Raffaele Cutolo, attualmente in carcere per altri reati, e contro il quale c'è già una richiesta di ordine di custodia cautelare per il triplice omicidio. La richiesta firmata dal pm che conduceva l'indagine, Alberto Candi e Giovanni Spinosa, non è ancora giunta sul tavolo del Gip Giovanni Pizzi. Santagata, era stato fermato sabato sera da Digos e Squadra Mobile.

FIRENZE: UN PREGIUDICATO PER FURTO E TENTATO OMICIDIO

PERMESSI-PREMIO A KILLER DELLA CAMORRA

FLASH DALL'ITALIA

Muore bimbo in un tombino lasciato aperto dopo lo spurgo

CATANZARO — Un bambino di tre anni, Giovanni Passalacqua, è morto dopo essere caduto in un tombino. La causa del decesso è stata indicata, dai medici del «pronto soccorso» in un arresto cardiocircolatorio. Giovanni Passalacqua è caduto in un tombino che era stato lasciato aperto dalla ditta che, per conto del comune, aveva eseguito uno spurgo alla condotta fognaria.

Speronate dai contrabbandieri auto della finanza: agenti feriti

BRINDISI — Quattro finanzieri, aggrediti da un gruppo di contrabbandieri, sono rimasti feriti durante una operazione la notte scorsa in agro di San Pietro Vernotico vicino a Brindisi. Due pattuglie sono intervenute dopo che era stata segnalata una operazione di sbarco di sigarette ma sono state accerchiate da numerosi contrabbandieri i quali, utilizzando le loro auto opportunamente attrezzate, hanno speronato le due vetture delle Fiamme Gialle per sottrarsi alla cattura.

Fs, i confederali confermano lo sciopero (4 ore) del luglio

ROMA — Gli esecutivi unitari dei sindacati confederali dei trasporti hanno confermato lo sciopero nazionale dei ferrovieri indetto per lunedì 6 luglio (dalle 10 alle 14) contro la delibera del Cipe sul progetto «Fs spa». E hanno approvato la controproposta sindacale alternativa al progetto stesso, rilanciando, l'ipotesi di «un gruppo societario intermodale capace di rapportarsi efficacemente al mercato.

Rapina a un Tir sulla statale Fuoco: feriti tre poliziotti

SIRACUSA — Tre agenti del commissariato di polizia di Lentini, sono rimasti feriti la notte scorsa durante un conflitto a fuoco con alcuni malviventi che tentavano di rapinare un «Tir» sulla statale 194 Catania-Ragusa. Le condizioni dei tre poliziotti non sono gravi e due di essi, dopo essere stati medicati, sono stati dimessi. La sparatoria è avvenuta quando la «Volante» della polizia con a bordo i tre agenti si è avvicinata per controllare un «Tir» ed una automobile che erano fermi sulla corsia d'emergenza.

Concerto dei Pink Floyd A Venezia processo per danni

ROMA — Si è svolto ieri davanti alla seconda sezione giurisdizionale della corte dei conti il giudizio di responsabilità amministrativa per i danni subiti a Venezia durante il concerto dei «Pink Floyd» del (15 luglio 1991). A giudizio sono stati chiamati il vice sindaco pro-tempore Cesare De Piccoli. E la funzionaria della soprintendenza ai beni artistici e ambientali, Maurizia De Min, che dette parere favorevole. All'uno è imputato un danno erariale di 40 milioni e all'altra di 21 milioni.

Roma, sindaco ambientalista al lavoro con la bici elettrica

ROMA — Il sindaco di Roma Franco Carraro si è recato ieri mattina nella sede del Psi in via del Corso, per partecipare alla riunione della direzione nazionale del partito, intercandio una bicicletta nuova fiammante con la caratteristica di essere spinta da un piccolo motore elettrico posto sulla ruota anteriore. Il sindaco è apparso entusiasta della novità. «Mi hanno chiesto di provarla, e va benissimo».

Influenza: si prepara il vaccino Sarà ancora un po' «pechino»-«e»

ROMA — L'influenza che ci affliggerà nel prossimo inverno dovrebbe essere non molto diversa da quella della passata stagione, battezzata «pechinese». Infatti, il vaccino che quest'anno avrà la stessa composizione di quello dell'anno scorso, anche se (per motivi di uniformità in ambito europeo) i suoi tre componenti saranno leggermente più concentrati. Lo stabilisce una circolare appena firmata dal ministro della sanità Francesco De Lorenzo.

Sos per la borsa della spesa Fragole e insalata ai pesticidi

ROMA — Lista della spesa «a rischio» pesticidi. Nella frutta e verdura di mercati e supermercati italiani. Questo l'sos lanciato dalla lega ambiente che ha presentato i risultato della seconda edizione della campagna «Scegli sano '92». Su 60 campioni di fragole, pomodori e insalata prelevati in 15 supermercati e 5 mercati rionali di cinque città italiane (Roma, Milano, Napoli, Bologna e Firenze), 33 contenevano i residui

LA NAZIONE

Fondata nel 1859

Firenze — Venerdì 26 giugno 1992

A VETTURA ESCLUSIVA SERVIZI ESCLUSIVI

ORGANIZZAZIONE MERCEDES-BENZ DELLA TOSCANA

25-6-92

IL FRONTE ANTIABORT[illegible] MINACCIA VOTO CONTRARIO

La sve[illegible] di Forlani

«Nel governo [illegible]tri non parlamentari»

Andreotti con Forlani alla direzione dc (Teleloto Ap)

Segni oggi fonda un Movimento per le riforme. Pri: Spadolini contro La Malfa. Domenica lista dei ministri e giuramento

ROMA — La Dc stavolta sempreirebbe fare sul serio e puntare a un cambiamento radicale. Forlani, per dare un forte scossone, ha proposto ieri sera in direzione che per questo governo valga, per quanto concerne lo scudocrociato, l'incompatibilità fra incarico di governo e mandato parlamentare. Quindi se si è deputati o senatori non si può essere ministri, e viceversa. L'invito, sul quale si è subito dichiarato d'accordo De Mita, ha indotto il capogruppo alla Camera, Gerardo Bianco, a convocare il direttivo dei deputati Dc di Montecitorio. Vedremo gli sviluppi. Certo è che l'uscita di Forlani offre una indubitabile sponda al tentativo di Amato di formare il nuovo governo. Un tentativo che ieri ha cozzato contro il no netto del Pds e quello di La Malfa, pagato dal segretario repubblicano con la contestazione di Mammì, Visentini, della Suni Agnelli, ai quali si è aggiunto ieri, autorevolmente, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini. Scontato, invece, il via libera del Pri e della Dc ad Amato sulla base di una valutazione positiva della bozza di programma. Nella Dc, tuttavia, dopo Segni, che oggi darà vita al nuovo movimento «popolari per la riforma» 67 parlamentari Dc hanno fatto sapere ad Amato che non voteranno la fiducia se non inserirà nel programma un impegno per rivedere la legge sull'aborto e l'eutanasia. Comunque sia il presidente incaricato va avanti e anzi stringe i tempi, tanto che domenica dovrebbe presentare la lista dei ministri al Capo dello Stato.

Servizi a pagina 2

La sfida di Firenze

Nascerà dal mondo della moda il nuovo Rinascimento di Firenze? Mentre si celebrano, tra alliate e mondanità, i 40 anni di Pitti, il Centro Moda ha presentato il suo progetto per fare del capoluogo toscano una delle capitali mondiali dell'immagine (Press photo)

Desiderio a pagina 3

RABIN ALLA PROVA

Israele: sangue in Cisgiordania dopo le elezioni

Scontri: 6 morti

Si mobilitano palestinesi e coloni

GERUSALEMME — Sei morti, tre ebrei uccisi a coltellate nella striscia di Gaza e tre palestinesi caduti in uno scontro a fuoco con i militari in Cisgiordania sono il primo sanguinoso bilancio alla ripresa della normale attività in Israele e nei territori occupati all'indomani delle elezioni che hanno visto la vittoria del laburista Rabin. I nuovi episodi gettano un'ombra oscura sulle spe-

INTERNI

Scattano le vacanze

Il primo ponte estivo
Sei milioni di auto

Artesi a pagina 7

ESTERI

Kennedy e il Kgb

Tass respinge le accuse
'Fantasia della Izvestia'

Servizio a pagina 8

MANIFESTI SUI MURI DELLA SARDEGNA: 'ISOLIAMO LE BELVE'

Faruk, il giorno più lungo

Drammatica attesa. Una foto del bambino in ginocchio

Eretta una palizzata intorno a villa Kassam

NUORO — Faruk sanguinante, in ginocchio con le mani giunte in atto di preghiera. Ecco l'immagine agghiacciante della foto che i rapitori hanno mandato ai genitori del bambino con un pezzetto di orecchio. Lo sdegno in Sardegna è unanime. Sui muri delle case, ovunque, campeggia un manifesto «Isoliamo le belve». E la rabbia è volata sull'isola dalle onde di Radio Barbagia. Una

Mostro: «le prove» da un foglio bianco

OSNABRUCK — Il blocco di fogli bianchi dello studente «Belle arti tedesco ucciso col suo compagno di viaggio a Giogoli (Firenze) sta «dicendo» qualcosa agli investigatori. E quel blocco è stato trovato a Mercatale Val di Pesa, in casa dell'agricoltore Pietro Pacciani. Su uno dei fogli intonsi una traccia marcata da qualcosa scritto sul foglio precedente: se ne vede il segno in controluce, come nel gioco delle ombre. Ora sofisticati strumenti elettronici stanno leggendo quello scritto. Inoltre quel blocco bianco dello studente ucciso dal «mostro delle coppiette» proviene da Munster, dove il ragazzo studiava. Bravi gli investigatori tedeschi a ritrovare il negozio dove è stato venduto e la commessa che ha dovuto rispondere agli uomini della squadra antimostro poi tornati in patria. Oggi raccontersi-no tutto ai magistrati sul spedta la decisione sulle mosse successive

Agosti a pag. 5

I RISULTATI DEL BLITZ DELLA SQUADRA ANTIMOSTRO IN GERMANIA

Un album al microscopio

Così è stato scoperto un appunto forse scritto in tedesco. Il prezzo in marchi

Dall'inviato
Amedeo Agostini

OSNABRUCK — **Basta guardarle in controluce le cose, a volte, per metterle a nudo. Per violarne i segreti. Non è più sufficiente, in una indagine che si può definire qualitomeno «complessa» com'è quella sul maniaco omicida delle coppiette, limitarsi a guardare gli elementi, gli oggetti, anche con attenzione. Questo lo hanno imparato bene Ruggero Perugini e i carabinieri della sam. E così si sono accorti che il blocco, quello sequestrato in casa Pacciani nel corso dell'ultima perquisizione, quello per intendersi dalla copertina rosaiccia e dai numeri scritti a mat'ta sul retro, poteva nascondere ben altri segreti. Oltre al fatto cioè che la cifra sul retro, quel «4,50», sembra riferirsi al prezzo in marchi tedeschi, (esattamente quanto costava nel 1983 quel tipo di album) uno dei fogli del blocco guardato in controluce ha fatto intravedere la trama di un appunto, di un messaggio, di un qualcosa insomma, scritto a mano. Da chi? Domanda difficilissima, questa. Tanto difficile che Perugini, il maggiore Salvi del nucleo operativo dei carabinieri, il maresciallo Fritlloi, aiutati dall'interprete della questura, hanno tenuto un summit durato l'intera giornata di ieri negli uffici della polizia criminale tedesca, per cercare di dare una risposta. E ancora. Il messaggio scritto a mano su uno dei fogli già strappati, era in italiano oppure no? Pare proprio che sia scritto in tedesco. La fotografia di questo foglio che appartiene al «blocco dei miracoli», quello che da nulla ha «raccontato» una storia, è stata consegnata a un esperto che l'ha esaminata al microscopio a scansione elettronica. Una perizia, un tentativo. Così per farsi un'idea, ma non si sa cosa l'esperto abbia potuto accertare con sicurezza.**

Preziosissima la testimonianza della commessa che ha venduto dieci anni fa il blocco da disegno

Oggi vertice con Vigna e Canessa

Si sa invece cosa ha saputo trovare la Bundeskriminal polizei tedesca in tre giorni e tre notti di lavoro coi colleghi italiani. Da quella manciata di piccoli oggetti non certo indispensabili, i poliziotti, sollecitati in questo dai nostri investigatori, hanno scovato una traccia che li ha portati diritti alla commessa che ha venduto «l'oggetto del desiderio», oggi al centro dell'attenzione degli investigatori. Pare proprio che la pista li abbia condotti a Munster, nella città dove i due ragazzi studiavano. Sarebbe lei dunque, la commessa, la persona assolutamente estranea alla vicenda, non legata da vincoli di affetto o di parentela con le famiglie dei ragazzi, che gli uomini della sam hanno sentito l'altro giorno. A lungo, tanto da aver fatto saltare la prenotazione dell'aereo per ieri mattina. Gli investigatori hanno prolungato la loro permanenza a Osnabruck di un'altra mezza giornata, pochi spiccioli di ore in più che dovrebbero però far guadagnare tempo all'inchiesta che di attese ne ha già avute troppe.

Adesso i magistrati che conducono l'inchiesta hanno un ventaglio di possibilità che vanno dalla congetoria internazionale, all'incidente probatorio sul materiale sequestrato che ha dato il via a questo «can can», passando attraverso la possibilità che lo stesso Perugini e i suoi uomini siano chiamati sul banco dei testimoni per questo blitz germanico. Senza dimenticare che lo stesso Pacciani, prima o poi, dovrà essere sentito ufficialmente in merito al materiale sequestrato. Di ognuno dei pezzi dovrà dare ampia spiegazione che, soprattutto, dovrà essere convincente.

In nottata dunque gli inquirenti sono atterrati a Perelola. Oggi stesso dovrebbero chiudersi in una stanza con Vigna e Canessa per esaminare quanto raccolto e studiare le mosse successive. Mosse che comunque non potranno tardare.

Piero Pacciani durante la perquisizione del mese scorso nel suo orto

LA NAZIONE
Firenze

Venerdì 26 giugno 1992

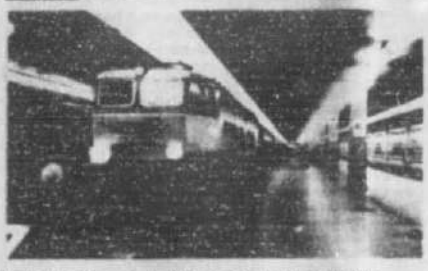
SICAR
CONCESSIONARIA PEUGEOT
via P.Toselli, 101/c FIRENZE
via del Cantone, 90 OSMANNORO
via Turri, 50 a/b/c/d SCANDICCI

DACO IL PR[illegible]O PER LA CITTÀ

[illegible] museo

[illegible] nuovo te[illegible]co il piano di rilancio

Fra le [illegible] -scrittore Settembrini ancora il recupero degli ex cinema del centro e l'uso dei «viola» come veicolo d'immagine



[illegible]nni il «Fiorino d'oro», prestigioso riconoscimento della [illegible], nel progetto elaborato dal Centro di Firenze per la moda [illegible]servizi, attività commerciali e musei

[illegible] fuori dal futuro il colosso di Michelucci. Santa Maria Novella è un capitolo da aprire. Potrebbe diventare la galleria centrale della città, testa delle reti metropolitane di raggio intercomunale, sede di servizi, negozi e musei. Potrebbe succedere quello che è successo a Parigi con la *Gare d'Orsay*, la stazione trasformata da Gae Aulenti in un museo.

Da questo «cappello a cilindro» che è Firenze, rispunta il gettonatissimo Parco degli Scambi, una struttura cosiddetta «nodale», nell'area della Dogana tra Santa Maria Novella e la Fortezza da Basso. L'idea di Settembrini non evita un tasto che suona stonato: il Teatro Comunale. Lui dice che è uno dei potenziali grandi partners del progetto «Firenze città immagine», anzi, che il progetto non sarebbe possibile senza la collaborazione del Comunale. «Ma il teatro così com'è, così dov'è, tutt'al più sembra un cinema». Siccome questa miscela di sogni e idee è stata consegnata proprio ieri al sindaco, e siccome queste grandi proposte sono state ascoltate anche dall'assessore all'urbanistica Franchini, si può sempre confidare che qualche indicazione venga assorbita nel piano regolatore che è in cantiere. E poi il Maggio, che secondo Settembrini deve tornare ad essere un Festival, non «una stagione lirico-sinfonica supplementare per fiorentini più o meno distratti». Visto che le città-festival si contano sulla punta delle dita, sarebbe un buon colpo per l'immagine fiorentina. Già, l'immagine. Quale miglior veicolo della squadra di calcio? E allora: forza Fiorentina. Ma vincere scudetti, a Firenze, è quasi più difficile che realizzare qualcosa in questa città congelata. Dunque la proposta è di legare alla squadra viola un modo di comunicare «speciale» che, se non potrà renderla sempre campione, magari saprà spruzzare simpatia e sportività.

Grandi idee, sogni, progetti: il cassetto è pieno. Che prima o poi qualcuno lo apra.

LA LEUCEMIA. MA NON C'E' STATO NIENTE DA FARE

[illegible]le braccia della mamma

[illegible]io, [illegible]gli [illegible]no [illegible]idi [illegible]sle [illegible]ra [illegible]re [illegible]eg- [illegible]mi- [illegible]ne [illegible]ue [illegible]tor [illegible]nta [illegible]nto [illegible]on [illegible]e- [illegible] è [illegible]na [illegible]ab-

biamo lasciato nulla di intentato — precisa ancora il medico — e, se non altro, dopo pochi giorni siamo riusciti a tenere sotto controllo i fortissimi dolori fisici del bambino. È sgonfiato. Ha smesso di urlare».

Terminati gli esami di controllo i medici hanno deciso di iniziare la chemioterapia. «Per Kildi — racconta Rosi — era il decimo ciclo di chemioterapia. All'ospedale di Tirana, infatti, il bambino era già stato sottoposto a nove cicli di trattamento. Una terapia che abbiamo giudicato assolutamente corretta». Ma neppure la cura italiana riesce a scalfire minimamente il male. Dopo tre, quattro giorni di chemioterapia il tumore avanza inarrestabile. Le sofferenze per il piccolo Kildi si moltiplicano, lucidi momenti di lucidità non fa che piangere e chiamare la mamma lontana, costretta a restare a casa per accudire i suoi fratellini. Assistere a una di quelle telefonate — raccontano i sanitari — era uno strazio. Kildi, inconsolabile non si rassegnava a non avere neppure le braccia della madre come conforto al suo terribile male. E a nulla servivano i gesti gentili dei suoi compagni di stanza del piccolo albanese. Giocattoli, saluti, piccole cose per cercare di attirare la sua attenzione, la sua curiosità. A questo punto Dajci si è arreso. D'accordo con i medici ha interrotto l'inutile chemioterapia e ha acconsentito a riportare Kildi a casa. Tutto l'ospedaliino si è prodigato perché il viaggio verso Tirana fosse il più breve e il più confortevole possibile.

Il volo speciale per l'Albania è stato organizzato dalla Croce Rossa che ha anche disposto un servizio sanitario a bordo. Kildi è partito ieri mattina alle 10 da Peretola e due ore dopo era a casa. L'unico conforto che gli è stato concesso, in quel suo Paese dove l'aspirina è un bene prezioso, è una scorta di anestetici. L'unico regalo possibile per un bambino che è voluto tornare a morire fra le braccia di sua madre.

PACCIANI INCONTRA DON CUBA

«Padre, mi aiuti sono innocente...»

Servizio di
Ennio Macconi

La difficile convivenza tra dubbi e sospetti

Aspettando la verità, dopo una giornata di niente, alla fine a Mercatale Val di Pesa è arrivato don Denilo Cubattoli, cappellano del carcere di Solliciano.

Per lui, Pietro Pacciani ha aperto la porta di casa e ha fatto cadere il muro dei rifiuti. Don Cubattoli è rimasto con Pacciani per quasi un'ora. Sono spariti in fondo al corridoio coperto e quando il cappellano del carcere è ricomparso, Pacciani ha insistito per offrirgli da bere.

«Come vuole che stia? Male», erano state le parole con le quali Pacciani aveva accolto quel prete conosciuto in cella. A lui deve aver affidato le sue angosce e un'ultima paura, consegnata nelle parole del commiato: la paura di poter tornare in carcere, di rivivere un'esperienza che gli ha fatto già passare dietro le sbarre quasi diciassette anni e mezzo, fra la condanna per il delitto del '51 e l'altra, per la violenza alle figlie, finita di scontare nel dicembre scorso.

Per tutta la giornata, ieri, è stato un susseguirsi di nulla. Solo verso mezzogiorno uno scoppio secco ha fatto uscire qualcuno dai negozi. «Oddio, il Pacciani...» ha mormorato una signora. Ma è stata questione di un attimo. Non era un colpo di pistola, solo un petardo fatto scoppiare in piazza.

Eppure l'uscita della signora e le tante teste che si sono girate contemporaneamente da tutte le parti, la dice lunga su un invisibile livello di tensione che sta crescendo in paese. E così lo scoppio è stato abbinato subito a Pietro Pacciani. Addirittura a un colpo di pistola, ma sparato da chi, se Pacciani non ha armi? E in effetti dopo queste lunghe ore di silenzio, seguite ai fuochi d'artificio degli inizi di maggio e della superperquisizione, è proprio uno scoppio che tutti aspettano.

Scoppierà prima il supersospettato, chiuso in casa e che si barrica, ormai esasperato, come un animale in gabbia? O scoppierà prima il finale di questa storia macabra che ha fatto diventare Mercatale Val di Pesa, capitale involontaria di 24 anni di incubi collettivi? E poi, come sarà questo finale? A sorpresa, con un nulla di fatto e il crollo del castello di accuse contro l'agricoltore sessantasettenne? Oppure, come farebbero intuire l'ottimismo degli inquirenti e le «prove» trovate in Germania, con una conclusione che significherebbe probabilmente anche l'arresto del supersospettato?

Ma l'atmosfera, a Mercatale, non può che essere particolare, più che in qualsiasi altro luogo. E' qui che la gente si confronta ogni giorno con uno di loro che non è uno qualsiasi, ma è addirittura sospettato di essere il maniaco omicida di sedici giovani vite. Perché, se è vero che Pietro Pacciani si vede sempre meno, è anche vero che fino all'altro ieri è uscito anche lui e che vive al di là di un semplice muro. Quanto potrà durare questo snervante confronto, minato da un dubbio così atroce?

[illegible]TTI, 29 ANNI, GIOCATORE AZZURRO DEL CALCIO IN COSTUME, E' STATO OPERATO D'URGENZA

LUNGHISSIMA SEDUTA DEL CONSIGLIO REGIONALE: UNA «DIRETTA» PER FARUK

La Sardegna chiede perdono

«Se siete uomini, liberate il bambino», questo [illegible] di tutti i politici. E Melis chiede rispetto

Dall'inviato
Riccardo Ricciardi

CAGLIARI — E' stato l'esame di coscienza del popolo sardo, della sua massima assemblea rappresentativa, di fronte a milioni di spettatori. Una richiesta di perdono alla famiglia Kassam e alla società degli onesti e l'appello estremo ai sequestratori. «Se siete uomini, liberate Faruk».

Ieri alle 18,10 la Sardegna era incollata ai televisori. Per la prima volta una seduta del consiglio regionale veniva trasmessa in diretta e l'argomento all'ordine del giorno era la salvezza di un bambino di otto anni che da 161 giorni vive in stato di prigionia. Solo, nudo tra nel corpo, negli affetti e nei sogni. E' stata una seduta contraddittoria. Come lo sono la [illegible] nuove. Ma gli elementi di [illegible] col passato erano in [illegible] pranza. Grazie Faruk, grazie a nome di questa terra [illegible] vindida e martoriata. Le tua grande tragedia ha reso consci, pensieri che stentavano a farsi strada. Per paura. Quella paura in cui, come ha detto il capogruppo del Pds, Sanna, «si stanno dissolvendo intere comunità del centro, decine di paesi che vivono in stato d'assedio, sotto i colpi di una criminalità troppo agguerrita per gli inadeguati presidi delle forze dell'ordine».

L'aula del palazzo regionale ospitava in un silenzio religioso anche i parlamentari sardi o eletti in Sardegna. Nei 336 Comuni dell'isola gli amministratori erano riuniti e assistevano alla trasmissione insieme alla gente. Tutte queste persone, da ora, sono moralmente e politicamente impegnate a far sì che le parole spese non restino tali.

Ed eccole queste parole. Mario Floris, presidente del consiglio. «Per questo delitto ci sentiamo tutti in ostaggio, in ostaggio di una subcultura confinata ad un area territoriale ristretta, che getta discredito su tutto il nostro popolo. Diciamo agli uomini e alle donne di quelle zone: se sapete parlate. Infrangete il silenzio. Non paga, non pagherà mai».

Edoardo Usai, capogruppo del Msi: «Non so se la pena capitale abbia valore deterrente, certo servirebbe a liberarci, una volta che fossero scoperti, di individui che sono la vergogna della società». Antonio Calte, capogruppo Pri: «In Sardegna non c'è l'omertà, questa appartiene ad altre zone, noi dobbiamo sconfiggere la paura che induce a tacere». Dino Puseddu, Psdi: «Il dramma di Faruk è il nostro, sono inaccettabili le analisi sociologiche e antropologiche di una società in declino per giustificare simili criminali».

E' stata poi la volta di Italo Ortu, esponente del partito sardo d'azione. La sua voce si è distinta nell'attribuire la responsabilità di quanto accade alla cultura «venuta da fuori». «Tempos malos homines», ha esortito. E poi ha continuato sostenendo, emozionatissimo, che infierire su un bambino è in contrasto con i valori della civiltà barbaricina. Ha citato l'esempio del bandito Corbeddu che (siamo nell'altro secolo ndr) intervenne per liberare due turisti stranieri e punì gli autori del gesto. Poi ha concluso sempre in sardo: «Lassae Faruk, che non bi siana atteros Faruk». Lasciate Faruk, che non ci siano altri Faruk.

Quella di Emanuele Sanna, Pds, è stata l'autocritica più profonda e coraggiosa. «87 sequestri in 15 anni, 20 tentativi falliti, 14 ostaggi assassinati. Da nessuna parte della società civile c'è un concentrato di ferocia così alto. Abbiamo bisogno di [illegible] re un' [illegible] chi e F [illegible] schiere [illegible] che vivono [illegible] gnifoferi [illegible] lo Boro. [illegible] «Non ci sono [illegible] i delinquenti. Qu[illegible] nuovo nemico [illegible] re La Comunità [illegible] così intimamente legata [illegible] aver [illegible] la strada per [illegible] il silenzio, l'indifferenza, la colpevole neutralità [illegible] hanno protetto questi sequestri. Dobbiamo far [illegible] fruttiera intorno a loro».

Rosalba Cabras, presidente [illegible] della giunta regionale, ha detto infine che paradossalmente il problema da risolvere è legato al luogo più [illegible] che ha annunciato [illegible] come conquista storica l'intesa sul Farco dei Gennargentu e ha concluso: «Se siete uomini, restituite Faruk alla famiglia».

Intanto, all'altro capo dell'isola, arrivava di fronte alla casa abitata dai Kassam una troupe della Cnn. Era troppo. Veramente troppo anche per un paziente dell'albergo d'albergo come il padre dell'ostaggio. Così subito dopo da Cagliari partiva il richiamo alla stampa del procuratore Franco Melis. Che ci piace riportare integralmente. «Mi appello al senso di responsabilità della stampa, che deve essere notevole, soprattutto in una vicenda in cui è coinvolto un bambino. Invito tutti a cessare l'assedio a Pantogia. C'è una famiglia che sta soffrendo la pena dell'inferno, c'è un bambino prigioniero da più di cinque mesi e gli sforzi di tutti debbono essere tesi a ottenere che possa al più presto tornare a casa. Invito i mass media a capire la situazione in cui versano i Kassam, invito a lasciarli tranquilli perché non si può giocare con la vita di un innocente. Sta infatti diventando tutto più difficile, più spinoso e si rischia di non vedere più tornare a casa questo bambino. Ci stiamo dannando l'anima per trovare una soluzione, ma è bene che tutti si ricordino che in questo momento il sequestratore ha in mano un'arma, cioè, l'ostaggio. A tempo debito, tutti saranno avvisati e saranno forniti agli organi di informazione tutte le notizie possibili. Senza privilegi o discriminazioni». Analogo invito al rispetto delle regole della professione, scritte e non scritte, è stato diffuso in un comunicato congiunto dell'Ordine e dell'Associazione regionale dei giornalisti.

Respinta l'idea del sequestro spettacolo, i sardi non hanno neppure troppo apprezzato la proposta di Sergio Zavoli che invita l'Italia ad esporre drappi bianchi nella mattina di domenica in segno di solidarietà al piccolo ostaggio. L'idea è invece piaciuta al presidente della Repubblica Scalfaro, che ha telefonato al giornalista per dargli il suo appoggio e confidargli che lui pregherà per Faruk.

Nessuna dichiarazione, invece, dagli uomini della Squadra catturandi. Loro usano poco la lingua.

Una camionetta della polizia davanti alla villa dei Kassam

FARUK
E' arrivata la Cnn

OLBIA — Al numerosi giornalisti, fotografi e troupe televisive che stazionano da giorni nelle vicinanze della villa del Kassam a Porto Cervo si è aggiunta ieri mattina un'equipe inviata dal network americano Cnn. I giornalisti americani hanno fatto vari sarvizi sulla drammatica vicenda di Faruk soffermandosi soprattutto sull'orrenda mutilazione all'orecchio subita dal bambino.

FARUK
Sensitivo all'opera

OLBIA — Nulla viene tralasciato per ritrovare Faruk. Gli inquirenti stanno anche verificando le indicazioni di un sensitivo che, in diverse altre circostanze, ha dato prove delle sue straordinarie capacità nell'individuazione a distanza di oggetti e persone. Il sensitivo, che abita nel continente, ha confermato la pressi quasi costante dell'anonima sarda di spostare l'ostaggio da un nascondiglio all'altro.

FARUK
«Sono solo delle belve»

PERUGIA — Ananio Manca, un detenuto sardo coinvolto nei sequestri Riccio e Guglielmi, lancia dal carcere di Perugia un durissimo verdetto contro i rapitori del piccolo Faruk Kassam: «Sono belve — dice — E' allucinante infierire in quel modo contro un bambino indifeso. Provo vergogna per le loro atrocità». Manca è uno dei leaders dell'agitazione pacifica degli ospiti della prigione perugina contro il recente decreto «Martelli-Scotti».

FARUK / LA SOLIDARIETA'
Le fiaccole di Arzachena e quel «lenzuolo bianco»

Dall'inviato
Gianni Leoni

PORTO CERVO — Ardono le solidali fiaccole di Arzachena, in una processione bollare senza voci e senza sardi. Uomini, donne e bambini come Faruk avanzano a passo lento, con lo sguardo dritto e la fiaccola compressa, al tramonto di un altro giorno limpido e ventoso puntaggiato di iniziative popolari, di battute «spalla a spalla» di polizia e carabinieri e improvvisamente scossa da una sortita del procuratore cagliaritano Franco Melis. Che significa la sua dichiarazione? La trattativa s'è complicata? «Basta — irrompe e conclude Antonello De Candio, del Tgr regionale — ho mandato a Marion Bilariot, la madre di Faruk, un mazzo di gladioli con un biglietto di scuse a nome di tutti. Per quello che mi riguarda, smobilito». Si fa da parte anche, ultima arrivata, la CNN americana, tv principe della Guerra del Golfo sensibile anche allo spettacolo del dramma di un bambino, e villa Kassasam si ritufia finalmente nell'esclusivo abbonimato delle altre belle dimore, mentre nei centri della costa e in quelli più lontani sprofondati tra i monti e i sughereti rossicci corre un'onda mista di imbarazzato stupore e di sottile disagio per l'iniziativa di Sergio Zavoli di stendere un lenzuolo bianco alle finestre, domani, come partecipazione al dramma di Faruk. Un candido imbandieramento da edifici fantasma che qualcuno interpreta come un bizzarro pensimento per la conta di chi sta da una parte e chi dall'altra lo paragona a un tipo di recente sondaggio, stavolta in versione antianonima: l'uno, due, tre, via! televisivo con l'invito ad accendere tutt'insieme le lampadine o a restare al buio per dieci secondi e stabilire così, complice l'Enel, quale canzone ha riscosso più voti. Ma è un sistema adatto alla società agropastorale della Barbagia? Al progetto «un lenzuolo bianco per Faruk», intanto, ha già annunciato il suo «sì» Renata Galbe, madre di un ostaggio senza ritorno, Alessandro Fantazzini.

«Apprezzo la sensibilità, ma per la Sardegna è soltanto spettacolo - spiega Onorato Zizi, cinquant'anni di sulcis giudiziarie con l'etichetta di avvocato dei latitanti e radicate tema di esporto di vicende barbaricine - e quindi non può influire su nulla. Qui è risultata vincente solo la realtà degli incentivi dello Stato. Quali? Le taglie, o i discreti riconoscimenti per chi collabora, come qualcuno definisce la ricompense alle soffiate. Il resto non serve, perché chi sa ha paura. Questa rivolta popolare è unicamente collegata al gesto ripugnante dell'orecchio tagliato, ma può fare imbestialire i rapitori che hanno sfidato la società. La reazione è così massiccia solo perché il rapsolo ha toccato, e per la prima volta, un bambino. Per un malcapitato adulto ci sarebbe stata indifferenza. Adesso, perché gli ambasciatori dei Kassam possano incontrare la notte i malviventi, è d'obbligo il silenzio. Faruk non dovrebbe subire più di quanto ha già subito. Per i sequestratori è un oggetto di scambio ed eliminarlo vuol dire perdere la gallina delle uova d'oro».

La voce di Zizi lascia spazio alle meditazioni di un sensitivo dal curriculum ricco di più d'una profezia centrata, secondo il quale il bambino è stato rapito in una grotta particolare, ma anche in uno «ruazzo» campagnolo, mentre adesso viene continuamente spostato.

E mentre un altra sera si accende di simboliche fiaccolate e di esochi ordini militari al vis di una nuova forse inutile battuta, c'è chi chiama in causa l'élite dei latitanti sardi in formazione quasi calcistica. Nel caso Faruk ci potrebbe essere lo zampino di almeno uno di questi: Matteo Boe, Pasquale Stocchino, Mario Sale, Giovanni Telanas, Adolfo Coviz, Paolo Pisano, Piero Loi, Antonio Farina e i gemelli Giovanni e Sebastiano Murreddu.

LA SAM E' TORNATA DALLA GERMANIA CON UNA VALIGETTA CHE FA BEN SPERARE IL PROCURATORE CAPO

Vigna: «Mostro, nuovi elementi importanti»

«Dobbiamo continuare a lavorare per verificarli». La verità è scritta in un foglietto. Disposta una perizia calligrafica

Servizio di
Marco Pratellesi

FIRENZE — La verità sta dietro il vetro blindato che separa l'anticamera dell'ufficio del procuratore capo Piero Luigi Vigna dal corridoio di palazzo di giustizia. Il capo della squadra antimostro, Ruggero Perugini, e gli altri due investigatori che lo hanno accompagnato in Germania sulle piste del maniaco di Firenze arrivano alle 11. Sono atterrati all'aeroporto di Peretola da soli 45 minuti con un volo proveniente da Monaco, ma non vogliono perdere tempo. Perugini ha con sé la dattilografatrice gelosamente custodita durante la missione tedesca. Un'ultima occhiata alle carte, poi entra nell'ufficio del procuratore capo dove sono riuniti da qualche minuto anche il sostituto Paolo Canessa e altri investigatori della sam.

L'attesa dura 30 minuti. Poi Vigna esce in anticamera, indossa trebbiosamente una giacca e rientra in ufficio. Sarà lui a fare un bilancio sulla missione in Germania. A spiegare se, come e perché questa abbia cambiato la posizione di Pietro Pacciani, l'agricoltore di 67 anni indagato per gli otto duplici omicidi che hanno insanguinato le colline intorno a Firenze tra il 1968 e il '85.

«Abbiamo nuovi elementi, importanti — afferma il magistrato — ma dobbiamo continuare a lavorare. Si tratta di elementi di investigazione utili a proseguire le indagini. Adesso dobbiamo compararli con gli altri già raccolti, verificarli ulteriormente, meglio attraverso una regata». L'impressione che trapela dal naturale riserbo mantenuto dagli inquirenti è che gli investigatori siano riusciti a mettere la mano in Germania su qualcosa di molto importante, forse anche più del proiettile Winchester calibro 22 serie H, lo stesso tipo di quelli usati dal «mostro», trovato nell'orto di Pacciani durante la perquisizione. Ma gli inquirenti prendono tempo. Vogliono capire se si trovano veramente di fronte a una prova oggettiva e dove questa porti.

E' evidente che i parenti dei due ragazzi tedeschi uccisi dal mostro nell'83 a Giogoli hanno riconosciuto qualcosa fra gli oggetti sequestrati in casa di Pacciani. Qualcosa che poteva appartenere alle vittime. Si parla, soprattutto, di un blocco da disegno e di altro materiale di marca tedesca. Per quanto riguarda il blocco la certezza potrebbe venire da una perizia su uno dei fogli che esaminato con il microscopio e scansione elettronica ha fatto intravedere la trama di un appunto vergato sul foglio precedente poi strappato. Sembra che la nota sia scritta in tedesco. Un confronto con la grafia di Horst Meyer potrebbe dire di più. I magistrati avrebbero già affidato l'incarico ad alcuni esperti.

Ma anche se gli investigatori arrivassero alla certezza che gli oggetti sequestrati a Pacciani appartenevano ad alcune vittime del «mostro», avrebbero ancora davanti il non facile compito di spiegare attraverso quali percorsi siano arrivati nella casa di Mercatale. Per questo l'attenzione degli inquirenti su Pietro Pacciani sembra destinata a proseguire a lungo, almeno finché non avranno ottenuto tutte le risposte che stanno cercando. Sicuramente verrà chiesta una rogatoria in Germania, per acquisire formalmente gli elementi raccolti durante la missione tedesca, e un'altra in Francia per sottoporre, attraverso la magistratura francese, altri oggetti sequestrati a Pacciani ai parenti di Nadine Mauriot e Jean Michel Kravechvili, uccisi dal «mostro» nell'85 a Scopeti.

Prima di rimettersi a lavoro con gli investigatori, il procuratore Vigna ha ringraziato gli ufficiali di polizia giudiziaria e le autorità della polizia tedesca che hanno collaborato alle indagini. «Quello di cui abbiamo bisogno in questo momento di riflessione e approfondimento — ha concluso — è di poter svolgere il nostro lavoro con tranquillità». Una tranquillità che Pietro Pacciani ha perduto da tempo.

RIPESCATE
Tre sonde per Ustica

ROMA — Tre segnalatori acustici della marina militare americana sono stati ripescati nel fondale del mare di Ustica, vicino al luogo dove in precedenza erano stati riportati in superficie il serbatoio di un aereo militare statunitense e la parte finale della fusoliera dei DC 9, precipitato il 27 giugno dell'80.

Contemporaneamente il giudice istruttore Rosario Priore continua a indagare sul casco in dotazione alla marina Usa riconsegnato dal mare nell'agosto '90, ma acquisito soltanto nel novembre '90 fra i reperti dell'inchiesta.

Il casco era completo di accessori antiappannamento e generalmente veniva usato durante esercitazioni nel corso delle quali si simula anche la guerra atomica.

I TERRORISTI SPAGNOLI AIUTATI DA ESTREMISTI ROMANI: 11 ARRESTI

Roma, tre attentati targati Eta

Servizio di
Stefania Di Lellis

ROMA — Sono targate Eta le bombe esplose l'altra notte a Roma. Almeno questa è la via più battuta dagli inquirenti che stanno indagando sugli attentati contro tre uffici spagnoli nel centro della capitale: l'ufficio agricolo presso la Fao, in via Monte Brianza, l'abitazione dell'addetto navale, in Lungotevere dei Melini e il palazzo della Cancelleria dell'ambasciata, in via di Ripetta. A collocare le bombe, che hanno ferito nove persone e provocato parecchi danni, sarebbero stati due o tre terroristi baschi arrivati appositamente in Italia; sembra però che un aiuto determinante sia stato dato da gruppi di estremisti romani.

Ieri mattina, proprio nell'ambito dell'inchiesta sugli attentati, undici persone dell'area dell'Autonomia sono state arrestate per possesso di bombe molotov. «Da tempo la Digos raccoglie informazioni su un gruppo di estrema sinistra che ha occupato -i locali della «Giorgiari», una ex-scuola elementare nei pressi di Monte Mario, usandoli come sede di un'associazione politica — spiegano gli investigatori — L'associazione si chiama «Askatasuna», un termine basco che significa «libertà» e che è anche l'ultima parola della sigla «Eta» («asbadi ta Askatasuna», cioè «Terra basca e libertà»). Nei giorni scorsi, nei locali dell'associazione era stata notata una persona che parlava spagnolo. Ieri mattina, verso le cinque, gli agenti della Digos hanno fatto irruzione nel centro e hanno trovato undici persone tutte italiane, una grossa quantità di cottiglie molotov e documenti.

Gli arresti sono arrivati a poche ore dall'ultima esplosione. Le tre bombe sono scoppiate infatti nell'arco di nove minuti tra l'1,37 e l'1,46 dell'altra notte: circa due ore prima rispetto agli attacchi contro obiettivi spagnoli compiuti lo scorso anno a Roma. Nelle strade circolavano ancora molte persone e il bilancio poteva essere più grave. I feriti, tra cui un turista fiorentino, se la sono invece cavata con ferite lievi.

Per il momento gli attentati non sono stati rivendicati. Ma, come è già avvenuto in passato, i terroristi potrebbero rivendicare la paternità delle esplosioni nei prossimi giorni, telefonando alle redazioni di quotidiani baschi. La scelta dei bersagli, comunque, e la tecnica adottata dai terroristi fanno riconoscere la mano dell'Eta. In modo simile e precedenti attentati. L'esplosivo, circa mezzo chilo di dinamite per ognuno degli obiettivi, è stato sistemato insieme con bombolette spray dentro zaini collegati con «Timer».

La terza esplosione stava per essere evitata. Dopo lo scoppio della bomba a Lungotevere, una volante della polizia ha infatti notato uno zainetto sospetto in via di Ripetta, proprio nei pressi della Cancelleria spagnola. La zona è stata immediatamente isolata e sono stati chiamati gli artificieri. Ma prima che si riuscisse a intervenire l'ordigno è esploso ferendo quattro agenti.

I danni provocati dalle tre bombe non sono ancora stati stimati esattamente. Per il momento sembra siano limitati ad alcuni milioni, ma gli esperti della Sovrintendenza ai Beni architettonici dovranno verificare se le strutture dei palazzi colpiti non siano state danneggiate più gravemente. L'edificio più lesionato è quello di via di Ripetta. Il «Cambaio-Berghese», così viene chiamato il palazzo che ospita la cancelleria dell'ambasciata spagnola da una parte e dall'altra una galleria d'arte, è stato investito in pieno dell'esplosione: divelta la saracinesca della galleria antiquaria, spostate le colonne, sgretolato per un lungo tratto l'intonaco.

Gli effetti della bomba sul Lungotevere

MATUCCI
via del corso firenze
via martelli firenze

LA NAZIONE
Firenze
Anno 134 / numero 171
Sabato 27 giugno 19

BIBLIOTECA NAZIONALE 25 GIU 199 FIRENZE

LA GRANDE KERMESSE DELLA MODA R... IN PIENO IL TURISMO

Pitti, i giorni de... esaurito

Bella gente, tanti soldi e grandi feste in una co... luccicante mondanità

La città riscopre l'effetto moda Quando dirà grazie a Pucci?

La città vive uno dei suoi rari momenti felici. Non solo perché turismo e commercio lavorano a pieno ritmo ma anche perché si rinsalda il binomio fra Firenze e la moda e ora nuovi stimoli, un rinnovato desiderio — che non può restare sulla carta — di riqualificare la città. E' anche vero che i momenti felici mettono a nudo carenze e difficoltà e sottolineano la gravità di problemi irrisolti, come quello del traffico. Per non parlare della necessità di un vero polo espositivo.

In questi giorni il torpore che troppo spesso caratterizza la vita economica e culturale di Firenze appare solo un ricordo ma è destinato a ritornare. Il sopravvento se davvero non ci sarà un'inversione di tendenza, se al rilancio di immagine non si accompagneranno iniziative capaci di abbazzare la città si corrisponde che le sono congeniali, di riqualificarla senza snaturarla.

L'edizione di Pitti Immagine Uomo in corso, è destinata, anche per le numerose e qualificate iniziative collaterali, a lasciare traccia di sé. Il grazie che si è voluto dire a Giorgio Armani è stato un gesto significativo e intelligente. Ma proprio mentre la moda trionfa, sottolinea i suoi legami con la città, riscopre tradizioni confermano potenzialità per il futuro e — dato non secondario — dimostra che non è solo un episodio commerciale, c'è almeno un altro grazie che occorre dire: a Emilio Pucci, a questo straordinario artigiano che ha continuato a lavorare a Firenze e per Firenze nei momenti difficili e in quelli che lo hanno visto proiettato sotto i riflettori internazionali. C'è un grande debito con lui, con il suo lavoro, con il suo attaccamento alla città.

Il sindaco ha già proposto di conferirgli, come ad Armani, il Fiorino d'oro: bene ma è poco. Pucci merita di più da una città che gli deve davvero tanto: e il cui grazie, anche se un po' tardivo, è di quelli che si debbono a chi, con i fatti e non con le parole, ha dimostrato cosa vuol dire amare e servire Firenze, per di più in molti campi. A quando, per esempio, una mostra su di lui?

(Pierandrea Vanni)

Firenze sembra calata in una favola. I quattro giorni di Pitti Immagine Uomo trasformano la città in un'isola che ha i colori e i fastori di Hollywood. Feste, cene elegantissime, cocktail e incontri in ogni angolo della città mutano magicamente da alberghi e scenografie ricercate. In circolazione quella che ormai tutti chiamano «bella gente», ristoranti e alberghi esauriti. Persino il vituperato aeroporto di Peretola assume l'aria di un posto mondano dove vanno e vengono aerei speciali e privati. E come a Hollywood, mentre i vip si divertono, i manager fanno affari d'oro. Pitti porta a Firenze un giro di denaro che supera ormai i duecento miliardi. L'affluenza fino a questo momento è stata molto alta, in crescita i compratori italiani, stentro i giapponesi — a causa della forte recessione — lasciano nuovamente il posto agli americani e soprattutto all'Europa che ritrova a Firenze quel profumo di passato e cultura, arte e eleganza necessario a intrigare tutti coloro che hanno fatto del gusto un mestiere. Ieri è stato anche il giorno delle premiazioni: produttori, aziende, stilisti hanno ricevuto gli ambiti riconoscimenti. A «Classico Italia» c'è stato il previsto avvicendamento alla presidenza sigillato da un indirizzo: regalare alla città una statua di Loreozo il Magnifico che verrà collocata nel Giardino dei Semplici.

Insomma un'abricatura di quel turismo d'immagine tanto amato dagli operatori fiorentini che per il resto dell'anno devono invece accontentarsi di bianchicci provinciastri in calzoncini corti e zainetto. Per i prossimi due giorni comunque, grazie a Pitti, sarà ancora festa.

E se il sogno diventa realtà ecco riesplodere i soliti problemi

Servizi a pag. III

Ed è subito fila

Città invasa dai turisti e consuete interminabili code all'ingresso degli Uffizi, così come degli altri musei. I visitatori che affluiscono da ogni parte del mondo vogliono ammirare le nostre bellezze e non è poca la delusione per le sale chiuse e per i disagi causati dalla mancanza di personale

AL SINDACO DI VAGLIA FURONO PROSPETTATI 30 MILIONI PER TENERE APERTA UNA CAVA

Bilancino, spunta una tangente rifiutata

L'episodio fu denunciato ai carabinieri, ma è stato rivelato ai giudici solo ora dal consigliere regionale Calò

Servizio di
Sandro Bennucci

Una strana visita di mediatori nel palazzo del Comune. La telefonata ad un magistrato

Sequestrati verbali in Regione

Per togliere gli «ostacoli» alla cava di Paterno, che doveva fornire materiale alla diga di Bilancino, fu prospettata una tangente di 30 milioni. Poteva essere versata al sindaco di Vaglia, Mario Lastrucci (Pds), se si fosse «adoperato» a rinnovare la concessione.

Ma Lastrucci non solo si mostrò sdegnato della proposta, ma decise di denunciare immediatamente l'episodio ai carabinieri di Borgo San Lorenzo. Uscì dal comune e salì in automobile insieme alla persona che era andata a contattarlo. L'incontro non sarebbe avvenuto per concludere, ma solo per verificare. L'uomo era entrato nell'ufficio di Lastrucci per chiedere se era vero che, versando 30 milioni a un tale, lui poi «avrebbe risolto tutti i problemi esistenti con il sindaco di Vaglia».

L'episodio risale al 10 novembre 1989. Appena quattro giorni dopo, il 14 novembre, il consiglio comunale di Firenzuola, pronunciò il no definitivo all'apertura della cava di Covigliaio. Chi erano i tipi in questione? Lastrucci accenna a un «faccendiere», ma aggiunge che i «carabinieri sanno tutto». Da più di due anni e mezzo.

«Appena capii che ci potevano essere 30 milioni in ballo — ha ricordato ieri il sindaco di Vaglia — telefonai subito a un magistrato che conosceva, il dottor Ubaldo Nannucci. Mi disse di andare a denunciare il fatto ai carabinieri di Borgo San Lorenzo. Così feci, portando con me anche l'uomo che mi aveva contattato. Non so che fine abbia fatto quella denuncia». Proprio in quei giorni, Mario Lastrucci aveva ripetutamente detto «no» alla Regione, di fronte alla richiesta di ulteriore sfruttamento della cava di Paterno.

«Venne a trovarmi anche Marcucci — dice ancora il sindaco di Vaglia — e mi chiese di fare un'ordinanza su Paterno, definendola 'cava di prestito'. Significava metterla a disposizione per motivi di pubblica utilità. Rifiutai. E dissi: la Regione è inadempiente perché non ha fatto il piano cave; se ora ponete una questione di pubblica utilità fate voi l'ordinanza...».

La storia della possibile tangente è venuta fuori in quella settimana per iniziativa del neo consigliere regionale repubblicano, Armando Calò, che ha inviato una raccomandata ai sindaci procuratori di Firenze e Cortona.

Calò intendeva 57anni che in Regione siede nel seggio lasciato da Stefano Passigli, eletto deputato, ha spiegato. «Abito a Vaglia e conosco il sindaco Lastrucci da anni. Forse è per questo che ha raccontato la vicenda a me, invece che ai suoi compagni di partito. Non so se Crini e Cameesa fossero a conoscenza di quella lontana denuncia fatta ai carabinieri di Borgo San Lorenzo: in ogni caso ho creduto opportuno inviare loro l'informazione».

Il gesto di Calò è apprezzabilissimo, ma sarebbe grave se i magistrati (l'inchiesta su Bilancino è stata aperta nell'ottobre scorso) fossero ancora all'oscuro di tutto. Certo è che i nomi fatti del sindaco di Vaglia potrebbero costituire una traccia, un anello per risalire a una presunta (e a questo punto probabile) catena di corruzioni.

Ieri, intanto, i magistrati hanno ottenuto i verbali delle audizioni della commissione d'inchiesta nominata dal Consiglio regionale. Commissione che, sempre ieri, ha ascoltato per quasi tre ore (soprattutto su costi e contratti) l'ingegner Alessandro Martelli, responsabile tecnico del Consorzio Schema 23.

DELITTO DELL'ISOLOTTO

Gli strani affari di «don Raffaele»

Raffaele Lopez, ucciso sotto casa con quattro pallottole alla schiena e una al collo, lavorava per una cooperativa di polizieri? Per ricostruire le sue amicizie e i suoi interessi gli investigatori sono andati a Bellle a Settimo dove si stanno costruendo un centinaio di alloggi nell'ambito del piano «Pep 1», varato dal comune di Scandicci. Gli assegnatari degli appartamenti sono tutti soci di cooperative. Due di queste si sono costituite tra agenti di polizia e quattro carvarzerie. Raffaele Lopez avrebbe costituito una piccola impresa edile che lavorava in subappalto con cottimisti, tutti provenienti, come lui, da Palermo. Un altra piccola impresa ha manovalanza che proviene tutta da Foggia. Gli impiegati si sono trovati di fronte a un muro. Nessuno conosceva Raffaele Lopez. Solo una persona ha riferito che forse vi aveva lavorato in precedenza.

I congiuntini del morto hanno invece raccontato che egli aveva una dita abbastanza grossa che attualmente lavorava a Siena. I carabinieri stanno cercando di appurarlo per sapere se egli raccontava una verità oggettiva o se questa serviva per coprire altre attività. Per rispondere a questa domanda i carabinieri del reparto operativo di Borgognissanti stanno lavorando sul materiale cartaceo sequestrato in casa sua: appunti, numeri di telefono, non tutti appartenenti a uomini (sarebbe spuntato infatti anche il nome di una donna), ricevute e scontrini.

Ma precisi si sono fatti gli ultimi suoi momenti di vita. Egli è rientrato a casa verso la mezzanotte. Ha trovato il figlio Ignazio, gli amici dominicani per stupefacenti, alzato. Si sono detti qualcosa. Poi Raffaele è uscito dal monolivo del figlio. E' rimasto ed è riuscito nuovamente per andare incontro ai cinque proiettili di calibro 23.

DRAMMATICA RAPINA ALL' AGENZIA DELLA BANCA TOSCANA DI PONTE A EMA. RECUPERATO

Mitra spianati, i banditi costretti alla r...

Coltello alla gola ad un ostaggio, inseguimenti, guardia giurata spara contro l'auto dei rapinatori. Fuga man...

L'esterno dell'agenzia della Banca Toscana presa di mira dai banditi e la guardia giurata che si è trovata faccia a faccia con i rapinatori

«Mi sono accorto dei rapinatori quando ho sentito gridare. Ho cercato di fermare anche la telecamera, ma la scena non era stata ancora inquadrata» racconta la guardia giurata «Quando mi sono affacciata nel salone i due si erano già calati sul volto calze da donna. Con un balzo felino avevano scavalcato il bancone. Uno era corso verso gli impiegati e senza saperlo ha preso in ostaggio il vicedirettore. Gli ha puntato il coltello alla gola e ha detto a tutti di stare fermi. Il complice si è avvicinato alle casse, che erano aperte, ed ha arraffato a piene mani quanto ha trovato: circa 50 milioni di lire. Appena riempito il sacchetto scuro, tipo quello della nettezza urbana, si sono avviati verso l'ingresso»

«Io ero rientrato nella guardiola e avevo dato l'allarme specificando che i banditi erano ancora all'interno della banca. Trascinandosi dietro il vicedirettore che aveva sempre il coltello puntato alla gola si sono avviati verso l'uscita, verso la porta di ingresso. Non avevano altre armi. Quando mi hanno visto ho pensato che mi avrebbero disarmato. Invece si sono fatti forte del vicedirettore e mi hanno costretto ad aprire la porta a bussola, quella nella quale entra una persona, per volta. L'ho dovuta aprire. Appena hanno lasciato libero il vicedirettore sono corso fuori e con la mia 38 speciale ho sparato quattro

Calze di naylon sul viso per sfuggire alle telecamere

APERTE ISCRIZIONI
Segreteria dell'Istituto IDI
via Ricasoli, 6 - 50122 Firenze
tel. (055) 239.05.41 (tre linee)
Anno Scolastico 1992/93
CORSI LIBERI E CORSI RICONOSCIUTI
(Delibera n. 35 del 4.2.92)
- Dattilografia intensivo (inizio settembre - Esami dicembre Con riconoscimento della Regione Toscana)
- Addetto alla Contabilità e alla Segreteria
- Tecnico di amministrazione 7°M Ingrossa
- Stenno Operativo MS/DOS - Grafica al computer
- Contabilità computerizzata
- Addetto al CED e Operatore Terminalista
- Pacchetti Applicativi per Pubblici Computer
- Word Processing (Word - Wordstar)
- Corsi di preparazione ai Concorsi della Camera e del Senato
Presso la Segreteria IDI è a disposizione il PROGRAMMA completo dei CORSI della Scuola.

MOSTRO / VERTICE IN PROCURA DOPO IL RITORNO DELLA SAM DALLA GERMANIA

Una perizia sull'album sequestrato

Ore 10.15, l'aereo proveniente da Monaco atterra all'aeroporto di Peretola. Dalla scaletta scende il vice questore Ruggero Perugini, capo della Sam, la squadra antimostro. Insieme a lui il maggiore Alfredo Salvi e il maresciallo Pietro Frilici che hanno partecipato alla missione in Germania sulle tracce del «mostro».

I tre vanno di fretta. Una corsa nella auto di servizio attraverso il traffico cittadino e alle 11 sono in procura dove li attendono il procuratore capo Piero Luigi Vigna, il sostituto Paolo Canessa e altri investigatori della Sam. Pochi minuti prima dall'ufficio del procuratore è uscito l'avvocato Renzo Ventura, legale di Pietro Pacciani. «Ogni indagato — dice — ha diritto ad essere lasciato in pace, anche durante la più impegnativa azione di polizia giudiziaria. La posizione di Pacciani, da un punto di vista giuridico, non è mutata assolutamente nell'arco di questi giorni».

I tre vanno di fretta. Una corsa nella auto di servizio attraverso il traffico cittadino e alle 11 sono in procura dove li attendono il procuratore capo Piero Luigi Vigna, il sostituto Paolo Canessa e altri investigatori della Sam. Pochi minuti prima dall'ufficio del procuratore è uscito l'avvocato Renzo Ventura, legale di Pietro Pacciani. «Ogni indagato — dice — ha diritto ad essere lasciato in pace, anche durante la più impegnativa azione di polizia giudiziaria. La posizione di Pacciani, da un punto di vista giuridico, non è mutata assolutamente nell'arco di questi giorni».

Le prime risposte sui risultati delle indagini arrivano dopo un vertice tra inquirenti e investigatori durato circa cinquanta minuti. «In Germania abbiamo acquisito elementi importanti, ma dobbiamo continuare a lavorare — ha detto Vigna —. Si tratta di elementi di investigazione utili a proseguire le indagini. Adesso dobbiamo comparare con gli altri già raccolti, verificarli ulteriormente».

E' evidente che gli investigatori hanno in mano qualcosa di molto importante ma non ancora decisivo. I magistrati chiederanno probabilmente una rogatoria con la Germania e una con la Francia. Infine sarebbe stata disposta una perizia sull'album da disegno sequestrato in casa Pacciani e riconosciuto dai genitori di una delle vittime del «mostro».

Servizio a pagina 7

ANTICA GIOIELLER...
CAVU...
Ditta fiorentina e premiata
in Firenze dal 1919 via Cavour 26
18KT OR...
17.900 : 18.9...
SERVIZIO POSATE IN PZ. ARG...
ANTONIO G...

TELEFONI PERSONALI 900 MHz
NEW NEC/3
SLIM Peso lordo 220 grammi
CHERICI exeport
Via Ghibellina 1/r - Tel. 2396405 - FI

LA NAZIONE
Firenze
Anno 134 / numero 112
Martedì 28 aprile 1992

L'Assortimento
MITSUBISHI Italtel
NEC
I Prezzi
da L. 439.000

INCHIESTA MOSTRO / IMPROVVISO COLPO DI SCENA: MAXIPERQUISIZIONE NELL'ABITAZIONE DI PIETRO PACCIANI

Ore 9,30: inizia la caccia alla «cal. 22»

Uomini e sofisticate apparecchiature ad ultrasuoni per setacciare muri, soffitti, pavimenti e giardino. Una lite sospetta

Tra gli investigatori c'è la convinzione di essere arrivati ad una svolta nelle indagini Intercettazioni e microspie

L'operaio di Mercatale ritorna così al centro dell'attenzione Ma è dall'ottobre scorso che non si è perso mai un suo movimento

Mostro di Firenze, c'è un ultimo colpo di scena. Da ieri mattina alle 9,30, polizia, carabinieri, vigili del fuoco stanno setacciando a Mercatale Val di Pesa l'abitazione di Pietro Pacciani, 67 anni, nativo di Vicchio del Mugello, boscaiolo e operaio agricolo, l'ultimo degli inquisiti, che da 11 anni si è trasferito nel piccolo paese accanto a San Casciano.

Si cerca la famosa pistola «Beretta calibro 22», con la quale sono state uccise le vittime degli otto duplici omicidi, o qualunque altro elemento possa essere utile alle indagini. Il dottor Ruggero Perugini, capo della speciale squadra interforze che si occupa da anni del «mostro», si è presentato ieri mattina nell'abitazione del Pacciani, con un decreto di perquisizione firmato dal procuratore capo della repubblica, Piero Luigi Vigna e dal sostituto procuratore, Paolo Canessa.

Dopo le incertezze degli ultimi giorni e le voci su possibili nuove iniziative della magistratura, l'operazione scattata ieri è la conferma che gli inquirenti sono convinti di avere in mano qualcosa di importante. Non si spiegherebbe altrimenti la scelta di dar inizio ad una perquisizione capillare, minuziosa, che non si fermerà né di fronte alle zolle del piccolo giardino della casa, né ai muri, né ai pavimenti. C'è insomma la sensazione che un ultimissimo elemento appena acquisito faccia pensare che Pietro Pacciani possa aver nascosto in casa sua la «calibro 22», possa comunque, o come protagonista o come comprimario, avere un ruolo preciso. E' per questo che nella ricerca della pistola si stanno impiegando anche strumenti sofisticati.

Pietro Pacciani ritorna così prepotentemente al centro dell'attenzione. Ma è anche vero che non ne era più uscito da quando il 28 ottobre dell'anno scorso (quando era ancora in carcere per scontare 4 anni e tre mesi perché condannato per aver usato violenza sulle figlie) si era visto recapitare un avviso di garanzia per i delitti del mostro. La storia personale di quest'uomo era stata già pesantemente segnata in passato. Molti anni prima della condanna per violenza, l'11 aprile del '51, nel bosco di Tassinaia, a Vicchio, aveva ucciso l'uomo sorpreso con l'allora fidanzata e per questo era rimasto in carcere 17 anni, fino al '68, quando uscì di galera ormai quarantatreenne. L'ultima sua disavventura giudiziaria risale appena a pochi giorni fa: quattro mesi di condanna per detenzione illegale di un proiettile calibro 7,62, modello Nato.

La perquisizione iniziata ieri mattina andrà avanti ad oltranza, come ha spiegato il dottor Perugini. «Fino a che non troveremo qualcosa, o non saremo davvero convinti che non ci sia niente da cercare».

■ IL PAESE. Fin dalle prime ore del mattino, la gente di Mercatale Val di Pesa ha seguito tra lo sbigottimento e la curiosità le fasi dell'operazione.

■ GLI STRUMENTI. Gli specialisti di polizia e carabinieri usano per la prima volta uno strumento in grado di rilevare corpi metallici nascosti fino a tre metri di distanza.

■ LE INDAGINI. Chi è l'ex agricoltore Pietro Pacciani e come ei è arrivati all'informazione di garanzia in cui si ipotizza che possa essere coinvolto nella serie di delitti attribuiti al «mostro di Firenze»

A pagina III

CHIAPPINI
NON SOLO IDEE MA CERTEZZE PER I VOSTRI BAGNI
FI-NORD: VIA A. DORIA 67/A - SESTO FIOR.
FI-SUD: LUNGARNO COLOMBO 26ROSSO

LA NAZIONE
Firenze
Anno 134 / numero 172
Domenica 28 giugno 1992

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
25 GIU. 1992

LUNGARNO COLOMBO, 26 FIRENZE
BASTIANACCI
E' PAVIMENTI RIVESTIMENTI

PRIMO WEEK END DI «VUOTO» IN CITTÀ. MA IL VE[illegible]DO E' ATTESO PER MARTEDÌ

La grande fuga [illegible] vacanzieri

Strade semideserte. Qualche coda ai caselli autostra[illegible] [illegible]doppiati i pullman verso il mare

Per le vie del centro si sente parlare solo straniero

«Ma chi me lo fa fare, meglio andarmene in campagna» borbotta a denti stretti un fioraio ambulante in piazza Salvemini mentre a tarda sera ripone i bulgari ormai assetati e quasi fatti da buttare. Eh già, niente da fare davvero: ormai è estate e nonostante la bizzarria del tempo la gente ha già pronte le valige in mano e il costume addosso. Il mare non può attendere e i negozi si svuotano, mentre la città, in un assolato sabato pomeriggio, assume quella tanto cara dimensione umana definita dai soliti sarcastici alla day after. Già, avranno un bel dire, ma intanto per fare quella manciata di chilometri dei viali i minuti si riducono: appena dodici, comprese la coda alla Fortezza (immancabile con il Pitti e i relativi parcheggi esauriti), per un giro andata e ritorno da piazza Beccaria alla Fortezza. Niente male davvero, si comincia finalmente a respirare l'aria del tanto atteso esodo, che avrà il suo battesimo fra martedì e mercoledì. E infatti, se in città si viaggia a meraviglia, il traffico non manca, ma ovunque i 50 chilometri orari si riescono a fare mentre il motore torna a riconoscere anche la quarta marcia, i quali cominciano verso Novoli: qui sembra di essere un martedì mattina in viale Rosselli. Ancora in autostrada è una scommessa, ma alla fine il nastro grigio arcoglie tutti. «No, no — assicurano dall'ufficio informazioni della Società autostrade — per ora il traffico è regolare su tutta la rete autostradale. Certo, fra stasera e domani si prevede un certo incremento». Qualche chilometro di coda si è già formato infatti verso Como e verso Roma, ma in zona sembra che il vacanziere abbia optato per la partenza scaglionata. E qualcuno anche con qualche brutta sorpresa. Gli appassionati del mare di scoglio che ieri di buon mattino sono andati in treno verso Quercianella-Rosignano, sono praticamente arrivati all'ora di pranzo per un guasto alla linea elettrica che ha costretto i treni a viaggiare su un unico binario. E infatti andata meglio a chi ha scelto il pullman. La Lazzi, per soddisfare tutti i viaggiatori ha dovuto raddoppiare le corse della mattina dirette verso Viareggio. Ma intanto, mentre c'è già in ferie e sceglie la partenza intelligente e chi sta affollando Santa Maria Novella (ma per ora non sono stati previsti treni supplitivi per la costa), i vacanzieri del week end prima di partire hanno atteso che il cielo fosse davvero sgombro dalle nuvole. Tanto che anche nei supermercati della città i clienti sono visibilmente calati solo nel pomeriggio. «Ma anche a questo c'è una spiegazione — confessa il capo negozio della Coop di via Gioberti — molti hanno preferito fare la spesa di mattina temendo la chiusura pomeridiana». Sugli scaffali però, già verso le 17, cominciano a scarseggiare bibite, pane, insaccati e frutta. E pochi clienti affezionati frequentano bar e gelaterie. «Eh già, gli affari stanno visibilmente — ammette il titolare della gelateria veneta — vedremo un po' come va stasera, ma ormai si lavora solo in centro». Anche i ragazzi che aspettano l'ora di cena seduti al bar ieri pomeriggio hanno preferito altre mete: i locali sui viali sono infatti deserti mentre affollatissimi si presentano quelli fra piazza Signoria e piazza Duomo, ma il, per scambiare quattro chiacchiere, bisogna conoscere almeno l'inglese. Così, per ritrovare qualche conoscente l'unica è buttarsi alla Fortezza. E mescolata fra gruppetti di turisti in tenuta da spiaggia c'è la possibilità d'imbattersi con qualche fiorentino accaldato.

La folla [illegible]orno alla Fortezza per Pitti-uomo

INCHIESTA MOSTRO

Dagli indizi alle prove

Perizia calligrafica sull'album da disegno

Nell'inchiesta sul mostro è il momento delle verifiche ieri la polizia scientifica ha ricevuto dalla squadra antimostro l'incarico di approfondire gli esami su alcuni reperti. Contemporaneamente proseguono le traduzioni del tedesco degli accertamenti svolti dalla Bundeskriminal Polizei di Munster. In particolare si tratterebbe delle testimonianze dei familiari di Hans Meyer (ucciso dal maniaco insieme al coetaneo Uwe Rusch, a settembre 1983 a Giogoli) e della commessa di un negozio, che avrebbero riconosciuto come appartenente al giovane tedesco il blocco da disegno sequestrato nell'abitazione di Pietro Pacciani, l'ex agricoltore indagato dall'ottobre scorso per i delitti del maniaco. Da ieri intanto davanti all'abitazione del Pacciani stazionano due carabinieri.

Servizio a pag. III

DA DOMANI IN QUESTURA

Gioielli recuperati in esposizione

Circa dieci chili di oggetti preziosi, sequestrati dalla Squadra Mobile, a Firenze, Calenzano, Prato e Lucca, saranno esposti in una mostra allestita in questura. Questo è il frutto di una quindicina di perquisizioni effettuate nell'ambito di un'indagine sulla ricettazione che vede indagate sei persone. In mostra ci sono anelli, catenine, braccialetti, orologi, perle. Domani (8,30-13 e 15-18) potranno visitare la «rassegna» coloro, che muniti di denuncia di furto, i cui cognomi cominciano per A e B: martedì toccherà alla lettera C e D; mercoledì E, F e G; giovedì H, I, L e M; venerdì N, O e P; sabato (solo 8,30-12,30) Q, R e S. Lunedì 6 luglio ultime visite di coloro i cui cognomi cominciano per T, U, V e Z.

LINEA «23»

«Alzati negra» Lite sul bus, tre donne all'ospedale

«Alzati negra e torna nel tuo paese. Così mi hanno detto, mentre ero seduta sulla linea '23' dell'Ataf. Ho risposto, ma loro — madre e figlia — mi hanno morso a una mano, mi hanno tirato dai capelli e tutto sbattere la testa contro il finestrino». Ora Asha Mohamed Ali, 28 anni, somala, domestica, è ricoverata a Santa Maria Nuova. I medici l'hanno giudicata guaribile in 7 giorni.
Allo stesso ospedale sono state medicate anche madre (38 anni) e figlia (16 anni) che abitano a Gavinana. La madre (giudicata guaribile in 5 giorni) ha detto di essere stata aggredita da una cittadina extracomunitaria mentre viaggiava sul «23». La figlia (guaribile in 7 giorni) ha raccontato alla polizia di essere intervenuta per difendere la mamma.

MOLTI CONSENSI ALLA PROPOSTA DI UNA MOSTRA DEDICATA ALLE CREAZIONI DI PUCCI

La moda si inchina al suo inventore

Entusiaste Chiara Boni e Silvana Coveri. E la Galleria del Costume mette a disposizione trenta modelli

E' il 1954: il marchese Emilio Pucci sistema l'abito indossato dalla modella. Gran classe e semplicità, come si addice ai maestri

«Promuoveremo la mostra quanto prima», assicura la direttrice del museo. Giannotti: «Restituiamo a Emilio quello che ci ha insegnato»

Servizio di
Eva Desiderio

La pergamena è già pronta da un anno e mezzo. Da quando il sindaco Morales ha deciso di donare a Emilio Pucci il «Fiorino d'oro» della città. Manca solo la data, che speriamo sia scritta presto. «E' stato Emilio, che fa parte del gruppo dei miei amici vero — ha detto il sindaco giovedì in Palazzo Vecchio, prima, e a casa Pucci, poi — a dirmi che vuole venire lui di persona a ritirare il 'Fiorino'. E io lo aspetto». Ma questo importantissimo riconoscimento per molti appare «troppo poco» rispetto all'importanza di quest'uomo geniale che quarant'anni fa inventò la moda nuova, il colore, lo stile della donna moderna. E Morales da ragione alla «Nazione» che si chiede quando si farà un'antologica su quella moda gioiosa e psichedelica che ha conquistato l'America e che due anni fa ha vissuto un incredibile revival. In molti in città, in questi giorni di celebrazioni e di feste per il Made in Italy che hanno caratterizzato questa edizione di Pitti Immagine Uomo che si chiude oggi, esprimono questo stesso desiderio.
«Con la donazione Pucci che abbiamo appena ricevuto, a che comprende 30 abiti 'enciclopedici' che raccontano tutto il percorso stilistico di Emilio — dice Cristina Piacenti, direttrice della Galleria del Costume — promuoveremo quanto prima una mostra nel nostro museo. Naturalmente anche a me dispiace che ancora non si sia fatta una cronologica. Era nelle nostre intenzione e in quelle di Pitti Immagine, ma per una serie di motivi questo 'sogno' ancora non si è potuto realizzare. Io, per parte mia, nel rinnovare il mio ringraziamento per la Donazione a questo grande creatore, mi impegno fin d'ora ad esporre questi magnifici trenta modelli».
«Anch'io sarei felice di vedere una grande mostra sulla moda di Emilio Pucci — commenta Chiara Boni — Per lui e per i suoi vestiti ho sempre avuto una grande passione. E sono sicura che il mio sogno e il mio desiderio sia condiviso da molti in città. Pucci ha inventato tutto prima degli altri. Il colore, i vestiti aderenti e sexy, i tessuti pratici e leggeri come il jersey di seta, ma soprattutto uno stile che si è imposto per la sua internazionalità e che continua a essere unico, oggi come ieri». Dello stesso parere anche un'altra «Signora» della moda fiorentina, Silvana Coveri, la sorella di Enrico che ha preso in mano l'azienda dopo la sua prematura scomparsa un anno e mezzo fa. «Nessuno discute l'importanza di Giorgio Armani — sottolinea Silvana Coveri — e il fatto che sia il simbolo del made in Italy, certo. Ma fare qualcosa per Pucci ora è necessario»
«Bisogna rendere a Emilio Pucci quello che Pucci, in questi anni, ci ha dato e ci ha insegnato» insiste con forza il presidente della Confcommercio Valentino Giannotti, anche lui l'altro ieri felice e commosso durante l'inaugurazione della organizzata da Laudomia Pucci. E Giannotti, col piglio realista che gli è naturale, coglie l'occasione anche per raccomandare alla città «di non disperdere le esperienze di questi giorni che hanno avuto nella 'Moda' il loro momento di aggregazione». «Firenze grazie a queste giornate dei Pitti Immagine Uomo si è riscoperta — continua Giannotti — ma ora sarebbe un errore darci una specie di trattamento di quiescenza e ritornare al nostro tran-tran quotidiano, dimenticando il patrimonio di idee che abbiamo raccolto».

Muore per overdose in cantina «Eroina killer», già dieci vittime

Un uomo di 31 anni, Marco Marzoli, è stato trovato morto dalla cognata nella cantina della sua abitazione, in «la Tagliamen», 11. Accanto aveva una siringa e un cucchiaino serviti per preparare e iniettarsi l'ultima dose. Sono stati tutti intervenire il medico e la misericordia di Badia a Ripoli, ma ormai non c'era più nulla da fare. La siringa e il cucchiaino sono stati sequestrati dalla polizia. Il magistrato di turno ha disposto l'autopsia che verrà eseguita all'istituto di medicina legale. Questo è il decimo decesso per droga dall'inizio dell'anno. Intanto il nucleo operativo della prefettura, istituito con la nuova legge sulla droga, in vigore dal luglio 1990, ha inviato a colloquio 1.182 consumatori di stupefacenti: 45 sono minorenni, 614 hanno un'età compresa tra i 18 e i 25 anni, 300 tra i 26 e i 30 anni e 223 di età superiore ai 30anni. In 562 casi la segnalazione degli organi di polizia ha avuto origine da persone in overdose, salvate in extremis; 620 sono state segnalate in seguito a sequestro di stupefacenti. Le persone che si sono sottoposte a programma di recupero sono state 546, 134 delle quali lo hanno concluso con esito positivo.
I segnalati per uso o detenzione di eroina sono stati complessivamente 888, i segnalati per hashish 277. Alla prefettura sono arrivate anche 6 segnalazioni per uso di cocaina, cinque per ecstasy, cinque per metadone e una per anfetamina.

Merita più del Fiorino Il sindaco per Pucci

Sulla proposta, avanzata dal nostro giornale, di riconoscere adeguatamente l'opera di Emilio Pucci per Firenze, interviene il sindaco Giorgio Morales

Ha ragione «La Nazione» l'opera di Emilio Pucci va ricordata e celebrata con qualcosa di più del Fiorino d'oro, che è pronto per lui da tempo, in attesa che possa venire a ritirarlo appena le sue condizioni di salute glielo consentiranno.
Pucci è stato ed è colui che più di ogni altro ha diffuso la moda italiana nel mondo. Ma Firenze in particolare gli deve essere grata perchè Pucci è riuscito a far identificare il made in Italy con il made in Florence.
Una mostra su di lui sarebbe un evento di eccezionale importanza internazionale. Penso che il «Centro moda» e «Pitti Immagine» saranno disposti a promuoverla insieme al Comune.

Giorgio Morales
sindaco di Firenze

DOPO LE MEDIE INFERIORI

CONTEMPORANEAMENTE
MATURITÀ STATALE E DIPLOMA DI INTERPRETE

COME DIVENTARE EUROPEI DI SERIE A

I giovani che conseguiranno a giugno la licenza media inferiore, avranno la possibilità di frequentare un corso di studi che permetterà loro di ottenere in cinque anni, un diploma di interprete e la maturità statale. Inoltre, vari passaporti per l'Europa Unita, sia per gli studi universitari che per il migliore inserimento nel mondo del lavoro, in soli quattro anni, invece, un diploma di interprete specializzato costituirà la più valida soluzione nel campo commerciale, turistico, aziendale.

All'Accademia Internazionale di Lingue di Firenze autorizzata sin dal 1990 dal ministero della P.I., si riceviono le preiscrizioni sia per il conseguimento del diploma che per la maturità statale.
Per coloro che hanno già la licenza superiore vi è la possibilità di ottenere, anche in un solo anno, una valida, riconosciuta, qualifica professionale.
Alla segreteria della scuola, via Buffalmacco, 3 Firenze tel. 211.000 - 288.000, informazioni, programmi e moduli per le iscrizioni.

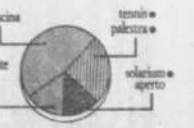
CALCIO IN COSTUME IN S. CROCE (ORE 17,30). OMAGGIO AL GIOCATORE INFORTUNATO

Bianchi-Rossi, sfida davanti al console Usa

Servizio di
Sandro Bennucci

Bianchi e Rossi si affronteranno, questo pomeriggio, per conquistare il posto in finale, davanti a miss Marisa Linn, console generale degli Stati Uniti a Firenze, «magnifico mecenate», dalla tenzone. Obiettivo è sfidare gli Azzurri, pluricampioni, il 5 luglio.
Ma la vigilia della partita non è stata impiegata solo a parlar di tattica e di muscoli: ieri una nutrita rappresentanza della «famiglia» del calcio in costume si è stretta intorno al 'settino' di Sergio Meotti, a Santa Maria Nuova. Il ragazzo migliora. Il trauma per l'asportazione della milza dopo l'incidente di gioco di mercoledì, viene pieno piano attenuato. Sia gli Azzurri, suoi compagni di squadra, sia i calciatori degli altri colori, non tanto mancare solidarietà e incoraggiamento. La convalescenza non sarà brevissima, ma Meotti sta riacquistando fiducia. E la fiducia, in certe situazioni, è una medicina altamente benefica.
E fiducioso, oggi, lo sono anche i Bianchi, soddisfatti per aver riconquistato una sede sociale: hanno ricevuto dagli assessori Chiarelli e Tinelli le chiavi di una palazzina di via Baccio Bandinelli e sono riusciti a riacquistare il legame con la Rondinella. Troppo a lungo, i Bianchi e il Torrino di Santa Rosa hanno dovuto un bersimo inconcludibile.
«Giocheremo con umiltà e impegno», dice Massimo Nigi, capitano bianco. E aggiunge: «Abbiamo rinnovato la squadra. Ci auguriamo di far bene subito, ma accadremo in piazza senza timore».
I Rossi, guidati da Gino Abbravi, l'insuperabile «Buio» della difesa bianca anni '50, hanno dirondato di un sottile velo di mistero la loro preparazione e ora si dichiarano pronti. Pronostico? Bianchi leggermente favoriti, anche in omaggio alla loro splendida tradizione, ma risultato aperto, sportissimo.
Intanto sono stati ricoperti di materassi i portaggi di ferro che cingono il campo, in Santa Croce. Rappresentavano un pericolo. L'organizzazione è intervenuta anche su segnalazione di Franca Gugnieri, avvocato e presidente dei Verdi.
Il corteo lascerà Santa Maria Novella alle 16,30 sfilando per via de' Banchi, via Tornabuoni, via Strozzi, piazza della Repubblica, via Calzaioli, piazza Signoria, Borgo Santa Croce. I costumi cinquecenteschi hanno un fascino intramontabile. Alcuni nacquero su disegno di Michelangelo. Fate caso alle divise dei «lanzi dell'ordinanza»: assomigliano a quelle delle guardie svizzere del Papa.
«I lanzi dell'ordinanza — ricorda Luciano Artusi — costituivano un corpo formato interamente da fiorentini. Lo volle Machiavelli per non aver a che fare con gli 'infidi' mercenari...»
Il corteo entrerà in piazza alle 17,30. La partita comincerà alle 18. Rete 37 la trasmetterà in differita alle 20,30.

TROPOS ESTATE



L'estate in TROPOS comincia da oggi e finisce in ottobre.
E magari va oltre.
TROPOS - Via Orcagna, 20/A - Tel. 66.15.81
Parcheggio riservato

INCHIESTA MOSTRO / PERIZIA SULL'ALBUM: DUE SCRITTE A CONFRONTO

La parola alla scientifica

Da ieri intanto due carabinieri stazionano davanti alla casa di Pietro Pacciani

Per la prima volta si lavora su elementi concreti

Resta da chiarire come questo oggetto sia finito in casa del sospettato. Se ne conosceva la provenienza perchè non se ne è liberato subito? E se non è stato lui a prendere quel blocco da chi lo ha avuto?

Servizio di
Marco Praticelli

«La prova oggettiva può essere anche sul letto», afferma un investigatore. Sul letto cioè che quel blocco da disegno sequestrato in casa di Pietro Pacciani, l'agricoltore indagato per gli otto duplici omicidi del «mostro», appartenesse a Horst Mayer, uno dei due tedeschi uccisi a Giogoli nell'83. Che il blocco portato in Germania dal capo della Sam, Ruggero Perugini, appartenesse a una delle vittime del maniaco è ormai quasi una certezza per gli inquirenti. Cosa manca allora per chiudere il «caso» che da ventiquattro anni insanguina le campagne fiorentine nelle notti di luna piena? Tanto e poco al tempo stesso. Il «poco» è legato a quel minimo margine di incertezza sulla provenienza del blocco da disegno che solo una perizia potrà forse eliminare. Il «tanto» al lavoro di ricostruzione dei possibili scenari che gli inquirenti dovranno fare una volta che dovesse essere accertata con assoluta sicurezza l'appartenenza del blocco a una delle vittime del «mostro».

Attraverso quali percorsi quell'oggetto è arrivato in casa di Pacciani? Se apparteneva ai ragazzi tedeschi e se l'agricoltore ne conosceva la provenienza perchè non se ne è liberato dopo la prima perquisizione permettendo agli investigatori di «raccoglierlo» solo al terzo tentativo? Sarebbe questo l'uomo freddo e scaltro che ha tenuto in scacco gli investigatori per oltre vent'anni? E se non è stato lui a prendere quel blocco da chi lo ha avuto? Sono questi gli interrogativi che assillano in questo momento gli investigatori e che hanno spinto il procuratore capo Piero Luigi Vigna a «frenare gli entusiasmi».

Una cosa è certa. Per la prima volta nelle indagini sul «mostro di Firenze» gli inquirenti si trovano davanti ad elementi concreti che prescindono dalle ricostruzioni su personaggi più o meno sospetti o dalle semplici denunce. Elementi raccolti dalla Sam e sui quali adesso dovranno costruire l'eventuale ipotesi di accusa.

Durante la prima mega-perquisizione «tecnologica» in casa Pacciani, nell'orto fu trovato un proiettile Winchester calibro 22 serie H, lo stesso tipo di quelli utilizzati dal «mostro». Una perizia, che sarà pronta a settembre, dovrà dire se quel proiettile, inserito nella canna di una pistola, porta i segni distintivi della Beretta calibro 22 del mostro. Nell'ultima perquisizione in casa di Pacciani sono stati sequestrati invece oggetti che potrebbero appartenere ai due ragazzi tedeschi uccisi a Giogoli nell'83 o ai francesi vittime dell'ultimo duplice omicidio del «mostro», quello avvenuto a Scopeti nell'85.

Ma tutto questo, una volta che dovesse essere confermato, cosa dice di Pacciani? Che è lui il maniaco delle coppiette? Non esattamente. Dice, invece, che davanti ai nuovi elementi forniti dalla Sam i magistrati Vigna e Canessa dovranno riconsiderare l'intero scenario dell'inchiesta. Forse Pacciani non ha niente a che vedere con il maniaco omicida. Forse ha avuto invece un ruolo in questa atroce vicenda. O forse dietro a Pacciani si nasconde qualcun altro. Ma una cosa è certa: questa sembra essere l'ultima spiaggia, l'ultima possibilità per gli inquirenti di risolvere il caso dopo ventiquattro anni di orrori ed errori.

Intanto è iniziato il lavoro di trasformazione degli accertamenti informali compiuti dalla Sam in Germania in elementi formali, «processuali». In questa direzione i magistrati stanno preparando una rogatoria internazionale con la Germania. Di particolare importanza viene ritenuta anche la perizia calligrafica sulla parte di parola impressa su un foglio bianco del blocco e «letta» con sofisticate apparecchiature. Si tratterebbe di una parola tedesca. Per questo gli investigatori della Sam hanno acquisito in Germania alcuni scritti dei due ragazzi tedeschi uccisi a Giogoli che la polizia scientifica dovrà adesso confrontare con quella «mezza parola». Intanto da ieri due carabinieri stazionano davanti alla casa di Pacciani a Mercatale Val di Pesa. «E' un servizio per garantire la sua libertà nei confronti dei troppi curiosi», assicurano dal comando dell'Arma.

TELEFONI PERSONALI 900 Mhz
NEW NEC
SUMO Pesa solo 320 grammi
CHERICI esperti
Via Baracca 1/I - Tel. 368495 - FI

LA NAZIONE
Firenze
Anno 134 / numero 113
Mercoledì 29 aprile 1992

INCHIESTA MOSTRO / SENZA SOSTE LA PERQUISIZIONE IN CASA PACCIANI

La 'caccia' continua

L'unico momento in cui Pietro Pacciani e la moglie sono rimasti soli, in casa, è stata la notte, quando sono andati a dormire. Era la mezzanotte e Pacciani, dopo 15 ore che gli inquirenti cercavano «qualcosa» nel suo giardino, ha bloccato tutte le operazioni decidendo di ritirarsi in camera da letto. Per legge infatti è necessario che alle perquisizioni sia presente il diretto interessato. A «vegliare» sul sonno dell'agricoltore di Mercatale sono comunque rimasti due carabinieri e due poliziotti, che per tutta la notte, fino all'alba quando sono riprese le ricerche, hanno piantonato la porta d'ingresso di casa. Una notte insonne la devono aver trascorsa anche gli altri inquirenti che con questa perquisizione stanno giocando il tutto per tutto nelle indagini. Pale e picconi apparecchi sofisticati per il rilevamento di oggetti nascosti sotto terra o nei muri sono tornati in funzione verso le 6.30. Due ore più tardi la moglie di Pacciani è uscita come tutte le mattine a fare la spesa: unica particolarità la scorta dei poliziotti. La gente, a Mercatale, però sembra essersi ormai abituata all'assedio della polizia. Passa davanti a quella che è stata definita una «zona sterile», getta un'occhiata ai poliziotti e tira di lungo. Lunedì mattina quando hanno visto quella piccola «task force» arrivare pensavano che il Pacciani si fosse asserragliato in casa e non volesse uscire. Dai giornali, ieri mattina, hanno avuto la certezza di quanto stesse accadendo. Nel primo pomeriggio arriva Renzo Ventura, uno dei legali del collegio di difesa del Pacciani. E' in compagnia della collega Patrizia Falcri. Si trattengono a parlare col cliente poi con Perugini, il capo della squadra antimostro. Con i giornalisti inizia una schermaglia in mezzo alla strada. Si cerca la conferma a quegli scampoli di notizie trapelate attraverso il più assoluto silenzio degli investigatori. Straccio trovato? Forse, ma potrebbe essere solo gommapiuma. E le tracce potrebbero essere semplicemente terra. Perugini non esulta. Il tempo passa e la notizia sembra sbriciolarsi: lo straccio non è fondamentale. Non è utile. E invitta è anche il bossolo ritrovato l'altro ieri con altri frammenti ferrosi in giardino. E' vecchio, troppo e sopratutto non è del calibro «giusto». Ma è un segnale importante: significa che fino ad oggi qualcosa è sfuggito. Qualcosa che da oggi non potrà e non dovrà più scappare. Finchè non avranno queste certezze da lì i poliziotti non andranno via. Il vento increspa già gli alberi, il tempo fa i capricci. Per fortuna, nell'orto, all'aperto, il lavoro è finito e si passa alla casa. Angelina, la moglie, che per tutta la giornata di lunedì ha passato il cencio dove gli agenti lasciavano le impronte, non regge alla «tortura». Piange e se ne va. Ritornerà più tardi, molto più tardi. Per la cena. Sotto la pioggia si va incontro alla notte. La seconda notte.

Servizi a pag. III

La perquisizione va avanti senza soste nella casa di Pietro Pacciani a Mercatale Val di Pesa. Tutto è passato al setaccio ma sino ad ora la «prova» che si attendeva non è saltata fuori (Press Photo)

CORSE DEI CAVALLI

Visarno e
Nuovi pad

E' il gruppo che rilanciò l'ippodromo di Agnano

Grandi novità in arrivo per i due ippodromi di Firenze. Un gruppo di industriali toscani (pratesi, fiorentini e montecatinesi), che già detiene il pacchetto di maggioranza della «Villa Glori», la società che da cinque anni gestisce con successo l'impianto di Agnano a Napoli, è interessato a rilevare anche la gestione del Visarno e delle Mulina. Il contratto con la «Trevno», società del gruppo Montedison che da circa venticinque anni controlla i due impianti fiorentini, scadrà alla fine dell'anno e pare che il rinnovo sia impro-

INCHIESTA MOSTRO / GLI ESPERTI CONTINUANO A SETACCIARE LA CASA DI PIETRO PACCIANI A MERCATALE

«Eppure lo avevamo visto scavare...»

Fra i magistrati affiora la delusione. «Un tentativo che andava fatto comunque». Il difensore: «Una caccia ai fantasmi»

Servizio di
Mario Del Gamba

«Se c'era qualcosa di importante era già venuto fuori...». La delusione è stemperata a malapena. Anche in chi, come il sostituto procuratore Paolo Canessa, ha sempre valutato con un certo scetticismo l'ultima pista sul «mostro di Firenze», la mancanza di risultati nella perquisizione a tappeto che si sta compiendo in casa di Pietro Pacciani crea un certo imbarazzo. Non che il magistrato voglia prendere le distanze da qualcuno, anzi lui stesso riconosce che «il tentativo andava fatto comunque perché avevamo avuto la sensazione che Pacciani avesse nascosto qualcosa».

Canessa glissa sui particolari ma fa capire che chi lo teneva sotto controllo aveva notato una attività sospetta da parte dell'ex operaio di Mercatale. «Sì, è stato visto scavare... magari quello che stava sotterrando in giardino era semplicemente l'osso del cane...». La battuta è abbastanza indicativa degli umori con cui dal palazzo di giustizia si seguono le ricerche in casa dell'indiziato per la serie di delitti maniacali. Ricerche che, come precisa l'ordinanza della procura che autorizza la perquisizione, vengono condotte «nell'abitazione ed in ogni altro luogo nella disponibilità» di Pacciani. Il che significa che gli investigatori passeranno al setaccio anche i locali dell'altra casetta, sempre in paese.

L'obiettivo primario è trovare la pistola Beretta calibro 22 con cui sono stati commessi i sedici omicidi. Ma non è l'unico: la squadra antimostro cerca anche una chiave.

Perché una chiave e di cosa? Mistero. Qualcuno ipotizza che Pacciani possa aver nascosto «qualcosa di compromettente» in qualche vecchio capanno abbandonato ubicato chissà dove. Altri dell'«antimostro» sono sempre convinti che i possibili nascondigli sono lì, in casa o nel giardino, e quel «qualcosa di compromettente» sia stato abilmente occultato da Pacciani che fa anche il muratore. E questo giustifica l'utilizzo di metodologie e apparecchiature sofisticate di cui si sta facendo ampio impiego pur se i risultati si limitano, per ora, ad un bossolo schiacciato di proiettile.

«Ma lo di questo bossolo non ho neanche sentito parlare» chiarisce l'avvocato Renzo Ventura, difensore di Pacciani. «Questo significa che nemmeno gli inquirenti lo ritengono un reperto tanto che non lo fanno nemmeno notificato all'indiziato. Dubito perfino che possano farne cenno nel verbale finale della perquisizione».

L'avvocato Ventura è appena tornato da Mercatale dove ha notato «un grande movimento di persone ma, senza che, apparentemente, sia stato ottenuto qualche risultato». Anche il legale ha avuto l'impressione che la ricerca mirata si sia conclusa e la perquisizione vada ora avanti a tappeto e alla rinfusa.

«Pacciani è tranquillo e sereno e questo non mi fa sorgere dubbi, che del resto non ho mai avuto, sulla sua estraneità alle gravissime accuse che gli contestano. Non voglio passare per avventato ma ho l'impressione che si stanno inseguendo dei fantasmi. Realisticamente per cominciare a parlare di una ipotesi accusatoria seria occorre il rinvenimento ed il collegamento di indizi univoci, gravi e concordanti. Il che per ora non è nel nostro caso. Per sdrammatizzare dirò che Pacciani ieri mi è parso più preoccupato dei lavori in corso che di altro, tanto che comincia a fare ipotesi di un preventivo per quantificare i danni».

Si continua a cercare nella casa di Pietro Pacciani, a Mercatale. Qui sopra, a destra, l'ex agricoltore osserva sconsolato il lavoro degli agenti speciali. Accanto e in alto sotto il titolo, altre immagini delle operazioni nel giardino dell'abitazione. In alto a destra, Ruggero Perugini, capo della sam: da anni è l'investigatore di punta nella caccia al mostro. (Press Photo)

Perugini, l'uomo che ha sfidato il mostro E' la sua scommessa, aspetta da sei anni

Servizio di
Ennio Macconi

E' difficile aspettare. E l'attesa, alla fine del secondo giorno di una perquisizione che non ha precedenti possibili, diventa pesante. D'altra parte la posta in gioco è enorme. I casi sono solo due: uscire dalla casa di Pietro Pacciani con in mano addirittura la Beretta calibro 22 che ha ucciso sedici persone, o comunque con un elemento prezioso tale da squarciare il buio che pesa sull'inchiesta per il mostro; oppure andarsene con le mani vuote e con la conseguente deduzione di dover depennare l'ennesimo nome dalla lista dei sospettati, di dover prendere atto che da via Sonnino 30 a Mercatale Val di Pesa non si tirano fuori, né si tireranno più fuori, prove importanti per arrivare alla verità.

Colpisce che a questa attesa Mercatale Val di Pesa non sembri dare più nessuna attenzione. Solo lunedì pomeriggio, di fronte ai mezzi dei vigili del fuoco e a quel nugolo di agenti che andavano e venivano, la gente aveva reagito con curiosità o voglia di sapere. Ieri, appena dodici ore dopo, quello che succedeva di fronte allo sdrucciolo che porta nel borgo dove abita Pacciani, con un copione rimasto immutato rispetto al giorno prima, sembrava appartenere ad un altro mondo. Non ci sono stati curiosi, non ci sono state altre pazienti degli abitanti per intuire un possibile colpo di scena.

E per quei pochi rimasti a seguire da spettatori interessati, il principale punto di riferimento è stato Ruggero Perugini, vice questore, capo della «sam», la speciale squadra interforze al lavoro ormai da anni sui delitti del mostro, l'uomo che più di tutti sembra credere in questa caccia combattuta senza esclusione di colpi a suon di metal detector, thermovisori, ultrasuoni e raggi infrarossi, ma fatta anche di sane palate di terra da smuovere nel piccolo giardino del Pacciani, di pozzetti neri da svuotare, di oggetti di ogni tipo da prendere in mano, girare e rigirare con la speranza che si mettano a raccontare una verità interessante.

Ed è sul volto e gli atteggiamenti del dottor Perugini che anche ieri si sono cercate conferme o smentite, piuttosto che dalle parole di un uomo che privilegia le battute scherzose con chi chiede, per riaffermare il più possibile il riserbo di quanto sta accadendo tra queste piccole case di campagna a una trentina di chilometri da Firenze e da un interrogativo che aspetta da 24 anni.

Ruggero Perugini, se è nervoso per l'attesa di novità, non lo fa proprio vedere. Si occupa del mostro dall'85. Gli va riconosciuta senza dubbio la coerenza di aver voluto andare fino in fondo anche questa volta su una strada che non tutti condividono così come lui. I magistrati hanno firmato sì, come dovevano, per autorizzare la macchina della perquisizione, ma è un tatto sotto gli occhi di tutti che in piazza San Firenze, negli uffici della procura, si respira un'aria più cauta. Di fronte agli scettici il capo della Sam l'ha spiegato più volte in questi giorni il suo punto di vista: se esiste un solo dubbio, noi dobbiamo andare fino in fondo, a costo di non trovare niente. Chi ha ragione, dunque, mentre queste lunghe ore di attesa scorrono lente? Ruggero Perugini con la sua determinazione, o quella parte degli inquirenti che continua a privilegiare lo scetticismo?

L'avvocato Renzo Ventura, uno dei due legali di fiducia di Pietro Pacciani, è arrivato anche ieri per una veloce visita intorno alle 18.20. Risponde e non risponde alle domande perché, come spiega lui stesso, lui è qui come un «optional», essendo la perquisizione un atto di polizia giudiziaria ineccepibile e inoppugnabile. Ma nel dire e nel non dire, un elemento alla fine sembra potersi capire dalle sue mezze parole, un elemento che va a favore di chi non crede a questa pista di via Sonnino 30. Pietro Pacciani non avrebbe firmato nulla in questa 20 ore, da quando tutto è iniziato. Dunque se non ha firmato nulla vuol dire che non gli è stato notificato nessun verbale di sequestro e dunque da quarta casa rivoltata da capo a piede nulla fino a questo momento è venuto fuori di così importante e che gli inquirenti vogliano portare via come prova. Sarà così fino in fondo? O già ora mentre scriviamo il colpo di scena in cui spera il capo della «Sam» è già arrivato e viene tenuto nascosto?

Perugini non si sbottona. Se dice qualcosa lo fa su altre ipotesi, come quella del libro del «signor Kappa» che ha ritirato fuori uno dei nomi più vecchi nel lungo elenco dei possibili mostri. La miglior «smentita totale» commenta il vice questore, è proprio il silenzio dell'interessato, che non ha nemmeno pensato di reagire, eventualmente di querelare o chiedere i danni. E ricorda ancora come invece il mostro, quello vero o che così si crede, sia sempre stato attento osservatore di quanto veniva scritto.

Un'altra giornata è trascorsa. Le ricerche continuano ancora. Previsioni? Oggi e forse anche domani. Poi, finalmente, una risposta, un sì o un no, dovrà pur arrivare.

> **La lunga attesa del capo della «sam», la squadra speciale, fra metal detector e thermovisori**

> **Gli riconoscono la coerenza di aver seguito fino in fondo una strada in cui non tutti credono**

LA NAZIONE

Fondata nel 1859

Giovedì 30 aprile 1992

OCCASIONI con "DOPPIA GARANZIA" AUTOMEC FIAT Viale dei Mille (055)577872

APPELLO PSI-PSDI, MA I FALCHI FRENANO OCCHETTO

Il Pds si spacca

Cossiga da Dublino: per l'Italia 14 giorni terribili

Tangenti, coinvolto ex assessore pci A Milano una raffica di interrogatori

Alberto Mucci

L'ingegner Mario Chiesa

Tangenti, arresti, accuse di corruzione. Italia infetta, dunque? Le cronache di fatti malavitosi si susseguono, senza respiro. Minuto dopo minuto. Ma la gente non se ne stupisce, dice: era ora! Aggiunge: finalmente si scoprono alcuni coperchi! Ma dove? A Milano, «capitale morale»; a Roma, «città infetta» da sempre; a Napoli, città dai «mille squilibri»; in Sicilia, regione «a rischio». E di chi è la colpa?, domandano i moralisti dell'ultima ora. Dei politici che si fanno corrompere o degli imprenditori che corrompono? Di chi riceve o di chi paga? Dei gruppi economici, grandi o piccoli non importa? Dei politici?

Potremmo continuare nel porre interrogativi. Nell'alimentare dubbi e incertezze, in un ping pong di accuse e contro-accuse che può durare all'infinito. Siamo in presenza di una brutta, nauseabonda realtà, che si è andata allargando e articolando nel tempo, che affonda le sue radici (purtroppo) in come si è gestito questo paese, in come le forze politiche hanno organizzato la loro «presenza» (e quindi il loro potere).

Lo sappiamo tutti. I partiti hanno occupato, in funzione della loro forza (e spesso della loro arroganza) le istituzioni, gli enti, le società pubbliche e para-pubbliche.

(Segue a pagina 6)

Sempre difficile l'unità a sinistra Csm: applausi per Spadolini

ROMA — Sul nuovo tentativo di Craxi e Cariglia di rilanciare il dialogo a sinistra, il Pds si è spaccato. La direzione, che la settimana prossima istituirà una segreteria a fianco dell'attuale coordinamento politico, ha approvato un documento che ha avuto l'unanimità solo su passi scontati e residuali e il voto contrario degli ingraiani e dei migliористi (quest'ultimi rimasti isolati con un loro documento) su altri capitoli più sostanziali. Occhetto ha comunque sostenuto che per avere risultati bisognerebbe che Craxi facesse prima autocritica. Intanto Cossiga ha telefonato ieri al Presidente supplente Spadolini dicendogli di essere ormai un «professore», mentre lo stesso Spadolini ha ricevuto ieri gli applausi del Csm.

Servizi pagg. 2/3

Bufera per Kohl Paralisi a Bonn

Travolto dalla protesta e dalle difficili vicende politiche, il cancelliere tedesco Kohl è nella bufera. Allo sciopero dei servizi pubblici, che sta provocando gravi disagi in tutte le città, si aggiunge oggi quello dei metalmeccanici e degli edili (Foto Ap)

Giardina a pagina 9

FINANZE NEL CAOS

Tar: bocciati i nuovi estimi

Formica caccia la commissione Un altro «buco» nelle entrate

ROMA — Il tribunale regionale amministrativo (Tar) del Lazio ha accolto il ricorso della Confedilizia contro i nuovi estimi catastali in vigore dal primo gennaio di quest'anno.

Il ministro delle finanze Rino Formica ha sciolto la commissione che li aveva preparati, furibondo per avere accolto integralmente la proposta della commissione stessa. Nella stessa tempo si è

ECONOMIA

Un «colosso» per Pesenti

Italcementi sbarca in Francia Ora ha la leadership mondiale

Servizi a pagina 12

ECONOMIA

Nuovo polo in Toscana

L'area Empoli-Valdarno Inferiore conquista la seconda posizione

Servizio a pagina 13

FIRENZE: RICERCHE SENZA SOSTA IN CASA DI UN INDIZIATO

Svolta per il mostro?

Trovato un proiettile nascosto, ora si cercano altri reperti

Pietro Pacciani, l'uomo indiziato per la vicenda «mostro» (Press Photo)

FIRENZE — Le indagini sul mostro di Firenze potrebbero essere giunte a una svolta, anche se i magistrati mantengono il più assoluto riserbo: durante la perquisizione in corso da tre giorni in casa di Pietro Pacciani, l'uomo indagato per gli otto duplici omicidi, è stato trovato un proiettile che gli inquirenti definiscono «interessante» ai fini delle indagini.

Secondo alcune indiscrezioni il proiettile sarebbe calibro 22 Winchester serie H, ovvero della stessa marca di quelli utilizzati dal killer delle coppiette. Ma queste indiscrezioni, si è detto, non hanno avuto alcuna conferma ufficiale negli ambienti investigativi. In casa di Pacciani sono state trovate anche, nascoste dietro una mattonella, alcune decine di milioni di lire. Un elemento, quest'ultimo, che non sarebbe però ritenuto determinante ai fini dell'inchiesta sul mostro. Le ricerche nella casa di Mercatale Val di Pesa, nella quale gli operai lavorano incessantemente sotto la guida degli uomini della squadra antimostro, continueranno anche nei prossimi giorni alla ricerca di altri eventuali reperti. Gli scavi dovrebbero essere estesi anche a una seconda abitazione di Pacciani, sempre nella stessa zona.

Il procuratore capo Vigna e il sostituto Canessa, che avevano autorizzato la perquisizione, ieri sono rimasti a Firenze. Nessun provvedimento è stato comunque preso nei confronti di Pacciani.

Servizi a pagina 5

IL 30 MAGGIO PRIMA PROTESTA IN ITALIA «CONTRO LO STATO PADRONE»

E' DELLA FAMOSA CALIBRO 22 CHE HA FIRMATO I 16 DELITTI DEL MOSTRO?

Nell'orto c'è un proiettile

Una nicchia ricavata in un muro nascondeva novanta milioni in contanti

Dall'inviato
Amadeo Agostini

MERCATALE — Ore 17,56 sta succedendo qualcosa. D'improvviso lo sdrucciolo che porta alla casa di Pietro Pacciani, in via Sonnino 30 a Mercatale Val di Pesa, si anima. E' la svolta che si aspettava? Forse a più di cinquantasei ore dall'inizio della perquisizione, è stato trovato qualche elemento davvero interessante. Il capo della «Sam», la squadra antimostro, Ruggero Perugini, si allontana velocemente con un piccolo involucro in mano, poco più grande di un pacchetto di sigarette, avvolto, sembrava, in un foglio di carta velina bianca e stretto da un elastico giallo. Nemmeno un'ora dopo il dirigente regionale della polizia scientifica, Francesco Donato, entra nel suo laboratorio. A fare cosa? Non si sarà forse messo al lavoro proprio su quella scatolina portasigli dal dottor Perugini? E soprattutto qual è l'elemento nuovo? Sta chiuso mezz'ora nel laboratorio, il dottor Donato, poi si infila in macchina e si precipita a Roma, al centro nazionale della scientifica dove ci sono strumenti ad altissima definizione.

Qual è l'elemento nuovo dunque? Si parla insistentemente del ritrovamento di un proiettile calibro 22, la serie non si leggerebbe bene ma potrebbe appartenere alla famigerata serie H. Nemmeno venti minuti più tardi i proiettili sembrano diventati almeno due. Ma chi lo dice? E' qui che viene il difficile, anzi il quasi impossibile. Ruggero Perugini, ufficialmente conferma alle 18,30 che «non ci sono elementi di novità particolari» e che «continueremo a cercare». Ma la sua risposta è fin troppo ovvia: tutta l'operazione è coperta dal segreto delle indagini. Sarebbe troppo chiedere un'ammissione così chiara e netta. Eppure, oltre alle «voci» che ci sono arrivate, altri elementi sembrano confermare l'arrivo di una svolta importante. Sono soltanto segnali da interpretare, ma sono numerosi e piuttosto precisi. I vigili del fuoco spostano uno dei loro mezzi: della piazzetta dove era stato parcheggiato in «appoggio» viene messo in posizione per essere utilizzato. Il compressore si accanto non si ferma un attimo mentre una squadra nuova di pompieri arriva da Firenze a dar man forte ai colleghi. E' un fatto: le ricerche che oramai sembravano proseguire solo per inerzia, ricevono un'accelerazione vertiginosa. Lo stesso Perugini che fino a poco prima salluariamente si fermava alla nostra postazione per scambiare due parole, adesso tira di lungo. Non è fretta, forse è solo emozione.

Ci sono due degli ispettori della Criminalpol tra i più fidati uomini di Perugini, agenti che abbiamo visto sulla scena di fatti importanti come il sequestro Belardinelli, il sequestro Bessi, che vengono quasi inghiottiti da quello sdrucciolo e non ne escono più. Arrivano ufficiali dell'Arma, c'è il capitano Pietro Oresta, saluta con un cenno e sparisce dietro l'angolo, quel maledetto spicchio di muro che ci nega la «presa diretta».

Pochi minuti dopo sotto la pioggia che a intervalli ha cadenzato tutta la giornata rimbalza tra i giornali:" un'altra notizia. Forse non così eclatante, ma neppure da sottovalutare: in un anfratto del muro, in casa, non si sa in quale stanza, è stato trovato un involucro contenente un rotolo di soldi. Tanti soldi, circa una novantina di milioni in contanti. Ma non aveva sempre pianto miseria il «povero» Pacciani? E tutti quei soldi da dove sono spuntati? Se non l'hanno ancora fatto di sicuro lo faranno gli investigatori: chiederanno la provenienza di quel «mallopo». Poi le voci si incrociano e le notizie si annullano da sole. Se non si temesse di fare del fantagiallo si potrebbe pensare che qualcuno sta cercando di depistarci.

Un altro fatto, a buio, pare abbastanza sicuro: il procuratore capo Piero Luigi Vigna è stato informato del ritrovamento di qualcosa che potrebbe essere importante e chiama subito a casa il suo collaboratore Paolo Canessa mettendolo in preallarme. Per ricapitolare: dal quasi nulla del giorno prima, abbiamo adesso un qualcosa che costringe il dottor Donato nel suo laboratorio di polizia scientifica (si parla anche di impronte da rilevare, di un reperto «organico») mentre l'unico accenno strappato al procuratore Vigna fa riferimento ad alcuni «lerretti» che sarebbero stati scoperti fra la terra del giardino. Ancora il giardino dunque, sempre lui, proprio come Perugini aveva detto. E proprio da lì è partita questa perquisizione maiuscola. Sembrava quasi sollevato, rintrancato Pietro Pacciani quando ieri mattina verso le 7,30 il solito gruppetto di polizia e carabinieri lo ha accompagnato nel garage dell'abitazione di piazza del Popolo dove vivono le figlie. «Forse l'ho scampata», sembrava dire la sua espressione. Ma questo fugace guizzo non deve essere sfuggito al capo della «Sam» che, terminato il lavoro al garage (gli hanno smontato pezzo pezzo anche una lavatrice) è tornato di nuovo in via Sonnino. Pioveva. Perugini ha fatto arrivare un telone dei pompieri e si era cominciato a scavare in giardino, soprattutto, e in casa. C'è un accorgimento particolare adottato in tutti questi giorni e che è bene non tacere: nessuno né tra la polizia né tra i carabinieri ha mai agito in prima persona durante la perquisizione. Sono stati cioè i vigili del fuoco, materialmente, a rimuovere, smontare, filtrare, controllare e verificare. Il pool degli inquirenti è lì fermo da una parte. Guarda ma non tocca. Evidentemente non si vuole correre il benché minimo rischio di invalidare tutto o di gettare la minima ombra del sospetto sull'operazione.

Angiolina, la moglie, per tutto il giorno non si vede, non esce neppure a fare la spesa come ha fatto il giorno prima. Nel corso della mattinata è arrivato anche uno dei legali del Pacciani, l'avvocato Pietro Fioravanti che si è fermato a parlare col suo assistito per una decina di minuti e poi se n'è andato senza rilasciare alcuna dichiarazione. La sua faccia, comunque, sembrava tradire un certo disappunto. E' successo qualcosa durante il colloquio col suo cliente? Non si sa. L'unico moto di stizza comunque il Pacciani l'ha avuto ieri mattina alle 8 circa quando i poliziotti lo hanno riaccompagnato in via Sonnino e il gruppetto si è trovato la strada sbarrata da un nugolo di fotoreporter. A quel fuoco di flash e di scatti ha risposto con la sua solita crudezza. Niente di ripetibile comunque.

Un attimo per il punto sulle indagini. Perugini al mattino aveva voluto ricordare assieme ai giornalisti come si era arrivati al Pacciani: il 17 settembre 1985, appena una manciata di giorni dopo l'ottavo duplice omicidio di Nadine Mauriot e del suo compagno nei boschi degli Scopeti a S. Casciano, era arrivata una lettera anonima. Una lettera definita molto importante e alla quale gli investigatori della «Sam» (allora c'era ancora Sandro Federico) dettero subito molto credito. Da quel giorno Federico, prima, e Perugini dall'86, hanno cercato, senza suggestioni o false speranze, qualcosa che portasse a escludere anche il Pacciani come molti altri che avevano precedenti per reati sessuali, dalla rosa dei sospettati. Ebbene, a tutt'oggi, non è stato possibile cancellarlo. Oltre a questi riscontri in negativo, esistono anche diversi indizi: comparenti sulla sua persona: decine di testimonianze, chilometri di intercettazioni... E poi quel maledetto fucile col quale Pacciani sarebbe andato a caccia di frodo, di notte, che fine ha fatto? Un fucile gemello è stato rintracciato, ma quello è sparito. Ma non può sparire nel nulla. C'è un'altra considerazione da fare, un'ipotesi: soldi e proiettile si coniugano anche in un altro scenario altrettanto inquietante. Se non esistono spiegazioni più semplici e che le possono scagionare Pacciani potrebbe aver avuto i soldi per il suo silenzio. E' un'ipotesi anche questa. Come altre.

Pietro Pacciani nella piazza di Mercatale tra due funzionari di polizia

A Mercatale Val di Pesa la polizia lavora ancora giorno e notte

Un termovisore oltre l'intonaco

Si scava col martello pneumatico

Dall'inviato
Enrio Macconi

MERCATALE — Ora le finestre si sono riaperte e la gente è tornata in piazza Vittorio Veneto. Che ci sia qualcosa nell'aria l'hanno intuito tutti. E' quasi sera, sono le 18,30, e i capannelli di curiosi si sono infittiti di fronte ai due bar con i tavolini all'aperto. Sarà ancora un segnale insignificante, oppure questa volta arriverà la svolta alla quale in realtà hanno sempre creduto in pochi?

Difficile dirlo. E le risposte ufficiali degli uomini impegnati nella lunga perquisizione non fanno che rafforzare i dubbi. Ma intanto i vigili del fuoco hanno spostato un loro grosso camion, proprio all'imboccatura dello sdrucciolo che porta nel borgo dove abita Pietro Pacciani. Poco dopo vengono raggiunti da un'altra jeep e da una nuova squadra. Accanto al compressore che ha lavorato insistentemente per tutto il pomeriggio, ci sono anche quei lunghi cavi elettrici attaccati ai camion dei pompieri e che svaniscono verso la casa di Pacciani ad indicare un generatore messo in moto per illuminare qualche ambiente, forse la cantina della casa dove poco prima potrebbe essere stato trovato un elemento che finalmente possa avere un senso per le indagini.

C'è chi si avvicina ai giornalisti e chiede. Si andrà avanti così per tutta la sera. E' un'altalena che non accenna a fermarsi quella che ondeggia fra i dubbi, le certezze, le «voci».

La terza giornata della lunga perquisizione, forse la più meticolosa mai progettata ed attuata, anche con l'ausilio dei più ricercati mezzi di indagine (gli ultrasuoni, i raggi infrarossi, un particolarissimo metal detector calibrato per sentire soprattutto alcuni metalli) era cominciata all'alba. Le ricerche erano ripartite verso le 6,30. Sempre i vigili del fuoco avevano ripreso a scandagliare dove si erano fermati la sera prima: in giardino, ma anche in alcuni ambienti interni. Il sole oggi non c'è stato. Quando in mattinata, verso le 7,30, Pietro Pacciani appare sullo sdrucciolo, è in compagnia di alcuni agenti. Lo accompagnano nel breve tragitto che lo separa da casa sua a quella delle figlie in piazza del Popolo 7. E' la prima volta che si vede, da quando gli sono piombati in casa con quel decreto di perquisizione firmato dai magistrati, e che avrebbe autorizzato gli uomini della «Sam» a frugare in ogni angolo, anche nel più piccolo, dei suoi muri, dei suoi pavimenti, nei pochi metri quadri del piccolo giardino.

E' stata un'apparizione veloce, silenziosa, inavvicinabile. In casa delle figlie è rimasto per circa un'ora. Devono aver messo in moto anche il termovisore, quel sofisticato apparecchio usato anche per gli affreschi del Vasari nel salone dei Cinquecento e che permette di «vedere» nei muri. Le ricerche sono continuate nel garage sottostante. Hanno smontato una lavatrice. Poi, nel giro di un'ora, Pacciani è riapparso, questa volta sotto una pioggia fitta, coperto alla meno peggio da un ombrello, arrabbiato e infastidito per gli obiettivi dei fotografi che non lo hanno perso di vista per un attimo, mentre tornava a casa sua, sfilando sul marciapiede di piazza Vittorio Veneto.

Dopo, la giornata è sembrata di nuovo ripiombare in una lunga attesa senza scosse e senza speranze. Come da copione ormai appurato nei giorni precedenti, verso le 13, è riapparso il capo della squadra interforze, Ruggero Perugini. Il tempo di rispondere ad alcune domande con parole che lasciavano in tutti i dubbi di prima, e subito di nuovo a caccia di una verità nascosta in via Sonnino 30.

In piazza non è rimasto più nessuno. Calma, anche durante il pomeriggio, con la pioggia che andava e veniva. Alle 17,56 quel camion dei vigili del fuoco che si muoveva e l'andirivieni degli inquirenti ha riacceso i riflettori di tutti sullo sdrucciolo dei misteri.

IN VENTITRE' ANNI DI INDAGINI SONO STATE INQUISITE CINQUE PERSONE RISULTATE POI INNOCENTI

Troppi mostri e nessuna certezza

Servizio di
Paolo Chirichigno

Dall'autista Enzo Spalletti di Montelupo alla «pista sarda»

Mele e Mucciarini, quanti misteri

Una ridda di voci e di sospetti

FIRENZE — Ventitrè anni di indagini per sedici omicidi, poche certezze, molti, troppi sospettati. La lunga lista dei «mostri» di Firenze ha sempre portato in un vicolo cieco. Pietro Pacciani è l'ultimo dell'elenco. In questi giorni è al centro dell'attenzione generale per il «blitz» delle forze dell'ordine nella sua casa a Mercatale. Prima di Pacciani, per i delitti delle coppiette sono state inquisite cinque persone. Ecco chi sono.

Enzo Spalletti — Fu il primo sospettato in assoluto. Sposato, tre figli, autista della Misericordia, abitava a Turbone, una frazione di Montelupo Fiorentino. Conosciuto come guardone, fu messo nei guai da questa voce, insieme alla sua strana loquacità sui delitti del mostro. La notte tra il 6 e il 7 giugno 1981, quando Giovanni Foggi e Carmela Di Nuccio furono uccisi vicino Scandicci, Spalletti si trovava nella zona insieme con un amico. Un uomo raccontò di aver visto la sua Ford rossa non lontano da via dell'Arrigo, dove furono trucidati i giovani. Spalletti cadde in una grave contraddizione: disse di avre saputo del delitto del mostro, compiuto nella notte di sabato, dai giornali della domenica. La notizia invece venne riportata dalla stampa solo il lunedì. Il 17 giugno venne arrestato per falsa testimonianza e indiziato del delitto. Restò in carcere per quattro mesi e mezzo. Venne liberato dopo il duplice omicidio di Susanna Cambi e Stefano Baldi. La polizia lo teneva sempre sott'occhio: dopo ogni delitto venivano accuratamente vagliate le sue mosse nelle ore in cui il maniaco era entrato in azione. Spalletti venne definitivamente prosciolto dal giudice Rotella nell'aprile del 1989.

Francesco Vinci — Sardo, 48 anni, sposato, due figli, entrò in scena nell'agosto del 1982 dopo il delitto di Montespertoli. In un confronto Stefano Mele lo accusò di aver ucciso, nel 1968, Barbara Locci e Antonio Lo Bianco. Vinci negò sembra avere un alibi inattaccabile e così ad essere rinviato a giudizio è il marito della Locci, Stefano Mele, condannato a quattordici anni. Poi il maniaco uccide nel 1974 e due volte nel 1981, ma nessuno ricollega i delitti a quello del 1968. Solo nel 1982, dopo l'uccisione di Antonella Migliorini e Paolo Mainardi, il maresciallo dei carabinieri Fiore si accorse che l'arma era sempre la stessa, la micidiale calibro 22. Stefano Mele venne ancora interrogato e nuovamente accusò Francesco Vinci che fu indiziato anche degli altri quattro duplici omicidi. Si dichiarò sempre innocente. Fu scarcerato dopo l'omicidio dei due ragazzi tedeschi a Giogoli nel 1983. Anche lui è stato prosciolto nel 1989 dal giudice Rotella.

Piero Mucciarini e Giovanni Mele — Giovanni Mele è fratello di Stefano, il grande accusatore di Francesco Vinci. Piero Mucciarini è il cognato di Giovanni. Sono arrestati entrambi nel 1984. Ad accusarli è ancora Stefano Mele, che all'improvviso cambia versione sui fatti del primo delitto del '68 e al giudice Rotella racconta che i due autori materiali del delitto Locci-Lo Biarco sono i due parenti. Per loro è pronta l'accusa di omicidio premeditato e sono indiziati degli altri cinque duplici omicidi.

Giovanni Mele è pensionato, scapolo, ha l'hobby di intagliare il sughero mentre Piero Mucciarini fa il panettiere ed è vedovo. Le accuse contro di loro sono piuttosto generiche: le parole di Stefano Mele, un bisturi, i ricordi del piccolo Natalino Mele, presente sulla scena del primo omicido del '68: «Quella sera c'era anche lo zio Piero». Tutti i dubbi sono dissolti nel luglio del 1984, dopo l'ennesimo omicidio del mostro. Liberati nell'ottobre dello stesso anno, sono anch'essi prosciolti dal giudice Rotella nel 1989.

Salvatore Vinci — Presente da sempre nella storia del mostro, Salvatore Vinci è fratello di Francesco. Fa il muratore, è stato sposato, ha figli. Al pari di suo fratello venne accusato da Stefano Mele, il marito di Barbara Locci, di aver partecipato al primo delitto del 1968. Una vita piena di donne, quella di Salvatore Vinci. Un'amante, Ada Pierini, a un certo punto sembra fornire una testimonianza decisiva per risolvere le indagini. La donna afferma di aver visto in casa di Vinci un panno sporco di sangue. Le chiacchiere della gente che lo conosce non contribuiscono a eliminare i dubbi. Secondo alcuni è un tipo «strano», con gusti sessuali singolari.

Qualche anno fa Vinci è stato processato in Sardegna per la morte della prima moglie Barbarina Steri, uccisa nel 1960 a Villacidro, il paese dove è nato. Assolto, da allora se n'è andato dall'Italia e di lui si è sempre saputo poco. Resta comunque il primo nome della «pista sarda» che in questi anni ha contraddistinto gran parte delle indagini dei magistrati.

Il coinvolgimento di Pietro Pacciani è storia recente. Un passato violento, alcune sospette incertezze negli interrogatori. Nel 1951 è stato protagonista di un delitto. Con un colpo di pistola uccise il rivale che sorprese in un bosco a far l'amore con la sua fidanzata. Uscì dal carcere nel 1968, poco prima del primo delitto del mostro. Poi gli sviluppi delle ultime ore. Ma nessuno può ancora dire chi è il mostro di Firenze. La paura che il maniaco possa ritornare in azione resta, il questore ha rinnovato l'appello ai giovani a non appartarsi in zone a rischio. E Firenze non riesce a liberarsi di un incubo che dura ormai da ventitrè anni.

Si continua a scavare nell'orto di casa Pacciani

CHIAPPINI
NON SOLO IDEE MA CERTEZZE PER I VOSTRI BAGNI
FI-NORD: VIA A. RIGHI - FERRANDORO
FI-SUD: LUNGARNO COLONNA, 34/36r

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
15 MAG. 1992

LA NAZIONE
Firenze
Anno 134 / numero 104
Giovedì 30 aprile 1992

LUNGARNO COLONNA, 30
FIRENZE SUD
BASTIANACCI
E' PAVIMENTI RIVESTIMENTI
FI-NORD - VIA A. RIGHI - FERRANDORO

INCHIESTA MOSTRO / UN'ALTRA GIORNATA TRASCORSA SUL FILO DELLA TENSIONE. SI CONTINUA A SCAVARE

Un mazzo di chiavi, un nuovo mistero

Le strane e ripetute richieste, in un negozio del paese, di Pietro Pacciani. Voleva continui duplicati. Ricerche nella notte

«Gli accertamenti che si stanno compiendo a Mercatale sono un esempio di serietà e responsabilità da parte della procura della Repubblica e della polizia giudiziaria. Ciò significa che a distanza di 24 anni il caso non è stato mai chiuso, né abbandonato» dice il questore Nunzio Rapisarda interpellato ieri dai cronisti nell'ambito delle perquisizione in casa di Pietro Pacciani.
Parte di questa indagine il questore l'ha seguita sul quotidiano e solo da quando è a Firenze ne conosce i dettagli. «Ho visto come lavora in San, la squadra antimostro, e posso dire che sta portando avanti una delle indagini più complesse che ci siano mai state in Italia. Gli approfondimenti hanno toccato anche gli aspetti psicologici».
«A Mercatale — ha aggiunto il questore— si cerca una prova, un ricordo e molte ipotesi. La ricerca delle prove è essenziale, indispensabile, risolutiva in un caso o nell'altro».
Al questore i cronisti hanno quindi chiesto se stasera, essendo un prefestivo e quindi un giorno a rischio, ci saranno lo stesso i servizi della Sam.
«Ce ne sono più di quanti ne potete immaginare» ha risposto il dottor Nunzio Rapisarda. «Certo si stanno compiendo accertamenti ma il caso non si può considerare risolto per cui le precauzioni consigliate in passato alle coppiette sono ancora valide».
Il consiglio che all'inizio di ogni estate viene ripetuto alle coppiette è quello di non appartarsi in luoghi isolati, meglio accordarsi dietro altre auto, altre coppiette.
Negli ultimi anni è partita anche le campagna «Occhio ragazzi», una cartolina affissa dappertutto e in varie lingue diretta ai giovani, ma anche ai turisti che affollano ogni anno campeggi e alberghi.
Due delle otto coppie uccise dal maniaco che inseguiva le colline intorno a Firenze erano straniere. Due tedeschi, uno dei quali con i capelli lunghi, vennero massacrati in un camper in via di Giogoli, a Scandicci. Una coppia di francesi venne uccisa in una tenda canadese agli Scopeti.
Questi due giovani francesi è stato l'ultimo duplice omicidio compiuto dal «mostro» a Firenze. A settembre saranno passati sette anni. Lo stesso periodo che intercorse fra il primo omicidio di Lastra Signa e quello di Borgo San Lorenzo. E il silenzio continua. Insieme al mistero.

Servizio di
Ennio Macconi

Ci potrebbe essere anche una chiave, una semplice chiave, a portare gli inquirenti alla verità. E' stato ripetuto di recente. Ed è stato ancora spiegato che in casa di Pacciani si sarebbe cercato anche questo. Forse proprio una chiave che potrebbe aver chiuso da qualche parte, in una scatola, in un cassetto, un segreto importante, un tassello prezioso, addirittura la stessa Beretta calibro 22.

E' vero, sotto i riflettori di un'indagine in corso, tutto può assumere un sapore diverso, incutere un sospetto, sollevare delle perplessità. Ma c'è una vicenda perlomeno curiosa che lega Pietro Pacciani ad un mazzo di chiavi. Pietro Pacciani, condannato per aver abusato delle figlie a quattro anni e tre mesi, nell'87, era uscito di prigione il 6 dicembre dell'anno scorso. Prima di quei quattro anni di prigione, aveva abitato in piazza del Popolo 7, a casa delle figlie. Una volta riacquistata la libertà, si è sistemato invece nella casa di via Sonnino 30 che gli stanno rivoltando da cinquantasei ore.

Appena pochi giorni dopo essere tornato a Mercatale Val di Pesa, nel dicembre scorso, Pietro Pacciani è andato a farsi fare delle copie di un mazzo di chiavi che già aveva. Nulla di strano ma di singolare c'è che l'anziano boscaiolo voleva a tutti i costi che per fargli le copie di quel mazzo, venissero usate altre chiavi già vecchie. Nonostante le spiegazioni ricevute dai negozianti, Pacciani insistette e alla fine ottenne le chiavi «in copia» anche se gli era stato detto, non avrebbero mai potuto funzionare. Pagò circa cinquemila lire. Ma qualche giorno dopo si ripresentò, un po' arrabbiato, sostenendo che quelle copie che gli avevano fatto non funzionavano. Si convinse così ad usare delle «bozze» vergini per fare le copie nuove. Ma non volle pagare, convinto che qualcuno aveva sbagliato. Erano delle normalissime chiavi del tipo Cisa o Yale, come ce ne sono a milioni. Possibile che un uomo di 66 anni non sapeva che non è possibile riutilizzare delle chiavi già usate e farle diventare uguali ad altre? Le chiavi del mazzo e le «singolari» copie richieste dal Pacciani non sono le uniche circolate fra casa sua e quella delle figlie, da quando è tornato a Mercatale Val di Pesa, dopo avere scontato i quattro anni e tre mesi. Quando tornò, trasferendosi in via Sonnino, le figlie cambiarono le loro. E già prima, mentre lui era in carcere, era stata la moglie che aveva avuto dei problemi con un «cilindro».

E' successo più di una volta che qualcuno della famiglia abbia perso un mazzo e lo abbia dovuto far rifare. C'è chi ricorda anche di essersi occupato di un cancelletto e sostiene che alla fine Pietro Pacciani si deve essere ritrovato fra le mani una tale quantità di chiavi, da non sapere nemmeno lui a cosa gli potessero servire.

Se l'ipotesi degli inquirenti sull'importanza che potrebbe avere una chiave per le indagini è fondata, non sarà facile trovarle tutte e farsi dare, per ognuna, una spiegazione, un perché del suo uso. Ma è anche queste ripetute richieste di rincorrono negli spazi consueti della piccola abitazione, scandagliando ogni metro dei muri. Gli strumenti che si stanno usando nella perquisizione consentono di rinvenire un semplice chiodo, un qualsiasi pezzetto di ferro, non importa se grande.

Ma la pista delle chiavi può essere in contraddizione con le altre ipotesi che hanno portato la squadra interforze a frugare tra questi muri di Mercatale? Niente affatto. Almeno fino a prova contraria. Anzi, suona a conferma di quella convinzione che in alcuni degli inquirenti appare incrollabile: in via Sonnino 30 ci deve essere per forza un elemento importante che conduca a squarciare il buio. E i tasselli di questa verità così difficile potrebbero essere divisi, sparsi, sparpagliati in più punti. Una parte fra le mura di casa, un'altra, più lontano, in un luogo sicuro, proprio perché chiuso da una serratura. E forse, da una chiave, si potrebbe risalire ad una scatola, l'ultima da aprire per mettere la parola fine a tanti sospetti, lunghi anni di attesa e molti mostri ingiustamente evocati. Se la perquisizione, così come hanno detto gli inquirenti, è lenta e lunga per non lasciare più dubbi possibile a Mercatale, ogni chiave dovrà poter aprire una serratura e rispondere a un perché.

Freddo, spietato, una doppia vita Così la gente immagina il 'killer'

Le indagini in corso su Pietro Pacciani ancora non hanno portato a nessuna certezza, né nella direzione di un suo possibile coinvolgimento, né in quella di una totale innocenza. Le prossime ore sapranno dirci di più. Ma quello che incuriosisce è la reazione dell'opinione pubblica ai sospetti degli inquirenti. In questi giorni a Firenze e in tutta l'Italia si è molto discusso e con un certo scetticismo. Pur non conoscendo i particolari che hanno portato ai recenti provvedimenti, la gente ha, per così dire, rifiutato l'idea che Pacciani possa davvero essere il «mostro di Firenze». Probabilmente perché negli ultimi 14 anni, ma soprattutto dal secondo duplice omicidio che inaugurò il macabro seriale di sangue, il «mostro» ha assunto nell'immaginario collettivo una configurazione molto precisa in base alle informazioni date dagli inquirenti, alle opinioni espresse da numerosi psichiatri, sociologi e criminologi. Quello che si è radicato nella fantasia popolare è un uomo solo, senza famiglia, con piena libertà di movimento. Una tale solitudine, la sua, originata da chissà quali traumi infantili o adolescenziali che lo ha portato all'odio per le donne e per il sesso. Un misantropo che sfogava le sue difficoltà di rapporto con il genere umano e con l'altro sesso, uccidendo a sangue freddo i giovani sorpresi nell'atto d'amore. A questo quadro psicologico si aggiungevano tutta una serie di particolari: freddo, intelligentissimo, rapido, scientifico, forte. Spesso si è parlato di un «professionista» insospettabile, magari un chirurgo che sapeva usare con abilità il bisturi. Un individuo che di giorno conduceva una vita «normale», un lavoro, rispettato dai colleghi e che poi, come il dottor Jekyll, si trasformava nella r ltre. L'idea che potesse essere così è stata ed è

un'ipotesi terrificante ma al tempo stesso estremamente suggestiva. Un'idea prettamente letteraria, o, se vogliamo, cinematografica. Come in ogni film dell'orrore che si rispetti il «mostro» è necessariamente un personaggio che deve sorprendere, sciocca, scomvolgere proprio perché non te l'aspetti. Non esiste romanzo o pellicola che rivali, alla fine, come macabro autore del delitto un qualsiasi emuncolo semianalfabeta, o un bruto, o un pazzo dichiarato, insomma uno he uccide, così, senza pensare, per un banale istinto e che sopratutto non è «mostruoso». Il «mostro» deve necessariamente fare scalpore per il contrasto fra la sua personalità quotidiana e ciò che è nel segreto. Altrimenti la morbosa curiosità che alloggia in tutti noi potrebbe non essere soddisfatta; altrimenti ci sentiremmo (che tragica assurdità!) delusi, traditi. Proprio come in un film che ci ha tenuti con il fiato sospeso e poi si rivela, nel finale, una stupidissima ovvietà.

Per quello che ne sappiamo fino a questo momento, Pietro Pacciani può essere totalmente estraneo alle lucrificanti attività dell'uomo che ha ucciso otto coppie. Certo un tipo come lui non è l'«ideale» da brivido che la gente ha immaginato in tutti quest' anni.

Il «mostro» per Firenze è un incubo ma, bisogna ammettere, che è stato ed è anche uno di quegli imperscrutabili fenomeni che trasformano la società in una vorace platea assetata di orrore. I suoi delitti, senza che ce ne rendiamo conto, sono diventati «puntate» di un racconto alla Stephen King. Probabilmente ha perduto uno spessore reale per diventare personaggio, nostro malgrado, di una fiction. Per questo, adesso, è come se il finale che la gente chiede dovesse essere all'altezza di tanta suspense. Ma forse dovremmo tutti ricordare che ciò che ha fatto è impietosamente vero e per questo lasciare la poltrona di spettatori per tornare ad essere uomini e donne tremanti, attoniti, feriti nell'anima. Tornare alla realtà senza mai scordare quei sedici giovani orribilmente massacrati e le loro povere famiglie.

[rossella martina]

Ha abbandonato la figlia, e ora non ricorda più niente L'odissea di una famiglia in cerca di una «vita normale»

Eleonora, la bambina di un anno e mezzo trovata davanti ai Focolarini, si trova in affidamento temporaneo per disposizione del sostituto procuratore dei minori che attende di poter parlare con i genitori e la nonna materna che arriverà stamani da Roma. Inutile chiedere dove si trovi la piccina. Forse presso una famiglia, forse nello stesso reparto pediatrico dell'ospedale Serristori di Figline dove è ricoverato da martedì sera suo padre, Marco Raffi. L'uomo non ricorda quasi nulla. Non sa neppure di avere una figlia. «Se lo dite voi, sarà vero certamente!» ripete. Non ricorda neanche quale strada abbiano preso i tre milioni che aveva nel portafogli trovato vuoto. Non sa spiegarsi come mai la carta di identità sia tagliata in due o come mai da un altro documento manchi la foto. Uno psichiatra lo ha visitato e lo ha trovato in buone condizioni mentali.

«E' stato lui » racconta la mamma di Eleonora, Livia, «a chiedere ai carabinieri di chi era la sua «Fiat Uno» targata Roma. In autostrada si è sentito male e per questo siamo corsi in ospedale». Livia dice che Marco non ha abbandonato sua figlia. Si è sentito male. «Da quando ha ricevuto un colpo alla nuca non è più lo stesso. Ha degli annebbiamenti».

La mamma della piccina racconta, in un lungo racconto a cuore aperto, le difficoltà che ha incontrato, il naufragio del primo matrimonio, la nascita del primo figlio che oggi ha 10 anni, la vacanza con un suo compagno di classe alle elementari, Marco Raffi, la mancanza di un alloggio, le proteste, le lettere al Papa, gli equivoci. «Il tribunale dei minori di Roma non mi sta togliendo la bambina ... deve essere solo iscritta sul mio stato civile per poter andare all'asilo. E se non va all'asilo non lavoro e se non lavoro non trovo una casa».

Servizi a pag. III

Sciopero a maggio, la rivoluzione dei sindaci «Più autonomia finanziaria e meno controlli»

La rivoluzione dei sindaci scoppierà il 30 maggio: per la prima volta nella storia della Repubblica i primi cittadini di quasi tutti i comuni dell'area Firenze-Prato scenderanno in sciopero. Non solo, sfileranno anche in corteo da piazza San Marco a Palazzo Vecchio, dove si incontreranno con i parlamentari eletti nella circoscrizione. Da tempo il loro battagliero «coordinamento», animato soprattutto dai sindaci di Campi, Adriano Chini, e di Scandicci, Gianni Bechelli (ma ha aderito anche il sindaco di Firenze Giorgio Morales) denuncia l'impossibilità di far funzionare la macchina comunale: niente autonomia finanziaria, burocrazia in continuo aumento, controlli preventivi e successivi che rischiano di paralizzare qualsiasi progetto. Ieri c'è stata l'ultima riunione «operativa» a Scandicci, dove è stato deciso il piano di battaglia. Eccolo. Il 14 maggio consigli comunali straordinari in contemporanea in tutti i comuni in rivolta: dovrebbero decidere l'istituzione di un fondo comune per le varie azioni in programma; il 30 maggio, sciopero e corteo a Firenze; il 9 giugno incontro con il Presidente della Repubblica nonché con presidenti di Camera e Senato. Sono 37 fino a questo momento i comuni che aderiscono al «manifesto» di protesta: Firenze, Prato, Scandicci, Campi, Bagno a Ripoli, Sesto, Barberino di Mugello, Barberino Val d'Elsa, Borgo San Lorenzo, Calenzano, Caprese e Limite, Carmignano, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Empoli, Fiesole, Gambassi, Grieve, Impruneta, Lastra a Signa, Montelupo, Montespertoli, Pelago, Poggio a Caiano, Pontassieve, Rignano sull'Arno, Rufina, San Casciano, San Godenzo, San Piero a Sieve, Scarperia, Tavarnelle, Vaglia, Vaiano, Vernio, Vicchio, Vinci. Ma stanno arrivando adesioni da molte altre province della Toscana e perfino da fuori regione.

Baldini a pag. 6

ACQUABEL. TRATTAMENTI DIMAGRANTI ESCLUSIVI.
Cellutonic®
FISIOTRON
• FISIOTRON SILHOUETTE
• IDROALGOTERAPIA
• ELETTROLIPOLISI
ACQUABEL
PARCHEGGIO INTERNO PRIVATO
PIAZZA PER VITTORI, 12 - (FI) TEL. 055/219434

Winkler e Cappelletti, una sola opinione Il «mago» fa marcia indietro sull'Oltrarno

Il «mago» Winkler ieri è tornato a Firenze per aggiornare la commissione consiliare «traffico» sul piano che sta elaborando. L'urbanista tedesco, smentendo se stesso, è arrivato alla conclusione che la zti in Oltrarno non è necessaria, basteranno alcuni accorgimenti per ridurre il caos in Santo Spirito e San Frediano. Un ripensamento che va a coincidere perfettamente con quanto affermato, da sempre, dall'assessore Cappelletti. Anche sugli autobus sui lungarni concordanza di vedute fra i due: tra Ponte Vecchio e Uffizi passeranno i mezzi Ataf nei due sensi e se davvero ci fossero pericoli per i monumenti si rifarà il fondo stradale. Piazza Duomo non verrà riaperta per nessun motivo. Viene così smentito il presidente dell'Ataf Felice Cecchi che ieri ha inviato una lettera di fuoco e tutti i consiglieri comunali, accusando Cappelletti di atteggiamenti dittattoriali e prospettando la necessità di uno psicanalista per l'assessore al traffico che nei giorni scorsi lo aveva attaccato duramente. La relazione di Winkler non ha soddisfatto: troppe risposte evasive.

Servizi a pag. II

Bot e un'auto coi soldi del teatro Nei guai il cassiere del Comunale

Chiesto il rinvio a giudizio per Roberto Ottaviani, capo dell'ufficio biglietteria del teatro Comunale. L'uomo è indagato per un ammanco di 300 milioni, ma ha negato l'addebito ammettendo però di aver prelevato 35 milioni dalle casse per acquistare dei Bot e un'auto per il figlio, che ha però restituito in un secondo tempo girandoli dal proprio conto corrente a quello del teatro. Il cassiere però non ha saputo giustificare il possesso di 120 milioni investiti in titoli. Secondo l'accusa Ottaviani ha usato gli incassi della biglietteria come una personale «cassa pretestil». Ora si dovrà stabilire se sia coinvolto anche nella sparizione dei 300 milioni.

Servizio a pag. III

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA
COME FUNZIONANO E QUANTO SONO UTILI LE LENTI A CONTATTO
Formidabili alleate della vista
Chi si avvicina per la prima volta alle lenti a contatto ha spesso un dubbio: saranno più i vantaggi o gli svantaggi? Ecco una sintesi dei vantaggi: il miope con le lenti a contatto vede meglio, ha un campo visivo più grande, una maggiore libertà di movimento, non è svantaggiato negli sport, e infine, . . . non ha occhiali sul naso, che per belli che siano non fanno certo parte di noi stessi. Adesso vediamo gli svantaggi, che fino a poco tempo fa non erano pochi: le lenti si sentivano negli occhi, necessitavano di manutenzioni prolungate, avevano limitazioni nelle ore d'uso, gli arrossamenti erano più o meno frequenti e i costi considerevoli. Oggi le nuove lenti Usa & Gatta hanno eliminato quasi tutti gli svantaggi. Queste lenti infatti non si sentono fino dai primi minuti, non hanno bisogno di manutenzione, si usano sette giorni e poi si buttano via, dunque igienicamente sono superiori a qualsiasi lente mai prodotta. In pratica, rimane uno solo degli svantaggi: il costo. Ma chi non vorrà comprarsi a così poco prezzo la libertà dagli occhiali? Da Kontact, a Firenze nel Viale dei Mille ogni giorno escluso il lunedì si possono provare gratuitamente due lenti della giusta graduazione.
INVITO*
a provare gratuitamente 2 lenti a contatto morbide per miopia e ipermetropia
KONTACT
Viale dei Mille 4r - Firenze
Tel. 055/576476
*Valido fino al 7/5/92